LA PRIMA PARTE, DELLE VITE, OVERO FATTI MEMORABILI D'ALCVNI PAPI, ET DI TVTTI I CARDINALI PASSATI.

DI HIERONIMO GARIMBERTO VESCOVO DI GALLESE.

CON PRIVILEGII.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, M D L X V I I.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE, ET BENEFATTOR MIO OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR CHRISTOFORO MADRVCCIO CARDINAL DI TRENTO, E PRINCIPE D'IMPERIO.

IO DESIDERAVA Monsignore Illustrissimo, scriuere le uite de Cardinali passati, insieme con quelle cose notabili, ch'io ho scritto d'alcuni Papi; ma perche di molti trouo poco, e di molti altri quasi niente che scriuere, per questo non potendo satisfare al desiderio mio, ch'era di metterle in carta con ordine di continuata Istoria, le metterò conforme al titolo, & al modo che è stato tenuto

da coloro, c'hanno scritte le uite, ouero i fatti memorabili di molti antichi e moderni, sotto diuersi, e distinti Capitoli delle uirtù, e uitij loro: & hauendole diuise in due parti, per adesso ne publicherò una sola, per fuggir quella straordinaria grandezza di uolume, con che rispetto alla bassezza dello stilo (quantunche il sogetto sia alto) haurei arrecato a un tratto troppo tedio all'altezza dell'intelletto di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale l'inuio, accioche degnandosi leggerla, la possi con essa far paragone delle proprie, & heroiche sue attioni, col splendor delle quali non solo è per dare eterno lume a se stessa dipoi, ma a quegli altri ancora dell'ordine del sacro Collegio, che uolendo potranno seguitarla. Degnisi adunche per la molta humanità sua di accettar questa fatica mia, che io le dedico, insieme con quella seruitù e diuotione, che per inanzi le ho dedicata per sempre.

Di Roma ai XX. di Marzo. MDLXVII.

Di Vostra Signoria

Illustrissima & Reuerendissima.

Minimo seruitore obligatissimo.

Hieronimo Garimberto Vescouo di Gallese.

TAVOLA DE' CAPITOLI CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.

DEL PRIMO LIBRO.

DEL SECONDO LIBRO.

DEL TERZO LIBRO.

DEL QVARTO LIBRO.

DEL QVINTO LIBRO.

DEL

DEL SESTO LIBRO.

IL FINE DELLA TAVOLA DEI CAPITOLI.

TAVOLA DE' NOMI DEGLI HVOMINI ILLVSTRI, CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.

DELLA RELIGIONE ET CVLTO DIVINO CAPITOLO PRIMO.

Lib. j. cap. j.

Di Giuliano

DELLA BVONA E SANTA VITA CAPITOLO SECONDO.

Lib. j. cap. 2.

DELL'AMORE VERSO LA SEDE APOSTOLICA CAPITOLO TERZO.

Lib. j. cap. 3.

DELL'INDVSTRIA E DILIGENZA
CAPITOLO QVARTO.

Lib. j. cap. 4.

DELLA FORTEZZA E COSTANZA D'ANIMO, CAPITOLO QVINTO.

DELLA CONTINENZA E DELL'INTEGRITÀ CAPITOLO SESTO.

Lib. 2. cap. j.

DELLA LIBERALITÀ CAPITOLO SETTIMO.

Lib. 2. cap. 12. ...

DELLA DOTTRINA CAPITOLO OTTAVO.

Lib. 2. cap. 3.

DELLA MODERATIONE DELL'ANIMO, CAPITOLO NONO.

Lib. 2. cap. 4.

DELLA GRATITVDINE CAPITOLO DECIMO.

Lib. 2. cap. 5.

DEL-

DELL'AMORE VERSO DEGLI AMICI E PARENTI, CAPITOLO VNDECIMO.

Lib. 3. cap. 1.

DELLA CLEMENZA CAPITOLO DVODECIMO.

Lib. 3. cap. 2.

DELLA PIACEVOLEZZA DE' COSTVMI, CAPITOLO TERZODECIMO.

Lib. 3. cap. 3.

DELLA INDOLE CAPITOLO QVARTODECIMO.

Lib. 3. cap. 4.

DE' DETTI PRVDENTI, ACVTI O, MORDACI CAPITOLO QVINTODECIMO.

Lib. 3. cap. 5.

Di

DELLA LIBERTA DEL PARLARE.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Lib. 4. cap. 5.

DELLA AVTORITA CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Lib. 4. cap. 2.

DI

DI COLORO CHE SERVIRONO PIV ALLA DIGNITA LORO CHE ALLA GRATIA D'ALTRI CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Lib. 4. cap. 3.

DI COLORO CHE NATI IN VNA BASSA FORTVNA SONO PERVENVTI AD VNA ALTISSIMA CAPITOLO DECIMONONO.

Lib. 4. cap. 4.

DELLA VARIETA DELLA FORTVNA E VARII CASI HVMANI CAPITOLO VIGESIMO.

Lib. 4. cap. 5.

DI COLORO AI QVALI SONO ACCADVTE ALCVNE COSE DEGNE DI MEMORIA, CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Lib. 5. cap. 1

DEI FATTI ASTVTI CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Lib. 5. cap. 2.

DELLA VECCHIEZZA CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Lib. 5. cap. 3.

I COLORO C'HANNO SPREZZATA LA RELIGIONE OVERO TENVTA VITA DA SECOLARE CAPITOLO VIGESIMOQVARTO.

Lib. 5. cap. 4.

DELLA INGRATITVDINE CAPITOLO VIGESIMOQVINTO.

Lib. 5. cap. 5.

DELLA AMBITIONE CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

Lib. 6. cap. j.

ELL'AVARITIA CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

Lib. 6. cap. 2

ELLA INCONTINENZA CAPITOLO VIGESIMOOTTAVO.

Lib. 6. cap. 3.

ELLA CRVDELTA' E DVREZZA DE COSTVMI CAPIT. VIGESIMONONO.

Lib. 6. cap. 4.

DELLA VILTA D'ANIMO E LEGGEREZZA CAPITOLO TRIGESIMO.

Lib. 6. cap. 5.

DELLE SVPERFLVE DELITIE E POMPE CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

Lib. 6. cap. 6.

IL FINE DELLA TAVOLA DEGLI HVOMINI ILLVSTRI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

B

C

Cardinali,

I

L

Lionetto

M

S

Tartaglia

T

V

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

DELLA RELIGIONE ET CVLTO DIVINO.

VANTO SIA GRANDE LA FORza della Religione ne' cuori humani, si puo misurare dalla grandezza della dignità, & autorità sua; con l'una precedendo a tutte le nostre attioni dal nascimento fin'alla morte, & con l'altra difondendosi talmente per l'uniuerso, che per non trouarsi natione alcuna cosi fiera e bestiale, che sia priua di Religione, si può dire ella esser più propria dell'huomo, che non sono le uirtù morali, perche a queste si peruiene con la frequenza de gli atti uirtuosi, & a quella si camina per inclinatione della natura: la onde noi ueggiamo che in qualche Regione alcune uirtù saranno tenute per uitij, & in qualche altra alcuni uitij saranno hauuti per uirtù; ma la Religione in tutti i luoghi, & da ogniuno essendo riceuuta per buona, & riuerita per santa, necessariamente ci persuade a tenere ch'ella sia natural inclinatione nel-

l'huomo,

l'huomo, il quale come solo tra tutti gl'animali a chi la natura habbia concesso l'intelletto, passando di una in un'altra cosa s'inalza tanto, ch'arriua alla cognitione di Dio; percioche considerando il perpetuo moto del Cielo, considera ancora che non si moue, se non è mosso da una qualche intelligenza; & essa da un'altra superiore a lei, ne potendosi andare in infinito; se ne passa a un'altra intelligenza applicata al primo Cielo, che mouendo, & non essendo mossa ci dimostra ch'ella sia una sostanza incorporea, incomprensibile, & infinita; per uirtù della quale mouendosi tutte le cose, siamo necessitati a credere questo essere Iddio, & creatore dell'uniuerso, che col dare, & tor l'esser nostro come, e quando a lui piace sa, che noi amandolo, & temendolo lo ringratiamo del bene, & lo plachiamo del male che riceuemo; chi col cuore, & chi con le parole, e con i doni: di qua sono deriuate l'orationi, i sacrificij, e tutte le cerimonie; le quali col tempo si hanno tirato appresso piu sorti di superstitioni, e idolatrie; & per conseguente una infinita moltitudine di Dei falsi e bugiardi, trouata da gli antichi fin'al numero di trentamilia, tra i quali haueuano trecento Gioui: solamente gl'Hebrei furono degni della riuelatione del uero Iddio, & che fosse un solo, & di eterna uirtù, perfetta, & assoluta, & per tanto ottimo, massimo, & onnipotente; il quale dipoi per redimer la natura humana dal peccato del primo parente, mandò in terra il suo Figliuolo

Giesv Christo nostro Redentore, d'onde sono detti Christiani tutti i battezzati dal Santo Battesmo, & che credono in lui, come Dio, e Padre eterno; & eterno figliuolo generato dal Padre, & eterno Sprito Santo che procede dall'uno, e dall'altro, & trino & uno, & non infiniti come i Dei de gl'antichi, i quali furono huomini ancor essi come noi; ma alcuni di loro come inuentori di qualche notabil cosa, alcuni altri per qualche fatto heroico nell'armi erano adorati per Dei, la maggior parte per imprese uiolenti, & tutti per opre piene di uanagloria; doue che quelle di Giesv Christo furono accompagnate sempre da quella pouertà, patienza, & humiltà, ch'ei lasciò tra suoi discepoli dopo che fu asceso in Cielo, dando loro per capo Pietro principe de gl'Apostoli, perche restasse suo Vicario in terra, & appresso i Papi suoi successori; che con l'istessa autorità di Pietro da i Cardinali sono creati Pontefici massimi della Religione Christiana: Onde uolendo io trattare dell'attioni, e uite loro, conueniente cosa è ancora, ch'io incominci dal lor principio e fondamento, che è la istessa Religione.

Delle

DELLE VITE, E FATTI DE' SOMMI PONTEFICI, E CARDINALI,

DI HIERONIMO GARIMBERTO VESCOVO DI GALLESE,

LIBRO PRIMO.

DELLA RELIGIONE, ET CVLTO DIVINO. CAPITOLO PRIMO.

DI PAPA INNOCENTIO TERZO.

APA INNOCENTIO Terzo di casa di Conte, fu di cosi rara bontà in tutte le sue attioni, et principalmente nell'amore della Religione, che da molti è riputato degno di esser compreso nel numero de' San-[...] imperò che incontinente che fu creato Papa, procu-[...]do con lettere, con Nuntij, con promesse, e con dana-

ri di riunire le forze de' Christiani ch'erano in Asia disunite, et discordi contra de' Saracini; non possendo colorire il suo santo disegno, procurò tanto nelle parti d'Europa, che spinse à così diuina impresa il Marchese di Monferrato, il Conte di Fiandra, quel di San Polo, co'l Duca di Sauoia, ne essendo à bastanza le dette prouisioni per reprimere le forze de gl'infideli, conuocò il Concilio Generale; doue oltra il Patriarca di Constantinopoli, u'interuenne un grandissimo numero di Vescoui, et di altri Prelati, et Ambasciadori di tutti i Potentati per far la impresa uniuersale di tutti i Principi Christiani; et che riusciua felicemente, se non fusse seguita la morte del Papa; il quale fu ancora tanto amatore del culto Diuino, quanto si puo comprendere dalla memoria d'alcune cose, che si uedono per le Chiese di Roma, come il Musaico della capella di San Piero, che appare dalla inscritione, et Imagine sua nella Tribuna: Donò ancora à tutte le Chiese di Roma una libra d'argento per ciescuna da farne calici; acciò che nell'auuenire sacrificassero in argento, pel passato essendo state necessitate dalle persecutioni di Roma sacrificar nel piombo: fece ancora molte altre sante opere, come si dirà al luogo suo.

DI NICOLA

DI NICOLA TERZO PAPA.

ICOLA Terzo Papa di casa Orsina, non fu manco osseruatore del culto Diuino, che fosse Innocentio Terzo; Imperò che si potrebbe dargli il uanto, che rifacesse le Chiese di San Piero, e di San Paulo, poco meno, che disfatte dalla uecchiezza; ornando e l'una, e l'altra di pitture, e doni; accrescendo loro il numero de' Canonici; & à molte altre Chiese ancora insieme con la prouisione il numero de prouisionati, che aßisteßero al seruitio Diuino: diuise gli ordini Ecclesiastici in fra di loro; dando la norma a ciascuno dell'ufficio suo: finì l'edificio del palazzo di San Piero, che fu incominciato da Adriano Quinto; & fece da fondamenti la cappella Sancta Sanctorum ornata, e ricca di quella sorte, & molto piu ch'hoggi non si uede, facendoui riporre le teste delli doi Apostoli, fin tanto, che à sue spese restaurata la Chiesa di San Giouanni in Laterano, le fece mettere in un bellißimo Tabernacolo, & in casse d'argento, accompagnate da tutto il popolo fin à quel luogo, doue si mostrano in questi tempi: in somma fu tanto zelante della Religione, & osseruatore del culto Diuino, che essendo stato osseruato, che non celebrò mai, che non lachrimasse ancora, fu conchiuso, che per innanzi non fosse stato alcuno, che in apparenza haueße celebrato mai piu religiosamente ne con maggior diuotione di lui.

DI NICOLA V. PAPA.

NON FV manco diligente osseruatore delle cerimonie, & amator del culto Diuino Nicola V. che si fusse Nicola III. imperoche non pretermesse mai cosa alcuna, che appartenesse al detto culto; ne perdonò à spesa ueruna per questo, ancor; che grandissima; che con tutto; che da' tempi suoi felicissimi fin all'infelicita di questi nostri, habbia patito straordinariamente questo misero, e consumato manto di San Piero, nondimeno si uedono ancora nella capella de' Papi, Piuiali, Pianete con altri habiti sacerdotali d'oro, ricamati di perle fatti da lui; si come non ha molto tempo, che ui si uedeuano ancora molti uasi d'oro, e d'argento, alcune croci ornate di Pietre preciose, con tauole, tabernacoli, e reliquie coperte d'argento, & d'oro: Ma sopra tutte le cose eraui il Regno, che i Papi portano in capo tanto riccamente ornato, quanto si ricercaua alla grandezza dell'animo suo, pieno di religione; la quale hebbe tanta forza in lui, che non potendo condur la pace uniuersale, che praticaua tra Christiani per far l'impresa contra de' Turchi, intesa la perdita di Constantinopoli, fu opinione di molti, che uinto dal dolore, se ne morisse.

DI AN-

DI ANGELO ACCIAIVOLI, CARDINAL DI VRBANO VI.

AVENDO toccato breuemente la Religione d'alcuni Papi, mi diffonderò più à lungo in mostrar quella di molti Cardinali, per esser questo il principal mio intento; & incominciando da Angelo Acciaiuoli Cardinal di Urbano Sesto, Arciuescouo di Firenze sua patria, Vescouo d'Ostia, & Vicecancelliero; della cui buona uita haurei molto che dire, quando da Antonino Arciuescouo di Firenze non fosse statone scritto a lungo; & ch'ei nella propria patria, & altroue non hauesse lasciato segni di eterna memoria della sua Religione: tra le altre cose mettendo per principale il Conuento, & Chiesa della Certosa fuor di Firenze, tanto ammirato da ogn'uno, quanto merita la grandezza, e magnificenza con la ricchezza di quel luogo, dotato di tutti i beni necessarij al uiuere de' Religiosi, che seruono al culto Diuino di quella Chiesa riccamente ornata d'oro, d'argento, e d'habiti, quando fu fondata dal detto Cardinale; il quale per la religiosa sua bontà, meritò alcune legationi sotto alcuni Pontificati, come nel Regno di Vngheria, in Schiauonia, Dalmatia, Croatia, Razia, Bosina, Valachia, Bulgaria, & altre parti Settentrionali: fu mandato ancora da Bonifacio Nono Legato in

Sicilia à coronar di quel Regno Ladislao, che fu di poi cosi ingrato alla memoria di Bonifacio, quanto si legge di lui contra de' fratelli di quel Papa.

DI FRANCESCO CARBONE, CARDINALE DI URBANO SESTO.

RANCESCO Carbone Napolitano, Vescouo di Monopoli, Cardinal di Santa Susanna, di Urbano Sesto, e gran Penitentiero; fu frate Cisterciense; et in Cardinalato essendo Legato a diuerse Prouincie sotto Bonifacio Nono per conto della Religione, con l'autorità della sua legatione, distribuì molti ualenti Predicatori in molte parti della Christianità; non solamente frati, come è di consuetudine, ma ancora Preti, Vescoui, et altri Prelati, che fecero profitto grandissimo à salute dell'anime et estintioni delle heresie, mediante la dottrina loro, e Religione, infiammata da quella del Cardinale; la quale sarebbe stata ancora di molta utilità alla Sede apostolica, et al christianesmo tutto, per rispetto della quantità de' danari, che rapportò à Roma dal Giubileo, et Indulgentie concesse à molti popoli, per far la Cruciata, quando da i parenti, e ministri del Papa, fosse stata meglio dispensata di quel che si usaua all'hora. Fu questo Cardinale con esso Bonifacio di molta autorità, et di maggiore ancora con Innocentio VII. *in ogni cosa. Ma sopra tutto, in quelle pertinenti*

nenti alla Religione; per le quali meritò molte legationi nel lo Stato Ecclesiastico, come del Patrimonio, del Ducato di Spoleti, di Viterbo, & di Perugia; & per la sua molta autorità, e prudenza, fu mandato da Bonifacio à quietar il popolo di Fuligno, c'haueа preso l'armi non solamente contra d'Andrea Tomacello, fratello del Papa, e Gouernatore della Marca in uita, ma ancora contra della Sede apostolica; di che rapportò tutto quello, che'l Papa istesso si era promesso dalla bontà, e destrezza di questo buon Cardinale.

DI BRANDA CASTIGLIONE, CARDINAL DI PIACENZA, DI GIOVANNI XXIII.

RANDA *de' Castiglioni, famiglia nobilissima di Milano, fu Auditor di Rota, e Vescouo Piacentino; onde era chiamato il Cardinal di Piacenza. Da Martino V. fu mandato due uolte Legato in Bohemia, ad estinguere alcune nuoue sette d'heresie; tanto era la buona opinione che della sua bontà, e Religione egli haueа impressa nell'animo del Papa, e di tutto il concistoro, nel Concilio di Costanza; di doue riportò quel gran frutto, e fece quel rileuato seruitio alla Sede apostolica, che si dirà appresso; per adesso dicendo, che non solamente beneficò molto le Chiese, che furono alla sua cura; ma ancora in Castiglione suo luogo Paterno, ne fece una*

da fondamenti tanto magnifica, & riccamente dotata da lui, quanto portaua la qualità di quei tempi; & quanto ancora in parte si puo uedere in questi; non ostante la rouina causata dalle guerre nello stato di Milano.

DI GIOVANNI DI TORRE CREMATA, CARDINALE DI EVGENIO QVARTO.

ISERVANDOMI à ragionar in luogo piu oportuno, di Giouanni Torre Cremata Spagnuolo, & particolarmente nel Capitolo della Dottrina, in questo dirò solamente, ch'ei fu tanto amatore della Religione, e del culto Diuino, che di frate ch'egli era, essendo fatto Cardinale da Eugenio Quarto, mai non uolse mutare il suo habito, che fu di San Domenico, detto in Roma della Minerua; la cui Chiesa fece tutta uoltar di nuouo, essendo rouinata; & edificare, e dipingere il claustro nel conuento; riformando ancora, e mutando tutti quei frati di quel luogo, che giudicò degni di mutatione e riforma; Fondò ancora nella detta Minerua la Capella della Nunciata à quel fine, che si dirà nel capitolo della Dottrina, la quale fu grandissima in lui, & di molto profitto nella santa Chiesa.

DI GVGLIELMO TVTTAVILLA, CARDINAL DI ROVANO, DI NICOLA QVINTO.

IL CARDINAL *di Rouano Guglielmo Tuttauilla, così detto dalla Chiesa di Rouano, della quale era Arciuescouo, ouero dal cognome della famiglia sua, chiarissima per se stessa, & per esser congionta di sangue con la casa di Francia; & come principale di Normandia, essendo di Tuttauilla, si chiama ancora di Rouano: di ottant'anni della età sua, ne uisse trent'otto nel Cardinalato, & con grandissima riputatione appresso di tutti i Principi Christiani, principalmente de' Papi, da i quali hebbe tutte le dignità, e tutti gli honori, che si sogliono dare dalla Sede apostolica. Vltimamente da Papa Sisto Quarto, essendo fatto Camerlengo per la morte di Latino Orsino, di poi Vescouo d'Ostia, & Decano del Collegio: per la sua bontà, e Religione, ottenne ancora molte Chiese, & à tutte fu di giouamento grandissimo; ad alcune, dando l'essere, come alla Chiesa di Santo Agostino in Roma, ch'ei fece da' fondamenti; ad alcune altre il buon essere, come à Santa Maria Maggiore, accrescendola di molti prouenti per il culto Diuino, e di ricchi paramenti, & d'argenti: ancora che i Canonici dell'una, & i frati dell'altra se li mostrassero poco grati nella morte sua; imperò che nel uoler*

metterlo nella sepoltura in Santo Agostino, uenendo a contesa in fra di loro, sopra dell'habito ricchissimo, del quale era uestito, & che ciascuna delle parti pretendeua douerseli, si scorse à tanto disordine, che nel tumulto li furono tratte le annella delle dita; & poco meno, che non fu lasciato ignudo in mano della Plebe.

DI LATINO ORSINO, CARDINALE DI PIO II.

SE BENE da Latino Orsino Cardinal Romano, & amatore della Religione, fu lasciato memoria notabile in diuersi luoghi dell'amor suo uerso il culto Diuino; nondimenoio credo, che quell'una, che lasciò in Roma sola, dourà farlo così memorabile per sempre in questa parte, come l'ha fatto nelle molte altre, che si diranno al luogo loro. Noi habbiamo in Roma la Chiesa, & Monastero di San Saluadore del lauro, l'una, e l'altra fondata, e dotata dal detto Cardinale, per mantenerui quel conueniente numero de' Monaci della Congregatione di San Giorgio in Alga, che ordinariamente ui fanno residentia con tanta assiduità, abondanza, & ornamento del culto diuino, quanto appare dalla sodisfattione, che uniuersalmente ne riceue Roma con tutta la corte:

DI OLIVIERO CARAFFA, CARDINALE DI NAPOLI, DI PAVLO II.

A GRANDEZZA de' meriti di cosi gran d'huomo, come fu Oliuiero Caraffa, Cardinale di Napoli sua patria, & della quale era Arciuescouo, ancora ricercarebbe ogni gran spacio di tempo per metter in carta la integrità della uita sua, piena di ualore, e di religione; per la quale meritò da Sisto Quarto esser mandato Legato di una grossa armata contra de gl'infedeli. Ma primo à Ferdinando Re di Spagna, che sopra ogni altro lo amaua per la sua singolar uirtù, si come per quella ancora essendo honorato di molte legationi, e chiese da molti Papi de tempi suoi, mostrò à tutti, che non si fussero ingannati del giudicio loro in cotal caso, imperò che nelle legationi non fu ocioso; & nelle Chiese fu tanto fruttuoso, quanto appare in diuerse città, & altri luoghi d'Italia, come in Roma, e in Napoli, principalmente nella Cathedrale, doue oltre i paramenti ricchi, argenti, & altre spese per il culto diuino, sotto il choro edificò un Tempio di marmi finissimi, che'l fasciano tutto con intagli di fregi, e figure del medemo; si come del medemo è ancora l'Altare con la sepoltura per se, & per i successori suoi: cosa ueramente notabile, & degna della grandezza dell'animo suo; & à Roma in San Lorenzo fuor delle mura, appare ancora il coperto, e tem-

piatura della Chiesa riccamente dipinta, e dorata: in Araceli fece uoltare i dui terzi della Chiesa; In San Pier in Vincula si uede ancora l'organo, & alcune altre spese fatte da lui; nella Minerua la Capella di San Thomaso d'Aquino riccamente ornata, e dotata di molte case, par te fabricate, e parte fondate da lui, con altri emolumenti per il culto Diuino, & per un certo numero di pouere Verginelle da maritarsi: fece da fondamenti il conuento con l'organo, paramenti, e argenti al Tempio della pace: ne si scordo lasciar qualch'altri segni della Religiosa sua memoria in San Giacomo de' Spagnuoli, & in molte altre Chiese, Monasteri, Conuenti, & luoghi pij di Roma, di Napoli, e di tante altre città d'Italia; che non meno lungo sarebbe il raccontarle, che difficile il ridursele tutte à memoria.

DI GIVLIANO DELLA ROVERE CARDINAL DI SAN PIERO IN VINCVLA, DI SISTO QVARTO.

IVLIANO della Rouere, detto il Cardinal di San Piero in Vincula, che dipoi fu Papa, & per auanti nipote di Papa, cioè di Sisto Quarto, & esso detto Giulio Secondo, fu di patria Sauonese, o per dir meglio, d'Albizuola, Diocese di Sauona; & perche in tutte le sue attioni, prepose la carne

allo

allo ſpirito quanto all'apparenza, ma quanto allo effetto propoſe talmente lo ſpirito alla carne, che dalle impreſe ſue degne di eterna memoria per la Religione, ſi potrebbe ueramente dire, che queſta ſanta Sede apoſtolica haueſſe riconoſciuto piu in lui ſolo, la ſolita ſua autorità, e riputatione, che nella maggior parte de' Papi, che ſieno ſtati mai; & quanto alla Religione, & culto Diuino, chi puo giungere alla grandezza dell'animo ſuo Religioſiſſimo? in riſtaurare, edificare, e benificare quelle Chieſe, e Monaſteri, che furono commeſſi alla cura ſua, quì in Roma quella di Santo Apoſtolo co'l conuento de frati e palazzo congiunto; parimente di San Pier in Vincola; di Santa Agneſe, di Grottaferrata, d'altre Chieſe, e luoghi pÿ di Roma quaſi in tutte d'Italia in buona parte; & di alcune di Spagna, & di Francia particolarmēte, nella ſua legatione di Auignone; Ma ſopra ogn'altra dopò che fu Papa, il ſtupendo principio della Baſilica di San Piero, che ſe morte non era, haurebbe condotto à perfettione in manco ſpatio di tempo, che non hanno nel molto i molti Papi incaminata quella particella dipoi, che non ſi puo mirare ſenza lagrime, per la memoria della troppo gran perdita, ch'ella fece del ſuo fundatore.

DI LODOVICO PODOCATERO CARDINAL DI NICOSIA, DI ALESSANDRO VI.

He diremo noi di Lodouico Podocatero di Cipro? Cardinal di Nicosia, perche oltre la dottrina singolare, che era in lui, la prudenza, e solecitudine nelle attioni del Mondo, la liberalità grandissima, accompagnata da tante singolari uirtù quante ei rappresentaua con la grauità della gratia, e bella sua presenza: Haueua ancora per gratia principale da Dio la Religione e'l culto Diuino; in honore del quale fece di molte opere dignissime; tra le quali fu la Chiesa di Santa Maria in Montesanto, che rifece, si puo dire, da' fondamenti; un'altra in Ascoli, & quella di Santo Gemini ne Sabini, che tutte essendo distrutte, dotò, e consegrò di nuouo; & a Roma quella di Santa Agata in Monte cauallo, che era suo titolo, doue hauea intentione d'esser sepelito, se bene morendo fu sepolto dipoi in quella del Popolo, come Chiesa di maggior concorso, & per conseguente piu atta à mantener uiua la fama di un tant'huomo nella memoria di molti à beneficio dell'uniuersale.

DI GIOVANNI CARDINAL DI SAN DIONIGI, DI ALESSANDRO VI.

RA gli essempi del culto Diuino, che si sono detti, puo capire ancora quello del Cardinale di San Dionigi; perche se bene egli non edificò Chiese, ne eresse Monasteri, o fondò capelle, & altari, ornandogli, o dotandoli di grosse entrate, come alcuni altri; nondimeno mosso dall'istesso feruore di Religione; diede cosi fatto ornamento alla capella della corona di Francia, posta à man destra dell'altar maggiore della Chiesa di San Piero in Roma, che per la rarità dell'opera, farà eterna la sua memoria insieme con quella dell'Artefice; il qual mostrò chiaramente sin all'hora quanto co'l crescere de gli anni, douesse ancor crescere in lui l'eccellenza dell'arte: imperoche uedeuasi nella detta Capella l'Imagine di nostra Donna co'l figliuolo morto in braccio, di finissimo marmo, sculpita di tutto rilieuo da Michelagnolo Buonaroti ne' primi anni della sua gioventù, per ordine del detto Cardinale; la qual Imagine essendo trasportata dipoi nella Madonna della Febre in capo del porticale di San Piero, per cagione della noua fabrica di quella Chiesa, mostra ancora à tutti la diuinità della scoltura, & del scultore insieme, con la Religione di questo buon Prelato; il quale trouandosi in Roma Ambasciadore di Carlo VIII. *Re di Francia, nel*

Pontificato d'Alessandro VI. l'anno 1493. fu da lui meritamente promosso al Cardinalato; essendo prima Abbate di San Dionigi di Parigi, e dipoi Vescouo della Chiesa Lombariense; la quale resignò à un suo nipote tre giorni innanzi la sua morte; che fu nel detto Pontificato l'anno 1499. essendo sepelito nella istessa Capella di Francia.

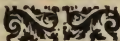
DI DIVERSI CARDINALI.

NCOR ch'io potessi far particolar mentione d'alcuni altri Cardinali osseruatori della Religione, e del culto Diuino, nondimeno trouandoli contrapesati da qualche imperfettione, che danno indicio, che amassero piu la pompa di questo Mondo instabile, che la gloria di quel perpetuo, mi par douerli comprendere piu presto nel numero de gli ambitiosi, che de i Religiosi del tempo loro. Per tanto lasciando questi da parte, farò mentione di quelli in uniuersale, che mi restano per suplimento della mia intentione; come di Piero Condisaluo Mendoza, Cardinal di Santa Croce, di natione Spagnuola, Arciuescouo di Sagonza, & dipoi di Toledo, & per tanto non manco ricco, che religioso essendo religiosissimo, e tanto osseruatore del culto Diuino, quanto si puo argomentare dalle molte fabriche honorate, e necessarie nelle Chiese sue di Spagna, & parte in quella del suo titulo di Roma, Santa Croce in Hierusalem; della

quale

quale il coperto co'l palco d'intagli tutto dipinto, e dorato fu fatto da lui quantunche assente; si come fu sempre. & Giorgio Cardinal di Lisbona detto di Portogallo, lasciò ancor esso memoria della molta sua Religione in Lisbona istessa, & in qualch'altre Chiese, e luoghi pij di Portogallo; & in Roma nella Chiesa del Popolo, fece fare una capella ornata, e dipinta in modo, che per cosa di quei tempi potrebbe passar per bella; nella quale uolse esser sepelito, si come Domenico della Rouere Cardinal di San Vitale, ch'anch'egli fece fare, & dotò una capella, nella detta Chiesa del Popolo doue fu sepelito, & appresso di lui il fratello, ancor esso Cardinale; & Nicolò di Cusa Cardinal di San Piero in Vincula, ornò la Chiesa del detto suo titolo, & rifece il Conuento oltra molte altre spese simili, ch'ei fece in Germania: Bessarione Cardinale essemplarissimo, riparò molte Chiese, e Monasteri ancor esso, come quello di Grottaferrata fuor di Roma, e la Ciesa quasi tutta, con fornirla di calici, di paramenti, e di tutte l'altre cose necessarie al culto Diuino: In Roma à Santo Apostolo fece la capella, doue sta sepolto: à Bologna in San Donato, e in Santa Maria in Monte appare qualche sua fabrica, & in molte altre Chiese d'Italia, che lungo sarebbe il nominarle tutte: Lorenzo Cibò Cardinal di Beneuento, e nipote d'Innocentio VIII. uolse esser sepelito in quella, che fece far anch'egli, congiunta alla sopradetta di Portogallo, & simile quasi in tutte le parti, etiandio conueneuolmente dotata per il

bisogno del culto Diuino; si come dotò ancora un'altra, che fece fare da' fondamenti nella Chiesa di San Piero. Riponendoui la lancia, con la quale il Saluator nostro fu trafitto da Longino, & che à nome di Baiazette II. Re di Turchi fu presentata in Roma à Papa Innocentio zio del detto Cardinale.

DELLA BVONA, E SANTA VITA. CAPITOLO II.

DI ALESSANDRO IIII PAPA.

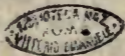
APA ALESSANDRO Quarto, nato in Anagni, fu à tempi suoi di non manco buona, e santa uita, che ualorosa; perche se nel principio del suo Pontificato hebbe ardire di opporsi alle forze di Manfredi Re di Sicilia, che si usurpaua la giurisdittione della Chiesa; & di opprimere la potenza di Eccellino Tiranno di Padoua, con l'aiuto della lega di Lombardia; ritornando in libertà le città Tiranneggiate da lui; fu dipoi nel processo del suo Pontificato tanto religioso & amatore de' poueri di Christo, che non contento di souenirli con larghe elemosine, mostrò ancora quanto grandemente li dispiacesse chi

li odiaua

li odiaua; ſi come egli odiò molto gli heretici, caſtigandoli, & di ſua mano abbruggiando in publico le opere loro: moſtrò la Religion ſua in molte opere ch'ei fece particolarmente in dedicare à Santa Coſtanza, il Tempio di Bacco (ch'è preſſo la Chieſa di Santa Agneſe) come ſi uede per l'inſcrittione della porta del detto Tempio, ch'egli uolſe conſecrare di ſua mano, mettendo ancora Chiara Vergine dell'ordine di San Franceſco, nel Catalogo de' Santi: In oltre, hebbe molto à cuore la ricuperatione di Terraſanta: & ſenon era la diſcordia trà Venetiani, e' Genoueſi, forſe haurebbe mandato ad effetto il ſuo ſanto proponimento, non oſtante i mali ſucceſſi per innanzi in quelle parti di Santo Lodouico Re di Francia; il quale moſſo dalle ſue eſortationi, non abbandonò però l'impreſa fin che Ceſarea, Ioppe, e Sidone città da lui ricuperate in quella Guerra, non rimaneſſero ben munite, e preſidiate: Non mancò ſimilmente il buon Papa di riunire gli animi delle due ſouradette Republiche; ne poſſendogli rimuouere dall'oſtinatione loro, rimoſſe dall'animo ſuo ogni piacere, e conſolatione, che appreſſo li causò quella indiſpotione, della quale ſe ne morì à Viterbo; laſciando memoria à poſteri della bontà ſua, e della Dottrina inſieme; ne i Decretali compilati da lui, & nella liberalità uſata uerſo gli huomini letterati, i quali egli amò, e fauorì grandemente.

DI ALCVNI PAPI.

NCORA, che'l numero de' buoni, e ſanti Papi, non ſi riſtringa in Aleſſandro IIII. ſolamente, nondimeno perche mi occorrerà far mentione di qualche altra particolar uirtù ne gli altri capitoli, che ſeguiranno appreſſo, ſi come ho fatto nell'antecedenti del culto Diuino d'Innocentio IIII. & de gli altri; per queſto laſciandoli hora da parte, farò mentione d'alcuni altri ſolamente, che non mi hanno à ſeruire in altro luogo di queſto libro, come di Urbano III. Milaneſe di caſa Criuella, & di Gregorio IIII. ſuo ſucceſſore; che hauendo fatto ogni sforzo per ſoccorrere Gieruſalem, uiſta la perdita di quella, & la rouina de' Chriſtiani in quelle bande, amendue ſene morirono di dolore nell'apparecchio di detto ſoccorſo, l'uno à Ferrara, e l'altro à Piſa. Honorio Terzo ancor eſſo moſtrò la bontà, & Religion ſua in tutte quelle opere, che s'appartengono ad un uero ſucceſſore di Piero; perche da lui furono riſtaurate molte Chieſe di Roma, confermato l'ordine di San Franceſco, & quel di San Domenico, & ſcommunicato Federico II. Imperatore, che trauagliaua lo ſtato Eccleſiaſtico. Et Celeſtino V. per la ſantità ſua, da un Romitorio di Sulmona, fu chiamato al Pontificato; & come eletto miracoloſamente, diede occaſione à un numero

mero infinito di persone, d'andar ad incontrarlo fin'all'Aquila; doue uolse esser incoronato; & se bene da qualch'uno fu tenuto per huomo semplice, essendosi lasciato persuadere à diponere il Pontificato, non resta però, che da molti non fusse hauuto per santissimo, & che secondo l'ordinatione fatta da Clemente V. in Auignone, non sia celebrato il giorno della morte sua. Potrebbesi ancora metter in questo luogo Felice Quarto, detto prima Amadeo Duca di Sauoia, che lasciando il Ducato a' figliuoli, si ridusse à far uita santa con dieci huomini in un Monastero, fabricato da lui nella foresta di Ripalta, Diocese di Geneua, se bene ascese al Pontificato per uia straordinaria, nello Scisma contra di Eugenio IIII. Ma per non discostarmi dal mio principal intento, dimostrerò piu copiosamente la buona, e santa uita de' Cardinali, che seguono.

DI VGO DI BORGOGNA CARDINAL DI SANTA SABINA, D'INNOCENTIO QVARTO

RA le molte opere degne di memoria, che fece Papa Innocentio Quarto, io metto per dignißima la prudenza, ch'ei mostrò nelle promotioni de' Cardinali; che furono tre per il piu di persone notabili, di buona uita, & esemplare, si come quella di Ugo di Borgogna, che fu esemplarißima, e santa. Costui quantunche di frate dell'ordine de' Predicatori, e di Priore Prouinciale di Francia, fusse fatto Cardinale del titolo di Santa Sabina; nondimeno seruò sempre il medesimo tenor di uita dipoi, che haueua seruato per innanzi, che fu piena di humiltà, e di perseueranza nell'amore, e timore d'Iddio; nel quale si come hauea riposte tutte le sue speranze, cosi ancora ne fece la proua, co'l proponerle alle grandezze di questo Mondo, & in particolare à quella dignità, che non meno per la bontà della uita, gli era stata concessa dal Papa, che per la molta sua Dottrina; che essendo dottißimo, scrisse pur assai in Theologia per seruire piu utilmente, che poteua à gloria d'Iddio, & honore della santa Chiesa.

DI PIERO

DI PIERO IGNEO, CARDINALE D'ALESSANDRO II.

EL tempo di Papa Alessandro II. *multiplicò talmente lo Scisma nel Popolo di Firenze, ch'una parte di quello sosteneua gli abusi, simonie, & heresie di Piero Pauese Vescouo di quella città, & un'altra difendeua la parola di Giouanni Gualberto Abbate di Valombrosa, & huomo di santissima uita che predicaua contra del detto Vescouo; onde il Papa per i molti scandali seguiti da questo, & homicidij d'alcuni di quei frati di Valombrosa, uolendo leuar gli odij, e ridur gli animi alla uera uia della uerità, fu necessitato transferirsi a Firenze, quantunche indarno per l'ostinatione loro; per tanto lassando il giuditio della causa senza poter pacificar le dette parti, se ne ritornò a Roma; doue quanto era seguito sopra di cio dopo la sua partita, gli fu scritto dal popolo Fiorentino con molto e lungo ordine; ma però qua in questa breuità di parole, e sentenza: Che à corroboratione della uera e cattolica fede, il popolo Fiorentino di commune consenso hauendo accettato l'offerta molte uolte fatta a sua Santità & à lui da Giouanni Abbate di Valombrosa, ch'era di giustificar l'opinione sua contra del Vescouo con la pruoua del fuoco, per mezo di uno de' suoi Monaci: il Mercordi dopo la prima Domenica di*

Quaresima da circa cinque mila persone del detto popolo si trouarono a Settimo, luogo fuor di Firenze, diputato alla detta proua per quel giorno, doue erano ordinate due cataste di legna quasi congiunte insieme di pari lunghezza; cioè lunghe braccia dieci, larghe cinque e mezzo; alte quattro e mezzo, & tra l'una e l'altra una uia coperta di carboni e legne secche di pari lunghezza, ma di larghezza solamente un braccio: & presente la detta moltitudine per commandamento dell'Abbate fu eletto un Monaco chiamato Piero, perche passasse per mezzo del detto fuoco, il quale dopo hauer celebrata la Messa, & finite le sue orationi, che furono accompagnate da quelle de' Monaci in processione, & di molti altri con salmi e letanie; & dopo hauer riceuuta la beneditione dall'Abbate, spogliatosi in camiscia con una crocietta in mano e scalzo, con lieto uiso, & con animo costante, inuiandosi uerso del fuoco, & intrando da un capo della detta uia per mezzo delle fiamme (ch'erano grandissime) con passi assai lenti, uscì dall'altro capo senza lesione alcuna; & uolendo tornar a drieto per l'istessa uia, fu ritenuto dalla moltitudine, e tirato in disparte da gli abbracciamenti di molti, de' quali chi gli basciaua le mani, chi i piedi, chi con le ginocchia in terra, & chi prostratosegli dinanzi gridaua misericordia, chiedeuagli perdono, & l'adoraua per santo, tutti insieme rendendo gratia a Dio, che si fosse degnato con la grandezza di questo miracolo liberar le menti loro dal ueleno dell'heresia, per confirmarle nella fede cattolica; per cagione della

ne della quale, il detto popolo mandando Oratori al Papa, a farli testimonianza del successo, & a supplicarlo per la priuatione di Piero lor Vescouo, come simoniaco & heretico, furono esauditi, & Piero il Monaco essendo chiamato a Roma dal Papa, fu fatto Cardinale, e Vescouo Albano; detto Piero Igneo in memoria del miracolo del fuoco sperimentato per salute del popolo Fiorentino sopra della persona sua; si come è stato scritto da molti historici, & primo da Corrado di Hitenau gentilhuomo Tedesco, & Abbate Aspergense, che scrisse la historia intiera di trecento cinquanta anni: innanzi, e Giouanfrancesco Bini, connouerandolo tra i Cardinali del suo tempo fa mentione di questo miracolo, come fa ancora l'autore della uita di San Giouanni Gualberto, primo fondatore della congregatione di Valombrosa, nella historia di cinque cento anni per inanzi; & Giouambattista da Tortona Abbate di Monte Cassino nel libro de i Monaci Illustri, di cento anni pure innanzi, & un'Autor moderno detto Piero Calzolaio, nella historia monastica ne parla, altretanto fa Bernardo Monaco di Valombrosa nel libro de gl'Abbati Generali della sua congregatione. Con l'autorità de' quali, non ho dubitato riferire quanto ho trouato scritto da loro di questo buono e santo Cardinale.

DI ANTONIO CORARIO
CARDINAL DI GREGORIO XII.

NTONIO *Corario Vescouo di Bologna, & Cardinal di San Grisogono; fu per patria Vinitiano, & per la uita buona sua, degno di esser compreso nel numero de migliori Cardinali del suo tempo; imperò che essendo ancora giouanetto insieme con Gabriel Condelmerio suo compagno, e cugino, spintò dal feruore della Religione, entrò ne Monaci di San Giorgio in Alga; doue uisse in buona, e santa opinione fin'à tanto, che per la promotione di Angelo Corario suo zio al Pontificato, detto Gregorio* XII. *fu chiamato à Roma; doue per l'amore, che portaua, à Gabriele, non uolendo andar senza esso, il Papa inuitando l'uno, e l'altro, compartì ancora ugualmente gli honori della Sede Apostolica infra di loro, facendo Gabriele Vescouo di Bologna, e Antonio di Siena, & appresso amendui Cardinali; dal qual grado Gabriele essendo stato assonto al Pontificato, che fu Eugenio* IIII. *Antonio trouò talmente ingrata la memoria del Papa uerso di se stesso, come si dirà al luogo suo, c'hebbe animo di resignare il capello; si come forse haurebbe resignato, se da i piu cari amici non fusse stato dissuaso; ma non restò però di sequestrarsi dall'ambitioni della corte; con lasciar anco memoria à*

posteri

posteri di quell'otio, che lodeuolmente spese in un libro, che compose dell'historie de' suoi tempi; il qual si legge ancora a Vinetia, senza titolo dell'Autore, nella libraria di San Giorgio in Alga, ch'egli magnificamente ornò; e hauendo due Badie in comenda, l'una in Verona l'altra in Padoua, diede amendue a i Monaci in osseruanza; Ritenendo dell'entrate per se, quella parte solamente, che bastaua per il suo uitto: de gl'altri beneficij c'haueua goduti à proportione del tempo, che tirò i frutti, distribuì tutti i danari, argento, supellettili, e uestito proprio, à chi giudicò esser necessario secondo la conscienza sua; ritenendosi solamente un calice, una pianeta con quattro tazze d'argento; lasciando ancora per piu notabil cosa, una costante opinione, di hauer conseruata la uirginità sua incorrotta fino alla morte; la quale poco innanzi preueduta da lui, fu cagione che egli andasse à Padoua per lasciar in quel luogo le sue ossa, che dipoi furono trasportate à Vinetia nella sopradetta Chiesa.

DI GIVLIANO CESARINI, CARDINALE DI MARTINO V.

S'IO uolessi far particolar mentione di tutte l'opere uirtuose, e sante, che uscirono da Giuliano Cesarini Cardinale di Sant'Agnolo, io mi rendo certo, ch'io non potrei toccar atto alcuno di bontà in questo libro, senza far mentione della uita sua, che era santissima, attesa la molta sua Religione, astinentie, digiuni, orationi, & elemosine; percioche ordinariamente dormiua uestito, portaua la camiscia di rascia, digiunaua tutto l'Aduento, tutte le uigilie, la Quaresima con molti altri giorni, & il uenerdi in pane, & acqua, sempre diceua l'officio all'hore proprie, onde la notte si leuaua à dire il Mattutino, & il piu delle uolte nella Chiesa de Serui, mentre staua in Firenze per hauerla congiunta alla sua casa; celebraua ogni mattina, & era tanto largo nella limosina, che per questo era chiamato San Martino da' suoi famigliari, essendo per partire la propria ueste con i poueri ancor esso, à guisa del detto santo; & come quello, che essendo stato pouero scolare hauea patito in studio, faceua usar diligenza in Roma, & anco in Firenze per trouare Giouani di buoni costumi, inclinati alle lettere, Ma ritenuti dalla pouertà; e trouando in loro l'attitudine, conforme all'inclinatione, proucdeua loro di

danari

danari, uestiti, e libri in quella facultà, alla quale uoleano dar opera; & con mantenergli per diuersi collegi di Italia à sue spese, fin à tanto, che fussero peruenuti alla perfettione de' loro studij, gl'incaminaua di poi sù la strada, che gli conduceua à goder del frutto delle uirtuose loro fatiche; & con tutte queste spese non hauea però piu rendita di quella, che gli rendeua il capello, e la pouera Chiesa di Grosseto, non hauendo uoluto altro, & parendogli, che questa bastasse alla simplicità, parsimonia, & sobrietà della persona, e famiglia sua; la qual famiglia non escedeua il numero di trenta persone; & tanto amata da lui, quanto si poteua comprendere ne' bisogni loro, principalmente nelle malattie; perche prouedeua loro de Medici, e Medicine; uisitandogli, e seruendogli à salute dell'anima, e del corpo con tanta carità fin all'ultimo, che alcuni di loro alle uolte rendeuano il spirito à Dio, stando nelle braccia sue; non perdonò à fatica, ne à spesa in ridurre de' Giudei a farsi Christiani, & de Christiani istessi pur assai diuennero ueramente catolici mediante le sue persuasioni, e'l suo essempio; Visitaua i luoghi pij ordinariamente con la persona, e con le lemosine; & mentre stette in Firenze, frequentò alcune deuote confraternità, doue in tempo di notte in compagnia de gl'altri faceua oratione, & si daua la disciplina: Ma perche, come hò detto di sopra, troppo lungo sarebbe chi uolesse raccontar tutte le sue buone opere à una per una, basterà solamente hauer toccate queste per adesso; & ridursi à memoria le

tante altre in piu capitoli, ne i quali mi occorrerà ragionare della bontà della uita sua; il cui fine fu dipoi tale, che infinitamente lo farà godere tra gli altri santi del Cielo.

DI GIOVANNI CARVAGIAL, CARDINALE DI EVGENIO QVARTO.

Iovanni Caruagial Vescouo di Porto, detto il Cardinal di Sant'Angelo, fu di natione Spagnuolo, & nobile per famiglia, ma nobilissimo per la sua santa uita, et per la scienza delle leggi canoniche, e ciuili, per le quali uenendo à Roma fu fatto Auditor di Rota; e dipoi Gouernator di Roma; si come prima, e poi che fu fatto Cardinale da Eugenio IIII. *per la molta sua prudenza, e ualore, fu mandato Legato in diuerse Prouincie, per urgentissimi bisogni della Sede apostolica sotto tre Pontificati; nelle qual legationi, che in tutto furono uentidue, si portò in modo, che non solamente mandò ad effetto le commessioni de' Papi, che lo mandarono, ma ancora ciò, che seppero desiderare nelle essecutioni di quelle; percioche in molti luoghi restituì l'autorità perduta della Sede apostolica, in alcuni altri estirpò l'heresie; & in tutte seminò la pace à beneficio uniuersale de' popoli; à' quali sempre fu di grandissima utilità senza acquistar però mai à se stesso altro, che la buona*

fama à

fama à gloria di Dio; la qual egli ſempre propoſe à tutte le ricchezze mondane, & all'ambitione; ſi come ne faceuano fede le caſe, doue egli habitò preſſo la piazza di San Marcello; nelle quali non ſi uedeuano le mura coperte di tapezzerie, credenze fornite d'argento, ne ueſtimenta di gran ualuta; ma ſi bene una modeſta famiglia; che rappreſentaua la diſciplina di un tanto Cardinale; il quale fu coſi ribello alla carne, che continuamente portaua il cilicio naſcoſto; e frequentaua i digiuni, e l'orationi, con ſouenire largamente i poueri, e prontamente difendere i deboli: Riſtaurò ancora molte Chieſe, & in ogni ſua attione fu tale, che meritamente ſi potrebbe annouerare tra quei primi ſanti huomini, che fondarono queſta noſtra ſanta Chieſa: percioche eſſendo mandato in Germania da Papa Nicola V. doue anco fu mandato prima da Eugenio IIII. *per tener in fede della Sede apoſtolica quelle nationi, dopò hauer tirata inanzi la pace fra i popoli di Ungheria, & quelli d'Auſtria, paſſò in Bohemia; doue miracoloſamente riduſſe molti heretici alla fede catolica; & mandato da Papa Caliſto in Ungheria, in Dalmatia, e luoghi uicini contra Turchi, ſei anni continui pacientemente ſopportò fatiche intolerabili; con opporſi etiandio molte uolte alle ſcorrerie de' nimici, doue ſpeſſo abbandonato da proprij Sergenti, non abbandonò però mai ſe ſteſſo, ne riſparmiò mai la uita ſua in tempo alcuno per amor di Chriſto; nella quale impreſa ſtette ancora in grandiſſimo pericolo della uita, per gli eſceſſiui freddi di quei paeſi; ne*

con tutte queste, & molt'altre difficultà, che spesso in un medesmo tempo trauagliauano l'età sua gia graue di sessanta anni, uolse però mai usar diligenza alcuna per la sua riuocatione. Sotto Pio Secondo, essendosi unite le forze di molti Prencipi Christiani per far la cruciata contra Turchi, procurata dal Papa nel principio del suo Pontificato, che rimase dipoi imperfetta per la subita sua morte, il buon Cardinale non restò mai d'esortarlo à questa santa impresa; opponendosi à tutti coloro, che cercauano di rimouerlo dal suo santo proponimento, ch'era d'andare alla uolta d'Ancona; doue essendo auuisato, che tuttauia concorreuano genti da diuerse bande: ne hauendo personaggio piu atto per mandarle ad incontrare, e tenerle unite insieme alla detta impresa, uolse dar questa cura à Giouanni, auenga, che mal uolentieri, per rispetto dell'amore, che portaua à questo santo uecchio; ilqual con tutto, che fosse debole, e mal sano, non ricusò però la fatica, per non lasciar parte alcuna della uita sua ociosa nel seruitio di Christo: Fù tanto geloso dell'honore di questa santa Sede, che Paolo Secondo, hauendo in animo di scommunicar Giorgio Rè di Bohemia heretico; ne sapendo risoluersi senza il braccio dell'armi temporali, nellequali all'hora confidaua poco, egli con la sola autorità sua lo spinse a publicar solennemente la Bolla di detta scommunica, & à priuarlo del Regno, che per inganni si hauea acquistato: & si come nelle legationi non fù ocioso, così mentre si trouò in Roma, non mancò mai

dell'ufficio;

dell'ufficio suo; perche sempre interuenne à tutti i Concistori, & nelle publiche solennità fù tanto assiduo, che ne per alcuna indispositione, ne per priuate faccende uolse mai rimanersene. Per le quali opere piene di Religione, e di ualore (che lungo sarebbe il raccontarle) uisse il piu santo, e riputato Cardinale, c'habbia ueduto l'età nostra; morendo nel Pontificato di Paulo secondo di settant'anni, come si uede per la sua sepoltura nell'entrar della porta di San Marcello.

DI LODOVICO CARDINALE DI ALIBRETO, DI PIO II.

LODOVICO Alibreto, nacque in Francia di casa Reale, perche da canto di Padre scese dalla linea de i Re di Francia; & auenga, ch'egli hauesse poche lettere, si come ha la maggior parte de' signori Francesi; non fu però alcuno à tempi suoi, che fusse dotato del piu bello, e sincero animo del suo, ne di costumi piu honesti, e più affabili; percioche l'affabilità, lo rendeua tanto grato ad ogni uno, che dal Collegio de Cardinali, e dalla Corte tutta fu chiamato l'amore, e le delitie de' suoi tempi; & perche la nobiltà del sangue contendeua del pari con la candidezza dell'animo, fu meritamente da Pio secondo fatto Cardinale; per esser ancora pieno di Religione, e di modestia tanto;

che dalla bocca sua non uscì mai parola alcuna altiera, o dishonesta: nella conuersatione si mostrò cortese, e facile à tutti, hebbe la uolontà sempre intenta al bene; & in somma ogni suo atto, & ogni concetto fu ueramente buono, e santo. Percioche morendo lasciò di se un desiderio uniuersale à tutta la Corte; & in gran parte una perpetua honorata memoria della dignità, è bontà sua nel Collegio de Cardinali.

DI ANGELO CAPRANICA, DI PIO SECONDO.

NCOR *ch'io potessi far particolar mentione di Angelo Capranica, Cardinal Romano, & Vescouo di Riete nel quarto capitolo di questo libro, come di persona diligente in quei negotij, che furono commessi alla sua cura dalla Sede Apostolica, particolarmente nella legatione di Bologna, & in quella di tutta Italia, per conto della fede nostra à Principi Italiani; nondimeno perche fu molto piu notabile l'integrità sua, non si puo lasciare uoto questo luogo della sua angelica memoria; perche ueramente fu un'Angelo, & di nome, & di costumi, & di dottrina, massimamente di Theologia; non solo per il testimonio di Pio Secondo, che lo promosse, ma di tutta Roma insieme, che lo riueriua per questo: fu Angelo fratello di Domenico Capranica, Cardinale*

dinale ancor esso di gran nome, e riputatione, come si dirà al suo luogo; ma non però maggior di lui quanto alla uita sua innocentissima, e netta da ogni macchia; con la quale fu di molto essempio all'uniuersale, & di non poco giouamento al particolare, rispetto alle buone opere; perche come priuato, e buon Parocchiano, predicò molti anni alla sua Chiesa con molta carità; corresse i costumi de suoi diocesani, riformò gli abusi, ch'erano multiplicati sotto la cura d'altri, & in somma non pretermesse cosa alcuna pertinente all'officio di quei buoni Pastori, c'hoggi di possiamo piu desiderare, che mostrar per cosa rara nella Republica Christiana.

DI GABRIELE RANGONE, CARDINALE E VESCOVO D'AGRIA DI SISTO QVARTO.

ABRIELE *Vescouo d'Agria, nato della nobil famiglia di Rangoni, quantunque naturale, essendo nato del Conte Guido il uecchio, e di una uillana in una Villa del Veronese; & perciò essendo mal ueduto dalla matrigna, dopò la morte del padre se n'andò in Vngheria; doue entrando nella Religione de' frati di San Francesco, sotto la disciplina di Giouanni Capistrano Predicatore di quei tempi non manco famoso, che santo; fu cosi ardente imitatore della uita del suo*

maestro, che passando la fama delle Prediche, integrità, e religione sua dall'orecchie de gl'Vngheri à quelle del Re Mattia, egli uolse seruirsi di lui nell'occorenze del Regno, mandandolo spesso a i Principi uicini, quando occorreua trattar con esso loro, cose di stato; & alcune uolte à Papa Sisto Quarto, il qual facendolo Vescouo d'Alba, e dipoi d'Agria, l'honorò ancora del Capel rosso à preghiere del detto Re; che uolse, ch'egli fusse anteposto à tutti gli altri Prelati del suo Regno, ch'aspirauano al Cardinalato; nel qual grado non perdè punto di tempo, per seruitio di questa santa Sede; perche da Sisto fu rimandato Legato in Vngheria, nel Regno di Napoli, & in molt'altri luoghi per le cose della fede contra Turchi; & da Paulo Secondo al Re di Polonia, e di Ungheria, che contendeuano insieme del Regno di Bohemia; ne quai maneggi si portò prudentemente; & uenendo à Roma, accrebbe ancora l'opinione, che per l'innanzi era stata concetta di lui; finendo il resto della uita sua in quella bontà, & innocentia; nella quale da Giouane si era habituato; & fatto Cardinale, palesò la sua origine solamente al Conte Nicolo suo fratello, che fin all'hora indifferentemente hauea tenuta nascosta à tutti con hauer mutata l'arme; e parlato sempre latino in Italia, fuor, che in Bologna; doue trouandosi alloggiato in casa di Giouanni Bentiuogli, suocero del detto suo fratello, ancor esso alloggiato nell'istessa casa, non perdonò all'occasioni di scoprirsi, con grandissima consolatione di tutti.

DI HELIA

DI HELIA CARDINAL DI TORS, DI SISTO QVARTO.

ELIA Cardinale, & Arciuescouo di Tors, di Natione Francese, fu prima Frate dell'ordine de Minori, & Mastro in Theologia; dipoi per la costante fama della Santità sua, fatto Cardinale da Sisto Quarto, corrispose talmente all'opinione concetta di lui, ch'essendoli mandato il capello, non mostrò segno alcuno di allegrezza in accettarlo, quantunque con molta riuerenza l'accettasse; si come anco con molta humiltà ricusò il portarlo; & perche uisse solamente otto mesi nel Cardinalato, ne mai uenne alla Corte, non si può dire altro particolar di lui, se non che per l'integrità sua, fu hauuto à quei tempi in molta ueneratione; si come in questi douerrà esser essempio à nostri Prelati, di ambir meno la dignità di Santa Chiesa di quello, che con tanto pregiudicio dell'anime loro, e scandalo uniuersale ambiscono di continuo.

DI CHRISTOFORO CARDINAL D'ARACELI, DI LIONE X.

Hristoforo Cardinal d'Araceli nacque in Forlì della Famiglia de Numai; alla quale (ancor, che giouanetto) essendo desideroso di accrescere qualche ornamento con le proprie uirtù, per non seguitare il commune errore di coloro, che si uogliono nobilitare co'l nome solo de loro antecessori, se n'andò in Studio à Bologna; doue haurebbe fatto grandissimo profitto nelle buone lettere, se per compiacere alla madre, non fusse entrato nella Religione de' Frati Minori, oue però dimostrò talmente la bellezza dell'ingegno, e la bontà dell'animo suo, accompagnata dalla uita esemplare, e dalla regola del primo Fondatore di essa; che da i piu bassi gouerni amministrati da lui in detta Religione con molta prudenza fu il primo, che salì al maggiore di tutti, in quel tempo che i Frati Conuentuali furono forzati cedere la preminentia del Generalato à detti Minori; dal quale non molto di poi fu promosso al Cardinalato da Leone Decimo; e uisse con buon nome sotto di lui, e di Clemente VII. *fin al sacco di Roma; doue impedito dalle Podagre, o dalla mala sorte sua rimase fuor di Castel Sant'Angelo nelle mani de Thedeschi Lutherani, che lo trattarono molto male; & con molti uituperi, e scor-*

ni, i quali come buon martire sopportò sempre con molta pacienza, e fortezza d'animo; per esser chiaro, che le instabili dignità di questo pazzo Mondo, non hanno proportione con quelle eterne del Paradiso, che proueranno tutti gl'imitatori della uita di questo buon Cardinale; il qual poco di poi la liberation sua, se ne morì nel Conuento d'Araceli in Roma.

DI REGINALDO POLO CARDI- DINALE DI *PAVOLO* III.

O SONO *stato un pezzo in dubbio se doueuo scriuere la uita di Reginaldo Polo Cardinale, perche da un lato misurando la bassezza del mio ingegno con la altezza del suggetto, io uedeua che le forze non corrispondeuano alla prontezza del desiderio; dall'altro hauend'io per fine dell'opera mia il metter in carta la uita di alcuni Cardinali, e di alcuni altri i fatti memorabili, ho pensato di potermi compiacer in questa seconda parte; nella quale doue io fossi per uenir meno, suplirà il ualor di coloro, c'hanno tolto a scriuer interamente la uita di un tant'huomo come fu Reginaldo; il quale essendo nato di Riccardo Caualier di Vaglia dell'antica Britannia, fu alleuato con quella diligenza che ricercaua la grandezza della sua nobiltà; essendo di stirpe reale per l'una e l'altra rosa, & congiunto di sangue in quarto con*

Henrico VIII. *Re d'Inghilterra; doue crescendo, cresceua ancora in lui con gli anni un'animo tutto uolto alle uirtù, a i studi & alla Religione, & in somma un spirito così diuino, come dipoi con molta sua lode e molto profitto dell'uniuersale nella Chiesa di Dio fu palesato al mondo. E mentre che nell'imbecillità della pueritia procuraua di acquistarsi l'habito uirtuoso, come lontano da ogni atto cattiuo particolarmente d'auaritia, ambitione e superbia, prese partito di fare una uita appartata, con ritirarsi in alcune stanze di un Monastero della Certosa fuor di Londra; nella quale frequentando gli offici diuini, attendeua allegramente alle sue deuotioni; & con tanto feruore che una mattina sentendo che alzato si mostraua il Santissimo Sacramento, temendo di non esser in tempo, corse con tanto impeto a inginocchiarsegli innanzi, che percotendo d'una gamba malamente, fu per restar stropiato; ma guarendo se n'andò dipoi al studio di Parigi; doue nel fiore della sua adolescenza fece quel profitto nelle lettere humane, nella Theologia, & in tutte le lingue che si dirà nel Capitolo della dottrina: da Parigi poi passando in Italia si fermò in Padoua, oue con molto accrescimento, continuò i suoi studij mediante l'aiuto di Henrico* VIII. *Re d'Inghilterra, che per ancora non essendosi ribellato dalla unità Catholica: amando honoraua la uirtù di Polo e l'ammiraua, intendendo quanto tutta uia ella cresceua; percioche nel corso di molti anni ch'ei stette in Padoua, non fu ueduto mai uscir di lui se non attioni*

piene

piene di fede, di Religione, e dottrina; non interlasciando i Studij mai senon quanto era trauagliato da un'intensissimo dolor di capo, che per sei mesi continoui l'afflisse grandemente, per hauer uoluto lasciar la consuetudine Inglese come Barbara quando giunse in Padoua, ch'era di mangiar quattro uolte il giorno, si come lasciò Platone le dua quando gionse in Sicilia: ma Polo tornando in Inghilterra, che fu in quel tempo che Henrico tentaua di repudiare Catherina figliuola di Ferdinando Re di Spagna e sua legitima moglie de XX. *annni, della quale ne haueua una figlia, detta Maria, che dipoi fu maritata a Filippo Re di Spagna, figliuolo di Carlo* V. *Imperatore, & che con l'aiuto del quale e di Polo insieme ella col tempo ridusse quel Regno d'Inghilterra all'unione della fede Catolica; Henrico non potendo ottener la dispensa del ripudio da Clemente* VII. *e uolendo con qualche apparente pretesto satiar la sua libidine, ricorse à tutti i Studij di Christianità; ne i quali usò tante corruttele, che trouò alcuni che accecati dall'auaritia loro, si sottoscrissero in fauor suo; & desiderando il medemo di Polo per la molta stima che faceua del suo uoto auuenne, che in quei giorni essendo tornato d'Inghilterra, era stato persuaso da molti Signori suoi confidenti a simular di concorrere nell'appetito, ancor che ingiusto del Re, accio con questo modo preoccupando l'animo suo, dipoi hauesse campo piu libero a persuadergli l'honesto e'l giusto; per il che se n'andò al detto Re, il quale intendendo la cagione della sua uenuta,*

tirato dal desiderio di hauere il suo consenso, con lieta faccia gli uscì in contra fuor della Camera; ma quando Polo uolse aprir la bocca, e mouer la lingua, miracolosamente se le stupefece l'una, & se le chiuse l'altra in modo, che non puote mai dir parola; di che, il Re come scornato se ne ritornò in Camera, pieno di sdegno e d'ira; ma Polo poco dipoi tornatosene in Italia a i soliti suoi studij di Padoua, e uita piena di Religione intese, che'l Re non solamente haueua ripudiata la moglie, ma ancora leuato l'ubbidienza alla Sede Apostolica, per odio conceputo contra di Clemente, che non hauendo uoluto dispensarlo haueа sententiato contra di lui; la onde scorse anco à tanta impietà, che uiolentemente si fece capo della Chiesa de suoi Regni essercitando, dispensando e conferendo tutte quelle cose che appartengono al Papa, & castigando tutti quelli de primati nella Religione, ch'erano renitenti à sottoscriuersi in fauor suo; fece ancor morir prigione il Roffense; uccise con tormenti il Priore della Certosa, & quello di Santa Brigida con alcun'altri religiosi: Dipoi facendo tagliare il capo a Thonia Moro Gran Cancelliero del Regno, & estinguendo molt'altri serui di Dio in terra, uoltò la crudeltà e l'auaritia sua ancora contra di quelli che godono nel Cielo; percioche fece abbrugiar il corpo di San Thomaso Cantuariense, e gettar le cenere al uento, per spogliarlo della sua sepoltura, ch'era d'argento: Così con queste, & altre infinite sorti d'impietà, procurando di estirpar la total memoria della

Sede

Sede Apostolica, prouocò Polo che per la difesa di quella scriuesse quel bello e dotto uolume contra di lui, del quale parlerò poi al luogo suo; & che segretamente mandò a uedere al detto Re prima, che fosse ueduto da altri, per far proua di guarirlo se poteua; ma egli agitato dalle furie, uoleua far rispondere a Polo se non fusse stato dissuaso da certi, che adduceuano la risposta non seruir ad altro che a irritare Polo, che publicasse il libro con una apologia appresso in difesa propria & offesa e uituperio di S. Marta; nondimeno stimolato dalla conscientia & uinto dal dispiacere, prese partito per Messaggiero apposta di fargli intendere, che quando egli hauesse uoluto abbrugiar il detto libro, ch'egli hauerebbe honorata la persona sua dell'Arciuescouato di Conturbia, & postola nel primo luogo tra i principali del suo Regno; doue quando non hauesse uoluto andare, lo pregaua che anco non andasse a Roma, quantunche ui fosse chiamato come intendeua; & come fu in effetto da Pauolo III. a i piedi del quale uenendo (come figliuolo di ubbidienza) fu raccolto con tanta opinione della dottrina e pietà sua uerso della Sede Apostolica, quanto si uide poco dipoi dall'effetto, essendo fatto Cardinale, ancor che contra uoglia sua, per le ragioni addutte innanzi da lui; tra le quali era per una delle principali; che per il mal gouerno passato del Cardinale Eboracense, la dignità del Cardinalato era diuenuta così odiosa a tutta Inghilterra, che'l Papa facendo esso Cardinale, gli toglieua la facultà di poter far serui-

tio alla Sede Apostolica in quel Regno; ma il Papa all'incontro in quello istante essendo persuaso dalle lettere della Regina Maria, e di Carlo V. *di farlo Cardinale per beneficio di quell'Isola che lo desideraua, lo promosse, non ostante le dette ragioni di Polo, & il timore ch'egli haueua che da queste cosi fatte dimostrationi non seguisse qualche bestialità da Henrico, come seguì; percioche dopo la noua ch'egli hebbe della promotione di Polo, e della legatione sua in Francia e in Fiandra, all'incontro Polo hebbe quella del martirio di suo fratello maggiore, e del primogenito di esso fratello, che Henrico hauea fatto decapitare; non molto dipoi quella ancora della propria Madre, che fece morir prigione; la qual nuoua, ancorche acerbissima, sopportò con animo inuitto, ringratiando Iddio; secondo il solito suo nelle tribulationi; per il cui seruitio e di questa Santa Sede, non ricusando ancor esso il martirio, espose la propria uita a molte fatiche e pericoli, come in quello istesso tempo che fu mandato da Paolo* III. *in Fiandra, perche passasse in Inghilterra, con l'occasione di quei Popoli solleuati contra del Re per conto della Religione; ma intendendo c'haueuano disposte l'armi, & che dal Re haueua una taglia drieto di diecimila scudi per farlo ammazzare; dopo esserſi saluato da molte insidie, se ne ritornò a Roma, di doue fu mandato dipoi legato al Concilio di Trento, & rimandato un'altra uolta, essendo stato sospesa la prima, & appresso leuata la sospensione del detto Concilio, nel quale non potendo*

tendo far quel frutto che desideraua per esser sopragiunto da infermità; & tuttauia insidiato nella uita da Henrico, fu chiamato dal Papa, che dopo hauerlo fatto legato del Patrimonio, si seruì di lui sempre, e del suo prudente e santo consiglio nelle cose pertinenti alla religione fino alla sua morte; appresso della quale era per succedergli nel Pontificato; se l'interesse di pochi, non si fosse attrauersato alla deliberatione de i molti Cardinali, che uolendolo Papa fecero in modo, che nel terzo scrutinio non li mancò se non un uoto al Papato; & la maggior parte continuando in darglielo fin'all'ultimo del Conclaui, nel lungo corso del quale (che principalmente per questo conto durò settantadue giorni) egli non si mostrò manco costante nella sua humiltà, che prudente e Catolico in difendersi contra gl'inuidiosi calunniatori della sua gloria: alli quali egli haueua altre uolte in piu modi giouato. Onde mostrò, ueramente non esser del tutto uana la sentenza di coloro che dicono, un gran beneficio molte uolte esser ricompensato d'una grande ingratitudine: & succedendo il Cardinal di Monte nel Pontificato detto Giulio III. *fu mandato da lui Legato in Inghilterra; e dopo che s'intese la morte del Re Odoardo, al quale successe nel Regno Maria figliuola di Catherina, & sorella di detto Odoardo al lato di Padre, che si come dicemmo di sopra fu maritata a Filippo Re di Spagna; con l'aiuto del quale & con quello di Polo, fondato nella prudenza del suo santo consiglio e uita santissima, in breue miracolosamente ridusse quel Regno all'unione della fede Catolica: & ubidienza della*

Sede Apostolica; quantunque, e dall'una e dall'altra poco dipoi si ribellasse di nuouo, morendo la Regina, & succedendo nel Regno Hisabetta la sorella, ma non legitima ne Catolica; & in tempo che Polo assalito dalla Febre nel medemo giorno che fu assalita la Regina, haueua finito la uita ancora nell'istesso giorno che finì in lei; con tanto stupore di ogn'uno & dolore di tutti e buoni, quanto ricercaua la particolar perdita di quell'Isola, e l'uniuersal danno di tutta la Christianità, per la morte sua che fu in Londra; di doue fu portato il corpo a Conturbia, & sepellito nella Chiesa Cathedrale, della quale poco innanzi era stato fatto Arciuescouo.

DI ROBERTO CARDINAL DE NOBILII, DI GIVLIO III.

VANDO io considero la uita innocente, la uita immaculata e santa di Roberto Cardinal de' Nobili, angelica memoria, tuttauia piu mi confermo nella certezza, ch'io ho della clemenza del Signor Dio uerso di noi; che risguardando la necessità della nostra Religione, combattuta dalla moltitudine delle heresie, e de' uitij, non uuol mancarci del suo santo soccorso; dando la norma al uiuer nostro con la uita, e co'l mezzo de' Ministri suoi, che sono gli angeli, perche altro, che un angelo sceso dal cielo, non si puo dire, che sia

stato

ſtato Roberto de Nobili figliuolo di Vicenzo, che nacque di una ſorella di Papa Giulio III. *il quale per riſpetto del ſangue, ma forſe piu per inſpiratione diuina lo creò Cardinale di dodici anni; & ne uiſſe ſolamente diciotto; imperò che i demeriti noſtri non ci laſciando meritare lungamente la ſua ſanta conuerſatione fece, che al poco tempo, ch'ei ſtette tra noi, ſuppliſſe la molta grandezza della ſua dignità; mediante la quale riſplendendo piu il lume de' ſuoi ſanti coſtumi, illuminaſſe ancora piu le menti noſtre à imitarlo in quelle coſe, che poßiamo; eſſendo impoßibile in tutte ſenza una ſpecial gratia di Dio; percioche fu dotato d'ingegno tanto fertile, & acuto; & di un'apprenſiua e ritentiua coſi grande, & felice, che qualunque coſa che leggeua, l'imparaua, e riteneua; & incominciando pur troppo per tempo dalla Grammatica, ch'imparò da ſe ſteſſo è regolatamente, in capo di diece anni dell'età ſua poſſedeua in modo le lettere humane, coſi Greche come Latine e uolgari, che ciaſcheduna di queſte tre lingue traduceua nell'altra con giuditio, facilità, e tanta marauiglia d'ogn'uno, particolarmente nell'oratione ch'hebbe dinanzi a Giulio* III. *l'anno nono del ſuo naſcimento, che intrato nel duodecimo (ſi come ho detto) il Papa giuditioſamente hauendo piu riguardo à i meriti delle molte ſue uirtù, che alla tenerezza de ſuoi pochi anni, teneramente ancora per cagione del ſangue lo fece Cardinale; concorrendoui etiandio una grandezza de membri tale, che li rendeua il corpo maggiore di quello, che ſi richiedeua*

all'età sua; accompagnata da bellezza, & honestà d'Indole; & da bontà tutta uolta per natura alla Religione; imperoche sin da fanciullino non si occupaua mai in altro spasso che in far altari, ornarli & starli intorno con cerimonie, e canti fanciulleschi; & di esser grandemente curioso di seruire il Sacerdote alla Messa; & mostrarsi in tutte le sue attioni amatore dell'humiltà in tanto, che nell'età piu adulta, & dopo fatto Cardinale, si dilettò sempre della mediocrità, e della modestia, massimamente del uestire, del mangiare, e del bere; perche in questa parte fu tanto astinente, e sobrio, che molte uolte defraudaua alla necessità della natura, & digiunando ogni Venerdi con tutte le Quaresime, non ricusò, ne biasimò mai cosa che li fusse posta innanzi per desiderio di nessun'altra uiuanda; si come non biasimaua mai l'attioni d'altri, se bene uituperaua le cose brutte senza dir male d'alcuno; anzi sentendone dire ad altri, ò lo scusaua o mostraua non piacerli; di se stesso parlando poco, estenuaua sempre le cose sue; ne presumendo mai di saper quelle d'altri, ne parlaua sempre conditionatamente, & con rimetterle à miglior giuditio secondo lui; si come non curò mai di saper cosa alcuna dell'entrate sue, lasciandole ad arbitrio del Padre; al quale fu sempre ubidientissimo, & portò tanta riuerenza, che mai non li addimandò danari per altro, che per far lemosina, che faceua uolontieri, e segretamente; & per comprar libri, principalmente di sacra scrittura, come quella, che proponeua ad ogni altro studio;

dio; se bene non abbandonaua quello delle lettere humane; e di filosofia, per satisfare al Padre; si come per satisfattione di se stesso, staua in continuo esercitio delle lettere sacre; facendo sermoni latini, e uolgari de Santi, bellissimi per inuentione, per stilo, e per dottrina: & come quello che amaua la solitudine, il piu delle uolte; & di non trouarsi mai in conuersatione di Donne, quando altri consumaua il tempo ne' conuiti, giuochi, e spettacoli publici; esso lo spendeua pel disabitato di Roma nelle uisite di alcune Chiese antiche; doue spesso salendo in pergolo, predicaua della uita di qualche santo, presenti alcuni pochi seruidori, che uoleua in compagnia sua per questo, & ancho perche ciascuno di loro facesse il somigliante à uicenda predicando del santo, che correua quel giorno: & come poco amico della gloria di questo mondo, si accomodaua ancora molto poco à sentir lodarsi, & non mai ad esser ritratto da Pittore alcuno; ne che fussero poste l'arme sue nelle portiere, e scabelli secondo l'uso antico de' Cardinali: & hauendo tutte queste cose mondane per caduche, e per uane, si diede talmente alla cogitatione delle celesti, & all'orationi mentali, con la confessione continua e communione, che riceueua ogni Domenica, che non gustaua piu se non messe, orationi, limosine, digiuni, attioni de santi, desiderio dell'altra uita, è della gloria del Cielo; della qual si mise à scriuere; & ogni giorno di festa à predicare in Casa alla sua famiglia; nel che pel lungo uso, & felicità di memoria c'haueua

à mente tutto il Salmista, tutti gl'Hinni, & infiniti luoghi della scrittura, riuscìua ancora con facilità, e gratia senza fine: ma non satio di quella perfettione di uita, alla qual era giunto in tutte le cose; che dandosi in preda alla contemplatione, entrò in desiderio di rinunciar il Capello, e ritirarsi nella compagnia del Giesù; & l'hauerebbe fatto, se non fusse stato dissuaso da quei Padri, & particolarmente dal suo confessore, che per ragione li mostraua esser bene starsi nella sua uocatione della uita attiua; nella quale hauerebbe potuto giouare à molti; doue che nella sua contemplatiua sarebbe uiuuto ancora solamente à se stesso; & in questo tanto feruore di spirito, uolendo resignar tutti i suoi beneficij in mano di Pauolo IIII. senz'hauer conferito questo suo pensiero con alcuno; il Papa rimettendolo al tempo, che si farebbe la Riformatione, li diede occasione, che tra tanto egli raddoppiasse l'astinenza, e le discipline; & che uestendosi il Cilicio secretamente, si mettesse à dormir uestito in terra sopra un semplice matarazzo, cagione che essendo corpo delicato li fusse principio di una infirmità mortale, che dipoi tirando in lungo, si scoperse in febre hetica, laqual li corrose la pelle, consumò l'ossa, è trasformollo in una uera imagine di Iobe: imperoche allegramente confortaua il Padre, e la Madre à pacienza, consolando i circonstanti; & con tutti passando con parole di tanta efficacia, che haurebbono passata una incudine, in biasimo di questo mondo, & in lode dell'altro; doue uedendo giunta l'hora di poterlo fruire

lo fruire

to fruire, per ultimo disse, Adimpleui mandata tua; Ma forse parendoli di hauer detto troppo, soggiunse humiltà, humiltà Signore; & insieme gli rese il Spirito; il quale si come hora gode beato nel cielo, cosi un giorno dourà esser canonizato per santo in terra. Morì l'anno. VI. del suo Cardinalato, che fu il decim'ottauo dell'età sua; & fu sepolto nella Chiesa di San Piero in Montorio.

DELL'AMORE VERSO LA SEDE APOSTOLICA. CAPITOLO III.

DI INNOCENTIO III. PAPA.

INNOCENTIO Terzo, del quale habbiamo parlato nel capitolo del culto Diuino, merita di esser compreso ancora in questo della carità uerso la Sede Apostolica, per esser stato non manco amatore di quella, che religioso dispensatore de beni Ecclesiastici, atteso che per opera sua l'Inghilterra, & l'Hibernia per molti anni furono fatte Tributarie alla Chiesa Romana, & la Greca fu sottoposta alla Latina; alla quale fu donato ancora il Con-

tado di Fondi da Filippo Re di Francia; si come per la diligenza sua, fu fatto quel solenne Concilio à San Giouanni Latherano, per l'unione de Christiani contra Saracini; doue interuenne il Patriarca di Costantinopoli, quattrocento Vescoui, settanta Metropolitani, & un numero infinito d'Abbati e Priori Conuentuali, con tutti gli Ambasciadori delle nationi Christiane: non mancò ancora con il mezzo di San Domenico, di estirpar l'heresia di Tholosa, e gli errori di Almerico heretico; che dipoi con i suoi seguaci fu abbrugiato à Parigi: & per concludere in poche parole, chi non sapesse l'obligo c'ha la Chiesa à questo buon Pastore, legga i Decreti che'ei lasciò per la Riformatione di quella; e consideri che nissuna di quelle cose, che fece in uita, fu mutata o riprouata mai dopo la morte.

DI PAPA CLEMENTE QVINTO.

CLEMENTE V. essendo Vescouo di Bordeos, citta di Guascogna sua patria, nella lunga dissensione de' Cardinali, che si trouauano à Perugia, assente fu creato Papa, & auenga, che trasportasse la Sedia in Auignone, fu però tanto amator di quella, che si puo metter nel numero de' Papi buoni, Ecclesiastici; percioche facendo elettione di tre Cardinali notabili, c'hauessero la somma del gouerno d'Italia, egli non mancò di

supplir

supplir nel resto, con procurar l'unione de' Prencipi, & de' potentati Italiani; che per esser diuisi in molte fattioni, furono cagione ch'ei chiamasse Henrico Imperatore per reprimere i loro disordinati mouimenti; si come per liberar la Sardegna dalle mani de' Saracini, offerse il Dominio di quella à Federico Re di Sicilia; & ei uedendo che i Signori Vinitiani haueano posta la mira loro, in uoler sotto mettersi Ferrara; che desideraua uenire all'ubbidienza della Chiesa, si oppose con l'arme temporali, e spirituali insieme; scommunicando ancora i Fiorentini, e Lucchesi, che non restauano di trauagliar la Toscana; & con tutto ch'ei non hauesse presenti i tempij, e luoghi pij di Roma, non mancò però di pigliarsi dispiacere delle necessità loro, e di somministrarli honesto presidio di danari, come fece per riparatione di San Giouanni Latherano; che in buona parte era abbrugiato; se ben per la gran carestia, che fu quell'anno nel Regno di Francia, si trouaua à pena il uitto à bastanza per la famiglia sua; & sapendo quanto i degni Cardinali profitassero alla Sedia Apostolica, ne promosse molti dignissimi; & in tre Concilij che celebrò in diuersi luoghi, ordinò molte cose utilissime alla Republica Christiana; estinse la uituperosa setta del Dolcino; messe nel Catalogo de' Santi Papa Celestino V.; *& in somma fu tanto studioso della dignità di questa santa Sede, che non uolse mai condannar la memoria di Bonifacio* VIII. *ad instanza di Filippo Re di Francia; ne assoluer Sciarra Colonna, ne Nogaretio Francese, c'hebbero*

audacia di porre le mani addosso al detto Bonifacio, se Nogaretio in luogo di penitenza non prometeua d'andare in persona nella speditione contra Saracini; la qual egli desideraua sommamente; come appare ancora nell'ordinationi de' suoi concilij.

DI PAPA MARTINO QVINTO.

SE LA Sede Apostolica ritrouasse così opportuno rimedio in tutte le sue necessità, come ella ritrouò in quelle sole di Martino V., ella potrebbe ancora hauer speranza di terminar quei disordini, che, o per mala qualità de' tempi, o per poca cura di chi l'ha gouernata, l'hanno posta alle uolte in stato di una uita moriente. Fu Papa Martino assunto al Pontificato nel Concilio di Costanza da Cardinali, iui presenti; et da tutti quei Prelati delle nationi Christiane, che erano concorsi in quel luogo, per opera di Sigismondo Imperatore; acciò che la Chiesa non rimanesse piu in preda di tre Papi Scismatici, che furono Giouanni XXIII.; Gregorio XII., et Benedetto XI.; et questa assuntione, per spatio di XIII. anni continui, fu tanto utile alla Sede Apostolica, quanto si puo misurare dalle attioni sue, che non mirauano ad altro, che à tranquillar la barca di Pietro Apostolo, poco meno, che somersa dalla tempesta delle seditioni Christiane; estinguendo le reliquie di quelle, che

perseuerauano

perseuerauano ancora in Spagna, per l'ostinatione di Benedetto Antipapa, e dipoi decretando sopra a celebratione del Concilio, per leuare nell'auuenire ogni occasione di Scisma nella Chiesa; la quale non uolse defraudar piu lungo tempo della presenza sua, uenendo à Roma per riparare i Tempij, e luoghi pij di quella; & per racquistare il Patrimonio della Chiesa, usurpato in buona parte da Tiranni; non lasciando à dietro cosa alcuna pertinente all'officio di buon Pastore, come metter pace tra Principi Christiani; estirpar l'heresie; e proueder à tutti quei disordini, c'hauessero potuto disturbare la publica quiete; la quale dopò la uittoria, c'hebbe di Braccio appresso l'Aquila, ridusse in stato, che rappresentando la pace di Ottauiano, ricuperò alla Sede Apostolica la solita sua antica riputatione e grandezza; per ilche non è merauiglia, se i Romani uolsero metter ne fasti loro il giorno dell'entrata di Martino in Roma; come di Ministro mandato da Dio nel colmo della necessità di quella Patria, & di tutta la Republica Christiana insieme.

DI PAPA GIVLIO SCONDO.

A MEMORIA di Papa Giulio II. è tanto recente nelle menti d'ogn'uno, che non occorre rinouarla in questo luogo piu di quello, c'habbiamo fatto nel capitolo del culto Diuino; doue se l'animo suo si mostrò Religiosissimo in instaurare, e beneficar tante Chiese, e luoghi pij, quanti in molti della Christianità si uedono; non è merauiglia ancora se le altre attioni sue furono indirizzate alla grandezza della Sede Apostolica; la quale quanta riputatione riconosca da lui, ne fanno fede quelle Città, e Dominij temporali, che hoggidì ancora per opera sua uediamo godere la libertà Ecclesiastica; et che tanto piu faranno gloriosa la memoria sua, quanto all'incontro uituperosa quella di coloro, c'hanno spogliato questa Santa Sede in buona parte del suo Dominio.

DI GIORDANO

DI GIORDANO ORSINO, CARDINALE D'INNOCENTIO VII.

LA GRANDEZZA dell'animo di Giordano Orsino Cardinal Romano, & Arciuescouo di Napoli per le cose da lui fatte, fu assai famosa à tempi suoi; Ma l'amore, e carità ch'egli portò alla Sede Apostolica, fu famosissima, se uogliamo considerar bene le molte fatiche, sopportate da lui per seruitio di quella; & cominciando dalla sua Legatione nel Concilio di Basilea sotto Eugenio IIII., chi difese piu di lui la dignità della Chiesa Romana in resistere costantemente alle forze del detto Concilio? Chi sudò piu di lui in ridurre alla uera unione Catolica i Trelati del Concilio di Pisa, & di Costanza? Nella legatione di Spagna sotto Papa Giouanni XXIII. ogn'un sà con quanto feruor d'animo cercasse di reprimer l'insolenza di Benedetto Luna, Antipapa; Taccio la legatione della Marca d'Ancona, ma non tacerò gia quella di Francia, ne d'Ungheria e Bohemia sotto Papa Martino Quinto; perche se nell'una mostrò quanto li fosse à cuore la pace di quel Re con gl'Inglesi, per rispetto dell'unione della Sede Apostolica; nell'altra lasciò impresso nelle menti d'ogn'uno con quanta carità egli cercasse di estinguer l'heresie cominciate in quei Regni; Ma

lasciando alcune altre Imprese commesse alla destrezza sua, come fu la esecutione della Bolla di detto Giouanni contra de gli usurpatori de' beni Ecclesiastici, & de gli hospitali; la riformatione, e uisitatione delle Chiese, Monasteri, & altri luoghi pij di Roma, farò mentione della magnanimità sua nella creatione di Martino sopradetto; imperò che posto da canto ogni concorrenza, e discordia, che egli hauea seco, l'aiutò piu d'ogn'altro al Papato; affine, che la cura del Gregge Christiano, nella torbidezza di quei tempi fusse commessa ad un buono, e diligente Pastore come fu Martino. Tali adunque furono l'attioni di questo honorato Cardinale; il qual morendo appresso a i Bagni di Siena, mentre nel Concilio di Ferrara si trattaua l'unione della Chiesa Romana con la Greca, si puo creder, che lasciasse un desiderio estremo di lui a i Prelati di quel Concilio; si come lo lasciò all'uniuersale, per esser ancor amato uniuersalmente, & stimato da tutti i Principi.

DI BRANDA

DI BRANDA CASTIGLONE, CARDINALE DI GIOVANNI XXIII.

LA DIGNITA' *del Cardinalato riposta in persona di Branda Castiglione Milanese, Vescouo di Piacenza, fu non manco ben collocata per i meriti suoi, che per l'utile della Sede Apostolica; alla quale arrecò tanto giouamento con la sua amoreuolezza; che nella necessità di quei tempi, ella non poteua desiderare Ministro alcuno piu utile di lui; perche dopò che da Papa Giouanni* XXIII. *fu aperto il Concilio di Costanza in Germania, non riposò mai fin che no'l uedde trasportato in Italia; & che tutta la cura della Chiesa Catholica fosse commessa ad un solo, e legitimo Pastore, che fu Martino* VI. *per innanzi essendo stata tiranneggiata da tre Papi; che in un medesimo tempo, furono deposti nel detto Concilio; dal qual Papa Martino, fu dipoi mandato due uolte Legato in Bohemia, per estinguer l'heresie nate in quel Regno; si come fu mandato ancora in Vngheria per l'unione della Chiesa; & da Eugenio* IIII., *& prima da Bonifacio Nono hebbe la cura di molt'altre imprese, & in tutte mostrandosi sempre non manco zelante dell'honore della Sede Apostolica, che legato di molta prudenza, e fortezza d'animo; non ostante*

che fosse sottoposto alla censura d'alcuni, per essersi sequestrato dalla corte, quando si celebraua il Concilio di Basilea; se bene l'assenza sua fosse ueramente per non interuenire a i decreti del detto Concilio; che sotto pretosto di riformar la Chiesa di Roma, cercaua di leuarle l'autorità; la onde Eugenio fu necessitato di riportarlo à Ferrara, & di la à Firenze.

DI ALAMANNO ALDIMARI,
CARDINALE DI GIOVANNI XXIII.

LE MOLTE, *& honorate legationi, che da Papi furono commesse alla cura di Alamanno Cardinal di Sant'Eusebio, nato in Firenze della famiglia Aldimara furono poche, rispetto alla grandezza de' meriti suoi, & dell'amore, ch'egli portò alla Sede Apostolica; per seruitio della quale (essendo Referendario) fu mandato Nuntio in Francia da Giouanni* XXIII. *per trattamento di pace; doue dispensò cosi bene l'autorità datagli, che dal Papa fu riuocato honoratamente con la dignità del Cardinalato, riposta in persona sua, insieme con la Legatione di Spagna, perche egli hauesse à riunire la Chiesa Catholica, à stirpar i scismi; & à reprimer le forze de' Saracini, c'hauendo assaltato la Granata, la Catalogna, & altre parti di quel Regno, troppo lungo sarebbe raccontar il resto dell'imprese, che*

gli furono

gli furono date da alcuni altri degni Pontefici; come da Martino V.; che si ualse molto del suo ualore nel Concilio di Costanza, & altroue honoratissimamente; le quali imprese si come tutte riguardauano l'honore, e l'utile della Sede Apostolica, cosi furono eseguite da lui con somma fede, e carità; come anco ne sarebbero state esequite delle altre, se morte non hauesse interrotto il corso della uita sua à Tiuoli doue, morì di peste nel Pontificato di esso Martino Quinto.

DI NICOLO ALBERGATO CARDINAL DI SANTA CROCE, DI MARTINO QVINTO.

NICOLO de gli Albergati Cittadino Bolognese, nel principio della sua giouentù, & nel mezzo de' suoi studij, principalmente di leggi, stimolato da feruore di Religione si fece frate, & frate Certosino, per far maggior pruoua di pacienza co'l uincer se stesso; quantunque dipoi fosse uinto da altri; percioche la fama della sua uirtù, dopò esser passata per tutti i gradi, e dignità della sua Religione fece, che dal clero della patria, e dalla patria istessa ei fosse forzato à pigliar la Chiesa di quella città, che all'hora uacaua; & che accettò sotto conditione di esser reintegrata di ciò che da diuersi l'era stato usurpato delle proprie entrate; le

quali intendeua di spendere in lemosine, & altre opere pie e non altramente, si come fece, con tanta correttione, & utile di quel popolo, quanto ricercaua la scorrettione estrema, in che era scorso; onde Martino V. da quell'esempio delle cose priuate, giudicandolo degno de' maneggi delle publiche, lo chiamò à Roma, con mandarlo Nuntio in Francia, e in Inghilterra, per metter pace fra que' doi Re, che erano in grandissima guerra; di doue riuocandolo poi, per la disperatione della pratica, quantunche praticata da lui con somma prudenza, e satisfattione infinita delle parti, & del Papa; giunto à Roma, lo fece Cardinale alla sprouueduta, per non dargli spatio di pensar al rifiuto del capello, si come dubitaua, ch'ei rifiutasse; Ma egli finalmente non ricusando le dignità, e gli honori per poter con più fruttuosa autorità impiegar le sue fatiche, e i suoi sudori nel seruitio di Dio, e di questa santa Sede; auuenne, che poco dipoi essendo mandato Legato à trattar accordo tra Vinitiani, Fiorentini, e il Duca di Milano, lo condusse felicemente; per ilche fu rimandato in Francia per condur quell'altro tra i detti duoi Re; doue in capo di duoi anni, di estrema fatica, hebbe nuoua della morte di Martino, e della creatione di Eugenio Quarto, con ordine appresso di andare à Basilea, per diuertir quel Concilio. Ma non potendo rimouerlo dalla sua ostinatione, se ne uenne à Firenze; doue era il Papa, che lo rimandò la terza uolta in Francia, per la ferma opinione, che quel Regno hauea, che la pace in quelle parti non potesse

tesse esser fabricata, se non dalle sue mani; quantunche di questa legatione non rapportasse altro, che l'hauer riconciliato il Duca di Borgogna co'l Re di Francia; Fu dipoi mandato di nuouo à Basilea per ouuiare allo scisma, ma indarno; onde la fine di quel uiaggio gli fu principio di un'altro in Germania, ad Alberto Re de Romani, per la conseruatione di quei popoli nella fede catholica, & ubbidienza del Papa, dal quale dopò la sua tornata per la morte del Cardinal Orsino, fu fatto Camerlengo: di che ne risultò in consequenza, che assistendo al suo ufficio, non si scostasse piu dalla corte fin'alla morte, che fu di mal della pietra, acquistata dalle molte fatiche dell'animo: e del corpo; che furono i studij, e i negotij, ma sopra tutto la troppo maceratione della carne con le uigilie, digiuni, mali cibi; & col portar il Cilicio, e dormir su i sarmenti; & morendo lasciò alcuni alleuati sotto la sua disciplina, & à spese sue; che riuscirono famosi, e grandi; Tra i quali fu Thomaso da Sarzana; che dipoi salendo al Pontificato, uolse esser chiamato Nicola Quinto, in memoria di Nicolo Albergato suo padrone, e precettore.

DI DOMENICO CAPRANICA CARDINAL DI FERMO, DI MARTINO QVINTO.

V SINGOLARISSIMO *huomo, e degno di eterna memoria, Domenico Capranica per la bontà della uita, per quella del giuditio, e della dottrina; ma ſopra tutte per quella dell'amore uerſo della Sede Apoſtolica, che quantunche foſſe pouero Cittadino Romano; nondimeno per le ſue ſingolari uirtù fu fatto Veſcouo di Fermo, e nominato Cardinale da Martino Quinto inſieme co'l Caſanoua; ma non publicato per cagione della morte del Papa, che ſeguì poco dipoi; Ma ſuccedendo Eugenio Quarto fu publicato; & da Baſilea, doue era ito al Concilio per la publicatione, chiamato alla corte, che all'hora ſi trouaua in Firenze; doue eſſendo riceuuto con molto honore e dal collegio de' Cardinali, e dal Papa iſteſſo, fu dipoi appreſſo di lui in molta ſtima, e riputatione; ſi come fu ancora appreſſo del ſucceſſore Nicola V. particolarmente l'anno del Giubileo; del quale hebbe tutto il carico delle ſpeditioni, che all'hora tanto ſoprabondauano, quanto hora mancano per l'infelicità de' noſtri tempi; & in quelle Nicola deſiderando metter fine a i tumulti d'Italia, con l'occaſione d'una lega ſeguita tra Fiorentini, e Franceſco Sforza primo*

Duca

Duca di Milano; nelle quali haueano lasciato il luogo ad Alfonso Re di Napoli, che ricusaua di uoler entrarui, deliberò mandargli un Legato, facendo elettione d'esso Capranica, detto il Cardinal di Fermo; come soggetto (secondo il parer commune) piu atto di tutti nel collegio à indur quel Re, si come indusse; facendolo entrar nella detta lega per uenticinque anni: In questo mentre morì Papa Nicola, in luogo del quale communemente aspettandosi, che succedesse il Cardinal di Fermo, successe Calisto, per rispetto della decrepità, essendo di ottant'anni; che è quella cosa, alla quale alle uolte corrono dietro i Cardinali ne' conclaui; & ancor che'l Papa mancasse nel quarto anno del suo Pontificato; nondimeno egli non sopravisse, se non dodici giorni; la onde Giacomo Cardinal di Pauia, ch'altre uolte era stato suo segretario, si come ancora Pio Secondo, tassandolo di ambitione scriue, che'l Cardinal Fermano assaltato da una lenta febre, seguitò alla sepoltura Calisto; al quale desideraua grandemente di restar successore: nel resto con molta sua lode dice, che ei fu un'huomo singolare, e buono; si come fu ueramente; degno di quelle legationi, che egli hebbe, che furono molte insieme con la penitentieria.

DI GIVLIANO CESARINI, CARDINAL DI SANT'ANGELO, DI MARTINO QVINTO.

I COME *Giuliano Cesarini Cardinal di Sant'Agnolo per ualor, e carità uerso della Sede Apostolica, non fu inferiore à Giordano Orsino Cardinal sopradetto; così non sarà fuor di proposito far mentione di lui in questo capitolo; acciò che l'età nostra conosca di quanto ornamento, e splendore fossero à quei tempi doi animi ueramente Romani. Fu Giuliano Cesarini di Prothonotario apostolico, & Auditor della camera fatto Cardinal di Martino* V.; *sotto del qual auuenga, che assai bene dimostrasse l'amor suo uerso della detta Sede Apostolica, come quello che insino da' primi anni non puote mai esser ritenuto da ueruna difficultà per beneficio di quella; nondimeno sotto Eugenio Quarto successore di Martino Quinto mostrò al mondo, come non si contentò solamente di spender per la Chiesa catolica, tutto l'ingegno, e ualor suo; se anco non isponeua per quel la la propria uita, si come fece nell'impresa contra Turchi in Ungheria; nella quale essendo legato dell'esercito Christiano in quella gran rotta, di Ladislao Re, che con mol ti della nobiltà Unghera e Bohema restò morto; ancor esso fu crudelmente spogliato della uita da uillani del paese,*

o da

o da altri; et lasciato per pasto alle fiere con tanto dolor d'ognuno, quanto meritaua l'acerbità del caso, et la perdita di cosi gran Cardinale; il quale co'l zelo della Religione, et con la candidezza della uita, congiunse talmente alcune altre buone parti dell'animo; che lasciò un pezzo in dubbio gli huomini, qual fosse maggiore in lui, o la dottrina, o l'eloquenza; per esser, et nell'una, et nell'altra consumatissimo, et degno alleuo, si come fu, di Branda Castiglione, Cardinal dignissimo nella Chiesa di Dio.

DI BESSARIONE CARDINALE ET PATRIARCA DI NICEA, DI EVGENIO QVARTO.

ALI, e tanti furono i meriti di Bessarione Cardinale, e Patriarca di Nicea, che io non potendo far particolar mentione di tutti, la farò in parte; et in quel modo che ricerca l'ordine di questo libro; parlando hora solamente de la molta sua carità uerso la Sede Apostolica: fu Bessarione di natione Greco Asiatico nato à Trapezonda, e Monaco di San Basilio, fatto Cardinale da Eugenio Quarto in quel tempo, che nel Concilio di Firenze fu conclusa l'unione della Chiesa Latina con la Greca; doue assai contentiosamente disputandosi sopra l'articolo dello Spirito Santo, egli inanzi à tutti, lasciato l'errore, e la pertinacia della Chiesa loro,

s'accostò alla nostra, alla quale fu dipoi di maggior utilità, che nessun'altro Cardinal di quella natione; perche oltra i uolumi, ch'ei lasciò pieni di dottrina, mostrò ancora nelle attioni sue quanto potesse in lui l'amore uerso la Sede Apostolica; imperoche tutti i suoi pensieri non riguardauano mai ad altro fine, ch'à questo; di che ne seguitò, che di tutte quelle legationi, ch'ei pote esercitare, ne rapportò sempre frutto grandissimo; come di quella di Germania per conto della fede; doue oltra il publico ufficio esequito da lui con molta fede, e prudenza, condusse la pace frà l'Imperatore Federico, e Sigismondo suo fratello, c'haueano gia posto mano all'armi con molto danno dell'una parte, e dell'altra; si come per innanzi nella priuata sua fortuna hauea pacificato insieme l'Imperatore di Costantinopoli co'l Re di Peloponeso; perche unitamente con quel della Trapezonda congiungessero le forze loro contra de Turchi: nella speditione ancora contra di detti Turchi sotto Pio Secondo, non contento di hauer unita una potente armata, à communi spese de' Principi Christiani; & in Venetia essendo legato, hauer fatto publicare, e predicar la cruciata su la piazza di San Marco, ancor esso uolse armar una galea del suo, per cosi santa impresa: A Bologna parimente mantenne il Dominio, e l'autorità della Sede Apostolica in quella città costantemente molt'anni, contra la tirannide di Santo Bentiuogli: finalmente non potendo esequir i priuilegi suoi nell'ultima legatione di Francia, conforme al bisogno di

questa

questa santa Sede, per esser diuenuto sospetto al Re, che fu Luigi XI. se ne ritornò à dietro con tanto dispiacer di animo che gli abreuiò la uita, morendosene per il camino à Rauenna; & lasciando priuo il collegio de' Cardinali del più chiaro lume, che splendesse in quella & in molt'altre età innanzi, e dopò lui.

DI ENEA PICCOLOMINI CARDINAL DI SIENA, DI CALISTO TERZO.

AVENDO *hora à far mentione di Enea Piccolomini Cardinal, & Vescouo di Siena sua patria; che dipoi salendo al Pontificato, fu chiamato Pio Secondo; crederò che mi sarà facile poter rinfrescare nelle menti di ognuno la memoria di un tanto huomo; perche chi haurà hauuto cognitione delle altre singolarißime sue uirtù, mi concederà ancora, che di carità uerso la Sede Apostolica, non fu auanzato da ueruno Cardinale, o Papa de suoi tempi; imperoche essendo ancora giouane, & priuata persona, si affaticò per quella molt'anni nel Concilio di Basilea per diuerse occorenze; dal quale fu mandato à molte città di Germania; & uenuto dipoi in grandezza, fu potißima cagione, che co'l mezzo di Federico Imperatore, le dette città prestassero ubbidienza à Eugenio Quarto; che nello scisma di quei tempi non*

uolendo ubbidire ne à lui, ne à Felice Quarto, si faceuano chiamar neutrali; Ma fatto Cardinale, & successiuamente Papa, lungo sarebbe il raccontar con quanto amor, e riputatione egli gouernasse la Sede Apostolica; & come fusse desideroso di far la speditione contra Turchi; la quale per ambitione de' Prencipi Christiani, fu differita tanto, che'l Papa assalito in Ancona da graue indispositione, fu necessitato abbandonar l'impresa, e la sua Chiesa insieme; alla quale non mancò mai, fin all'ultimo sospiro; con dar audienza, far decreti, commandare, ammonire, e far tutte le speditioni pertinenti alla grandezza dell'animo suo, & dell'amoreuolezza di un tanto Pastore.

DI FRANCESCO CARDINAL DI SIENA, DI PIO SECONDO.

E FRANCESCO *Cardinale di Siena meritò per le sue molte uirtù di esser inserito nella famiglia di Enea Piccolomini suo zio; & di succedergli co'l tempo nel Pontificato; è ben ragione, che gli succeda ancora in questo luogo; come uero herede di quello amore, ch'egli portò alla Sede Apostolica; alla quale (essendo fatto Cardinale di uentidoi anni) mostrò subito quanto egli fosse amator di quella nella legatione della Marca; restituendo alla Chiesa Sassoferrato, che*

per

per forza d'armi leuò dalle mani di Sigismondo Malatesta; ma molto piu nella legatione di Roma, doue per l'assenza del zio, che procuraua in Ancona la cruciata contra Turchi, tolse sopra le sue spalle tutto il peso del Pontificato; nel che quanto prudente fosse il giudicio, che fece all'hora di lui Papa Pio, lo mostrarono dipoi Paolo Secondo, Innocentio Ottauo, & Alessandro Sesto, che se ne uolsero seruir nelle loro occorenze d'importanza. Massimamente Paolo nella legatione di Germania; doue nella dieta di Ratisbona dinanzi à Federico Imperatore, e tutta quella nobiltà procurò molte cose necessarie al bisogno della Sede Apostolica; Ma sopra tutto, che alcuni Potentati congiurati insieme a i danni di quella, non si unissero co'l detto Imperatore: Ma chi, non hauesse cognitione delle cose fatte da lui di fuori, consideri quelle ch'ei fece dentro di Roma: e uedrà, che in tutte le attioni sue antipose sempre l'utile della Chiesa ad ogn'altro interesse particolare; per ilche se uorremo misurare il bene che la sua gloriosa assuntione al Pontificato haurebbe arrecato alla Christianità, se morte non si opponeua cosi tosto a i santi suoi disegni, confessaremo che di carità uerso la Sede Apostolica, non fu punto inferiore al zio, ne à qual si uoglia altro Cardinale, di chi habbiamo fatta mentione in questo luogo.

DI NICOLO FORTIGUERRA CARDINAL DI THIANO, DI PIO II.

ICOLO Cardinale della famiglia de' Fortiguerri da Pistoia, & Vescouo di Thiano, fu dottor di legge; & per la buona espettatione, che si haueua di lui nel feruore della sua giouentù, fu mandato ancora in alcune occorrenze della Sede Apostolica; alla quale ne gl'anni piu maturi arrecò tanta utilità, & honore, quanto si puote misurare dalla uita sua laboriosa, & accompagnata da un'ardentissimo desiderio di giouare alla Republica Christiana; per ilche fu sempre stimato tanto da Papi de' suoi tempi, che di raro nelle cose grandi si partiuano dal suo consiglio; ne lasciauano l'opera sua nelle imprese d'importanza, di che ne fanno fede le molte, e difficili legationi, ch'ei condusse à fine honoratamente, si come fu quella della Romagna, & di Campagna di Roma, sotto Pio Secondo, che l'hauea fatto Cardinale; domando in questa la licenza del Signor Giacomo Sauello, che co'l fauor dell'armi un giouane scorreua il paese di Roma; e in quella estenuando le forze di Sigismondo Malatesta in modo, che finalmente lo condusse à sottomettersi all'ubbidienza della Sede Apostolica; & auenga che nelle dette imprese fusse aiutato da ualent'huomini di guerra, non resta perciò, che per il molto deside-

rio ch'ei hauea di mantener la riputatione della Chiesa, non conducesse à buon porto le sue imprese; di che ne fanno fede le molte lettere scritte à lui da Pio predetto; nelle quali mostra apertamente, quanto egli si satisfacesse di lui col rimettersi in tutto all'amore, & alla diligenza sua; uolendo anco nella guerra, ch'egli preparaua contra Turchi, dargli la cura di condur in Ancona quell'armata, che si tratteneua nel Porto di Pisa, e di Genoua; ma perche i meriti di quest'huomo sono notissimi al mondo, non mi stenderò piu oltre à farne hora altra mentione, bastandomi di hauergli piu tosto accennati, che tocchi in questo luogo, nel quale degnamente egli uiene à continuar la uita di Bessarione detto di sopra.

DEL PATRIARCA D'AQVILEA CARDINAL DI SAN MARCO, DI PAVOLO SECONDO.

NCORCHE *gli honori mondani sieno communi à tutti gli huomini, nondimeno la gloria resta appresso di coloro, che con la sola uirtù si fanno la strada alle dignità, e grandezza; Ma colui auanza gli altri di gloria, che con la uirtù haurà congiunta la integrità, la sperienza, e la grauità; le quai cose raccolte insieme tutte, diedero assai maggior riputatione al Cardinal di San Marco, che la dignità sola del Car-*

dinalato, e la memoria di Papa Paulo Secondo suo cugino. Ma perche l'intentione mia non è di parlare hora delle sue uirtù in uniuersale; parlerò solamente di quella, che è propria di questo luogo, & che in lui fu singolarissima; come si uede per le graui, e laboriose imprese, ch'egli uolontieri accettò per seruitio della Sede Apostolica; & che costantemente sostenne fin'all'ultimo; come fu la legatione di Germania, e di Ungheria; doue fin à quei tempi cominciando à scemar l'autorità della Chiesa Romana, non mancò mai con tutte le forze sue di mantener la riputatione di quella; e in tutte l'altre d'eseguir l'officio di buono, e fedel legato; perche ne lunga peregrinatione, ne diuersi costumi delle nationi, alle quali fu mandato, o grandezza de negoci, stancarono mai l'animo suo indefesso, sapendo molto bene quelche si conueniua al grado suo; al qual si come degnamente fu assunto, cosi mostrò ancora, che la uirtù, la bontà, e l'integrità fanno assai piu chiaro un Cardinale, che l'arte, o la scienza mondana.

DI GIOVANBATTISTA CARDINAL SAVELLO; DI SISTO QVARTO.

AVENDO io di sopra fatto mentione di doi Cardinali Romani, e per nobiltà, e per ualore illustrissimi; parlerò hora del terzo, per far in questo capitolo un bel concerto di tre dignissimi Prelati, & concorrenti non manco ne i beni della fortuna, che si fossero sempre in quelli dell'animo ancora; percioche Giouanbattista Sauello fu ancor esso Cardinale di molta autorità à tempi suoi, di grand'animo nelle faccende, & chiaro per molte, & faticose Legationi ch'ei sostenne amoreuolmente per seruitio della Sede Apostolica; dalla quale essendo stato defraudato un tempo del debito honore, per la uarietà di quelli accidenti, che se gli attrauersarono, come si dirà al suo luogo, diede cotal gusto di se al mondo, ch'ognuno giudicò sempre, che fusse stata tardissima la sua promotione, che fu sotto Sisto Quarto; il qual non uolendo, che la Chiesa rimanesse piu longo tempo priua di un Ministro tanto prudente, & amator di quella, cominciò à seruirsene nella legatione dell'Vmbria, & dipoi in quella di Genoua: per quietar le ciuili discordie di quella città, & insieme per opporre una gagliarda armata à quella de' Turchi, che si apparecchiauano di uenire a i danni della Christianità; nelle quali si portò

non manco fedelmente, di quelche si facesse sotto Pauolo Secondo, & sotto Innocentio Ottauo, & Alessandro sesto nelle legationi di Bologna, della Marca, & nell'altre imprese commesse alla destrezza, & amoreuolezza sua.

DI LORENZO CAMPEGGIO, E DI ALESSANDRO SVO FIGLIVOLO CARDINALI, L'VNO DI LIONE DECIMO, E L'ALTRO DI GIVLIO III.

NACQVE in Milano Lorenzo de Campeggi, nobile famiglia di Bologna c'hebbe il principio suo da Ugolino da Campeggio, luogo sul Bolognese, & posto su l'Apenino, il quale Ugolino dalla mercatura passando al mestier dell'armi, e per i debiti gradi salendo, col tempo mediante il suo ualore, si trouò Generale dell'armata de Pisani, all'hora quando diede quella notabil rotta alla Republica di Genoua, con grandissima perdita di Galee e di naui de' Genouesi. Di Ugolino restarono alcuni figliuoli, la successione de' quali si difuse per diuersi luoghi d'Italia, particolarmente in Bologna; di doue Bartholomeo auo di Lorenzo, prese uolontario esilio nel tempo che i Caneduli capi della fattione Gibellina furono cacciati da i Bentiuogli principali della Guelfa, & c'haueano sospetto Bartholomeo; non ostante che l'approuassero

uassero per huomo pieno d'integrità e di scienza; perciochè fu gran ualent'huomo nelle leggi ciuili; ma fu maggiore ancora Giouanni il figliuolo, perche accompagnato da straordinarie prouigioni, ottenne sempre il primo luogo in tutti i primi studij d'Italia, onde non è marauiglia che Lorenzo suo figliuolo proportionatamente facesse quell'ottima riuscita, che dipoi fece ancor esso nell'istessa disciplina; imperoche di dodeci anni dell'età sua, dandosi à imparare leggi ciuili, alli XIX. *di discipulo fatto maestro in Padoua prouigionato dal publico, lesse l'Instituta con grandissimo concorso di scolari; & di la à tre anni andandosene a Bologna, prese moglie & n'hebbe figliuoli, ma dipoi restando uedouo si diede al spirito & alla uita ecclesiastica dopo l'amministratione di tutti i magistrati della sua patria, ottenuti da lui con tanta satisfattione dell'uniuersale, quanto meritaua quella molta integrità e sofficienza con la quale gli hauea amministrati; & come si puo misurare dall'autorità ch'egli hebbe con quel popolo, quando si diede alla Sede Apostolica la prima uolta che Giulio* II. *uenne all'acquisto di Bologna, nella quale fu riceuuto piu per opra di Lorenzo, che per quella di Francesco Marchese di Mantoua, e del Cardinal d'Aux, mandati in quella città à questo fine; per ilche Giulio di la à tre anni tornando à Bologna, lo fece Auditor di Ruota, in un medesimo tempo satisfacendo al debito della gratitudine sua, & al merito di Lorenzo, il quale di la a sei mesi fu mandato da Giulio a Maßimiliano Imperatore*

per ottener la riuocatione de' suoi ministri dal conciliabolo di Pisa, perche gli mandasse al uero Concilio Lateranen se; si come dopo molte ripulse, e l'essergli negata l'udienza per un tempo, ottenne finalmente; percioche non ostante la confederatione, che Massimiliano hauea con Lodouico XII. *Re di Francia nimico di Giulio, egli mandò à Roma il Vescouo Gurgense, & uenendo con esso lui Lorenzo, dopo hauer dato ottimo conto al Papa de i negotij publici, uolea ritirarsi a i priuati particolarmente dell'ufficio suo della Ruota, quando essendo eletto Vescouo di Feltro, & mandato Nontio a Massimiliano Sforza Duca di Milano, di la a quattro mesi hebbe nuoua della morte di Giulio, dalla quale li Spagnuoli presero occasione di occupar Parma e Piacenza in nome del Duca, come membra dello Stato di Milano; ma succedendo Lione* X. *nel Pontificato, Lorenzo per un breue Apostolico procurando la restitutione di queste due citta, l'ottenne con grandissima lode della sua destrezza, e prudenza, e altretanta allegrezza di quei popoli; a i quali essendo dato per Gouernatore, gli gouernò con somma integrità e giustitia; & gli difese ancora dalle guerre intestine loro de Guelfi e Gibellini; quantunche poco dipoi lassando Thomaso il fratello al gouerno di Piacenza, fosse rimandato da Lione a praticar la pace uniuersale d'Italia con Massimiliano Imperatore, si perche gli era molto accetto, come per la molta pratica c'haueua della natura e costumi di Germania, e dell'Imperatore istesso; appresso del quale stette quattro*

anni

anni con tanta autorità, che molte uolte essendo partecipe de' suoi concetti, molte uolte ancora ne diueniua arbitro, in tanto che Lione uolendo far promotione de' Cardinali, promosse Lorenzo benemerito della Sede Apostolica à instanza di Massimiliano, che l'antipose à Francesco Sforza Duca di Bari, & a molti altri raccommandati da lui. Poco dipoi uenendo à Roma per la mala nuoua che si hebbe di Sultam Selimo, c'hauea debellato il Soldano, il Papa uolendo unire i Principi Christiani contra del detto Selimo, fece una speditione di quattro legati, trà quali fu Lorenzo, che essendo mandato a Henrico VIII. in Inghilterra, doue per dugento anni adietro non era stato alcuno legato Apostolico, fu riceuuto con infinito honore, & con autorità assoluta di riformare il Clero di quel Regno, cosa insolita & forse non piu ueduta in un Cardinale esterno, come era Campeggio; il quale dopo hauer ottenuto l'intento suo, quanto al negotio publico, partì ancora molto satisfatto quanto al suo commodo priuato, essendogli donato dal Re una credenza d'argento e d'oro, & un magnifico palazzo in Roma, che fu gia del Cardinal Hadriano da Corneto; hebbe ancora dal detto Re il Vescouato Saruberiense: dopo la sua arriuata à Roma; doue dal Papa gli fu data la signatura di giustitia, che con somma integrità fu amministrata da lui fin alla morte; si come fu la Chiesa di Bologna sua patria, che per la morte del Cardinal de Grassi hebbe da Clemente VII. dal quale nel 1524. fu mandato Legato di Germania,

di Ungheria, Polonia, e Bohemia, & ancora che non penetrasse ne' detti Regni, nondimeno fermandosi in Ratisbona, doue era intimato il Concilio Nationale, & presente Ferdinando Arciduca d'Austria, attese alla riformatione del Clero di Germania, & in alcune Diete à riparar come meglio puotè contra della rouina che sopra staua alla Religione; & dopo la tornata sua alla corte l'anno 1527. seguendo la presa e sacco di Roma dall'esserci to di Carlo Quinto, e l'ossidione del Papa in Castel Sant'Agnolo; per l'accordo fatto con permissione che'l Papa potesse partire, di commune consenso delle parti fu declarato Campeggio Legato di Roma, nella restitutione della quale alla Sede Apostolica, che seguì dipoi, si puo dire che la diligenza e destrezza di questo buon Cardinale fosse di molta autorità appresso de gl'Imperiali; ma essendogli la fine di una legatione, principio sempre di un'altra, fu chiamato a Viterbo dal Papa, & mandato di nuouo Legato in Inghilterra à giudicar soura il diuortio che'l Re Henrico uoleua fare con Catherina sua moglie, & sorella della madre del detto Carlo V. & quantunche egli ricusasse l'impresa e gagliardamente; come quello che presupponeua di acquistarsi la disgratia di una delle parti accettando, nondimeno col posporre il commodo priuato al publico, passò in Inghilterra, doue gli fu dato per Collega il Cardinale Eboracense; il quale uedendo che Campeggio era per giudicare in fauore della Regina, si oppose al suo giuditio con la uiolenza non hauendo hauuto luogo con la

corruttela

corruttela de doni; onde Lorenzo lasciando la causa imperfetta, ripassò in Francia non senza grandissimo pericolo e paura di morte, attesa l'ira e le minaccie del Re contra di lui; ma conducendosi in sicuro, giunse a Bologna, & in quel tempo che ui si trouaua Carlo V. per riceuer la Corona da Clemente; il quale dopo la sua coronatione partendosi per Germania l'hebbe in sua compagnia, come legato Apostolico à questo uffitio, & alla dieta Imperiale, che di la à pochi giorni essendo intimata in Augusta per conto dalla Religione, dopo molte e lunghe dispute con Lutherani, hebbe quel fine, che per il piu sogliono hauere le diete di quella natione; con la quale di la a pochi mesi, & dopo la coronatione di Ferdinando Re de Romani, Carlo fu necessitato conuenirsi in Ratisbona per trattar della difesa contra di Sultano Solimano che ueniua in Ungheria; & uolendosi incaminare alla uolta di Vienna, per metter insieme le sue forze, Lorenzo non potendo seguitar l'essercito per le molte podagre che gli soprabondauano, hebbe in suo luogo Hippolito Cardinale de Medici con grosso numero de caualli e fanti, onde egli se ne ritornò à Roma; doue l'anno 1534. (morendo Clemente) successe nel Pontificato Paulo Terzo, il quale l'hebbe sempre in tanta stima, che non ostante la molta competenza ch'era stata intra di loro nel conclaue, lo mandò legato al Concilio di Vicenza, il quale (non comparendo alcuno) poco dipoi fu sospeso, onde Lorenzo tornatosene à Roma l'anno seguente morì di una disen-

teria, & in età di L X V. *anni, lassando nella nostra Religione un infinito desiderio à tutti della uirtù sua, & amor uerso della Sede Apostolica; quantunche gli fosse tribuito à uitio, che nell'età senile, & nella dignità che egli era, ei si dilettasse del giuoco, come in uero si dilettò grandemente; che per esser stroppiato dalla podagra, era priuato di ogni altro trattenimento, atto a rilassar l'animo dalle cure, & lenire il dolore del corpo. Hebbe cinque figliuoli legittimi, & tra quelli Alessandro che fu Vescouo di Bologna; & che ancor esso per la sincerità della natura sua, piaceuolezza de costumi, litteratura, & meriti passati del padre, & suoi presenti uerso della Sede Apostolica, essendo stato Vicelegato d'Auignone un tempo, a difesa di questa santa Sede, contra de gli heretici, & Cherico di Camera, fu fatto Cardinale, ancor che fosse assai breue la satisfattione ch'ei puote riceuere dalla dignità del Cardinalato, per una immatura morte che lo priuò della uita l'anno* X L V I I I. *dell'età sua, non senza uniuersal dispiacer della corte, nella quale lasciò però di se una costante opinione, di non hauer ceduto al padre nella dilettatione del giuoco, quantunche nel l'altre sue attioni egli riuscisse uirtuoso, & fosse amato, & lodato da ogni uno.*

DI HERCOLE

DI HERCOLE GONZAGA CARDINAL DI MANTOVA DI CLEMENTE SETTIMO.

A GLORIOSA *uita, e la dolorosa morte di Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, mi fa una tanta ripugnanza nell'animo, che quanta consolatione riceuo dalla memoria di l'una, tanto al l'incontro sento dolore dalla perdita dell'altra; percioche se morte non era, si speraua, che nel Concilio di Trento Hercole haurebbe troncato le teste della nuoua Idra; ueleno, e peste della fede Christiana; perche la nobiltà del sangue, & affinità con molti Principi, la maestà della presenza piaceuole, & reuerenda, congiunta con la molta sua uirtù e prudenza, gli hauea acquistata tanto di autorità appresso di tutti i Potentati Christiani, che uniuersalmente era giudicato degno arbitro delle diferenze loro; particolarmente nelle cose della Religione, essendo egli religiosissimo, & pieno di quella ricognitione uerso di Dio, di che era tenuto, per la moltitudine delle gratie, che gli hauea concedute; tra le quali mi pare che si possa connumerar nelle prime, l'esser egli nato di Francesco Marchese di Mantoua, & d'Isabella da Esti: l'una e l'altro splendor d'Italia a' tempi loro, & degni padre, & madre di tre figliuoli dignissimi, come fu Hercole Cardinale;*

Federico il Duca, e Ferrante essempio, e norma à tutti coloro, che ne' tempi auuenire acquisteranno gloria mediante il mestier dell'armi: Ma tornando à Hercole, egli ne' primi anni della sua giouentù essendo eletto Vescouò di Mantoua sua patria, dopo un grande acquisto di Filosofia morale, e contemplatiua, e d'incredibil beniuolenza fatto da lui nel studio di Bologna, fu creato Cardinale da Clemente VII. *nel qual tempo, ei si era dato al gouerno della sua Chiesa, con tanto giusto, e religioso affetto d'animo, quanto si uede dall'effetto, che poco dipoi ne successe: perche da una licenza, e scorrettione grandissima, nella quale era scorsa per molti anni adietro, la ridusse ad una osseruanza, e correttione cosi essemplare, che dipoi ha seruito per essempio à buona parte di quell'altre dentro, e fuor d'Italia, che si sono sottoposte alla riformatione; Tra l'altre cose fece una scielta di fanciulli, per instituirli nelle buone discipline, e costumi; che dipoi per decreto del Concilio è stato ordinato in tutte le cathedrali, e collegiate à spese del clero; doue che in quella di Mantoua era meramente à spese di questo pietosissimo Signore, & stabilita da una intrata ferma per sempre; con tanto felice accrescimento di quella città, e Diocese in trentasette anni del suo gouerno spirituale, quanto nel temporale ancora sotto la bontà, e prudenza del detto Signore, per quel tempo che ne prese il gouerno; che fu incontinente dopo la morte del Duca Federico, che lo lasciò Tutore, è Gouernatore de figliuoli, & dello stato di Mantoua,*

e del

e del Monferrato, insieme, con Ferrante il fratello, & Margherita Paleologa la moglie; ma per esser questa Donna (quantunche prudentissima, e santa) & quello occupato à gouernar la Sicilia, Hercole fu astretto di recarsi addosso tutto il peso della tutela, e del gouerno per spatio di sedici anni; ne' quali si puo dir ueramente ch'ei lasciasse eterna memoria di religione, giustitia, integrità, amoreuolezza, e liberalità uerso della patria, e di tutti i sudditi, premiando i buoni, e castigando i cattiui; come nel primo ingresso castigò nella uita il Delfino Sindico di Mantoua, e Carlo da Bologna, l'uno essendo decapitato; e l'altro fatto morir prigione, & amendue per infiniti lor delitti durante il dominio di Federico: Con questa giusta, e seuera dimostratione, accompagnata da una ordinaria apparente seuerità, nel resto delle sue attioni in quel primo anno; particolarmente contra la licentiosa giouentù, stabilì in modo il gouerno di Mantoua; che dipoi non fu bisogno di uenir mai piu al castigo nella uita di alcuno Cittadino; anzi si mostrò sempre humanissimo con tutti, misericordioso con i poueri, & solleuator de gli oppressi, in particolare delle pouere uedoue, e pupilli, & indiferentemente amatore di tutti i buoni, così come senza diferenza alcuna, era talmente amato da tutti i Potentati Christiani, per il candor della sua natura, & inuiolabil neutralità, che nel Conclaue di Pauolo Quarto, concorsero tutti i Principi di Christianità à uolerlo Papa; si come l'haurebbono ottenuto, quando nel Collegio de Cardinali la

molta autorità di alcuni pochi non fosse stata à bastanza per opporsi à quella de i molti, che gli procacciauano il Pontificato; & che ostinatamente persisteuano nel uolerlo Papa; principalmente Christofaro Madruccio Cardinale, e Principe di Trento, & capo dell'impresa; dalla quale fu assai manifesto à tutto il conclaue, quante uolte Hercole procurasse di rimouerli con le sue persuasioni, perche uolgessero il pensiero loro uerso di un sugetto, che mancando di queste oppositioni, leuasse gl'impedimenti alla creatione di un buon Papa, & quanto piu tosto; per la grauezza del danno, che ogni dì piu riceueua la Chiesa di Dio in Sede uacante; la quale & per se stessa; & per la mala conditione di questi tempi giudicandola hauer necessità delle spalle di un nuouo Atlante per esser sostenuta; uoleua inferire debolezza nelle sue istesse; & estenuando i proprij meriti, si attribuiua di quelle imperfettioni, che non furono mai in lui; come fece ancora quando scusandosi con Pio Quarto, ricusaua à piu potere la legatione del Concilio à Trento; doue per non mancare della debita ubbidienza finalment'andando, spogliatosi di tutti gli affetti humani, mostrò con l'opere, che'l suo fine non era altro, che la gloria di Dio, e la salute del popolo Christiano, congionta con la difesa della Sede Apostolica, hoggidì combattuta dall'inondatione dell'heresie, più che sia stata in alcun tempo mai: si come nell'aprir del Concilio mostrò nell'Oratione, ch'egli hebbe à gli Ambasciadori, & a i Prelati; con essortatione à tutti conforme all'urgente necessità

cessità della fede nostra; de gli cui articoli di là à pochi mesi ne furono risoluti molti, particolarmente quello del santissimo Sacramento sotto l'una, e l'altra specie; con molti altri capi appresso circa la riformatione, mediante la destrezza, bontà, patienza, & autorità di questo religiosissimo Cardinale; per la quale poco dipoi essendosi risoluto quello della Residenza ancora per publicarlo, insieme con altri capi; mentre che con gran desiderio dell'uniuersale, & particolar sua consolatione si staua aspettando il giorno determinato della sessione, egli sopragiunto da una febre acutissima se ne morì in pochi giorni, con tanto dolore di tutti i fideli, quanto ricercaua l'incomparabil danno, che la Christianità riceueua dalla morte sua; la quale come ben preueduta da lui inanzi, uolse sigillare con tutta quella religione, e prudenza, che si poteua aspettare da un tant'huomo: nell'una satisfacendo interamente all'anima, nell'altra al sangue, & alla famiglia; percioche dopo hauer riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, nel testamento distribuì ancora tutte le sue ricchezze tra i parenti, seruitori, e luoghi pij; in particolare lasciando circa trenta mila scudi al Monte della Pietà, & piu di x x v. milia a i seruitori, ma sopra tutte le cose lasciò al l'uniuersale un estremo desiderio dell'integrità dell'animo suo, lontano da ogni altro interesse, fuorche di quello, che era pertinente alla grandezza della Sedia Apostolica: la qual cosa lo fece tanto stimare da tutti i Principi, & riuerire, & amare da ogni uno, quanto habbiamo mo-

strato di sopra; oltra che per se stesso si rendeua amabilissimo con tutti, rispetto alla grauità della sua presenza, accompagnata da una straordinaria piaceuolezza, massimamente ne priuati ragionamenti; ne' quali per contrapeso delle molte udienze, & altre fatiche dell'animo, e del corpo, particolarmente de' studi, si ritiraua per alcune hore del giorno à ricrearsi in domestica compagnia; & con essa passando la maggior parte del tempo con qualche motto faceto & acuto; essendo egli d'ingegno acutissimo, questa sua piaceuole libertà di ragionare, da alcuni, c'haueuano la pelle troppo sottile, era chiamata mordacità, & da alcuni altri non tanto sensitiui, era riceuuta per una certa specie di motti, che da i Greci è detta Mochia; onde uolgarmente i Francesi dicono mochare quel, chi in lingua nostra dicemo beffare: Non mancò ancora che lo biasmasse per infingardo in molte cose per se, e per altri, nelle quali meritaua esser lodato per circonspetto; come quello che guidato dalla prudenza, quanto humanamente si puo, seppe anco regolare i proprij concetti per tutto il corso della sua uita, che finì l'anno LVIII. *dell'età sua, nel* MDLXII.

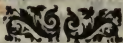
DI GA-

DI GASPARO CONTARINI CARDI- NAL DI PAVOLO III.

FVRONO tante e tali le uirtù che risplendeuano nella persona di Gasparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano, che non potendo capir tutte in questo capitolo, ne riseruo una gran parte in quello della dottrina, come propria e principal sua professione; et per cagione della quale non lasciò però mai di attendere alle cose della Republica; la onde essendo portato innanzi; la prima uolta fu mandato Ambasciador à una dieta in Germania, dipoi in Ispagna à Carlo Quinto Imperatore, ultimamente à Papa Clemente Settimo; appresso del quale la fine della sua Ambascieria li fu principio d'un'altra in Bologna all'incoronatione del detto Carlo, et in compagnia d'alcuni Ambasciadori suoi compatriotti, per trattar la lega col Papa, co l'Imperatore, e con altri Principi per la difesa d'Italia; che riuscì con tanto suo honore, che tornatosene à Vinetia, fu fatto Sauio di Terraferma; cioè uno de' principali di quel Senato: poco dipoi per la morte di Clemente successe nel Pontificato Paulo III. il quale nella seconda sua promotione lo promosse al Cardinalato insieme con alcuni altri singolarissimi suggetti; et senza sua saputa, essendo colto alla sprouista dalla nuoua, e dalla beretta rossa, che li portò il Cor-

rier di Roma in Pregadi, con grandissima allegrezza di tutta Vinegia fuor che del Senato, per uedersi priuare di un Senatore di singolar dottrina e bontà, & di tanto ualore nel gouerno dello stato, quanto nessun'altro di quella Republica; per la qual cosa egli uenendo à Roma, dopò ch'in publico Concistoro hebbe riceuuto il Capello in Perugia, il Papa incominciò à conferir seco le cose importanti, & seruendosi del giuditio suo farlo partecipe de' suoi concetti; In tanto uenendo l'occasione di mandar un legato alla dieta di Ratisbona in Germania, per conto della Religione doue interueniua la persona dell'Imperatore, fu mandato egli, di donde ne riportò piu lode di quello che alcuni inuidiosi si prometteuano dalle calumnie loro. Fu mandato dipoi Legato in Bologna; doue satisfece conforme all'opinione che si haueua della sua integrità e sperienza; che fu in quel tempo che per essere la guerra tra Carlo Imperatore, e Francesco Re di Francia, il Papa haueua determinato mandarlo legato al detto Imperatore; che l'hauea in molta stima, e Sadoletto in Francia per esortarli alla pace, ma morte s'interpose; percioche il Contarino essendo assalito da una febre acutissima, in pochi giorni se ne morì in Bologna con molte lagrime di quella città, e dispiacer di ogni uno, particolarmente del Collegio de Cardinali e della Corte, ma sopra tutti del Papa.

DELL'INDV-

DELL'INDVSTRIA, E DILIGENZA
CAPITOLO IIII.

DI CALISTO III. PAPA.

Hi CONSIDERASSE *bene l'attioni di Papa Calisto Terzo, trouerà che la diligenza sua, accompagnata dalla sperienza nelle cose del mondo, lo fecero assai piu chiaro, che la molta scienza nelle leggi Canoniche, e ciuili; quantunche da quelle riconoscesse il principio della sua grandezza; imperò che non gli bastaua esser portato inanzi da i Re di Spagna, se Papa Eugenio Quarto mosso da quella diligenza, & industria, che egli usò in metter pace tra lui, & Alfonso Re di Aragona, non l'hauesse promosso al Cardinalato; la qual diligenza non fu minore in riunire, gli animi di Giouanni Re di Castiglia, e d'Alfonso predetto à quella concordia, che durò dipoi molt'anni felicemente tra quei duoi Re: & se Eugenio in ricognitione del suo ualore, lo fece Cardinale, Martino meritamente gli conferì prima la Chiesa di Valenza, per hauer indotto Egidio Canonico di Barcello-*

na in sottoporsi all'ubbidienza sua; che da alcuni Cardinali Scismatici, era stato creato Papa in Ispagna, doue se posto in minor grado, dimostrò chiaramente à quella natione l'industria sua, con la quale per molt'anni fu possessore dell'animo, & dell'attioni del Re Alfonso; ne dopò l'assontione sua al Pontificato lasciò in tutta Europa manco chiaro segno della sua diligenza in gouernar lo stato della Chiesa, in pacificar l'Italia, & riuoltar contra Turchi le forze de Christiani congiunte con quelle de Tartari, & di Armeni; ch'egli co'l mezzo de' suoi Nuntij, spinse à quella impresa, con gran danno d'essi Turchi, e grandissimo honore della città di Roma, che poco dipoi uide gl'Ambasciadori di quelle nationi, uenuti dal l'ultime parti dell'Asia per honorare questa santa Sede con l'amicitia, & ubbidienza loro.

DI ALESSANDRO SESTO PAPA.

SE LA diligenza, & industria di Alessandro Sesto, fosse stata congiunta con la bontà, e Religione, egli sarebbe stato ueramente degno soggetto del secondo Capitolo di questo libro; Ma perche le buone qualità sue, furono assai contrapesate dalle cattiue, trouerà piu appropriato luogo in questo, come persona piu diligente, e pronta nell'attioni temporali, che in quell'altre, che meramente riguardauano

allo spirito

allo spirito, & all'utile della Sede Apostolica, Fu Papa Alessandro promosso al Cardinalato nella giouentù sua da Calisto predetto Terzo, suo zio materno; & mandato legato nella Marca: doue cominciò à dare il primo saggio di quella diligenza, che dipoi aiutata dall'astutia, e sagacità sua, fu cagione di farlo mandar Legato in Ispagna da Sisto Quarto con grandissima autorità; quantunche senza necessità ne bisogno alcuno per all'hora della Sede Apostolica: e perche di propria natura fu huomo accorto, di grand'animo, e d'ingegno in tutte le cose; non è merauiglia ancora, se con la sperienza di trenta sett'anni, che uisse nel Cardinalato, sarebbe stato uno de più degni Papi dell'età sua, si come hauemo detto di sopra, se fosse stato dotato di un animo così Religioso, e pio, come fu ingegnoso, e pieno d'industria nell'attioni del mondo.

DI LANDOLFO MARAMANO
CARDINAL, ET ARCIVESCOVO DI BARI, DI VRBANO SESTO.

A VARIETA', *e moltitudine de gli huomini, è cagione ancora che molti abbondando d'ingegno, e mancando di giuditio, discorrino bene in parole, e dipoi essequischino male in fatti; all'incontro molt'altri abondando di giuditio, e mancando*

d'ingegno, essequischino bene, e discorrino male; perche questi conoscendo, che'l giuditio, e la prudenza consiste piu ne i fatti, che ne i detti; per questo hanno sempre la mira loro piu intenta al fare, che al dire; & per conseguente, come piu essercitati in questa, che in quella professione, riescono ancora piu in effetto, che in apparenza; & ancora per hauer l'ingegno pronto e'l giuditio tardo per natura; la qual cosa essendo notata in Landolfo Maramano Cardinale, & Arciuescouo di Bari nel tempo di Bonifacio IX. *diede occasione, che'l Papa alle uolte usasse di dire, che Landolfo fusse assai piu ualent'huomo in fatti, che in parole; & percio stimò tanto la sua industria; che essendo per quietare i tumulti del Regno di Napoli tra i Baroni e Ladislao Re; che di commune concordia haueuano compromesse le loro diferenze in man del Papa; uolse che Landolfo fusse egli l'essecutore della sua intentione; si come per la guerra, che nacque in Romagna tra i Signori d'Arimino, Duca d'Vrbino, e d'alcuni altri Signori, lo mandò Legato in quella Prouincia con molta autorità per pacificargli insieme; dal qual essempio mossi dipoi Innocentio* VII. *e Gregorio* XII. *successiuamente lo fecero Legato di Perugia; e Giouanni* XXIII. *nel primo anno del suo Pontificato, si promise tanto della sua diligenza, che lo mandò Legato in Ispagna con facoltà grandissime; perche egli facesse proua di tirare all'ubbidienza sua, Piero Luna Antipapa; auuenga, che per la molta ostinatione di quell'huomo se ne*

ritornasse

ritornasse à dietro senza riportarne alcun frutto; & essendo quella l'ultima sua legatione, non fu però l'ultima lode che rapportasse; perche con non manco buona opinione d'integrità, che di ualore, interuenne al Concilio di Costanza; doue morì poco dopò la depositione di Giouanni predetto: Ne mi par di tacere, che Landolfo fu uno di quei Cardinali, che promossi da Urbano Sesto, furono ancora priuati da lui per hauerlo abbandonato; ma questo insieme con Adamo Inglese, e Bartholomeo Mezzauacca, furono restituiti subito dal suo successore Bonifatio IX. nella prima promotione.

DI GIOVANNI NAPOLITANO ARCIVESCOVO DI TARANTO CARDINAL DI EVGENIO, QVARTO.

GIOVANNI Napolitano Conte di Tagliacozzo, & Arciuescouo di Taranto, fiorì ne' tempi di Papa Eugenio Quarto con molta opinione d'industrioso, e diligente nelle cose del mondo; per ilche il detto Eugenio lo mandò Nuntio in Germania, acciò ch'egli riducesse quella natione alla sua ubbidienza, dalla quale s'erano scostati, dopò che dal Concilio di Basilea fu creato Papa Amadeo, detto Felice V., come quelli, che facendo professione di neutrali, non uoleuano

ubbidire piu all'uno che all'altro; & mentre ch'egli soggiornaua ancora in quelle bande, lo fece Cardinale nel Concilio di Firenze; di doue poco dipoi lo mandò Legato nel Regno di Napoli, per condurre una pace tra Renato d'Angio, & Alfonso Re di Aragona; essendo stato mandato per inanzi ancora dall'istesso Eugenio Nuntio al Concilio di Basilea; doue egli (per quanto scriue Pio Secondo) in publica audienza hebbe una lunga, e dotta oratione in fauor del Papa, che ue lo confermò poi con pari autorità di quei quattro Cardinali, ch'egli hauea disegnato di mandarui Legati; tra' quali furono Giordano Orsino, e Nicolo Albergati: & hauendo per tutto quel Pontificato lasciati molti segni della sua diligenza, pieno d'autorità morì à Roma Decano del Collegio, e Penitentiero maggiore sotto di Nicola Quinto; & quel giorno istesso, che à Napoli mancò di uita il Cardinale di San Paulo. Fu Giouanni sepellito in Santo Agostino per esser stato protettore di quell'ordine.

DI LODOVICO

DI LODOVICO CARDINAL D'AQVILEA, DI EVGENIO QVARTO.

ODOVICO Scarampa da Padoua, detto il Cardinal d'Aquilea, dal Patriarcato di quella città riposto in persona sua; fu uno di quei Cardinali, che nelle attioni sue dimostrò maggior industria, e diligenza, che zelo di carità uerso la Sede Apostolica; quantunche le opere sue fussero di grandissimo giouamento alla Chiesa; la quale riconosce in buona parte da lui il Dominio della Marca d'Ancona; che per suo consiglio, e ualore, fu per forza d'armi liberata dalle mani di Francesco Sforza di Eugenio Quarto, che se ne seruì per Legato in quella Impresa; et nell'altra contra di Nicolo Picinino, che ruppe felicemente con tutto il suo essercito appresso d'Anghiari in Toscana, aiutato dall'armi de' Fiorentini; per ilche sotto Calisto Terzo meritò esser mandato capo dell'armata Christiana contra Turchi con molto buon successo; percioche dopo hauer confermato alcune Isole e città del mare Egeo nella fede di Christo, ne racquistò alcune altre, che si erano perdute; dando non poco danno à gl'infedeli con la detta armata: et perche appresso, si ha à fare nuoua mentione di lui, basterà per hora dire, come egli per sua industria, fu tanto possessore dell'animo di Eugenio predetto, che si cre-

de la maggior parte delle facende di quel Pontificato esſere ſtate regolate dal giuditio, & conſiglio di queſto Cardinale.

D'ASTORGE AGNESE, CARDINA- LE DI BENEVENTO, DI NICOLA QVINTO.

RA tutte le uirtù non ue n'è alcuna, che renda l'huomo piu honorato al mondo, che una pronta uolontà di giouare ancora à tutti con le buone operationi; percioche ſe Iddio prouedendo in uniuerſale à tutte le creature delle coſe neceſſarie alla conſeruatione loro, uiene honorato e riuerito da gli huomini, coſi quelli, che giouando altrui lo imiteranno in queſta parte; ragioneuolmente uerranno ad eſſer honorati, & apprezzati dal mondo; ſi come fu Aſtorge Agneſe Napolitano Cardinale, & Arciueſcouo di Beneuento; che nelle attioni ſue piene di molta induſtria, e diligenza fu tanto utile al publico, quanto ſi puo comprendere dalle honorate impreſe, ch'egli hebbe ſotto tre digniſsimi Papi Martino, Eugenio, e Nicola Quinto; il qual Nicola eſſendo moleſtato dall'armi di Nicolo Picinino, che ſcorreua all'hora il Patrimonio della Chieſa, diede occaſione alla prigionia del detto Cardinale; mentre, ſe ne ritornaua da Napoli à Roma: Et ſi come nelle molte, & honorate

norate

norate legationi, ch'egli hebbe appresso i Potentati Christiani, dimostrò sempre grandissima diligenza in esseguir quanto gli era commesso; così ne i gouerni delle città della Chiesa, non usò manco industria per mantenersi in quel buono stato, et riputatione, che ricercaua la qualità di quei tempi, di modo, che la Marca, il Ducato, il Patrimonio, et Bologna, che furono sotto la cura sua, non solamente lo fecero conoscer al mondo per huomo di molto ualore, et diligenza nelle occorenze della Sede Apostolica; ma ancora in tutte le altre opere sue, che non furono poche; percioche si puo dire, che tutta la uita sua fusse una continua attione; come piu in particolare (quantunque breuemente) si puo uedere dall'Epitafio della sua sepoltura nella Chiesa della Minerua di Roma.

DI ALANO CARDINAL DI AVIGNONE, DI NICOLA QVINTO.

L'HVOMO, che con la nobiltà del sangue haurà congiunto l'ingegno, e ualore, quando appresso sarà dotato di un'animo esperto, e diligente, sarà chiaro e famoso in ogni età; si come fu à tempi suoi Alano Cardinale di Auignone, e Vescouo di Sabina; il quale nato in Bertagna della nobil famiglia de Cettini, diuenne nobilissimo per la uita; et per l'opere sue non manco ualorose, che necessarie al bisogno della Chri-

stianità, al tempo di Calisto Terzo; il quale hauendo riuoltato tutto il suo animo all'impresa contra Turchi; fra molti de principali della corte, che mandò Legati, in diuerse Prouincie, per unir le forze de' Principi Christiani, à far la detta impresa, non fu alcuno, che piu diligentemente, e presto, nè piu certi aiuti di lui portasse dalla sua legatione, che fu quella di Francia, doue ragunò genti d'armi, monitioni, armate & ogni sorte di prouisioni necessarie nell'apparecchio di questa guerra; di modo, che se morte non interrompeua la santa intentione del Papa; egli forse ne haurebbe ueduto effetto conforme al desiderio suo, & alla diligenza, & peritia del detto Cardinale, il quale in tutte le altre sue attioni fu degno di lode, & utile à tutti; anchor che da alcuni la molta diligenza in lui fosse tenuta per troppo audacia; & quel ch'è peggio, che ne' Conclaui proponendo questi beni mondani à quelli perpetui, fosse facile alla corruttione, in dare il uoto à beneficio di altri.

DI BAR-

DI BARTHOLOMEO ROVERELLA CARDINAL DI RAVENNA, DI PIO SECONDO.

E la uita del Cardinal di Beneuento, fu una continua attione, come si è detto poco inanzi, ne quella di Bartholomeo Rouerella Cardinal, & Arciuescouo di Rauenna, fu otiosa al mondo, percioche egli ancora fu in continuo essercitio per seruitio della Sede Apostolica; & se quello si fece conoscere per huomo di molta industria, & solecitudine in tutte le cose, cosi questo nelle sue imprese, diede chiaro testimonio di molta prudenza, & diligenza. Fu Astorge mandato Legato à diuersi Principi Christiani per cose d'importanza; nelle quali riuscì conforme all'espettatione commune; & Bartholomeo mandato in Inghilterra, e nel Regno di Napoli, per occorenze di quei popoli, ne riportò quell'honore, che meritaua la diligenza sua, la quale diede assai maggiore aiuto à Ferdinando d'Aragona contra la casa d'Angio, che l'armi, & danari de gli altri Prencipi; & si come l'uno sotto tre Pontificati hebbe molti gouerni, come della Marca, del Ducato, e Patrimonio, & di Bologna; cosi l'altro in diuersi tempi ottenne la cura quasi di tutte le Prouincie della Chiesa: solamente l'origine della grandezza dell'uno, e dell'altro fu diuersa intra di loro; percio

che Rauenna hebbe piu basso principio di Beneuento, hauendo incominciato nella Corte di Roma con la semplice seruitù di Chierico del Vescouo di Modena, poi di Capellano di Luigi Cardinal d'Aquilea; che per i meriti suoi lo mise Capellano di Papa Eugenio; il quale se ne serui in negoci importanti con tanta satisfattione di se stesso, e di tutto il Collegio, che succedendo Nicola Quinto nel Pontificato, fu fatto Arciuescouo di Rauenna da lui; e da Pio Secondo suo successore, fu promosso al Cardinalato per la uirtuosa sua industria: Ma tornando al proposito, conchiudo, che la molta diligenza, & sperienza d'amendoi nelle cose del mondo, fu tale, che tutte l'imprese à lor commesse, non furono mai senza grandissimo profitto, & commodità della Sede Apostolica.

DEL CARDINAL DI RECANATI DI SISTO QVARTO.

NTONIO Giacomo da Recanati, della famiglia de Venerei, fu Scrittor Apostolico, e dipoi Vescouo di Siracusa per liberalità di Pio Secondo, che uista l'acutezza dell'ingegno suo, e l'industria, che in lui fu singolarissima, lo mandò Nuntio in Ispagna; doue si acquistò talmente la gratia di quel Re; che non solamente fu honorato, & arricchito da lui della Chiesa di Lione, ma ancora fu mandato Ambasciadore

dore a Paulo Secondo nella morte di Pio predetto; che furono principij, con i quali si fece la strada à quelle ricchezze, e dignità, che dipoi si uidero riposte in persona sua; come quella del Cardinalato; nella quale fu promosso da Sisto Quarto, che gli diede ancora la Chiesa di Conchi, di maggior reddito delle sopradette, per ilche, senza ch'io faccia altra particolar mentione delle attioni sue in questo luogo, mi rimetterò al giuditio uniuersale quanto alla grandezza dell'industria sua; misurandola da questo solo, che di priuata persona, & di semplice scrittore Apostolico (come si è detto) uisse Cardinal riputato; & si bene accommodato de' beni della fortuna, che per la morte sua la Camera Apostolica si rimborsò uentimilia scudi delle sue spoglie, essendo uiuuto in Cardinalato poco più di sei anni.

DI GIOVANNI CARDINAL ARCIMBOLDO, DI SISTO QVARTO.

OCCORRE *molte uolte, che l'habito acquistato da gli huomini nelle operationi loro, conuertendosi in natura; dipoi molte uolte ancora ha forza d'imprimersi nella successione loro; Fu Giouanni Arcimboldo per patria Milanese, ma per famiglia Parmigiano; percioche il padre suo fu da Parma, e Segretario di Galeazzo Sforza Duca di Milano,*

col qual, ancorche per la fede, e ualor potesse pur assai nel suo officio; nondimeno fu necessitato usar una straordinaria diligenza, e industria, prima, che potesse ottener contra i statuti di Milano, che Giouanni suo figliuolo fosse ammesso nel Collegio de' dottori Milanesi, doue non si puo ammettere alcuno, che non sia di famiglia nobile, riceuuta per cent'anni à dietro tra l'altra nobiltà di quella città; nella quale esso Giouanni dipoi si acquistò e credito e riputatione grande appresso di ogn'uno, & da quella con la sua assiduità, industria, e litteratura salendo nella gratia del suo Principe; co'l tempo se ne fece talmente possessore; & se ne seppe cosi ben ualere; che dopò la morte della moglie, essendo stato maritato; & hauendo figliuoli, fu fatto Protonotario, e dipoi Vescouo di Nouara in compagnia di molte Ambascierie; & d'altri carichi honorati, riceuuti dal Duca; ad instanza del quale ultimamente Sisto Quarto lo promosse al Cardinalato; e benche poco inanzi la sua promotione, il Duca auuedutosi non tornargli commodo, che tanta dignità fosse riposta in un suo uassallo; del cui seruitio priuaua se stesso per seruirne altri, particolarmente la Sede Apostolica; per natura poco amica de' Duchi di Milano; per questo mutando sententa tentò gagliardamente di rimuouere il Papa dalla deliberatione, c'haueua gia presa di farlo Cardinale ancorche indarno; continuando Sisto nel proposito di promouerlo a stimoli di Girolamo Riario; che possedendo il luogo della piu cara persona, & del

piu

piu stretto parente, c'hauesse il Papa, era stato corrotto con doni da Giouanni; al quale dopò la sua promotione, fu fatto intendere dal Duca, che se ne andasse alla corte di Roma à far l'ufficio suo; come quello, che non amaua piu di uederlo in Milano: così mal satisfatto di questa qualità di licenza, uenne à Roma; doue fu sempre ben ueduto da Sisto, & honoratamente adoperato; hauendo ottenuta la legatione di Perugia, che fu gouernata da lui con buonissima fama del nome suo; il qual nondimeno fu sottoposto ancor esso alle censure del mondo; essendo tenuto per huomo di animo assai fiacco, & piu uano, che graue, & simulato nel parlare; le quali imperfettioni, fu creduto dipoi, che gli fossero cagione di molto inpedimento nel Conclaue, doue fu assunto al Pontificato Innocentio Ottauo, sotto del quale egli morì in Roma l'anno 1489.

DI PIERO FERRICIO CARDINA- LE DI SISTO QVARTO.

NACQVE *Piero Ferricio in Cocentaiana Castello di Catalogna; & per istinto naturale essendo inclinato alle lettere, non ostante, ch'ei fosse fanciullo; come prima puote mettersi in cammino, se ne andò à Valenza, per dar opera alli studi di humanità; dipoi à Ilerda à quelli delle leggi; ma per il desiderio di migliorare passò in Italia, & si fermò in Bologna;*

di la (dopò, che si fu adottorato) andando à Roma, si mise per Auditore, & Maestro di casa del Cardinal di Metes; dopò la morte del quale passando al seruitio del Cardinal di San Marco, che dipoi fu Papa, detto Pauolo Secondo; per fauor suo, & per elettione di Pio Secondo, fu fatto Auditor di Ruota; nella quale riusci appresso di tutta la corte Giudice diligentissimo, ualoroso, & di animo incorruttibile; per tanto fu mandato Commessario Apostolico à Magonza, per comporre una lite importantissima; & ouiare ad un gran tumulto, che per questo era per nascere in quella Chiesa; si come fece parimente in quella di Liegi. In tanto morendo Pio fu fatto Pauolo Secondo Papa; che mosso da se stesso, lo fece Vescouo di Tirasona; dipoi Referendario delle cause principali dopò la tornata sua à Roma; & succedendo Sisto nel Pontificato à Pauolo, confidando tanto nella sufficienza, e bontà di Piero, che solendo chiamarlo la sua mano destra, lo fece Cardinale; con rimettere nella diligenza, e molta bontà sua la somma delle faccende della corte; le quali sostenne con grauità, & seuerità, accompagnata da natura facile, e patiente nelle Vdienze; particolarmente nel rispondere; comportar le risposte, & le proposte de gl'insolenti senza adirarsi; così nutrendosi di tal cibo, & di quello, che riceueua da gli studij, per non hauerli uoluti mai intralasciare; per auentura abbreuiò la uita sua, che finì in capo del primo anno del Cardinalato; ma però nel settuagesimo secondo dell'età sua; &

secondo

ſecondo alcuni per mutatione d'aria à Bracciano da Roma, doue morendo fu ſepellito alla Minerua.

DEL CARDINAL REGINO, D'ALESSANDRO SESTO.

CHI non ſa quanto foſſe la induſtria di Piero Iſuaglie da Meſſoria Cardinale, & Veſcouo di Rhegio, conſideri non ſolamente ch'egli aſceſe al Cardinalato ſenza fauore d'alcun Principe, ſenza lettere, e ſenza nobiltà alcuna; ma che ancora tutta la corte di Roma pareua, che dipendeſſe dal giudicio ſuo; col progreſſo della quale diligenza ſi promiſe tanto del Papato nella Sede Vacante di Giulio Secondo; che ſe non foſſe ſtato preuenuto dalla morte, che in Ceſena gl'interuppe il troppo uiolente corſo delle poſte ſu l'eſtremo della uita del Papa, egli ſi poteua prometter feliciſſimo ſucceſſo della ſua buona fortuna; con la quale non ſolo auanzò di riputatione, & grandezza contra la uolontà di detto Giulio; Ma con grand'arte ancora ſi guadagnò la gratia di quello, & l'amicitia di tutti i Principi Chriſtiani, che in lui haueuano riposta la protettione delle coſe loro; per eſſer ſtato il più officioſo, & diligente Cardinale, che habbia ueduto l'età noſtra.

DI FATIO SANTORIO CARDINALE DI CESENA, DI GIVLIO II.

LA SERVITV' *di Fatio Santorio con la casa della Rouere, fu per se stessa assai grande; ma fu maggiore ancora l'assiduità sua in tutte le conditioni de' tempi; aiutata finalmente da quella straordinaria fortuna, che si dirà appresso. Fu Fatio de Santorij di honesta, ma pouera famiglia di Viterbo; Il padre quantunche si desse alla professione dell'armi, uolse che nondimeno il figliuolo seguitasse quella delle lettere, co'l mandarlo nello studio di Perugia; doue trouandosi Giuliano della Rouere nipote di Francesco Cardinale di San Piero in Vincula, Fatio gli fu dato per gouernatore, mediante il seruitio di un suo fratello seruitor del Cardinale; il qual poco dipoi riuscendo Papa, detto Sisto Quarto, chiamando à Roma Giuliano, lo fece Cardinale; & Fatio, che continuaua la seruitù seco, non si scostando mai da lui, lo seguitò sempre in tutti i uiaggi, & in tutti i luoghi, & occasioni; cosi nella cattiua, come nella buona fortuna. dopo la morte di Sisto, sotto Innocentio* VIII., *& Alessandro Sesto, seruando sempre il medemo tenor di fede, & di assiduità uerso della persona sua; la quale dipoi essendo assonta al Papato, sotto il nome di Giulio Secondo, lo riconobbe con la Chiesa di Cesena, facendolo*

cendolo Vescouo di quella città; doue trouandosi mentre era in camino per Bologna, uolse, che ui si fermasse per pacificar insieme quei Cittadini, che per conto delle rabbiose loro fationi, haueuano combattuto sei anni intra di loro; poco dipoi lo fece Chierico di Camera; finalmente Cardinale; & uacando la Chiesa di Pampalona, il Papa glie la conferì; perche piu honoratamente potesse sostener la dignità del Cardinalato; Ma essendole denegata la possessione dal Re di Nauara, che non uolse ubbidir mai a breui Apostolici, il Papa per opera di Fabio lo scommunicò, & priuò del Regno, lasciandolo in arbitrio de gli occupanti; & essendo occupato dal Re Cattolico di Spagna, n'hebbe la inuestitura dal Papa; Tra tanto Fatio non ostante le dette cose, attese à mandar inanzi la fabrica di un palazzo, che haueua incominciato il Cardinal Agriense, nella uia Lata di Roma, contiguo al Tempio di Santa Maria in uia Lata, nel qual, ancor che hauesse posto tutto'l suo pensiero, nondimeno il Papa stimolato da altri, o pur mosso da se stesso, glie lo ricercò per Francescomaria della Rouere suo nipote; con alcune conditioni all'incontro, le quali dipoi non riuscendo, furono cagione, insieme con alcune altre cose, ch'egli intrasse in diffidenza della beniuolenza del Papa, di che ne seguì, che pe'l dispiacer dell'animo, fu creduto, ch'ei cadesse in quella infirmità, per la qual terminò la uita sua.

DI BERNARDO DI BIBIENA, CARDINAL DI SANTA MARIA IN PORTICO, DI LIONE DECIMO.

LA BVONA *fortuna molte uolte con sonde l'attioni de gli huomini, in modo, che non lascia scoprirle al mondo per quelle istesse, che le sono in effetto; per ilche occorre ben spesso, che sia attribui to alla uirtù, & al proprio ualore quello, che è mero dono della sorte; Ma la grandezza, & riputatione di Bernar. do da Bibiena Cardinal di Santa Maria in Portico, si uide chiaramente deriuar dall'industria sua; per mezzo della quale non solamente salì da bassi principij al grado del Cardinalato; sotto Leone* x. *ma fu ancora diligen te, & singolar Ministro di quel felicissimo Pontificato: & chi considererà bene quanto fosse dificile, & laboriosa la legatione, ch'egli hebbe contra Francescomaria Duca d'Vrbino trouerà, che in quella impresa non poteua usar si maggior diligenza, & solecitudine della sua; di modo, che pacificate le cose di quello stato; & ricuperate le cit tà della Chiesa, che si erano perdute, meritò di esser man dato nella legatione di Francia per conto della pace tra Principi Christiani; nella quale riportò premio degno del l'industria sua da quel Re; che non solamente l'honorò*

come

come Legato Apostolico, ma lo premiò ancora come prudente, & fedel essecutore dell'ufficio commesso alla sua diligenza; riponendo il Vescouado di Costanza in persona sua.

DI BERNARDO CLESIO CARDINAL DI TRENTO, DI CLEMENTE VII.

ERNARDO Clesio nobil Tridense, fu eletto Vescouo di Trento per la sua industria e ualore; mediante la quale si trouaua all'hora Consiglieri di Massimiliano Imperatore, ma dopo la sua morte, che seguì poco dipoi, egli si diede tutto a i seruigij di Ferdinando d'Austria, appresso del qual tenne sempre il primo luogo, per i molti meriti suoi uerso di lui, di modo che col crescer della buona fortuna di Ferdinando, cresceuano ancora i gradi, e gli honori di Bernardo; imperoche quello essendo detto Re di Boemia, d'Ungheria, & appresso Re de Romani, questo hebbe il luogo del supremo Cancellieri, e di Presidente secreto. Fu mandato ancora Ambasciadore da lui à molti Principi, & con molto piacer di ognuno; particolarmente quando Carlo Quinto Imperatore fu coronato da Clemente VII. *à Bologna, doue uenendo fu promosso al Cardinalato. In Ispagna hebbe dal detto Carlo pensioni ordinarie, & in Trento fece alcuni edificij Regij come la Rocca noua di Buon-*

consiglio, ch'egli edificò quasi tutta da fondamenti, ristaurò la uecchia, e fece il medemo di Stemico, Leuico, Fiemo, & della Rocca di Riua, sotto di lui parimente furono lastricate le strade della città, e nobilitate da riuoli d'acque scaturienti, tirati per mezzo di quelle, leuò del tutto i portici chè la faceano scura e melanconica, & da Bologna con molto artificio ui trasportò l'arte della seta: Uni Castel Berzino alla giuriditione del Vescouato, Ridusse di nuouo in Feudi Ecclesiastici: i quattro Vicariati della Valle Lagarina, che n'erano stati leuati per la mala qualità de' tempi passati, finalmente essendo andato à pigliar la possessione del Vescouato di Prissinone, ch'egli haueua ottenuto poco inanzi, se ne morì d'apoplesia à tauola; onde il corpo con solenne pompa fu portato à Trento, doue signoreggiò uentisei anni.

DELLA

DELLA FORTEZZA, ET CONSTANZA D'ANIMO CAPITOLO QVINTO.

DI ADRIANO QVARTO PAPA.

E PAPA *Adriano Quarto in priuata fortuna dimostrò la molta sua dottrina, e Religione in ridur la Nouergia alla fede di Christo; ne in Pontificato usò minor fortezza d'animo per mantenimento della sua riputatione, quando ricercato da' Romani, et con preghi, et con minaccie à uoler lasciar il gouerno di Roma libero in mano de' Consoli, constantemente negò sempre la domanda loro; si come ad instanza del Clero ricusaua di andare in San Giouanni Latherano à far le consecrationi; se prima Arnoldo Bresiano heretico, che era stato dannato da Eugenio Terzo, non era discacciato di Roma: laonde il popolo ne sentì tanta alteratione, che à caso incontratosi nel Cardinal di Santa Podentiana, che se ne andaua al Papa, gli diede delle ferite; per ilche apparue tanto maggiore la constanza sua; percioche con interdetti, et scommuniche, non solamente gli condusse à*

discacciar di Roma Arnoldo predetto; ma etiandio di annullare il Magistrato de' Consoli; et di lasciar l'amministratione di Roma libera in mano del Papa; non manco costante, et forte in reprimere l'insolenza de' Romani, che si fosse quella di Gulielmo Rè di Sicilia, et de gl'altri Tiranni, i quali molestauano lo stato della Chiesa; che dopò la morte sua lasciò in assai grandezza per hauer ancora fortificate molte Castella, et rempitole di habitatori come Oruieto, che da questo Papa riconosce la ciuiltà sua piu che da nessun'altro Pontefice di quei tempi.

DI ALESSANDRO QVINTO PAPA.

LA CONFVSIONE di cosi lungo Scisma, come fu quello di Gregorio XII. et de gli Antipapi di quel tempo, non poteua terminar per all'hora meglio di quello, che fice con la buona, et legittima elettione di Alessandro V.; imperoche oltre le altre sue buone qualità, et uita essemplare, egli fu dotato di molta fortezza d'animo, come chiaramente si puo notare dell'attioni sue, che in quei pochi mesi, che uisse in Pontificato, furono utilissime à tutta la Christianità, et in particolare allo stato Ecclesiastico; che per l'assenza de' Papi passati era stato usurpato in buona parte da Ladislao Re di Napoli molto potente; onde per questo fu

priuato del Regno animosamente dal Papa; concedendo le ragioni di quello à Lodouico Duca d'Angio: la qual priuatione fu approuata dal Concilio di Pisa; ch'essendo aperto in quei tempi, fu ancora autore dell'assontione di cosi degno Pastore al Pontificato.

DI PAPA EVGENIO QVARTO.

A QVALITA' *de gli accidenti humani suol esser un uero paragone della natura de gl'huomini; imperoche alcuni promettendosi troppo della buona fortuna loro, diuengano superbi, & insolenti; alcuni altri non sapendo accomodarsi a i disfauori di quella, subito si auiliscano; altri poi regolando meglio le passioni dell'animo loro, ne per gli accidenti buoni se inalzano molto; ne per i cattiui s'abbassano troppo, come fece Eugenio Quarto; il qual dimostrò tanta fortezza d'animo nel suo Pontificato, quanta in esso ricercaua la grandezza de suoi trauagli; perche oltre a l'hauer sopportato constantemente l'ingiurie di certi Tiranni, che gli usurparono alcune città dello stato ecclesiastico; & la ribellione de' Romani, che lo scacciarono di Roma; si oppose etiandio animosamente al Concilio di Basilea, che fomentato da Sigismondo Imperatore, & da altri Principi Christiani, haueua eletto Papa Amadeo Duca di Sauoia, detto Felice Vescouo, & aprendo ancor esso un'altro Concilio*

à Ferrara, che dipoi per cagione della peste, fu trasportato à Firenze, fece una promotione di molti Cardinali. dopo hauer tirato l'Imperatore co'l Patriarca di Costantinopoli, accompagnato da molti Prelati di Asia al detto Concilio; di che ne seguì l'unione di quelle due Chiese con la Romana; & che lasciassero quelli errori circa le cose della fede, ne i quali erano perseuerati molt'anni ostinatamente; dalla qual fortezza d'animo, ne deriuò poi la grandezza sua; perche ricuperò la giuridittione Ecclesiastica; scacciò i Tirranni della Chiesa; domò la contumacia de Romani; & finalmente distirpò l'unione del detto Concilio di Basilea; ilche non haurebbe fatto, se hauesse mancato à se stesso nel maggior colmo delle sue tribulationi; si come ancora non haurebbe unite l'armi di Polonia & d'Ungheria à danno de' Turchi, in quella gran giornata, doue ne furono amazzati tremila di loro; quantunche la uittoria de' Christiani dipoi fosse contrapesata dalla morte del Re d'Unghe ria, & del Cardinal Giuliano Cesarini Legato Apostolico.

DI ALCVNI PAPI.

LA COSTANZA di Benedetto XII. mi presenta inanzi quella di Martino Quinto, per esser l'una molto simile all'altra; & amendue degne di notabil memoria; per tanto non ho uoluto mancar di unirle insieme in questo luogo: Fu Benedetto costante, & forte, ch'essendo notato in lui nessun premio preghi, o forza, hauerlo potuto mai rimuouere dal giusto, e dall'honesto; fu giudicat'huomo di costanza singolarissima per questo; & anco per la risolutione ch'ei prese di non far Cardinal alcuno del suo sangue; Ma solamente huomini dignissimi, chiamati da diuerse parti della Christianità; Martino Quinto ancor esso non si diede tanto in preda alla carne, che per morte di due suoi fratelli mostrasse segno alcuno, meno che d'un'animo costantissimo, & forte; quantunche la perdita d'amendue, fosse degna di molto risentimento; essendone morto uno di peste, che fu Principe di Salerno; & l'altro di fuoco in una Torre à caso: Direi ancora con quanta fortezza d'animo Papa Pio Secondo haueßi passato l'ultimo termine della uita sua, s'io non l'hauesse tocco in parte nel Capitolo della carità uerso la Sede Apostolica; doue non solamente non pretermesse alcuni di quelli uffici, che si conueniuano ad un buon Pastore; ma ancora con uoce intrepida, & piena

di grauità per due hore continue essortò i Cardinali à buona, concordia nell'elettione del Papa suo successore, ad honor di Dio, & dignità di santa Chiesa.

DI FRANCESCO PICCOLOMINI CARDINAL DI SIENA, DI PIO SECONDO.

*L*A FORTEZZA *dell'animo di Francesco Piccolomini Cardinal di Siena, ricerca hora che io ne faccia particolar mentione, come di uirtù non manco notabile in lui, che si fosse l'amore, ch'egli portò alla Sede Apostolica, come si è detto à luogo suo; & se bene non gli si presentò occasione di poter mostrar la fortezza nell'auuersità, come fece à Eugenio Quarto, la dimostrò nondimeno nelle felicità, & ne' gouerni d'importanza, che costantemente sostenne nel feruore della sua giouentù, sotto il Pontificato di Pio Secondo suo zio; & in età piu matura sotto Alessandro Sesto; che uolendo infeudare Don Giouanni Borgia suo figliuolo de lo stato di Beneuento, se gli oppose costantemente & con fortezza d'animo tale, che mai non puote esser rimosso dalla sua opinione; quantunche da nessun altro Cardinale fosse seguitato in oppugnar la uolontà del Papa; la quale quanto piu si confermaua nella sua ostinatione; tanto manco d'ardire porgeua à gl'altri di mettersi à quel rischio; al quale si*

mise

mise questo buon Cardinal, per non scorrer con la piena del l'acqua, à guisa di leggierissima paglia, & di molti sogget ti fiacchi, che non considerando il grado, che tengono, si lasciano guidare dalla fiacchezza de gl'animi loro; & comandar da i pochi ragioneuoli apetiti de' superiori.

DI GIOVANBATTISTA MILINI, CARDINAL DI SISTO QVARTO.

E VIRTV' *di Giouanbattista Milini Cardinale Romano, furono tante; che riseruandomi à parlarne piu à lungo in altro luogo di questo uolume, toccherò hora breuemente la fortezza dell'animo suo; la qual fu singolarissima, considerata la bassezza del la sua conditione, rispetto all'altezza del soggetto; al qua le egli si oppose; non essendo proportione alcuna da un Canonico di San Giouanni Latherano, come egli era all'hora, à un Papa di tanta riputatione, come fu Eugenio Quarto; che uolendo mutar il Collegio de sacerdoti di quel la Chiesa, necessitò li Canonici à mandargli Ambasciadore Giouanbattista à Firenze, doue all'hora si trouaua il Papa; alla uolontà del quale non fu possibile che uolesse acconsentir mài; ancorche ne fusse ricercato con molti preghi; & inuitatone insieme con l'offerta d'un Vescouado; Ma quello, che dimostrò maggiormente la sua costanza, fu la tornata del Papa à Roma; doue in quell'istesso tem-*

po essendo state leuate molte gioie di gran prezzo dalle teste delli doi Apostoli in San Giouanni Latherano, cadde gran parte della colpa sopra di Giouanbattista per opera del Papa; che uoltatosi alle minaccie, uolse far pruoua di uenir all'intento suo per quella uia; che gli riuscì così poco, come anco haueuano fatte l'offerte sue, & le promesse; quantunque dopo la morte di Eugenio importunato dalli amici Giouambattista, acconsentississe liberamente alla sodetta mutatione sotto Nicola Quinto, che di sua libera uolontà lo fece Vicario di San Piero, & dipoi Vescouo di Anagni, come si dirà in altro luogo.

DI ARDICINO SECONDO DELLA PORTA, CARDINALE D'INNOCENTIO OTTAVO.

S*E* ADRIANO *della Porta Nogarese Cardinale, & Vescouo d'Aleria, hauesse lasciato quel saggio di fortezza d'animo ne gl'ultimi anni del Cardinalato, ch'ei lasciò mentre era priuata persona; egli ancora haurebbe potuto concorrere con qual si uoglia soggetto di questo Capitolo; Ma perche la fine della uita sua, non corrispose interamente al principio, come si dirà appresso; non si puo hora lodare in lui se non quell'atto solo di fortezza, ch'ei dimostrò quando era ancor Vicario dell'Arciuescouo di Firenze, doue non essendo*

chi

chi haueſſe ardire di publicare l'interdetto di Pauolo Secondo, per l'inſolenza di chi all'hora gouernaua quella città; egli ſolo poſponendo l'intereſſe della uita propria alla libertà, & autorità del Papa, e della Sede Apoſtolica; lo publico molto animoſamente, per ilche meritò farſi la ſtrada al Cardinalato; doue peruenne ſotto Innocentio VIII; quantunche prima nel Pontificato di Pauolo, & di Siſto Quarto fuſſe honorato di qualche grado notabile, & dignità d'importanza.

DI FRANCESCO SODERINI, CARDINALE D'ALESSANDRO SETSTO.

ANCORCHE uniuerſalmente ſia deſiderata da gl'huomini quella ſorte di uita, che ſi paſſa ſenza dolore, & trauaglio; & all'incontro ſia odiata quell'altra che uiene accompagnata da i diſpiaceri; nondimeno queſta ci apporta una gloria ſtabile, & perpetua; & quella una trauagliata, caduca, & tranſitoria: percioche ella gioua ſolamente alla quiete del corpo; doue che l'altra nutriſce la grandezza dell'animo, per la qual uiene à dimoſtrar il ualor ſuo; & à far eterna la memoria di coloro al mondo, che tolerano francamente i colpi della cattiua lor fortuna; nel che è da lodar grandemente, Franceſco Soderini Cardinale, & Veſcouo di Volterra; contra del quale non furono à baſtanza la lun-

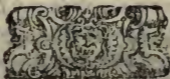
ghezza dello essilio suo dalla patria; & la persecutione de' suoi emuli; che con la molta autorita loro ultimamente: lo fecero metter prigione in Castel Sant'Angelo da Papa Hadriano Sesto; dico, che non furono à bastanza ch'ei non auanzasse sempre la moltitudine delle calamità con la grandezza della sua costanza; la qual quanto piu cresceua in lui, tanto piu faceua noto al mondo, che ne prigionia, ne essilio alcuno arreca uergogna, ne biasimo à coloro, che uirtuosamente lo riceuono, & fortemente lo sopportano.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLE

DELLE VITE, E FATTI DE' SOMMI PONTEFICI, E CARDINALI,

DI HIERONIMO GARIMBERTO VESCOVO DI GALLESE, LIBRO SECONDO.

DELLA CONTINENZA, E DELL'INTEGRITA. CAPITOLO PRIMO.

D'INNOCENTIO SESTO PAPA.

AVENDO IO A PARlare della continenza, & dell'integrità, comincierò da quella di Papa Innocentio Sesto; per la conformità del nome suo con il titolo di questo capitolo; & con l'integrità delle sue attioni, piene di continenza; imperoche nel uiuere fu molto parco; & nell'altre necessità naturali continentissimo;

sgrauò il palazzo di tutte le spese souerchie; riformò la famiglia sua; et la ridusse ad un numero honesto, con ritener solamente huomini dignissimi; comandando, a' Cardinali, che facessero il medesimo; Dell'integrità sua ne lasciò poi segni euidentissimi, come nelle collationi de' benificij, nelle quali andò tanto ritenuto, che mai ne uolse conferir alcuno senon in persone litterate, et di buona fama; commandò ancora, che tutti i Prelati, et gli altri curati facessero residenza alle loro Chiese; allegando, che le pecore doueuano esser pasciute dal proprio Pastore, et non dal mercenario; et perche egli parimente ricercaua la medesima integrità, ne Ministri suoi, fece assignar prouisione ordinaria à gli Auditori di Ruota in luogo di quei prouenti, da i quali da straordinaria necessità potessero esser tirati à corromper la giustitia: Ma per non passar in infinito à raccontar gli essempi della continenza, et integrità sua, finirò con questo; che essendo ecclissato il Sole nell'instante della morte sua in tanta quantità, quanto per inanzi fusse stato à memoria di alcuno, fu creduto da tutti, che i pianeti ancora mostrassero segni della perdita di cosi buon Pastore.

D'INNOCENTIO OTTAVO PAPA.

'INTEGRITA' d'Innocentio Sesto par che necessariamente si tiri appresso quella d'Innocentio Ottauo, si per la molta conformità, che l'una ha con l'altra, come perche amendua furono riposte in persone di un istesso nome grado, & ualore: fu Papa Innocentio Genouese di casa Cibò, & famigliare del Cardinal di Bologna, fratello di Nicola Quinto; che da Sisto Quarto essendo promosso al Cardinalato piu per l'integrità della uita sua, che per l'interesse della patria, o fauore del Cardinale San Pier in Vincola, che lo portaua inanzi; per la medesima integrità fu eletto ancora Legato per Alemagna, à trattar la pace tra Federico Imperatore, & Mathia Coruino Re di Ungheria, quantunche egli non andasse dipoi alla legatione, non ostante la speranza che si haueua, ch'egli fosse per riportarne frutto conforme alla qualità della uita sua; la quale non era per generar suspicione alcuna nell'animo di quelle nationi, per la molta confidanza, che haueuano nella sua integrità; la qual si fece ancor piu chiara nelle menti di ognuno sotto del suo Pontificato; che fu ueramente pieno d'innocentia, & inchinato al ben commune; onde communemente non senza cagione fu pianta la sua morte, per hauer con l'integrità congiunta ancora la mansuetudine, l'affabilità, & molte altre sorti di uirtu.

DI GIOVANANTONIO CARDINAL ALESSANDRINO, DI ALESSANDRO SESTO.

E ALCVNI *à tempi nostri sono stati degni di lode per grandezza d'animo, per grauità, & per giustitia, Giouanantonio Cardinal Alessandrino fu ueramente uno di quelli; percioche la natura parue à punto che uolesse formarlo perche rappresentasse l'honestà, accompagnata dalla temperanza; ma molto piu dall'integrità dell'animo: egli nacque in Milano della famiglia di San Giorgio, c'hebbe origine da Piacenza, fu Vescouo d'Alessandria, & anco di Parma, doue piu che mai uiue la memoria della Religione, & liberalità sua, nella Chiesa Cathedrale di quella città; per i sontuosi, & ricchi paramenti che ui ha lasciati, & per la magnificà fabrica del Vescouado; che ridusse in quella forma, ch'hoggi di si uede: Ma quanto all'integrità sua con ragione si puo affermare, che nissuno à suoi tempi essercitasse l'ufficio di amendua le signature, ne del Auditorato di Ruota con maggior integrità di quelche fece esso; Perilche Alessandro Sesto, che per lunga sperienza di molte cose, fu giudiciosissimo in conoscer il ualor de gli huomini, meritamente lo fece Cardinale; & Giulio Secondo l'honorò della legatione di Roma, quando partì per la ricuperatione*

ratione

ratione di Bologna; nel qual grado dimostrò molto maggiormente quanto fosse la continenza, & l'integrità sua; & quanto egli meritaua di esserne honorato per tutto il corso della uita sua; non che quel poco spacio di tempo, si come piu à lungo crederei di poter mostrar in questo luogo; quando dal Cortese, & da altri scrittori non fosse stato fatta particolar mentione dell'integrità col resto delle rare sue conditioni.

DI GIOVANNI VERA, CARDINALE DI VALENZA, D'ALESSANDRO SESTO.

VANTA *fosse la continenza, e l'integrità di Giouanni Vera Cardinal Valentino, & Arciuescouo di Salerno, ne può far piena fede la pessima qualità de suoi tempi, & l'ottima conditione dello stato suo; percioche & nell'una, & nell'altra si portò talmente, che nessun'atto di superbia, & di straordinaria licenza maculò giamai l'integrità dell'animo suo; anzi nella corruttela de tempi di Alessandro Sesto (sotto del quale uisse con molta autorità) si mantenne cosi costantemente fin all'ultimo; & si mostrò à tutti cosi innocente Ministro di quel Pontificato; che dall'istesso Pontefice non solamente ottenne gradi honorati; ma la cura particolare ancora dell'institutione del Duca Valentino; &*

appresso la legatione della Marca; doue lasciò cosi chiaro testimonio della sua integrità; che fin al di d'hoggi uiue la memoria sua nelle menti di quei popoli; onde non è merauiglia s'el Papa abusando l'integrità di quest'huomo, prosuntuosamente disegnò potersélo far coadiutore nel Pontificato; ne si difido di colorire il suo disegno; se non fusse stato preuenuto dalla morte; dopo la quale quando tra Cardinali Spagnuoli non fusse nata discordia, facilmente questo buon Cardinale mediante la sua uirtù, accompagnata dal fauore del Duca Valentino, era per succedere ad Alessandro Sesto.

DEL CARDINAL DI NICOSIA, D'ALESSANDRO SESTO.

ODOVICO *de Podocatari, famiglia nobile in Nicosia di Cipro, fu per le sue singolarissime uirtù Cardinal di gran riputatione a' tempi suoi; come si dirà appresso in altri luoghi in questo dicendo, ch'egli merita di esser commendato di molta continenza, & integrità; la quale apparue cosi maggiore per l'oppositione del suo contrario; come fece quella del Cardinal di Valenza detto di sopra; perche ancor esso fu creatura d'Alessandro Sesto, & suo Segretario & in Cardinalato; & dipoi in Pontificato per molt'anni; ne mai il fauor grande, e l'autorità c'hebbe grandissima, puote macchinare*

chiare in parte alcuna l'animo suo candido, e pieno d'integrità nell'innondatione di tanti huomini corotti di quel tempo; ma si bene farlo ogni di piu chiaro à tutta la corte, & al Collegio de' Cardinali; che con non poca instanza procurarono ch'ei fosse promosso al Cardinalato; quantunche Alessandro per se stesso fosse inclinatißimo all'essaltatione sua, alla quale Sisto Quarto diede ancora assai buon principio; hauendogli conferito per inanzi il Vescouado di Capaccio; che non fu manco ben collocato di quello, che si fosse la signatura de' breui, ch'ei similmente amministrò con molta integrità, e diligenza.

DI NICOLO CARDINAL DI FLISCO, D'ALESSANDRO SESTO.

NISSVNO *mai dourà lasciar la uia del ben operare per qual si uogli accidente, che sia per attrauersarsegli; ma si bene continuar sempre l'istessa, con l'istesso ordine di bontà, per tutto il corso della uita sua; perche la uirtù se bene alle uolte uien combattuta da qualche auuersità; ella nondimeno ha in se tanto di forza, che spesso uiene à farsi la strada à quegli honori, & grandezze, che prima ad ognuno pareuano impoßibili; ilche auuenne nella persona di Nicolo Cardinal di Flisco, & Vescouo della terra di Frigius; della quale auuenga, che per molto tempo non potesse ottener*

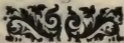
la Chiesa uacata per morte di suo zio; nondimeno tanta fu l'integrità sua; et una continuatione di buona uita; che uinta ogni difficoltà, meritò finalmente di esserne inuestito da Innocentio Ottauo; et appresso di ottener da Alessandro Sesto il Cardinalato; il qual se bene gli fu procurato da Luigi XII Re di Francia; non resta però, che non fosse giudicio commune di hauergli giouato in ciò molto piu l'integrità della uita sua, che le raccomandationi d'altri: Ma quelchè diede maggior merauiglia fu, che egli essendosi opposto alla creatione di Giulio Secondo, et nel Pontificato hauendo perseuerato nella medesima oppositione secondo l'occorenze, in cambio del danno, ch'ei poteua aspettar dallo sdegno, et ira del Papa, ne fu arricchito da lui di settemila scudi d'entrata; et tenuto in tanta stima, che uniuersalmente fu conchiuso un buon Cardinale, non poter esser odiato da un cattiuo Papa; ancor che Giulio fosse buonissimo Principe. Ma Alessandro, che fu poco buono, et assai formidabile à tutto il Collegio; non puote però auuilir mai questo ualoroso Cardinale, che arditamente non si opponesse all'ingiusta priuatione, che'l Papa uoleua far del Vescouo di Cittadicastello; così con questo, et altri esempij simili confermò nell'animo di ognuno l'opinione che si era concetta dell'integrità sua; etiandio nella bassezza della sua fortuna: et mentre essercitò l'ufficio del referendariato di Roma.

DI ANTONIO

DI ANTONIO TRIVLTIO CARDINAL ET VESCOVO DI COMO, D'ALESSANDRO SESTO.

LE VIRTV di Giouanantonio Cardinale Alessandrino dette di sopra, mi rappresentano quelle di Antonio Triultio Cardinale & Vescouo di Como; imperoche furono molto simili, & quasi le istesse; si come la patria loro fu la medesima; & l'istesso Pontefice autore della dignità loro; essi furono ugualmente prudenti, giusti, liberali, & ualorosi; ma tanto pari d'integrità, che di piu sarebbe ad ognuno il far giudicio certo qual di loro auanzasse l'altro in questa uirtù; nella quale Antonio diede tanto saggio di se nel Auditorato di Ruota, che la Chiesa di Como; & appresso la dignità del Cardinalato furono giudicati degni gradi de' meriti suoi; nella qual dignità quanto dipoi risplendesse l'integrità sua, ne possono far buona testimonianza le sue attioni; nelle quali lascio in dubbio; se fosse riposto maggior bontà, o ualore; percioche non fu impresa così dificil ch'egli non sapesse reggerla con buon consiglio, essequirla con uirtù, & sostenerla con molta integrità; la quale in conseguenza, si tirò dietro tanta continenza, & autorità, quanto si puo desiderare in un Cardinale; Per ilche non solamente recò molto splendore alla famiglia

ſua nobiliſſima per ſe ſteſſa, ma diede grand'ornamento à tutto il Collegio, & deſiderio alla corte di Roma della uita ſua; la quale terminò nel Pontificato di Giulio Secondo, & fu ſepolto nella Chieſa del Popolo.

DELLA LIBERALITA E MAGNIFICENZA.
CAPITOLO II.

DI ALESSANDRO QVINTO PAPA.

NCOR *che la liberalità e magnificenza riſplenda generalmente in ogni ſorte di perſona; nondimeno ella ſi fa molto piu chiara in coloro, che poſti in alto grado, hanno ancora maggior commodità di farla apparire al mondo, & di giouare à molti con le facoltà loro; ma tra tutte le ſpecie di liberalità, neſſuna è piu grata à Dio di quella, che ſi uſa uerſo de' poueri, & de' uirtuoſi; ſi come usò Aleſſandro Quinto; il quale fu coſi largo diſpenſatore de' beni della Chieſa uerſo delle uirtuoſe, & pouere genti, che in poco ſpacio di tempo non ſi laſciando piu che dare, non è merauiglia ſe alcuna uolta era uſato di dire; ch'egli era ſtato ricco Veſcouo, pouero Cardinale,*

dinale, & mendico Papa; così l'esempio suo fosse imitato da molti, come ancora in molti uedessimo estinguersi quella sete d'acquistare, che suole accrescersi in loro, con l'accrescimento della robba & de gli anni insieme; & che merita maggior riprensione in coloro, che essendo stati arricchiti da Dio di tutti i beni della fortuna à fine, che ne facciano parte à quelli che ne mancano, solamente procurano le commodità di loro stessi; o dissipano le ricchezze in cose uane & di nessuno giouamento al prossimo.

DI EVGENIO QVARTO PAPA.

ON fu manco lodabile in Eugenio Quarto la liberalità; che là fortezza dell'animo; perche se con l'una resistendo a i molti trauagli del suo Pontificato, diuenne grande, & uittorioso Principe; con l'altra beneficando molti, s'acquistò perpetua lode di pietoso, & amoreuole Pastore; percioche la liberalita sua si stese in generale uerso di ogni uno; & in particolare uerso delle persone letterate; le quali egli, & con premij, & con la grata sua conuersatione tratenne continuamente: fomentò ancora tutti gli studi d'Italia, & in particolare quello di Roma; doue condusse lettori in ogni sorte di scienza: fu tanto amoreuole uerso de' Religiosi, che non contento d'esentarli da ogni sorte di grauezza; li arricchì ancora di perpetue, e uiue entrade, & chi non sapesse

quanto ei fosse stato magnifico nelle opere publiche, consideri il Porto d'Ancona, che secondo il disegno, & ordine di Traiano suo primo fondatore, lo restituì in quella forma, c'hoggi di si uede; facendo il medesimo del Tempio di Sant'Agnesa nell'istessa città d'Ancona. Ma per non andare in infinito con questi esempi di liberalità, & magnificenza, ch'io potrei mostrare in lui, passerò à quella di Pio Secondo, che fu molto chiara ancor essa à tempi suoi.

DI PIO SECONDO PAPA.

L'HVOMO, che è piu ricco de' beni dell'animo, che di quelli della fortuna; & che pone maggior cura in dispensar meglio le ricchezze, che in acquistarle; deue ancora esser piu lodato di coloro, che contrapesano la splendidezza loro con l'auidità dell'acquistare; & perciò lodaremo piu la liberalità di Pio Secondo, che di Pauolo Secondo, che segue appresso; come quella, che deriuò da un'animo piu bello, & manco dominato dalla cupidità; di ciò rimettendomene alla memoria delle attioni sue: fu Pio liberale dispensatore de i beni della Chiesa, & in soggetti degni, & honorati; ne mancò di quella lode ancor esso, che suol arrecar seco la magnificenza; perche dopò hauer fatto città Corsiniano Castello nel Dominio di Siena; & chiamatolo Pienza, da

Pio suo nome, nel Pontificato; l'adornò ancora di un bellissimo Tempio, & di alcune altre fabriche magnifiche: In Siena lasciò alla famiglia de' Piccolomini, case magnifiche con un portico di pietre lauorate molto sontuoso, & bello; edificò da' fondamenti la Rocca di Tiuoli con grandissima prestezza; & in Roma ristaurò le scale di San Piero; diede buon principio alla loggia, doue il Papa da la Beneditione; & haurebbe dato fine così al lastrico del Cortile pur di San Piero, come gli haueua dato principio, se morte non hauesse interrotto questo, & altri suoi disegni, di maggior ornamento al publico di Roma, & grand'utile all'uniuersale della Christianità.

DI PAVOLO SECONDO PAPA.

OCCORRE alcuna uolta, che ne gli huomini si trouano alcune buone qualità, che coprono in modo le molte cattiue loro, che gli fanno degni di lode appresso dell'uniuersale; perche si come i uitij meritano riprensione in ogni tempo; così le uirtù in qualunque persona si trouano, non debbono mai esser defraudate del debito honore, come la liberalità in Paulo Secondo; il qual quantunche abondasse di molte imperfettioni, & difetti, massimamente nell'estorcere danari per qualunche uia, & modo, non resta però che le opere sue piene di carità nel suo Pontificato, non fussero degne di

molta commendatione; perche si uede pure, ch'egli prouedeua alle necessità de' Cardinali, & de' Prelati poueri; souueniua a i Principi scacciati di casa loro, & alle persone nobili cadute in pouertà, usando la medesima liberalità uerso delle uedoue, uergini, & di poueri infermi: dimostrò ancora molta magnificenza nel fabricare; come nel palazzo di San Piero, doue edificò assai splendidamente; ma molto piu nella sontuosa fabrica di quello di San Marco; le quali cose si come dimostrano chiaramente la liberalità sua; così non debbono esser pretermesse da me in questo luogo; acciochè egli non uenghi à mancare di quella lode, che merita una uirtù così grata à Dio, et honorata al mondo.

DI DOMENICO DELLA ROVERE, CARDINAL DI SISTO QVARTO.

DOMENICO detto il Cardinal di San Vitale, dal suo primo titolo, nacque in Turino della famiglia di quei della Rouere; & auuenga, che non fosse congiunto di parentado con Sisto Quarto, ne persona d'alcun grado, & dignità, fu però fatto Cardinale da lui per i meriti della seruitù sua; & per la magnificenza del nome, che si haueua acquistato appresso di ognuno; il qual dipoi accrebbe non poco co'l resto delle sue honorate attioni, & con la magnificenza istessa; tra i molti esempi

ti esempi della quale toccherò quel solo della fabrica del palazzo, ch'ei fece alle scale di San Piero, assai commodo, & magnifico, & che hora serue per l'Archipresbiterato di detta Chiesa; hauendo parlato al luogo suo di quello della capella ch'egli eresse, e dotò in Santa Maria del Popolo, doue uolse esser sepellito co'l fratello, che fatto Cardinal ancor esso da Sisto, si puo dire, che piu presto udisse nuoua della dignità propria, che la potesse uedere; per esser morto poco dipoi la sua promotione in Castel Sant'Angelo, doue era Castellano.

DI ANTONIOTTO PALLAVICINO, CARDINAL D'INNOCENTIO OTTAVO.

RA le principali opere di liberalità, non mi par conueniente lasciar nell'ultime quella, che si usa uerso de' seruidori benemeriti, & uerso di coloro ancora, che con l'assidua, & uirtuosa conuersatione loro, honorano la persona di quei, che donano, perche se bene il donare è un debito pagato dalla natura, & obligato dalle leggi humane; nondimeno in questi tempi, & particolarmente, tra Prelati, trouandosi di raro quest'atto di ricognitione delle altrui fatiche, si puo chiamar liberalissimo colui, che rimuneri i meriti, & con quella carità & prudenza, che fece Antoniotto Pallauicino

Cardinale Genouese; il quale doue mancaua l'occasione di gratificare i seruitori benemeriti, con i beni spirituali, suppliua con i temporali, & con la propria borsa; ne lascio seruitore alcuno, o domestico di casa, ch'ei non riconoscesse o rimunerasse; se non quanto era il desiderio suo, & il bisogno del seruitore, almeno quanto comportauano le sue forze, che bilanciate con quelle d'alcuni piu ricchi di lui, & che uiuono solamente à se stessi, à proportione pareranno sempre maggiori in ogni tempo.

DI LODOVICO PODOCATARO, CARDINAL DI NICOSIA, DI ALESSANDRO SESTO.

E L'INTEGRITA *di Lodouico Cardinale di Nicosia fu degna di memoria, essendosi opposto alla mala qualità de suoi tempi; ne i quali si preseruò netto da ogni macchia, come si è detto; ne la liberalità sua merita esser taciuta in questo luogo, per la medesima ragione; percioche essendo stata molto maggiore in lui la grandezza dell'animo, che quella delle ricchezze, fece chiaro al mondo quanto facilmente ei sapeua mostrare il uiso alla fortuna; la quale puote ben priuarlo del Patrimonio, ch'egli haueua in Cipro, quando Uinitiani impadronitisi di quell'Isola, ne scacciarono la famiglia sua, con molte altre delle piu nobili;*

Ma

Ma non hebbe gia forza di scemare in lui quella liberalità; con la quale souuenne quanto puote i fuorusciti nobili Cipriotti uenuti à Roma, & le persone letterate; che da tutte le bande concorrendo in casa sua, come chiari lumi, la faceuano risplendere sopra tutte l'altre; di doue si puo far certo giuditio, quanto maggiore sarebbe stata la splendidezza sua, s'ella fosse stata accompagnata da miglior fortuna; percioche si uide ancora, che inanzi la perdita de' suoi beni, trouandosi Rettor dello Studio di Padoua, fece molte opere magnifiche; & accrebbe non poco l'autorità, & dignità de gli scolari; con introdur la maggior parte di quelle leggi, con le quali fin à questo tempo, uien gouernato lo Studio predetto.

DI FRANCESCO SIMENE CARDINAL ET ARCIVESCOVO DI TOLEDO, DI GIVLIO SECONDO.

RANCESCO *Simene di natione Spagnuolo, fu prima frate dell'ordine di Minori; & dipoi per il fauore del Re Ferdinando, & della Regina Hisabel la fatto Arciuescouo di Toledo, & appresso Cardinale, del qual grado si mostrò dignissimo, non solamente per la molta prudenza, & grauità, con la quale egli gouernò la Spagna per Carlo Re Cattolico dopò la morte di Ferdinando; ma ancora per alcune*

opere notabili di liberalità, ch'ei fece in uita sua; delle quali per adesso mi basterà raccontarne due, l'una fu, ch'ei tenne armate à sue spese alcune galee, & altri legni contra gl'infideli; & l'altra, che in Cisnero sua patria, Diocese di Talenza, fondò un bellißimo studio, dotandolo di dieci mila scudi d'entrata; le quali opere se forse pareßino di poca importanza ad alcuno, rispetto alla molta ricchezza della sua Chiesa; consideri all'incontro quanti altri Prelati ricchi si trouino hoggidi in Christianità, che à proportione non fanno la minor parte di quello, che ricerca la cura particolare delle Chiese loro, non che di riuolgere l'animo all'utile, & alla commodità dell'uniuersale, come fece questo Cardinale, con la grandezza della Religiosa sua liberalità.

DI ALCUNI CARDINALI.

PARENDOMI hauer dettto à bastanza della liberalità, & magnificenza di molti Cardinali; toccherò ancora quella d'alcuni pochi sotto questo capitolo, per non pregiudicare alla magnifica memoria loro, & senza pregiudicio di quella breuità, che io ho presupposto in quest'opera mia; incominciando da Branda Castiglione Milanese, che in Pauia eresse, & dotò quel bel Collegio degli scolari, c'hoggidi non porge manco ornamento à quella città, che si faccia à Castiglione la

magnifica

magnifica fabrica della Chiesa, che e i fece da fondamenti, come si è dettto di sopra; affine, che ugualmente risplendesse in lui la magnificenza, & la Religione: Pileo de Prati detto il Cardinal d'Aquilea, & che fu Arciuescouo di Rauenna, ancor esso fondò un Collegio à Padoua per commodità de' poueri scolari; Esbigneo Cardinale di Cracouia, ne lasciò un altro celebratißimo in quella città, perche hauesse à seruire alla uniuersità de scolari della sua diocese; imperoche fu Vescouo di Cracouia luogo celebratißimo per lo studio di tutte le arti liberali: Vltimamente & piu uicino alla memoria nostra Stefano Nardino da Forlì Arciuescouo di Milano, lasciò in Roma quell'altro Collegio, che dal cognome suo si chiama Nardino, contiguo alla Chiesa di San Thomaso in Parione, & al palazzo medesimo edificato da lui in detto luogo. Da quest'opere adunque di magnificenza, & di liberalità passerò à quelle della scienza, & delle buone lettere di molti, che seguiteranno appresso.

DELLA DOTTRINA CAPITOLO TERZO.

DI CLEMENTE QVINTO PAPA.

IO POTREI *far mentione in questo luogo di alcuni Papi litterati, che fiorirono ne' tempi piu remoti dalla memoria nostra; Ma perche l'intento mio principale è di riguardarmi piu inanzi, parlerò di Clemente Quinto solamente, per mostrar dipoi piu commodamente la scienza d'alcuni Papi, & Cardinali piu uicini all'età nostra; & perche si è parlato à bastanza delle altre sue uirtù, basterà per hora di mostrare, come egli fu uno de' letterati huomini de' suoi tempi, senza però addurre altro esempio per adesso, che'l libro delle Clementine composto da lui, & appresso publicato nel Concilio di Vienna, che dipoi dal suo successore Giouanni* XXII. *fu confermato, & dato à leggere nelle publiche scuole, se bene ragioneuolmente si poteua far giudicio in contrario della natura di quel Papa; che desideroso di nouità, fece cambiar faccia à molte cose, mutando le forme, & introducendo nuoui ordini, & statuti nella Christianità.*

DI NICO-

DI NICOLA QVINTO PAPA.

Rande fu l'effetto della fortuna, che portò inanzi Nicola Quinto come si dirà altroue, ma non fu minore ancora la uirtù, con la quale dimostrò al mondo che la grandezza de gl'honori riposta in lui, non fu punto maggiore di quella de' meriti suoi, & di quella dottrina, con la qual si fece la strada al Pontificato, percioche nato nella picciol terra di Sarzana, & di pouero padre Medico, se ne andò à Bologna, doue mediante il liberale aiuto di Nicolò Albergati Cardinale di Santa Croce, si diede allo studio delle buone lettere, particolarmente di Filosofia, & di Theologia, nelle quali fece così buon profitto, che in breue tempo si acquistò nome di Maestro, & di famosissimo disputante; per ilche Eugenio Quarto se ne uolse seruire in quelle dispute, che furono fatte tra Prelati Greci, & Latini nel Concilio di Fiorenza, & di Ferrara; doue confermò talmente nell'animo l'opinione di quella dottrina, ch'egli hauea impressa di se nelle menti dell'uniuersale, che non è merauiglia se in compagnia di Giouanni Caruagiale, lo mandò in Germania per annullare il Concilio di Basilea, & la neutralità di quella natione, il che fu cagione, che'l Papa alla tornata loro gli mandasse in contra i Capelli rossi fin alla Porta

del Popolo con publica allegrezza, & esclamationi del Popolo di Roma.

DI CALISTO III. PAPA.

BELLA successione ueramente de' Pontefici fu quella che dal fine dello scisma di Giouanni XXIII. & de gl'altri di quel tempo hebbe la Chiesa di Roma per molt'anni dopoi; perche comincian- do da Martino Quinto, non fu alcuno, che degnamente non salisse, à quel grado, & che non porgesse grandißimo ornamento, & splendore alla Sedia Apostolica à Martino predetto, che dalla grandezza dell'opere, & della fortuna sua, fu chiamato la felicità de suoi tempi, successe Eugenio Quarto, & à lui Nicola Quinto l'uno quantunche nel principio del suo Pontificato fusse uario, & cagione di alcune perturbationi nel mondo, nondimeno in processo di tempo fu prudentißimo, & utile alla Republica Christiana, e l'altro in tutte le attioni sue riusci costantißimo, & esemplare, à questo succedendo Calisto Terzo non fu alcuno, che all'hora non giudicasse questa Santa Sede esser incaminata alla maggior sua grandezza: Fu Calisto per proprio nome detto Alfonso di Casa Borgia, nobile in Satina città d'Ispagna, & Diocese di Valenza, nacque di padre honorato, & da lui mandato allo studio d'Ilerda diuenne cosi buon dottore di leggi Cano

niche,

niche, & Ciuili, che hebbe una publica lettura in quel Studio; & fu tenuto da tutti uno de' piu famosi Legisti dell'età sua; onde per la sua buona fama Benedetto XI. Antipapa spontaneamente gli conferì un Canonicato d'Ilerda; & poco dipoi penetrando à gli orrecchi dell'uniuersale di quel Regno, il nome della sua dottrina, Alfonso Re d'Aragona lo elesse per suo consigliero, & Segretario, si come uenuto dipoi in cognitione di Martino, & di Eugenio Pontefici, fu portato à quell'ultimo grado di grandezza, che si è detto di sopra.

DI GIOVANNI DI DOMENICO CARDINAL DI RAGVSI, DI GREGORIO. XII.

SONO state uarie opinioni della uita di Giouanni di Domenico Cardinal di Ragusi; perche chi l'ha tenuto per buono, e per santo, e chi per tristo; e per hippocrito maledetto; nondimeno io truouo tanti riscontri dell'integrità sua, ch'io son forzato dirne anch'io il parer mio, con fondamento però de' buoni autori: Nacque Giouanni in Firenze di padre, & madre poueri artigiani; & così plebei, che'l nome di esso padre detto Domenico, gli seruì per cognome; & fu non dimeno nobile de' costumi; come quello, che era stato bene alleuato, & posto ad un'arte da loro; per la querela

anco à loro di grande aiuto: Ma con tutto ciò essendo molto dato alla Religione; si fece frate di San Domenico; scusandosi di esser ubligato piu à Dio, che ne al padre, ne alla madre; doue per il marauiglioso suo ingegno & eccellenza di memoria, non stette molto, che si fece dottissimo in Logica, Filosofia, e Theologia; imperoche si dice ch'egli non si dimenticò mai cosa, ch'imparasse alla mente una uolta; & dando principio al predicare, riusci Predicatore famosissimo; imperoche la molta sua dottrina accompagnata da gratia, giuditio, e bontà di uita essemplare, fu cagione di molte opere pie in Firenze & per tutta la Toscana; tra le quali fu l'edificio del conuento di San Domenico à Ficsole; oue ei si ridusse con alcuni discepoli del suo ordine, facendolo un seminario di uita Religiosa, & Santa; Andò dipoi à predicare in diuerse parti d'Italia, come nella Marca, Lombardia, & in Vinegia; doue conuertendo pur assai persone, molti Gentilhuomini si fecero Frati del suo ordine; & molte piu Gentildonne Monache; particolarmente nel Monastero tanto celebre del corpo di Christo; c'hebbe principio dalle sue persuasioni; & che fu in quel tempo, nel qual si puo dire, che mediante la sua disciplina fiorissero parecchi ualent'huomini; tra i quali fu Antonino Arciuescouo di Firenze, canonizato per Santo da Lione Decimo: compose ancora molte opere; tra le quali ne fu una all'incontro di quella di un'altro, che trattando della fortuna e del fato, poco catolicamente gli gettò à terra tutti i

suoi

suoi argomenti con molta dottrina; Fece ancora certi commenti sopra l'Ecclesiastico; et nella cantica alcune meditationi molto belle; e non so che lodi del Magnificat, piene di deuotione: apparono etiandio alcuni libri delle sue Prediche, riceuuti da molti per dotti, et eleganti, et scrisse molto sopra i Salmi; per la qual cosa Gregorio XII. *mosso dall'ottima sua fama, et necessitato dalli trauagli del Concilio di Pisa, trouandosi in Lucca, lo fece Arciuescouo di Ragusi; dipoi Cardinal per ualersi di lui; et per gratificarsi, la città di Firenze, quantunque gli riuscisse il contrario; percioche i Fiorentini ne presero sdegno grandissimo, come quelli, che all'hora odiauano il Papa, per la stretta intelligenza ch'egli haueua con Ladislao Re di Napoli loro nimico; per ilche passò ancor l'odio loro contra del detto Cardinale, diuulgandosi per un'hippocrito, per hauer accettato il Capel rosso; quantunche l'accettasse per mera ubbidienza, et non per ambitione alcuna, come appresso si uide dall'effetto, quando dopò la creatione di Alessandro Quinto, Gregorio mosso dalle sue persuasioni, mandollo Legato al Concilio di Costanza, accompagnato da Carlo Malatesta, co'l mandato di rinontiare al Papato; che ancor esso uolse rinonciar alla legatione, et al Cardinalato, presente tutto il Concilio; ma non fu ammessa la sua rinontia, percioche l'Imperatore con tutti i Prelati non solamente lo confermarono in l'una, e l'altra dignità, ma lo fecero Presidente, e Legato del Concilio; nel qual acquistò tanta riputatione, che uniuersalmente fu*

tenuto per uno de' principali stromenti à fare, che Gio-uanni, e Benedetto dopò la dipositione di Gregorio fossero deposti ancor essi; di che ne seguì l'assontione di Martino Quinto; il quale finito il Concilio, & ricercato dallo Imperatore mandò in sua compagnia il detto Cardinale Legato di Ungheria, & di Bohemia, à estirpare l'heresie; doue con la forza delle dispute, con l'essempio della uita, & con molti altri opportuni rimedij, sarebbe stato di grandissimo giouamento alla Religione, quando l'Impera tore fosse riuscito tanto pronto al castigo, quanto gli conueniua; Ma come quello, che usaua di dire, che un huo mo morto non è piu in tempo à conuertir si fece, che'l Cardinale ritiratosi à Buda, attese à edificare, & confirmare catholicamente quella città, e quel Regno; e morendo di la à pochi giorni fu sepellito nella Chiesa di San Pauo lo primo Heremita, accompagnato da tutti i Principi, & dalla maggior parte de Baroni, & de Nobili di quel paese con pompa grandissima, hauendo lasciato in uita ordine tutto incontrario; & in morte una uniuersale opinione di santo, & di hauer fatto di molti miracoli; & per tanto meriteuole di esser compreso cosi nel capitolo della Santità della uita, come in questo della Dottrina.

DI LVCA

DI LVCA D'OGNI SANTI CARDI- NAL DI FIESOLE, DI GREGO- RIO DVODECIMO.

NEL tempo di Gregorio Duodecimo, fiorirono in Fiorenza duoi Frati Maestri in Theologia, l'uno dell'ordine de' Predicatori, che fu Domenico sopradetto; e l'altro mastro Luca di Ogni Santi, Generale de gli Humiliati; del quale parliamo hora: amendue tenuti in tanta opinione di santità, & di dottrina; che tutto quel popolo haueua ricorso à loro nelle cose pertinenti allo spirito; quantunche dipoi essendo promossi al Cardinalato da Gregorio predetto, & honorati di due Chiese; che furono Ragusi, & Fiesole, con accettar quel grado fuor dell'opinione uniuersale, dessero occasione à molti di far altro giuditio della uita loro; non essendo mancato chi ne' scritti suoi gli publicasse per simulatori, & hippocriti, massimamente Luca, come quello, che per hauer abhorrito gli honori, e le dignità nella persona sua per inanzi; fusse ancora solito di riprendere in quella di Gregorio l'ostinatione di uoler perseuerare nel Pontificato contra la uolontà de' Cardinali; per cagione de' quali (che non approuarono alcuna sua promotione) ne seguì che tra tutti i promessi da lui, furono solamente

tenuti per ueri quelli; che soprauissero al Concilio di Costanza; doue Gregorio cedette al Pontificato, tra i quali fu Luca d'Ognisanti; ma questo per esser uecchio decrepito morì à Firenze inanzi la detta cessione; con hauer lasciato ancor esso molto degni parti della sua dottrina, particolarmente sopra il sacramento dell'Eucharistia: Per ilche non ho uoluto mancare di comprenderlo fra gl'altri Cardinali litterati di quel tempo.

DEL CARDINAL ZABARELLA, DI GIOVANNI XXIII.

SE LA dottrina uenisse sempre accompagnata dall'altre uirtù dell'animo, noi uederessimo ancor spesso alcuni huomini litterati lasciar di loro una costante, & honorata fama al mondo; Ma perche essi alle uolte uengono tassati di qualche notabile imperfettione, per questo occorre, che ben spesso rimane di loro la memoria contrapesata in modo, che ugualmente uien notato in loro il uitio, & la uirtù insieme; come auuenne in Francesco Zabarella da Padoua Cardinale, & Arciuescouo di Firenze, il quale (come si dirà appresso) fu non manco biasimato d'ingratitudine, che lodato di dottrina, particolarmente delle leggi Canoniche, & Ciuili; nelle quali fu consumatissimo, di ciò rimettendomi alle molte opere scritte da lui; si come mi rimetto

ancora al Cortese, al Poggio, & à gli altri autori, che uniuersalmente hanno parlato della uita sua.

DI ANTONIO CASSINO SANESE, CARDINALE DI SAN MARCELLO DI MARTINO QVINTO.

EDENDO Martino Quinto furono stimati, e riconosciuti grandemente gli huomini litterati nella Chiesa di Dio, & successiuamente sotto di qualche altro Papa appresso, particolarmente di Eugenio Quarto; nel cui Pontificato fioriua un dignissimo Collegio de' Cardinali; la maggior parte di essi creati per la molta uirtù loro; tra i quali Antonio Cassino Sanese, e Vescouo della sua patria, grandissimo giurista, & canonista, fu uno de' principali; & fatto Cardinale da Martino, amato da Eugenio, & stimato grandemente da amendua per la sua singolar scienza, & molta pratica che haueua nelle cose della Sede Apostolica; la onde mi par, che meritamente ei possi capire nel numero di quest'altri Cardinali famosi, e preclari per la dottrina loro.

DI GIOVANNI CASANOVA CAR-DINAL DI SANTO SISTO, DI MARTINO QVINTO.

IOVANNI Casanoua Spagnuolo di Catalogna, e Gentilhuomo, non solo quanto al nascimento, ma ancora quanto a i costumi, che furono molto lodabili nella persona sua: & accompagnati di tanto zelo di Religione, ch'egli abbandonando il mondo, si fece frate dell'ordine di San Domenico; doue con la continuatione de' studij acquistò fama di uno de' piu ualorosi Filosofi, e Theologi di quel tempo; nel qual sedendo Papa Martino Quinto, essendo Vescouo Elnense, lo fece Cardinale per la dottrina, e bontà sua; benche per l'improuisa morte del Papa non fusse publicato se non dipoi da Eugenio Quarto, che successe nel Pontificato, il qual per alquanti anni fu molto trauagliato da diuersi accidenti, come dalla fuga di Roma del Papa, cacciato da' Romani; & che andandosene alla uolta di Pisa, e di Firenze, non fu seguitato da nissun'altro Cardinale, che dal Casanoua, detto il Cardinal di San Sisto; benche come si dirà piu oltre, gli usasse dipoi molta ingratitudine nel Concilio di Basilea; quantunche appresso componesse un'opera dignißima della podestà del Papa sopra del Concilio, all'incontro di coloro, che nel detto Concilio

teneuano opinione contraria; come quello, che uerisimilmente douea lodare, e biasimare le cose in un medesimo subietto, secondo il giuditio della conscienza sua: compose ancora molti altri libri in Theologia; et in somma fu Cardinale di molta stima nella Chiesa di Dio, e di maggior ualore, e disciplina.

DI BESSARIONE CARDINALE, DI EVGENIO QVARTO.

LA DOTTRINA *di Bessarione Cardinale, ricerca, ch'io faccia particolar mentione di lei in questo luogo, per esser stata ancor essa in grandissimo prezzo ne' suoi tempi; si come è ancora in questo, et dourà esser ne gl'altri che seguiranno appresso: fu Bessarione (come si è detto di sopra) Greco Asiatico, peritissimo non solamente di quella lingua, ma della Latina ancora; la qual egli uenendo in Italia apprese cosi facilmente e bene, che nell'una, e nell'altra scrisse, e parlò dottamente, et con molta eleganza; et come quello che nella professione di Filosofia fu singolarissimo, scrisse un libro in difensione di Platone contra i seguaci d'Aristotile; nel quale (come dice il Cortese) si uedono cosi ben esplicati i sensi, e gli argomenti dell'una, e dell'altra setta; che difficilmente si può far giuditio in qual genere di Filosofia egli fusse piu eccellente; e tradusse in Latino un*

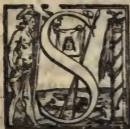
libro de factis, & dictis memorabilibus Socratis: fu etiandio facondißimo, come dimostrano i suoi ragionamenti publici, & le priuate dispute de gli huomini litterati; de' quali la casa sua, come nutrice di tutte le scienze, fu sempre abbondantißima; & di loro fece tanta stima, che andaua ad incontrargli, quando intrauano in casa sua; come pare ancora, che faceuano Nicolo Cusa, e Giouanni di Torre Cremata, che seguono appresso; lasciò in Vinetia 900. libri dell'una, e l'altra lingua, perche se ne facesse una publica libraria; la onde non è merauiglia se da cosi buona scuola uscirono molti ualent'huomini; e tra quelli Francesco da Sauona Theologo dottißimo, che dipoi salendo al Pontificato si chiamò Sisto Quarto, come senza dubbio ui sarebbe salito ancora Bessarione nel Conclaue di Calisto Terzo, se'l Cardinal d'Auignone troppo interessato nel suo particolare, non gli hauesse alienato i Cardinali Francesi con molti altri appresso: ilche però non gli scemò tanto della sua ottima fama, che ancora non empia il mondo, quantunche il corpo sia ristretto in picciol luogo in Santo Apostolo di Roma, & nella Capella, che uiuendo fece ristaurare in quella forma, che hoggidi si uede; doue alle sue essequie interuenne la persona di Sisto Quarto, fuor dell'uso de Papi.

DI GIO-

DI GIOVANNI DI TORRE CREMATA CARDINALE DI EUGENIO QUARTO.

Giovanni di Torre Cremata di natione Spagnuolo, fu frate dell'ordine de' Predicatori, e Theologo eccellentissimo; per il che di Ministro Generale di quella Religione, fu fatto mastro del sacro Palazzo; et appresso Cardinale da Papa Eugenio Quarto; che se ne seruì per capo di quella legatione, ch'ei mandò in Francia per conto della diuisione nata nella Chiesa, dalla promotione di Felice Quinto; doue difese gagliardamente l'elettione di Eugenio: scrisse un libro dell'autorità del Papa; del quale (si come afferma il Cortese) non si puo legger cosa, che mostri maggior cognitione di leggi, et di Theologia; le dichiarationi sopra tutto'l Decreto con alcune questioni: un decreto nuouo uario da quello di Gratiano; un commento sopra i Salmi breuissimo, e sostantioso: della concettione di nostra Donna, particolarmente contra la determinatione del Concilio di Basilea: una operetta del Corpo, et Sangue di Christo, contra gli errori de Bohemi: una espositione sopra il Canone di San Benedetto Abbate: alcune questioni: l'Euangeli corretti di tutto l'anno: fece ancora molti Commentarij sopra la Sacra Scrittura utilissimi, et tenuti da tutti in

gran prezzo : ma perche appresso mi occorrerà parlare delle altre uirtù sue al luogo loro ; per adesso non passerò piu oltre della sua dottrina ; perche dalla medesima sua sepoltura nella Chiesa della Minerua, et nella capella dedicata da lui all'Anontiatione della Madonna, se ne può far largo giuditio ; nel qual luogo egli diede principio à quella santa opera della compagnia di maritar le pouere Donzelle, che uediamo maritarsi ogni anno.

DEL CARDINAL D'ILERDA, DI NICOLA QVINTO.

E LA gloria de' Cardinali sopradetti fu chiarissima per la grandezza della dottrina loro ; quella d'Antonio Cerdano nato nell'Isola di Maiorica, detto il Cardinale d'Ilerda, fu singolarissima ancor essa ; imperò che secondo il testimonio di Pio Secondo, egli meritò piu tosto di esser honorato del nome di Principe de' Theologi, et de' Filosofi, che di quello di Maestro, che ordinariamente si suol dare a i principali dell'una, e l'altra scienza : fu questo Cardinale prima Cubiculario d'Eugenio Quarto, et dipoi famigliare di Nicola Quinto, che fra tutti i letterati lo elesse per compagno de' suoi studi ; come quello, che lo conosceua per suo pari nella medema professione ; et ne fece tanta stima, che dall'Arciuescouado di Mesina nella prima promotione

tione, lo promosse solo al Cardinalato, e meritamente; perche chi legge l'opere di Pio predetto; particolarmente l'Epistola che gli scriue nel principio del suo libro fatto contra Martino Maier; et che uolse dedicar à lui, uederà quanto questo giudicioso Papa diferiua al giuditio et alla dottrina del detto Cardinale; et quanto degnamente la memoria sua meriti di esser rinouata da noi in questo luogo.

DI NICOLO CVSA CARDINAL DI NICOLA QVINTO.

LA MEMORIA di Nicolo Cusa Cardinale, di natione Germano, concorre con quella di Giouanni di Torre Cremata; per esser stato ancor egli uno de' piu ualenti Theologi de suoi tempi; ne di lui manco utile Ministro à Eugenio Quarto; perche se quello in Francia al conspetto del Re, et de' Prelati di quella natione, difese la causa sua contra Felice Antipapa; questo nelle parti di Bohemia, et di Germania procurò di annullare il Concilio di Basilea; et con molta facondia sostenne l'autorità di Eugenio predetto nella dieta di Magonza, presente Federico Imperatore, a questo si aggiunge, ch'egli ascese al Cardinalato co'l medesimo esempio di fortuna, ch'ascese Giouanni, come si dirà piu auanti, et lasciò ancor esso in scritto molte singolari fatiche;

che faranno sempre piu chiaro testimonio al mondo della dottrina sua, che ogni lungo ragionamento, ch'io potessi far di lui in questo luogo.

DI GIOVANNI MELLA CARDI- NAL ZAMORENSE, DI CALI- STO TERZO.

GIOVANNI Mella di natione Spagnuolo, e della città di Zamora, della quale fu ancora Vescouo; uenendo à Roma ne' primi anni della sua giouentù, ben fondato in ragioni ciuili, e canonice, riusci un grandissimo huomo in l'una e l'altra facultà; si per la molta dottrina, come per la grande sperienza; hauendo seguitato la Corte Romana quaranta anni continoui per tutti i Magistrati; ne i quali per essersi mostrato sempre Ministro non manco laborioso, giusto, intrepido, & innocente, che dotto; di Auditor di Ruota, ch'egli era di molti anni, fu fatto Cardinale da Calisto Terzo, per uno de' principali Giurisconsulti di quei tempi; da honorare il Collegio con la sola sua singolar uirtù; se bene con la presenza non gli poteua far molto honore; essendo di faccia assai diforme; & per conseguente oltraggiato dalla natura in quella parte, che si ricerca molto allo splendore della dignità del Cardinalato; nella quale uisse

fin à

fin à gli settant'anni, morendo à Roma sotto Paulo Secondo.

DI BERARDO DA NARNI, CARDINAL DI SPOLETI, DI PIO SECONDO.

HAVENDO io parlato di Giouanni Mella Cardinal famoso nelle ragioni canoniche, e ciuili, parlerò di Berardo Herulo da Narni, che fiorì ancor esso ne' tempi sopradetti; hauendo dimostrato abbondantemente la dottrina sua ne' studi d'Italia, doue con molta dilettatione, & utile de' scolari tenne publica lettura: entrato adunque in palazzo, essercitò prima l'ufficio di Referendario, & con tanta prudenza, e giuditio, che'l Papa gli confidaua liberamente ogni cosa nelle mani: ne à Calisto Terzo fu manco caro, ancora che per cagione di Domenico Cardinal di Fermo, & di Prospero Cardinal Colonna, non potesse ottener il Capello, ne in l'uno, ne in l'altro Pontificato; imperoche essi (come di fattione diuersa dalla sua, & inuidiosi della sua uirtù) uedendo i Papi inclinati alla promotione di Berardo, sotto specie di carità proponeuano loro, che la dignità del Cardinalato congiunta con la pouertà era dishonorata; & che perciò l'arricchissero prima, che lo facessero Cardinale; in tanto egli passando dal Referen-

dariato all'Auditorato di Ruota; & all'amministratione di tutti gli ufficij della corte, meritò finalmente di esser fatto Cardinale da Pio Secondo, che l'hebbe sempre nel primo luogo appresso di se; come quello, che non solamente amaua la prudenza, e la dottrina sua, ma l'ammiraua ancora, di ciò facendone testimonio con gli effetti, & con le parole honorate di quella sorte, che hebbe della persona sua in un Concistoro secreto. Fu questo Cardinale Vescouo di Spoleti inanzi al Cardinalato, dipoi di Sabina, & Religiosissimo ancor esso; quantunche di lui non habbiamo fatto mentione al suo luogo: Imperoche à Narni cresse un Monastero molto honorato, & per la bellezza della fabrica, & per la frequenza ancora de' Frati; & à Monterosoli edificò da' fondamenti una Chiesa con un Hospitale appresso molto commodo, & utile a' poueri di quel paese; come si puo ueder nelle Epistole del Cardinal di Pauia, alle quali mi rimetto.

DI ALESSANDRO

DI ALESSANDRO OLIVA DA SASSOFERRATO, CARDINAL DI PIO SECONDO.

IPOI, che l'ordine di quest'opera ricerca, che io parli interrottamente della uita di quei Cardinali, ch'io ho tolto à scriuere; percioche doue occorre far mentione di qualche qualità loro, pare che non conuenga parlar di qualch'altra, quando si puo far dimeno, se non al proprio suo luogo; per tanto essendo proprio di questo il ragionare della dottrina loro, dirò semplicemente di quella d'Alessandro Oliua da Sassoferrato; huomo di bassa conditione, ma di altissimo intelletto; egli, come si dirà al luogo suo, per uoto del padre, e della madre fu fatto frate de gli Heremitani di quella Terra; doue dopo i suoi primi studi di Grammatica, fu mandato à Rimini; dipoi à Bologna à dar opera alla Logica, & alla Filosofia; appresso uenendo à Perugia si diede à studiar Theologia, & à legger Filosofia publicamente; con scriuere di molte cose in un medemo tempo, tanto, che in spatio di XX. anni, diuenne uno de' principali Theologi di quella età; & accompagnando sempre la dottrina con la bontà, soleua dire, ch'egli era piu difficile, ma piu lodeuole farsi buono, che dotto; & che molto maggior frutto era quello de' buoni costumi, che delle buone lettere;

Intanto fu fatto Generale del suo ordine; & non molto dipoi per la grandezza de' suoi meriti fu promosso alla dignità del Cardinalato da Pio Secondo, nella prima sua promotione; nella quale continuò sin alla morte con tanta integrità di uita, quanto si dirà piu auanti; hauendo composto circa cento sermoni sopra il nascimento di Christo, e della cena con gli Apostoli; del peccato; del Spirito Santo; & altre uarie cose, le quali (preuenuto dalla morte) non puote correggere, onde per conseguente non furono stampate.

DI GIACOMO DA LVCCA CARDI- NAL DI PAVIA, DI PIO SECONDO.

S*E BENE Giacomo Amanati da Lucca Cardinal di Pauia non fu eccellente in alcuna delle tre professioni di dottrina, dette per inanzi; non resta percio ch'egli non fusse pieno d'altre buone lettere; per le quali uenendo à Roma nel Pontificato di Nicola Quinto, fu raccolto da Domenico Capranica Cardinal di Fermo, che lo fece suo Segretario; ilche dipoi gli fu scala al Segretariato di doi Papi, che furono Calisto, e Pio predetto; il qual stimò tanto la uirtù sua, che non contento d'hauergli conferito il Vescouado di Pauia, & appresso il Capel rosso; lo uolse honorare ancora dell'insegne della casa propria; & inserirlo nella fami-*

glia

glia de Piccolomini: Ne fu manco caro à Sisto Quarto, che lo creò Vescouo Tusculano; & gli diede la legatione di Perugia; nella quale lasciò molto buon odore dell'integrità sua; & morendo à Bolsena di febre quartana, per cagione di un Medico ignorante, che gli diede una medicina di Eleboro, Sisto predetto insieme co'l Collegio de' Cardinali, lo fece portare à Roma, & dargli quella honorata sepoltura nella Chiesa di Santo Agostino, che meritauano le uirtù sue; e l'honorate fatiche lasciate in scritto da lui; tra quali furono alcuni Commentarij, e uolumi di Epistole, piene di quella elegantia, che ricercaua il stile di quei tempi: scrisse ancora le uite de' Papi, che per non esser mai uenute à luce, essendosi smarrite, riempiono ancor di molto desiderio le menti de gli huomini letterati: scrisse parimente uersi latini, ma piu arguti che dolci; ne' quali però appareua la bontà del suo ingegno.

DI PIERO MENDOZZA CARDINALE, DI SISTO QVARTO.

PIERO Gundisaluo di Mendozza Spagnuolo Vescouo di Sagonza; quantunche fusse di nobilissima stirpe; superò nondimeno la nobiltà del corpo con la nobiltà, e bellezza dell'animo; perche fu pieno di uirtù, e di tutte le scienze; come di Filosofia, e di Theologia; oltra le lettere di humanità, & di

ragione Canonica sua propria facultà; fu Cortigiano di molti anni in Roma; & molto stimato per le dette sue uirtù, mediante le quali fu fatto Cardinale da Sisto Quarto, ma molto più mediante la sua dottrina; & ancora che in essa di lui non mi sia peruenuto à notitia parto alcuno; nondimeno trouo, ch'ei spese assai in far tradurre, & aggregar grandissima quantità de' libri, per farne una libraria in Ispagna; doue ne mandò un gran numero tradotti in lingua Tosca, per compiacere al padre; che si dilettaua pur assai della detta lingua; & di quella facendogli tradurre dipoi nella Spagnuola, uolse, che l'una, e l'altra seruisse per publica libraria in casa sua, la quale hebbe sempre piena di persone nobilissime per sangue, per uirtù, e per lettere; come quello ch'uniuersalmente fu uirtuoso, & particolarmente nell'atto della liberalità, magnificenza, & religione, come si disse nel Capitolo del culto Diuino.

DI GIO-

DI GIOVANNI MARGARITI CAR- DINAL DI GIRONA, DI SISTO QVARTO.

IOVANNI *Margariti fu nobil ancor esso, e di natione Spagnuolo; & come ben fondato nelle buone lettere, si risolse metterle al cimento della Corte di Roma; doue uenne nel principio della sua giouentu; e del Pontificato di Nicola Quinto; al quale in breue diuenne cosi grato, che lo fece Chierico di Camera numerario, cioè compreso nel numero di quei, che erano prouigionati in quei tempi; & per ordine del Papa essendo ito à pigliarne la possessione in Camera Apostolica; il Camerlengo (ch'all'hora era Lodouico Cardinale e Patriarca d'Aquilea) lo ributtò con spogliarlo dell'habito Camerario; la qual cosa essendo referta al Papa, lo fece prorumpere in tanta colera, che fu per priuarlo del Camerlengato; ma à intercessione de gli amici, il Camerlengo ottenne perdono, e Giouanni il Chiericato dal Papa; dal quale fu mandato dipoi ad Alfonso Re di Napoli per negotij di guerra; e per cagione de' quali essendo nato qualche disparere tra questi doi Principi, con l'autorità, e destrezza di Giouanni si riconciliarono insieme; & succedendo la morte di Nicola, ei si ritirò appresso di Giouanni Re di Nauara; dal quale e da' figliuoli*

essendo grandemente amato per essersi alleuato con essiloro, fu assai adoperato con diuersi Principi; e da quelli ancora intra di loro per diuerse Prouincie à praticar accordi; come al Papa, al Re di Napoli, à Giouanni di Angio, à Fiorentini, & al Re di Spagna; dal quale è da Ferdinando ancora Re di Napoli, ultimamente fu mandato à Sisto Quarto, per impetrar aiuto contra Turchi, c'haueuano occupato Otranto; si come impetrò insieme con la persona di un Legato Apostolico: In questo tempo uacando la Chiesa di Girona, à intercessione del Re d'Aragona ne fu proueduto da Sisto; il quale in ricognitione delle tante sue honorate fatiche, l'honorò del Capel rosso, con molta satisfattione di tutto il Collegio; come benemerito di quella dignità, principalmente per la dottrina, essendo dottissimo in ragione Canonica, e Ciuile, buon Theologo, Filosofo, Humanista, Cosmografo, & in somma uniuersale in tutte le discipline; oltra l'eloquenza c'hauea singolare, & pratica dell'attioni del mondo, per una lunga, & continuata sperienza; si come dell'una, e dell'altra potrà far giuditio chi hauerà letto l'opere composte da lui; tra le quali ui è un libro detto, la Corona del Principe, intitolato al Re di Spagna; che contiene la uita, che deue tenere un buon Principe: compose ancora un uolume dell'Historie di Spagna, che riguardandosi assai adietro finiscono à tempi suoi, & uicino al fine della uita sua; che fu di mal della pietra in Roma, con dispiacer & danno di tutta la Corte.

DI MARCO

DI MARCO VIGERIO CARDINAL DI SINIGAGLIA DI GIVLIO II.

VANTO *fosse grato Sisto Quarto mi riserbo mostrarlo nel capitolo della gratitudine, & di quella particolarmente usata nella persona di Marco Vigerio da Sauona, che fu nipote di frate Marco Vescouo di Noli; il quale alleuò il detto Sisto, mentre era fraticello di San Francesco; et l'introdusse talmente nelle buone lettere, che per i debiti gradi co'l tempo fu cagione, ch'ei salisse al Pontificato; & continuasse dipoi in quella gratissima memoria, c'haueua tenuta per inanzi del detto Marco suo nipote; cambiandogli il nome di Emanuelle suo proprio, in quel di Marco; doppò che se l'hebbe tirato appresso nella Religione; doue, e con la buona disciplina, & ottimi studi di Theologia dentro, e fuori d'Italia procurò, ch'egli riuscisse cosi buon Theologo, che in breue hebbe una lettura nel Conuento di Padoua, al pari del Trombetta Theologo famosissimo di quella Religione, in quel tempo; nel quale Sisto fu fatto Papa; per ilche frate Marco se ne uenne à Roma, doue un giorno à instigatione d'alcuni suoi emuli, improuisamente dinanzi al Papa, gli furono date certe conclusioni molto difficili in Theologia, perche l'hauesse à mantenere in termine di due hore; si come fece senza uedere libro alcuno, mà non*

gia senza marauiglia di ognuno de gli assistenti principalmente del Papa, che fu il primo in argomentargli contra; & che approuandolo per molto fondato nelle buone scienze; incontinente lo fece Maestro in Theologia; marauigliatosi perche non fosse stato fatto molto prima; & promettendogli il primo Vescouado, che uacasse, in tanto gli diede una lettura nella sapienza di Roma; con trecento scudi di prouisione, di la à poco tempo dandogli ancora la Chiesa di Sinigaglia co'l gouerno di quella città, e del resto de' stati, de' quai hauea inuestito Giouanni prefetto di Roma nipote del Papa; dopò la morte del quale Marco continuando la seruitù con i discendenti, principalmente con Giuliano Cardinal di San Pier in Vincola, ch'ei seguitò sempre in Francia, e altroue, fu ancora suo Suffraganeo in Bologna; dipoi Giuliano diuenendo Papa, detto Giulio Secondo, lo fece Castellano di Castel Sant'Angelo, e finalmente Cardinale, & appresso legato nell'essercito della Chiesa contra di Alfonso Duca di Ferrara; & nell'ossidione della Mirandola, non ostante la presenza del Papa; il quale nel Concilio Lateranense (che aperse dopò la tornata sua à Roma) diede la maggior parte de negotij al detto Cardinale, & esso tirato da quella occasione, compose una Apologia contra del Conciliabulo di Pisa; che ancora si è conseruata, non ostante che la non fusse mandata in luce, per non hauerle potuto dare l'ultima mano, essendo interrotto dalla morte di Giulio; compose etiandio un'altra operetta detta il Decacordo; & un libretto della

dignità

dignità del ferro della lancia, e uestimenti di Christo; con tutto ciò fu huomo tanto dedito alla sensualità, & alla carne, che publicamente tenendo una donna à posta sua, lasciò di lei alcuni figliuoli dopò la morte, morendo in Roma Vescouo Preneстino; con esser sepellito in Santa Maria di Transteuere suo titolo; doue lasciò memoria del suo nome in molti luoghi della fabrica di quella casa, e giardini fatti da lui.

DI SCARAMVCCIA TRIVLTIO CARDINALE, DI LIONE DECIMO.

SE LA uirtù di Scaramucia Triultio Cardinale, non fusse assai uerde ancora, nella memoria di molti: che l'hanno conosciuta chi per uista, e chi per fama; io mi sforzerei di mostrarla piu à lungo in questo luogo: come quella che non fu uinta in parte alcuna dalla nobiltà della sua famiglia nobilissima in Milano; ne fu punto inferiore à quella de' sopradetti Cardinali; perche egli ancora tenne publica lettura di Leggi nello studio di Pauia; con tanta opinione di dottrina, & di giudicio, chiamato da Lodouico Duodecimo Re di Francia per suo Consigliero; fece dipoi piu chiaro ogn'uno quanto buona elettione hauesse fatto di lui quel prudentissimo Re; percioche nel gouerno del suo Regno

l'approuò per huomo consumatissimo; & pieno di molta integrità nella sua professione; la doue per corrispondere a i meriti suoi, lo cominciò à portar inanzi con gli honori Ecclesiastici; primamente con la Badia di San Stefano del Corno; & appresso con la Chiesa di Como, uacata per morte del Cardinal di Como, suo parente; ma uenuto dipoi lo Scisma di Giulio Secondo fomentato da' Francesi, fu chiamato dal Papa à Roma; doue egli uenne; dipoi sotto Lione Decimo fu fatto Referendario; & di la à poco tempo Cardinale, e dal Re Protettore di Francia sin'al quarto anno di Clemente VII.; nel qual morì in un Monasterio di Moguzzano su'l Lago di Garda; con publico nome de' principali Legisti dell'età sua.

DI THOMASO DE VIO CARDINAL DI GAIETA, DI LEONE DECIMO.

ON si puo lasciar à dietro la dottrina di Thomaso de Vio, Gaetano Cardinale; perche se ben ella uiue ancora nelle menti di molti, che l'hanno praticata in uita; & di molt' altri, che per fama l'hanno conosciuta in morte; nondimeno ella contrapesa cosi bene à quella de' sopradetti Cardinali, che non si puo defraudare del debito honore; percioche se quelli furono Theologi, e Filosofi eccellentissimi di que' tempi; & questo è stato singolarissimo à tempi nostri nell'una,

& nell'altra

& nell'altra professione; come si puo uedere dalle molte sue fatiche, ch'egli ha lasciato, principalmente sopra della Sacra Scrittura, come principale e proprio suo oggetto; di modo, che in quella gran promotione di Leone Decimo, doue di frate dell'ordine de' Predicatori, fu creato Cardinale, non fece solamente numero, & ombra, come alcuni altri; ma si bene l'honorò tanto con la persona sua, quanto altro piu degno soggetto di detta promotione; onde fu degno ancora di alcune legationi, come in Alemagna, & in Ungheria; doue fu mandato con buona quantità di danari, & di facultà spirituali per sussidio di quella natione contra de' Turchi: in somma torno à dire, che mediante la sua dottrina egli è stato di tanto giouamento all'uniuersale de gli huomini letterati, che uiuerà per sempre nelle menti loro; quantunche il corpo suo sia riposto in basso luogo alle scale della Minerua, che per humiltà si elesse morendo l'anno del

XXXIIII.

DI HIERONIMO ALEANDRO CARDINAL DI BRINDISI DI PAVOLO TERZO.

Aria è l'opinione del nascimento di Hieronimo Aleandro quanto alla patria; perche, chi tiene ch'ei fosse dalla Mota terra del Friuli, & figliuolo di un Mulatiero, & chi da Pietrapisola in Istria, disceso da i Conti di Lodrone; Ma non è già in dubbio, che hauendo studiato à Padoua, ei riuscisse un grandissimo huomo nelle lettere Latine, Greche, & Hebraiche; & in cosi poco spatio di tempo, che in uent'anni dell'età sua fu condotto à Parigi per legger publicamente, e Greco, e Latino con molta sua lode; quantunche con grandissimo rischio della uita, per una uena, che se gli ruppe nel petto dal troppo alzar della uoce nella uastezza di quelle scuole, piene dalla moltitudine de' scolari; onde fu forzato abbandonar l'impresa, & accostarsi al Vescouo di Liegi, che lo condusse con honorate conditioni; & tante commode a i proprij studij, che dando opera alla Filosofia, Theologia, & Ragion Canonica; in breue spatio di tempo fece merauigliare ogni uno dell'altezza del suo ingegno, e profondità di memoria: & essendo mandato dal detto Vescouo à Roma per procurargli il Capel rosso con Lione Decimo, dopo c'hebbe ottenuto l'intento

suo,

suo, il Papa negandogli la licenza del ritornarsene, lo mandò Nontio in Germania; perche con le dispute, e con le pratiche hauesse à confondere, e condennare Martino Lutero; si come in publica dieta ottenne, ch'ei fosse condennato per un editto di Carlo Quinto Imperatore, iui presente; di doue ritornatosene à Roma, fu fatto dipoi Arciuescouo di Brindisi, e da Clemente Settimo, Nontio à Francesco primo Re di Francia, quando restò prigione sopra di Pauia; & nella morte di Clemente, & assontione di Paulo Terzo, trouandosi Nontio in Vinegia, fu rimandato in Alemagna per l'istessi interessi della Religione; di che ne riportò il Cardinalato di là à pochi anni da Paulo predetto; che appresso lo mandò Legato del Concilio intimato à Vicenza; poco dipoi mandandolo ancora in Germania per il medemo conto; di doue non raportò però à Roma, che un principio d'una cosi lunga, e maligna indispositione di rene, di fianchi, e di stomaco, che finalmente gli tolse la uita; essendo sepellito in San Grisogono suo titolo, non senza dispiacer di tutta la corte, per la ingenuità della natura sua assai piaceuole; & forse indiferentemente famigliare con ogn'uno, più di quello, che comportaua il grado suo; ancorche fantastica e colerica per l'ordinario, & alle uolte bizzarra, ma sopra tutto piacque per la dottrina, e uarietà delle lingue; perche oltre la Greca, Hebraica, e Latina, possedeua ancora la Francese, e la Spagnuola; & qualche cosa della Thedesca; benche non lasciasse parto alcu-

no delle ſue fatiche; ſe non con la diligenza dell'hauer raccolto una infinità di libri notabili, & corretti, che laſciò per teſtamento foſſero portati in San Giorgio in Alga di Vinetia, per farne una publica libraria à commune utilità de' ſtudioſi; quantunche rimaneſſe una gran parte in Roma, & altroue, che dipoi ſi ſparſe per diuerſe mani.

DI GASPARO CONTARINO CARDINAL, DI PAVOLO TERZO.

ANCORA, che la nobiltà del ſangue di Gaſparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano, e le uirtù dell'animo (che furono molte in lui) haueſſero potuto eſſergli ſcala alla ſua grandezza; nondimeno ſi puo dire, che di ciò ne foſſe principal cagione la molta ſua dottrina; come quella, che manifeſtò aſſai per tempo la felicità del ſuo ingegno, e la profondità della memoria, coſi nelle lettere Greche, come Latine, particolarmente di Filoſofia; nella quale in breue paſsò inanzi à tutti i giouani dell'età ſua in Vinegia, e di Padoua; di doue finiti i ſuoi ſtudij, ritornandoſene nella patria per introdurſi ne' maneggi dello ſtato, attendeua a i negotij ſenza intermiſsione d'eſsi ſtudij tanto, che co'l tempo, e da l'uni, e da l'altri riceuette quella ſperienza, è prudenza, & per conſeguente quelle dignità, & honori, che ſi ſono moſtrati in

ti in altro luogo di ſopra; in queſto dicendo, che dalla molta ſua Filoſofia nelle diſpute, maßimamente ſecondo la uia Peripatetica, fu opinione di molti, ch'egli haueſſe tutto Ariſtotile Greco nella memoria; non parlo de gli Oratori, e de' Poeti, perche egli ſeruendoſene per un paſſa tempo, riceueua molta ricreatione dal recitare hora qualche coſa di Virgilio, & hora di Homero, hauendogli famigliari, & quaſi tutti alla mente; quantunche dopò, che fu fatto Cardinale, tralaſciaſſe ogni altro ſtudio, fuor, che quello di Theologia, e di ragione Canonica; nel l'uno, e nell'altro, profittando di quella ſorte, che ricercaua la qualità della profeßione, e della perſona ſua; dipoi morendo laſciò qualche degna memoria de' ſuoi ſtudij, come un trattato della Republica di Vinegia; & un'altra dell'officio del Veſcouo ch'egli haueа compoſto, con molt'altre coſe minute; tra le quali eui una uolgar compoſitione de' Salmi, intitolata ad una ſua ſorella Monaca, à Marano.

DI REGINALDO POLO, CARDINA- LE DI PAVOLO TERZO.

I COME *hauendo detto di ſopra nel capitolo della ſantità della uita di Reginaldo Polo, egli non fu manco poſſeſſore delle buone lettere, particolarmente della Sacra Scrittura, ch'ei ſi foſſe di quella ſingolar bontà ch'è ſtata ſenza pari in lui à tempi noſtri. Nella ſua prima giouentù hebbe in Inghilterra per Maeſtro il Lattumero, che fu un Prete molto religioſo e ricco di tutte le ſcienze, e di tutti i beni dell'animo, ancorche pouero di quelli della fortuna; come quello che ſi contentò ſempre di un ſemplice benefitio rurale, e curato; alquale ſeruiua con aßiduità e diligenza; era nondimeno ricchiſſimo de libri; che per hauerui meſſo tutta la ſua induſtria, & per tutto il tempo della ſua uita, ſi trouaua una molto bella e copioſa libraria: che dipoi col tempo morendo laſciò à Reginaldo; il quale (come dicemo) ſtudiò à Parigi, dando opera non ſolamente alle lettere humane; Greche Latine, e di Theologia; ma alle Hebraiche ancora; nelle quali fece tanto progreſſo, che dall'iſteſſo teſto Hebraico traduſſe in Latino le Lamentationi di Hieremia Profeta; di che ſe ne uede ancora un libretto tradotto da lui nella ſua adoleſcentia: dopo i ſtudij di Parigi egli paſſando a quelli d'Italia, ſi fermò*

fermò in Padoua per ſpatio di molti anni; doue del tutto dandoſi alle ſacre lettere, maßimamente di quelli Autori, ne i quali ſcorgeua non meno ſpirito che dottrina, curaua poco alcuni altri che prima non haueſſero per dentro l'honor di Dio, e la prouidenza ſua; alla quale egli era tanto additto, & tanto in ogni ſua attione la conſideraua & adoraua, che mai gli auuenne coſa che l'alteraſſe; come quello c'haueua per riſoluto il tutto deriuar dalla uolontà, o permißione di Dio. Dilettoßi ſempre di hauer in caſa ſua perſone litterate, tra le quali hebbe in Padoua il Longolio, huomo di quella molta dottrina, & eloquenza che appare ne' ſuoi libri; dopò la cui morte, Reginaldo ſcriſſe la ſua uita, che per coſa ſingolare fu prefiſſa in ſtampa all'opere che di eſſo Longolio andarono in luce; compoſe ancora una oratione in lode della Medicina, tirato dal benifitio grande che gli arrecò un bagno fattogli dal Linacro Medico; co'l quale lo guarì, in poche hore di un intenſißimo dolor di capo, che l'haueua afflitto ſei meſi continui; la onde e per l'allegrezza e per la marauiglia uſcendo del letto in quello iſtante che fu liberato, ſi miſe à ſcriuere la detta oratione; la quale ho udito lodare aſſai da molti rari giuditij, non oſtante che foſſe all'improuiſo: ma quella ſoura ogni altra ſua compoſitione degna di lode, ſi puo dir che ſia l'opra ch'ei ſcriße dell'unità della Chieſa al Re Henrico, col Proemio à Eduardo ſuo figliuolo; percioche ui ſi uede per dentro un impeto di ſpirito, e fluſſo di eloquenza ſopranaturale contra del Re,

& in difesa dell'unione della Chiesa, & dell'autorità di questa Santa Sede, attesa la breuità continuata del tempo ch'ei spese nel comporla, parendo composta tutta in un fiato, se bene dipoi fu diuisa da altri in quattro libri.

Ma uenendo all'altre sue compositioni, che furono molte e tutte piene di uera Religione e dottrina, oltra le sopradette, scrisse una Epistola della podestà del Papa; & un'altra della Eucaristia, a Cramero; fece un libro in Dialogo dell'ufficio del Papa mentre era in Conclaue, & di fuori ne fece sei altri appresso; un Trattato del Concilio e dell'ufficio delle persone pertinenti al detto Concilio: Della riformatione della Chiesa, il Cathechismo al Vescouo Vigorniense: Vn Dialogo della passione di Christo; un'altro del suo natale, come ueramente, & con frutto hassi da celebrare: un gran uolume del modo che si ha da tenere nel predicare: della restitutione de' beni Ecclesiastici, à Filippo Re & Maria Regina d'Inghilterra; un'operetta della pace in Idioma Italiano à Carlo Quinto Imperatore; una oratione al parlamento d'Inghilterra: un'altra à i Vescoui pur d'Inghilterra, fatta nella congregatione loro sopra delle cose pertinenti alla Chiesa, che ui si haueua da constituire: fece ancora tre Homelie, & un uolume di Epistole Famigliari. Da questa moltitudine de' fruttuosi e santi suoi scritti si puo far giuditio se i fatti furono conformi à quello, che io ne ho detto nel capitolo della santità della sua uita.

DI IACOPO

DI IACOPO SADOLETO CARDINALE, DI PAVOLO TERZO,

IACOPO Sadoleto di honesta famiglia Modonese, fu figliuolo di Giouanni, huomo molto riputato nelle leggi ciuili, e canoniche; per le quali essendo condotto alla lettura di Ferrara con grossa prouisione da Hercole primo Duca, egli condusse seco Iacopo il figliuolo, per incaminarlo bene in quei costumi, e studij, che ricercaua l'eta sua puerile, e l'occasione de gli huomini famosi in tutte le scientie, de' quali allhora abbondaua quella città: doue Iacopo udendo in quel tempo la Filosofia morale da Nicolò Leoniceno, mostrò tanta acutezza d'ingegno, che aprese e presto la lingua Latina, e Greca, et si fece famigliare l'istessa Filosofia ancora; et quantunche il padre desiderasse in lui inclinatione piu tosto alle leggi, che alla detta Filosofia, nondimeno acconsentì ch'ei continuasse gl'incominciati studij, ne i quali tolse per suo fine Aristotele, e Cicerone; dall'uno promettendosi la uera cognitione della lingua, e dell'eloquenza; e dall'altro quella della Filosofia: talhora ancora trastullando la bellezza del suo ingegno con qualche studio di Poesia; nella quale quando hauesse uoluto continuare, haurebbe fatto quella gran riuscita, che si puo misurare da qualche suo poema, come da quello che è intitolato il

Curtio. Crescendo dipoi in lui (insieme con gli anni) la uirtù, e la dottrina, con buona gratia del padre se ne andò à Roma, sotto il Pontificato di Alessando Sesto doue per la buona fama sua fu riceuuto molto amoreuolmente in casa da Oliuiero Caraffa, Cardinale dignißimo tra i più degni di que' tempi, et di quel ualore, ch'io ho detto di sopra al luogo suo: Visse molti anni al seruitio di quel Signore, la prudenza del quale, accompagnata da molta religione, riconobbe la seruitù del Sadoleto con la commodità, che gli concesse del studiare à suo aggio; et come approuato da lui, l'honorò di qualche titolo Ecclesiastico di Roma: che fu degna dimostratione del giuditio di quel Cardinale, e de meriti del giouane; la cui età congiunta con grauità, e piaceuolezza, lo faceua molto amabile tra i buoni, e litterati della Corte, de' quali ella abbondaua allhora, ma assai più dipoi nel Pontificato di Giulio Secondo; sotto del quale morendo il Cardinale Oliuiero, il Sadoleto si ritirò in casa di Federico Arciuescouo di Salerno, che fu dipoi il Cardinal Fregoso, doue era ancora il Bembo; l'uno e l'altro tanto amato, e stimato da lui, quanto si poteua aspettare dal uirtuoso giuditio di un tanto Prelato; et quanto meritaua la reciproca amicitia, che fu tra di lor due grandißima, et senza termine alcuno se non per morte, come ueramente fondata nella uirtù; per questo Lione Decimo, assunto che fu al Papato; prima che uscisse di Conclaue, ripose nelle mani loro la somma della Segretaria Apostolica; nella quale il Sadoleto per la

integrità

integrità, e per l'eloquenza acquistò tanto della gratia del Papa, che uacando in Francia la Chiesa di Carpentras, incontinente fu conferita nella persona sua, ancorche assente, trouandosi à Loreto, doue era ito per uoto; ma ricusando prontamente alla tornata sua, fu costretto per ubbidienza ad accettarla, si come dipoi per la morte di Lione egli proponendo il seruitio di Dio à quel de' Principi del mondo, parimente fu costretto per conscienza di andare alla residenza della sua Chiesa, oue satisfece conforme all'opinione, che uniuersalmente si haueua della molta sua integrità, e religione, & con grandissima tranquillità d'animo, durante il Pontificato d'Adriano Sesto successore di Lione, e predecessore di Clemente Settimo; il quale dopo la sua creatione incontinente lo chiamò à Roma, doue ubbedendo uenne; ma però con particolar conditione di non star assente piu di tre mesi dalla sua Chiesa, nel spatio de' quali, Clemente usò assai l'opera, e consiglio suo sopra d'alcuni proprij concetti, tutti tendenti all'essaltatione della Republica Christiana; ma quanto il Sadoleto edificaua con la bontà sua nella ben disposta mente del Papa, tanto all'incontro era distrutto dalla malitia d'altri; onde egli uedendo le cose à mal partito, con buona licenza se ne ritornò alla sua Chiesa; & pel camino hauendo inteso l'empia nuoua della presa, e sacco di Roma dall'essercito Imperiale, per non lasciarsi uincere affatto dal dolore, dopo hauer ringratiato Iddio d'ogni cosa, si diede del tutto allo studio della Sacra Scrit-

tura in difesa della Religione, perturbata dalle seditioni dell'heresie; à confusione delle quali scrisse allhora tre libri sopra dell'Epistola di Paulo Apostolo a i Romani, non manco ornati di pietà Christiana, che del solito suo candore, & eloquenza; in oltre attese con una tanto diligente carità alla salute delle anime de suoi sudditi, & delle sostanze ancora, quanto poco dipoi si uide dal successo, non essendo la Chiesa sua seconda à nissun'altra nell'esser ben gouernata, & difesa dall'heresie, ei popoli dalle angherie de Ministri, e delle usure de' Giudei, con le quali haueano ridotta in pouertà la sua Diocese; per ilche compose una oratione contra di loro, & in fauore de' Christiani, la piu bella di quante ne compose mai. Fu in somma nella Chiesa sua raro essempio à tutti i Vescoui di innocentia, liberalità, continentia, & carità, particolarmente nelle elemosine uerso de' poueri, de' quali in tutti i tempi ne pasceua grandissimo numero à proportione delle sue entrate, che furono assai deboli, rispetto alle spese, a i meriti, & à quelle ch'egli haurebbe riceuute da Francesco primo Re di Francia, quando hauesse accettato di andare al seruitio suo, si come era chiamato da lui; ma posponendo il seruitio de' Principi à quello di Dio, mentre si staua seruendo alla sua Chiesa, per la morte di Clemente Settimo successe nel Pontificato Paulo Terzo, il quale hauendo in animo di correggere la licenza Ecclesiastica mediante una ben ordinata riformatione, consultata prima con alcuni ualent'huomini del sacro Collegio, & con

alcuni altri ancora fuor del Collegio, e della Corte ch'intendeua esser in opinione di molta dottrina, integrità, & prudenza; che furono fin'al numero di sei, & tra' quali il Sadoleto fu chiamato dal Papa, che per cosa tanto necessaria alla Republica Christiana ubbidendo uenne à Roma, doue dopo alcuni mesi ueduto multiplicar gl'impedimenti, che difficultando tirauano adietro cosi santa impresa, per non giunger piu tempo al tempo perduto, pensò al partire, quando improuisamente in compagnia d'alcuni altri singolarissimi huomini, fu fatto Cardinale con tanto grande satisfattione di ogni uno, quanto meno di se stesso, come si puote comprendere da una Epistola c'haueа composta per mandare al Papa, per la quale uolendo ricusare il Capello, fu persuaso dall'autorità de gli amici di accettarlo, si come accettò, & con fermo presupposito di non hauer nessun'altro fine in esso mai, che l'autorità, e l'accrescimento di questa santa Sede; cagione che i suoi uoti fossero dipoi sempre liberi, costanti, modesti, prudenti, & senza ingiuria del prossimo, ma sopra tutto pieni di religione, mediante la quale si acquistò tanto di beniuolenza con Giorgio Duca di Sassonia, e con Guglielmo Duca di Bauera, che nel colmo dell'heresie d'Alemagna si puo dire ch'egli fosse principale stromento di confermargli nella diuotione uerso della Sede Apostolica. In questo tempo auuenne, che'l Papa partendosi dall'abboccamento di Nizza, doue haueа conuenuti Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia per pacificar-

gli insieme, in cambio della pace essendo seguita una tregua di dieci anni, se ne ritornò à Roma, & il Sadoletto alla sua Chiesa con questa occasione, doue per non perder tempo in seruitio della Republica Christiana, compose una opera molto bella, & oportuna alla qualità di que' tempi; detta la Estruttione della Chiesa catholica, che non puotè riuedere ne finire, per esser stato richiamato à Roma, & mandato Legato al Re di Francia, essendone stato mandato un'altro all'Imperatore per rimouer quella guerra, che di nuouo si era attaccata intra di loro; & quantunche non riportasse altro della sua legatione, che una buona inclinatione del Re alla pace, nondimeno lasciò all'incontro in quel Regno una uniuersal satisfattione della propria prudenza, e dell'astinenza del guadagno circa le solite facultà della detta legatione, & dell'ordinaria sua prouisione, della quale (contra il uoler di tutti i suoi) restituì al thesoro Apostolico la portione di dieci giorni sopra auanzati pel camino, che abbreuiò con l'andare alla sua Chiesa con buona gratia del Papa; doue per consolatione dell'anima, & riposo del corpo stanco dalle fatiche, e da gli anni, lasciò scorrere il uerno; dipoi la state seguente partendosi per Italia gionse nel paese di Parma in tempo, che Carlo Quinto Imperatore era uenuto ad abboccarsi con Paulo Terzo, col quale se ne ritornò à Roma; doue di la à non molti mesi, caddè in una lenta febre autunnale, che à poco à poco crescendo, gli diede spatio di prepararsi à riceuere tutti i santi sagramenti, & seruare con

una

una infinita religione tutte quelle cose, che è tenuto ogni fedel Christiano inanzi che sia sopragiunto dalla morte, con la quale egli finì i giorni della sua essemplarissima uita, non senza molto dispiacer di tutti i buoni l'anno settuagesimo dell'età sua; & fu sepolto in San Pier in Vincula, lassando un grandissimo desiderio à tutti i dotti, di molte sue compositioni, che per la morte sua come imperfette restano soppresse; tra le quali le principali sono, Del peccato originale: Del Purgatorio: e dell'estruttione della Chiesa catholica. Quelle che andarono in luce sono tre libri sopra l'Epistola di Paulo Apostolo a i Romani; Una oratione à Lodouico Duodecimo Re di Francia in esortarlo all'impresa contra Turchi: un libro d'instituire bene i figliuoli: un'altro in lode della Filosofia detto il Phedro: Quel ch'egli ha scritto sopra il Miserere, cioè il Psalmo 50. & sopra il 93. Il Volume delle sue Epistole: Apparono ancora certi suoi Poemi; & un'opera detta il Curtio: un'altra il Laocoon: & della tranquilità della uita.

DI PIETRO BEMBO CARDINALE DI PAVOLO TERZO.

IETRO Bembo Gentilhuomo Vinitiano di ottima natura, e litteratura, & per conseguente degno figliuolo, & herede delle uirtù di Bernardo Bembo, che fu Dottore di Leggi, & nelle lettere humane, tanto riputato da gl'huomini dotti de' suoi tempi, quanto si puo comprendere nelle Epistole di Marsilio Ficino, gloriandosi in esse di esser uenuto al mondo in un medesimo anno e giorno con Bernardo Bembo; il quale per i chiari segni c'hebbe della singolar riuscita, che Pietro il figliuolo doueua fare ne i costumi, e nelle lettere, andando Ambasciadore della sua Republica à Firenze, lo menò con esso lui fanciullino di dieci anni, perche egli apprendesse la bellezza della lingua, e pronontia Toscana, & della Latina ancora, come presago di cio ch'auuenne poi di lui; nell'una, e nell'altra, essendo riuscito singolare a' tempi nostri; & allhora in quelli che furono di Lorenzo de Medici, & della sua non mai lodata à bastanza Accademia de litterati, si aperse la uia per giungerui con piu facilità, e sicurezza; percioche uoltatosi a i buoni Autori della pura lingua latina, e uolgare, in poco tempo dopo la sua tornata alla patria fece un progresso grandißimo. Et per far il medesimo nelle lettere Greche, di

uentidoi

uentidoi anni dell'età sua andò in Sicilia, per udire Messer Costantino Lascari di natione Greco; huomo per nobiltà di sangue, e per dottrina molto singolare in quella lingua; appresso del quale dimorò doi anni e mezzo, con tanto suo profitto, che intendeua e scriueua benissimo in Greco, senza però interlasciar punto il latino; hauendo composto allhora un'operetta latina dell'incendio del Monte Etna; & tornato alla patria, impresse nell'animo di ogniuno, una straordinaria ammiratione della rarità, e uarietà leggiadra de' suoi scritti in uersi e prosa Toscana, e Latina. In tanto il padre uedendolo crescere di riputatione, lo persuase à uoltar l'animo alle attioni della Republica; onde egli per la debita riuerenza incominciò attendere alle cose publiche, & auuocare alle uolte; piu che per inclinatione alcuna naturale; anzi per la ripugnanza del suo genio uolendo ritornare a i soliti studij, & à una uita piu tranquilla, irresoluto di cio chè haueua à fare, pregò Dio che l'inspirasse al suo meglio; di che fu esaudito; percioche mentre staua fisso in cosi fatto pensiero, una mattina alla messa sentendo quelle parole: Petre sequere me, nel Vangelo straordinario à quel giorno, l'interpretò per dette à lui; per ilche si risolse di nuouo attendere a i detti suoi studij, per dispensargli col tempo nella Corte di Roma, si come fece dopo che fu stato un pezzo in quella di Ferrara, & in quella d'Vrbino; in l'una, e l'altra essendo accarezzato, & honorato conforme alla sua dottrina, e uirtù; in Ferrara (doue poi compose i

suoi Ascolani) fu ueduto uolentieri da Alfonso da Este Duca, e da Lucretia Borgia sua moglie; ma sopra tutti fu amato, & stimato dall'Academia famosa di molti litterati, che allhora si trouauano in quella città; tra i quali erau Hercole Strozzi, Antonio Tibaldeo, Lodouico Ariosti, e Iacopo Sadoletto, à cui Pietro fu sempre collega in ogni cosa, come ne i studij, nelle fatiche, e ne gli honori; ma sopra tutto nella beniuolenza: stette molti giorni ancora nella Corte d'Vrbino, che fu nel tempo del Duca Guidobaldo tanto amatore della uirtù, e de' uirtuosi, quanto si puo comprendere nella qualità, e quantità di nobilissimi spiriti d'Italia, nominati dal Castiglione Cortigiano, che mentre uisse ei raccolse, & trattenne nella sua Corte; doue hebbe larga commodità di continuare lo studio, & produrre frutto cosi felice in Rima, e in prosa latina, e uolgare, che Papa Giulio Secondo per l'ottima relatione che hebbe dal Duca, e Duchessa d'Vrbino suoi parenti, e da molti altri ancora, lo chiamò à Roma; doue andò in compagnia di Federico Fregoso Arciuescouo di Salerno l'ultimo anno del Pontificato; & in un tempo, che essendo stato mandato al Papa di Datia un libro scritto à note cosi difficili, che à nissun'altro era stato possibile l'esporle fuorche al Bembo solo, per questo il Papa confermato nella stima che faceua della sua dottrina, lo prouide della Comenda di Bologna: poco dipoi successe nel Pontificato Lione Decimo, il quale prima che uscisse di Conclaue, lo fece suo Secretario, insieme col Sadoleto:

doleto: elettione ueramente tanto giuditiosa e rara, quanto si uide dipoi dal ualore di amendue, che illustrarono quell'uffitio; nel quale il Bembo perseuerò fin all'ultimo anno di quel Pontificato, con molto accrescimento delle sue entrate ne' beni Ecclesiastici c'hebbe da Lione, che si seruì ancora di lui in altri grandi maneggi, ultimamente mandandolo à Vinegia per fermar la pace tra' Christiani, & rimouer quel Dominio dalla lega con Francia; di che ne appare ancora una bella proposta in stampa, fatta à quella Signoria dal Bembo; il quale poco dipoi per la fatica del scriuere, e de' studij, cadde in una tanta fiacchezza di stomaco, e di tutta la persona, che causandoli una infermità grandissima à persuasione de' Medici, & essortatione del Papa si ridusse all'aiere, e bagni di Padoua per ricuperar la sanità, come fece in processo di tempo; nel quale seguì l'improuisa morte di Lione; cagione che'l Bembo col uedersi priuo del patrone, eleggesse ancora di priuarsi dell'ambitione, e speranza della Corte, riducendosi alla solita sua desiderata libertà per uiuere à se stesso, & alli studij suoi dentro, e fuori di Padoua; in l'uno, e l'altro luogo essendosi accommodato molto honoratamente, & conforme alla bellezza dell'animo suo, & dell'honeste ricchezze ch'ei possedeua per se, & per gli amici, che da Vinegia, e da altre parti d'Italia lo uisitauano uenendo à Padoua; nella quale si puo dir ueramente ch'ei fosse l'ornamento, e splendore di quel studio; non solamente per le lettere che possedeua, ma ancora

per il bel giuditio che mostraua in molt'altre cose singolari, con che tratteneua i belli ingegni ragionando come di libri rari, medaglie, sculture, pitture antiche e moderne, delle quali ne haueua un studio ornatissimo. Et mentre si staua in cosi uirtuoso otio, auuenne che per la morte di Andrea Nauagieri (che allhora scriueua l'Historie Vinitiane) il Bembo à preghiere della sua Republica fu astretto à succedere nella fatica di esse Historie, delle quali ne scrisse dodici libri con felicissima imitatione dello stile di Cesare, che elesse per il piu candido tra tutti: & continuando la detta fatica dal XXVIIII. *fin'al* XXXIX. *del* MD. *Pauolo Terzo in una promotione de' Cardinali che fece, uolendone promouer uno à intercessione della Signoria di Vinegia, tra tanti huomini eccellenti di quella Republica facendo elettione del Bembo, lo promosse al Cardinalato con molta satisfattione dell'uniuersale, fuorche di qualch'uno pieno di liuore, e di ueleno, che attrauersandosi ritardò un tempo la sua promotione; dopo la quale egli uolgendosi del tutto à ringratiar Iddio, si uolse ancora à non studiare, ne legger piu altra scrittura che la sacra; ne far piu altro essercitio, che del culto diuino, e particolarmente del celebrare; di la à pochi mesi uenendo à Roma, doue dal Papa fu riceuuto allegramente allhora, & amato, & stimato poi per sempre, & anco riconosciuto secondo l'occasioni che si presentauano; delle quali la prima fu la Chiesa di Ogobbio, ch'egli accettò non senza dolore, e lagrime, essendo uacata per morte di*

Federico

Federico Cardinal Fregoso suo stretto, & antico amico, & amato da ogni uno per la sua uirtù, e ualore: Hebbe dipoi quella di Bergamo ch'era di piu ualuta, & nel Dominio della sua Republica, lassando quest'altra di Ogobbio; si come di la à poco tempo ancora resignò la sopradetta di Bergamo, pensando piu alla futura che alla uita presente; nella quale gia stanco dal lungo camino, & fatto molto uecchio, e fiacco dalla grauezza de gli anni, e da una infiagione di gambe, hauendo riceuuta una debole percossa da una porta, nella quale urtò col capo, fu assalito da una lenta febre, che lentamente conducendolo alla morte, finalmente gli tolse la uita, lassando di se uniuersal desiderio à chi l'hauea conosciuto, perche cosi richiedeua l'amoreuolezza dell'amabile, e sincera sua natura, conforme ueramente al resto del corpo; percioche oltra la politezza ch'era in lui grandissima, fu ancora di aspetto tanto benigno, e uenerando, quanto ne i studij laborioso, diligente, e giuditioso; ma sopra tutto grandissimo imitatore de i belli autori antichi, si come appare dalle sue compositioni, mediante la grata amoreuolezza di Messer Carlo Gualteruccio, che fece stampare tutte quelle che apparono qui sotto: delle quali nissun bello intelletto douerà lodar manco la quantità, che la bellezza dell'amorose che in uersi, e in prosa ei compose, come quello che in un istesso tempo e delle donne e delle Muse era tanto uago, che spesse uolte se ne doleua, incolpando se stesso, & confessando la sua fragilità; per cagione della quale egli fece un

habito cosi lungo in amare una giouane, ch'egli hebbe à Roma, che dopo hauerne hauuto tre figliuoli, si compiacque di non lasciarla se non mediante la morte, morendo ella di molti anni inanzi di lui, che morì l'anno LXXVI. & mesi otto dell'età sua, & fu sepolto nella Mineruа.

L'opere che fino adesso sono fuora in stampa in lingua Latina e Toscana sono l'infrascritte.

In Latino, un Dialogo sopra certi luoghi di Terentio e Virgilio.

Libri dodici, dell'Historie di Vinegia.

Libri sedici di Epistole, o Breui che si chiamino, scritte in nome di Papa Lione, del quale fu Secretario.

Libri sei di Epistole in suo nome scritte à uarie persone.

Vn libretto di uersi heroici, & Elegie molto belle.

In lingua Toscana sono i tre libri de gli Asolani di prosa & uerso, che giouanetto compose.

Tre libri di prosa sopra della lingua Fiorentina, con i quali ha insegnato di scriuere e parlar regolatamente.

Quattro uolumi di lettere diuisi in piu libri, e di materie diuerse.

Libri dodici della sopra detta Historia Vinitiana, tradotta in uolgare da lui, accio non fosse tradotta da altri.

Vn uolume delle sue diuine rime.

Molte altre scritture delle sue compositioni, & di osseruationi in lingua Latina e Toscana, sono rimase nel suo ricco studio à gli heredi, de' quali per ancora non appare essempio alcuno.

DI HIERONIMO

DI HIERONIMO SERIPANDO
CARDINALE DI PIO QVARTO.

IERONIMO Seripando Patritio Napolitano, & del seggio di Capoana, piu antico di tutti gl'altri seggi di Napoli, fu figliuolo di Giouan Ferrante Seripando, e d'Isabella Galeota, l'uno e l'altro nobile per sangue, e per costumi; & per conseguente dotati di buonissima fama nella patria loro; doue Hieronimo fin da i primi anni della sua fanciullezza essendo tutto uolto alla religione, entrò ne frati di San Giouanni in Carbonara, che sono de gli Heremitani, & dell'ordine di Santo Agostino; ne quali non fu prima accettato, che fu ancora conosciuto per uno de' piu singolari, acuti, & docili ingegni, che si potesse trouar dell'età sua; la cui fama non ostante la detta età, essendo accompagnata da molta pietà, e grauità di costumi, mosse Egidio allhora Generale di quella Religione, & che poco dipoi riusci Cardinale, di chiamarlo à Roma accioche s'introducesse, & introdotto facesse quella singolar riuscita nella Logica, Filosofia, e Theologia in quella città, che nella lingua Latina, e Greca hauea fatto in Napoli; per farlo dipoi suo Secretario & Cancelliero dell'ordine, come fece; nel che si essercitò un tempo con sua grandissima lode, che appresso accrebbe grandemente nello studio di Bologna,

ſotto le lettioni di Pietro Pomponatio Filoſofo ſingolare di quell'età; onde fu dottorato in Theologia da Gabriello Vinitiano Generale dell'ordine; il quale gli diede ancora la lettura, col gouerno dello ſtudio ſuo di Bologna, che ſoſtenne duoi anni continui con una ſtraordinaria ſatisfattione dell'uniuerſale; ſi come uniuerſalmente ancora tornando poco dipoi alla patria fu amato, & oſſeruato da tutto quel popolo, per cagione della uita ſua eſſemplare, & ſanta; parimente da tutti i padri dell'iſteſſa congregatione, regolata dalla ſua prudenza, quaſi ſempre come arbitro, & il piu delle uolte come Vicario Generale; & nondimeno ſenza intermiſſione degli ſtudij & delle prediche; imperoche oltra la poſſeſſione ch'ei ſi haueua acquiſtata delle tre lingue principali, con le quali publicamente interpretando la Dialetica, Filoſofia, Theologia, e Sacra Scrittura, ſi acquiſtò l'amor de' Popoli, inſieme con la gratia di tutti i Principi d'Italia; in Italia iſteſſa ancora poche ſono quelle città famoſe, doue egli non prediaſſe, eſſendo ſolito di predicare publicamente ogni quareſima, & con grandiſſimo concorſo, e ſatisfattione dell'uniuerſale; come predicatore in edificar, de piu giudicioſi, utili, e gratioſi di quel tempo; nel quale eſſendo ſeguita la morte di frate Giouanantonio Theatino Generale, Papa Pauolo Terzo uolſe che'l Seripando foſſe eletto Vicario di tutto l'ordine fin'al ſeguente Capitolo Generale, che ſi fece in Napoli, & con aſſai maggior concorſo dell'uſato; doue di commune conſenſo, & uoti concordi, gli

fu dato

fu dato il Generalato; nel quale di prudenza, equità, continenza, giustitia, e sperienza fece quella singolar riuscita, che ogn'uno si era promesso dalla sua antipassata uirtuosa uita; perche in uniuersale per le prouintie, & in particolare per i conuenti leuò gli abusi, e corresse i costumi scorretti dalla licenza de' tempi passati; ne' quali quanto poco fidelmente erano stati distribuiti i frutti loro, tanto all'incontro al tempo suo furono dispensati con fideltà, e carità grandissima, particolarmente nel reparare, e ristaurare i luoghi, e le Chiese, che per l'antichità, o poca cura minacciauano rouine; per la qual cosa, uisitò tutte quelle di Francia, di Spagna, Portogallo, e d'Italia; doue dopo la sua tornata hauendo publicate le costitutioni riformate da lui della sua Religione; & procurato con ogni diligenza di purgarla in tutto dall'heresie, di che per inanzi era stata molto infestata; Pauolo Terzo in ricognitione delle tante sue utili, e sante fatiche hauendo determinato comprenderlo nella promotione delli tredici Cardinali, ch'ei promosse l'anno 1544. fu ritenuto dalle false persuasioni, & importune preghiere d'alcuni ambitiosi Cardinali & inuidiosi, che di concerto espugnarono l'animo del Papa, per inanzi tutto uolto à honorare il detto Seripando; il quale non cessando dal suo laborioso uffitio, gli auuenne finalmente, che l'anno del cinquanta uno fu soprapreso da così graue paralesia, che non potendo interuenire al Capitolo Generale, c'hauea fatto intimare à Bologna, mandoui per procuratore apposta, à rinontiare il

Generalato, non senza grandissimo dispiacer di tutti i padri congregati; e dispiacer, e danno uniuersale della Religione loro; nella quale si ritirò à una priuata uita, & nell'amenità dell'aere del sito di Pusilipo, luogo esposto alla marina di Napoli, & molto diletteuole per la uaghezza de' colli, & de gli horti che ui sono, insieme col Monasterio, che in ricompensa delle sue lunghe fatiche si haueua eletto per riposo della stanca uecchiezza; e nondimeno di la à poco tempo, uacando la Chiesa dell'Aquila, Carlo Quinto Imperatore lo nominò Vescouo di quella città, della quale il Seripando aducendo l'asprezza del sito, e dell'aere molto freddo, & infesto alla sua infirmità, e uecchiezza, ricusò quella dignità costantissimamente; ancora che poco dipoi per uniuersal bisogno di tutto il Regno, e della patria istessa, andando Ambasciadore in Fiandra al detto Carlo, fosse astretto da lui ad accettare l'Arciuescouado di Salerno, che allhora uacando hauea destinato nella persona sua, con fargli protestare, che se lo ricusaua, che all'incontro e i ricusarebbe la sua Ambascieria; allegando che'l non haueua occasione alcuna, per la quale douesse rifiutare una Chiesa cosi honorata, ricca, & situata in terreno fertilissimo uicino alla patria, & in aere felicissimo come era questo di Salerno: Di la à poco con ottimo successo delle cose ch'era uenuto à negotiare, ritornando à Napoli fu riceuuto con incredibile allegrezza da tutta la città; di doue andando dipoi alla sua residenza, mostrò in breue con le parole, con la dottrina,

e con

e con l'essempio delle buone opere qual fosse l'ufficio del buon Pastore uerso del suo gregge, il quale per esser stato circa cento anni priuo della uista del detto suo pastore, staua in grandissima necessità della sua presenza; si come staua ancora la casa Episcopale, che per l'antichità & poca cura minacciando rouina, restaurò, e restituì in buonissima forma: Ma mentre che con molta tranquillità d'animo, e cosi utilmente e santamente dispensaua il tempo auenne, che Pio Quarto poco dipoi la sua assontione lo chiamò à Roma; perche uolendo aprir di nuouo il Concilio à Trento, intendeua di mandarglielo Legato; si come dopo hauerlo creato Cardinale glie lo mandò insieme con Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua; doue i suoi santi concetti congiunti con singolar prudenza, e destrezza, gli acquistarono una autorità grandissima nel detto Concilio, & uniuersalmente tra i padri; i quali (per uenire à un particolar essempio) un giorno trattandosi di prorogar la sessione, scorsero in tanto ostinato disparere, & in parole cosi ingiuriose intra di loro, che da molti fu temuto, che non si traboccasse in un scisma; la qual cosa come preueduta dal Cardinal Seripando fece, ch'ei leuatosi in piede accenando di uoler parlare, con quella autorità con la quale impose silentio à tutti, con quella istessa accompagnata da grauità & eloquenza, non solamente gli riprendesse, & essortasse alla concordia, ma ancora che di commune consenso incontinente consentissero à un partito proposto da lui, non senza marauiglia, e stupore

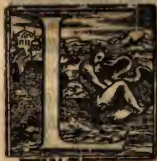
di tutto il Concilio; nel quale questo santo uecchio finalmente sopraffatto dalle molte fatiche dell'animo, e del corpo, cadde in una febre così maligna, che in breue lo condusse alla morte: poco inanzi della quale celebrandosi la Messa si fece leuar di letto, & inginocchiato si communicò; tornando dipoi à giacere, accennò con mano a i circostanti, & addimandogli con uoce sommessa che si approssimassero; parue un'altro Iacob, quando poco inanzi al suo morire addimandò i figliuoli: approssimati che furono incominciò un ragionamento, che di suauità auanzaua il canto del Cigno, quando si sente auicinar alla morte; nel qual ragionamento abbracciò quattro capi largamente, il primo fu del misterioso Sacramento dell'Eucharestia. Il Secondo che essendo detto sacramento uero testamento del Signor nostro, che à imitatione di questo gli parea bene lasciar à lor circonstanti un testimonio della sua fede; pregandogli à far testimonianza di questa sua confessione, che era stata quella c'haueuano udito nel primo capo; nel quale si era difuso molto catolicamente. Nel terzo capo disse di Nostro Signore, hauendo ordinato questo sacramento in memoria della sua morte, à proportione doueua esser ancora in memoria della nostra. Et passando poi al quarto capo, passò à parlar della morte, con interpretar San Paolo nell'Epistola alli Tessalonicensi: Et concludendo il suo ragionamento con le parole istesse che conclude l'Apostolo, poco dipoi (essendogli raccomandata l'anima) mandò fuori l'ultimo sospiro; che fu nel

M.D.LXIII.

M. D. LXIII. & circa l'anno LXX. della uita sua innocentissima, & dotata di quella singolar dottrina, ch'appare dalle sue fatiche sopra il Vangelo; & dalle molte Homelie, Epitomi, Orationi, & da altre sue utili compositioni.

DELLA MODERATIONE DELL'ANIMO

CAPITOLO QVARTO.

DI CALISTO III. PAPA.

LA MODESTIA di Calisto III. nel Cardinalato, potrebbe contrapesare à quella, che si dirà appresso d'Innocentio Ottauo nel Pontificato; quando ne i petti nostri insieme con l'accrescimento delle ricchezze, e de gli honori, à proportione non crescesse ancor l'ambitione, e'l desiderio dell'hauer senza fine; con tutto ciò, io non debbo defraudare la memoria di Calisto predetto de i debiti honori, principalmente della modestia; all'hora quando co'l mezzo di quella, & per continuati gradi salì al Cardinalato; & da quello in conseguenza forse al Papato; essendo Vescouo di Valenza, il Re Alfonso d'Aragona

ſuo Principe lo eleſſe tra il numero di tutti i Prelati, ei ualent'huomini di tutto il ſuo Regno, per mandarlo al Concilio di Baſilea, ma egli ricuſando, per non offender l'animo del Papa, che non approuaua il detto Concilio, prepoſe la moderatione dell'animo ſuo à quella ambitione, che gli era propoſta da gli altri, contra della qual non ſo qual maggior eſempio ſi poſſa addurre, & di qual ſi uoglia Prelato, che quello, che ſi legge di lui, quando in nome di Ferdinando Re di Napoli, trouandoſi à praticare la pace con Eugenio Quarto; & in tempo d'una promotione di Cardinali, che uoleua far il Papa; & comprenderui lui ancora; eſſo coſtantemente ricuſando cotal dignità, quantunche grandiſsima, ſi eſcusò, con dir, che l'honor ſuo non comportaua, che non riportando la pace pe'l ſuo Re, doueſſe riportarne per ſe ſteſſo il Capel roſſo; che appreſſo riportò finalmente, dopo il ſucceſſo della pace, che ſeguì di là à pochi giorni, & con molta autorità, & lode del detto Veſcouo di Valenza, chiamato dipoi il Cardinal di Santiquattro; il quale ancora, che ſaliſſe di grado, & mutaſſe di cognome, non ſalì però di alterezza, ne ſi mutò di natura, com'è il ſolito; percioche uſando l'iſteſſa modeſtia nel Cardinalato, c'haueа uſata per inanzi nel Veſcouado, ſi moſtrò ſempre lontano da ogni pompa, & uanità del mondo.

DI PAPA INNOCENTIO OTTAVO.

Chi considererà bene l'attioni di Papa Innocentio Ottauo, trouerà ancora, c'hebbero tanta conformità co'l nome suo; quanto meno hanno hauuto quelle di molt'altri. Ma Innocentio Ottauo fu ueramente innocente in tutte le cose; particolarmente in quella della moderatione dell'animo; imperoche non si lasciaua dominare da ira, non da durezza, ne da straordinaria seuerità alcuna; essendo tutto humano, tutto piaceuole, & pieno di tanta mansuetudine, tranquillità di animo, e modestia, che mai non pesò di mouer l'armi se non forzato dal debito suo, & contra de' Tiranni della Chiesa, o d'altri, che godeuano di quella i mal dispensati beni da ingiusti, e temerarij Pontefici; usando di dire, massimamente con gli Ambasciadori de' Principi, per ammonirgli, che non era da mouer la guerra per speranza di una uittoriosa gloria, ma si bene per il successo della pace, mostrando loro con parole la grandezza di tutti i mali, che suol portar seco il moto delle armi, si come l'haurebbe mostrato ancora con gli effetti, quando egli non hauesse temperata l'alterezza, e l'ira con la mansuetudine, e modestia dell'animo suo; la qual puote tanto in lui, quanto si puo misurare dalle poche ricchezze, & manco dignità, che dopo se lasciò nella famiglia sua; eccet-

tuati Franceſchetto, e Teodrina ſuoi unici figliuoli natura li; queſta hauendola accoppiata con un nobiliſsimo marito, & con buoniſsima dote; & quello con una nobiliſsima moglie figliuola di Lorenzo de Medici, & con honeſta ricchezza, di danari però, & non di ſtati, & di conſenſo di tutti i Cardinali, & non altrimenti; che coſi ricercaua la modeſtia dell'animo ſuo, piu lodata da molti che ſeguitata da coloro, che ragioneuolmente doueuan ſeguirla.

DI GIOVANNI CARVAGIAL, CARDINAL DI SANT'ANGELO DI EVGENIO QVARTO.

E GIOVANNI *Caruagial fu uno de piu uirtuoſi Cardinali che ſieno ſtati mai; è ben giuſto ancora, che in tutti i Capitoli, doue ſi tratta della uirtù, ch'io ragioni delle uirtuoſe ſue operationi, ſi come in queſto della modeſtia; la quale quanto foſſe ſingolare, & eccellente nell'intrinſeco dell'animo ſuo, ſi poteua comprendere dall'eſtrinſeco; come dalla ſola preſenza; imperoche ne' Conciſtorij, & in ogni altro luogo, doue gli occorreua trattar delle coſe publiche, tiraua i Cardinali nella ſentenza ſua; non tanto con la forza della ſua facondia (eſſendo facondiſsimo & eloquente) quanto con la modeſtia del ſuo uolto, & delle ſue attioni; lontane da*

ogni

ogni mondana ambitione: egli habitaua una casa appresso à San Marcello assai semplicemente fabricata; & uestita; si come insieme con la sua poca famiglia uestiua con simplicità, e modestia; la quale con quella dignità, e grauità, che ricercaua la grandezza, e bontà dell'animo suo, l'accompagnò sempre sin alla morte allegramente.

DI NICOLO DI CVSA, CARDINAL DI SAN PIER IN VINGVLA DI NICOLA QVINTO.

NCORA *che nella infelicità di questi nostri tempi la rabbia de gli heretici habbia distrutte molte imprese, & spese magnifice fatte in Alemagna da Nicolo di Cusa Thedesco, & Cardinale di San Pier in Vincula; nondimeno la peruersità loro non ha però potuto estinguere la memoria di un tant'huomo, assai piu difusa per tutte le parti de' Christiani, di quello, ch'egli in uita sua fu ueduto ambire da chi era stato dimestico osseruatore delle sue attioni; nelle quali si puo dir ueramente, c'hauesse il dominio di se stesso, non ostante il contrapeso di tutti gli honori e dignità Ecclesiastiche, riposte nella persona sua; come furono le molte uarie legationi à tutti i Potentati de' Christiani à praticar pace, terminar Concilij, & mouer guerra nelle parti de gli infideli; doue fu Legato, si come fu ancora in Roma, essen-*

do Pio Secondo in Mantoua; imperoche quanto piu era inalzato dalla sua uirtù, tanto all'incontro abbassaua se stesso con la moderatione dell'animo; & con una tanta frugalità di uita, che seruì per occasione di qualche inuidioso della sua gloria in tassarlo di auaritia, che ne' suoi conuiti leuando le candele, egli usasse le lucerne.

DI NICOLO FORTIGUERRA CARDINAL DI THEANO, DI PIO SECONDO.

S'IO uolessi raccontar tutte le uirtù di Nicolo Fortiguerra da Pistoia, Cardinal di Santa Cicilia detto il Cardinal Theano, sarebbe necessario farne un libro separato da quest'altri libri, altrimenti egli co'l solo splendor suo offuscarebbe tutto il lume loro; però facendone mentione opportunamente, & secondo la necessità de' luoghi; in questo necessariamente parlerò della sola modestia dell'animo suo temperatissimo; al quale mise un gagliardo freno in tutte le qualità de gli appetiti humani; incominciando dalle dignità, e prouenti de' beni Ecclesiastici; imperoche hebbe sempre in odio altrettanto il caricarsene, quanto da i piu è amato il sottometersi al peso di così graue soma; non tesaurizò mai, se bene mediante i danari suoi, e quelli d'altri, che maneg-

giò

giò lungamente haueſſe potuto teſaurizare; come quello, che all'incontro del molto, ſi contentaua del poco, per ſalute dell'anima; dilettoſsi di habitar caſe mediocri, & ornate di una mediocre, & moderata famiglia; & della propria ſua uirtù in luogo dell'arte eſteriore, & di quelle ſuperbe e precioſe tapezzerie, & argentarie, ſenza le quali hoggidi non è Prelato alcuno, che non ſi tenghi dishonorato: ſprezzò ſempre quelle commodità circa il ueſtito della perſona ſua; che ſoleua deſiderare in quella d'altri; indiferentemente riceueua alla ſua tauola le perſone con frugalità, e non uarietà di uiuande delicate. In ſomma, fu huomo in tutte le ſue attioni accompagnato da tanta modeſtia, che hauendo per fine di ſatisfare à gli animi puri, e caſti piu toſto che dilettare à gli occhi & orecchie ambitioſi, laſciò quella memoria della uita ſua, che ſi potrà miſurare da quel, che ſeguirà appreſſo; doue in propoſito mi occorrerà ragionar di lui.

DI AMICO CARDINAL DEL L'AQVILA, DI PAVOLO SECONDO.

NCORA che la moderatione dell'animo di raro si scompagni da una uera nobiltà del corpo; come quella che per natura è uolta, & per accidente essercitata ne gli atti uirtuosi; nondimeno si uede all'incontro alle uolte la modestia trouarsi in alcune persone ignobili dal nascimento loro, come fu Amico detto il Cardinal dell'Aquila che di pecoraro, & nato di peccoraro, col tempo fu fatto Vescouo dell'Aquila, & dipoi Cardinale da Pauolo Secondo per la sua dottrina, & altre uirtù; principalmente per l'humiltà, e modestia della natura sua; dalla quale riconoscendo la grandezza della sua buona fortuna; non mancò ancora di lasciarne memoria dopò se per esempio a i Posteri, co'l testimonio della sua insegna; che essendo stato inuentore dell'armi di casa sua, fece imprimer in essa un Agnello con un libro di sopra; con l'uno rappresentando la grandezza della sua dottrina, con l'altro la bassezza di suo padre Pastore; con amendua concludeua, che la scienza accompagnata dall'humiltà, e modestia, l'haueuano portata al colmo di quell'altezza, che si dirà piu distesamente al proprio suo luogo.

DI GIO-

DI GIOVAMBATTISTA CARDINAL MELINI, DI SISTO QVARTO.

GIOVAMBATTISTA Melini Cardinal Romano, fu di aspetto cosi graue, e modesto, che nella sua piu tenera età hauendo impresso nell'animo dell'uniuersale un'ottima espettatione della uita e costumi suoi, e che dipoi riuscirono conformi all'opinione concetta di lui; mi mette in dubbio, s'egli fusse piu tenuto alla natura, che la natura à lui, imperoche s'ella gli dotò il corpo di buona, e bella indole; et esso gli corrispose con la bellezza, e bontà dell'animo; et per conseguente non fece mentirla, come auuiene a molti di fare; massimamente a' giouani Romani de' nostri tempi; et in particolare nella modestia; nella quale egli incominciò tanto per tempo à dar conto di se, quanto si può comprendere da cosi notabil pruoua, come fu quella, quando nel principio della sua giouentù, ricusò un Vescouado da Eugenio Quarto, nel tempo, ch'egli fu mandato Ambasciadore à Firenze dal Collegio di San Giouanni Latherano; del quale nella sua infantia era stato fatto Canonico da Giouanni uentesimo terzo. Et si come hauemo detto nel Capitolo della Costanza, Eugenio uolendo mutar il detto Collegio da quei Canonici Preti, ne

Frati Canonici regolari, offeriua una Chiesa al detto Melini; per hauerne il solo, e semplice suo consenso, egli ricusò costantemente, imperò accompagnato da quella sua natural modestia; con la quale sotto Nicola Quinto ricusò ancora la Chiesa di Sutri; & appresso quella di Anagni, allegando ciò esser troppo gran peso alla debolezza delle sue spalle; dal qual esempio molti entrarono in opinione, ch'ei fosse stato per ricusare ancora il Cardinalato, che Nicola uolea dargli, se non fosse stato tirato à dietro dalla congiura di Stefano Porcaro; scoperta in quei giorni, ch'alienò assai l'animo del Papa da' Romani; ma dipoi sotto Calisto Pio, e Pauolo Secondo, di grado in grado salendo a molti Magistrati, & à tutti gli honori, che sogliono darsi da' Pontefici à Prelati, finalmente da Sisto fu fatto Cardinale, & Legato a' Principi; continuando la dignità insieme con la uita sin'al fine, con quella moderatione d'animo; con la qual era uiuuto per l'adietro sempre.

DI GIOVANNI

DI GIOVANNI VERA CARDINAL DI SALERNO, DI ALESSANDRO SESTO.

IOVANNI *Vera Spagnuolo Valentiano, & Arciuescouo Salernitano, che dipoi nel Cardinalato fu detto il Cardinal di Salerno, fu huomo accompagnato da tante buone parti dell'animo, principalmente dall'integrità, e modestia, che Giacomo Volaterrano facendone mentione, & diffidandosi poter lodarlo à bastanza, dice, douer bastar, che nella malignità de' tempi pessimi di Alessandro Sesto, nissuno fosse piu di lui accetto al Pontefice & al Duca Valentino suo figliuolo, si come all'incontro nissuno usò il fauor della fortuna piu moderatamente di lui; percioche quanto piu era portato inanzi da lei, & da i meriti proprij; tanto piu era tirato adietro dalla modestia sua; col mezzo della quale si fece talmente degno della gratia del Papa, ch'egli dopò hauerlo fatto Gouernatore del predetto Duca, Arciuescouo di Salerno, e Cardinale, pensò ancora per sostentamento della uiolente fortuna del figliuolo, di farselo coadiutore nel Pontificato, e successore; si come indubitatamente l'haurebbe fatto; se però dall'animo temperato del Cardinale non fosse stato ricusato; ouero, che l'impietà del suo concetto non fosse stato interrotto*

da una opportuna, & improuisa morte co'l ueleno; & che appresso nel Conclaue non fosse seguita quella straordinaria discordia, che seguì tra quattordici Cardinali Spagnuoli, piu per giusta uolontà diuina, che per elettione, o arte alcuna humana.

DELLA GRATITVDINE
CAPITOLO QVINTO.

DI MARTINO QVINTO PAPA.

IO RAGIONERO' *breuemente della gratitudine di Martino Quinto, non perche ui sia poco che dirne; ma piu presto per esseruene troppo, troppo in quanto alla poca, che suol trouarsi nel resto de' Principi; e troppo ancora perche occuperebbe troppo parte di questa mia fatica, se insieme con l'altre infinite sue uirtù, io uolessi trattare della gratitudine del suo bell'animo; basterà per adesso adunque dir di quella solamente, ch'egli usò uerso di Adriano della Porta Nouarese; per hauerlo seguitato, seruito, & osseruato in ogni qualità di fortuna; ultimamente co'l molto consiglio, e prudenza nel*

Consiglio di Costanza; doue Martino di Cardinal che egli era, detto il Cardinal Colonna, essendo fatto Papa, incominciò à pagar gl'oblighi con Ardicino, prima co'l farlo correttore delle Bolle Apostoliche; & poco dipoi, con l'occasione della moglie, che gli era morta in quei giorni, facendolo Cardinale, satisfece in un istesso tempo al debito suo, & al merito di Adriano Cardinal meritissimo.

DI PAPA EVGENIO QVARTO.

A GRATITVDINE dell'animo in tutte le qualità e stati de gl'huomini, fu sempre cosa degna di molta lode; ma sopra tutto ne' personaggi di autorità, e grandi; come quelli, che la ponno far apparir candida, & per il piu, manco sottoposta alla censura di esser necessitati di usarla; essendo questi manco necessitosi de gli altri huomini: Nel tempo di Papa Martino Quinto il Cardinal di Siena, che dipoi fu Papa detto Eugenio Quarto, trouandosi à Viterbo per rihauersi da una infirmità con la mutatione dell'aria, Giouanni Vitelleschi da Corneti, che all'hora si trouaua in quei paesi, prese occasione di guadagnarsene la gratia sua; si come se la guadagnò talmente in breue, con l'assiduità de' seruigi, & di ogni sorte di ossequio uerso del detto Cardinale; che fatto Papa, incontinente lo fece Vescouo di

Recanati; con mandarlo Gouernatore della Marca; & appresso Arciuescouo di Firenze, e Patriarca Alessandrino; facendolo ancora Legato di esercito contra del Re di Napoli; doue quantunche facesse mala riuscita; si come fece in tutte le sue imprese manzi e dipoi, eccetto che in una sola; & in quella ancora guidato dalla sorte; che fu la presa del Principe di Taranto; nondimeno fu fatto Cardinale; & appresso essendo il Papa al Concilio di Ferrara, hebbe la legatione di Roma; con la cura di tutto il resto de' gouerni dello Stato Ecclesiastico: Vltimamente trouandosi Legato di Romagna, & con esercito, abusò di modo l'infinita gratitudine del Papa, con la dishonestà della sua ingratitudine & infideltà, che lo sforzò à correre da un'estremo all'altro, facendogli tuor la uita, del modo, che si dirà in altro luogo; poi che in questo si è ragionato troppo di lui; & poco della gratitudine di Eugenio predetto; hauendola mostrata grandissima in ogni tempo, & con tutte le qualità di persone, come con Angelotto Fosco Romano, notato di sordida auaritia; & che nondimeno fece Cardinale insieme con Francesco Candelmerio suo nipote; per riconoscerlo della fatica, & diligenza, c'hauea posta in pacificar seco i Colonnesi, dopò una lunga guerra hauuta con loro: fece Cardinale ancora Lodouico Scarampa, Padouano Patriarca d'Aquilea, per la rotta d'Angiari; che insieme con le genti Fiorentine, ei diede à Nicolo Piccinino; contra del quale il Patriarca si trouaua Legato di Eugenio; della cui

gratitudine

gratitudine haurebbe troppo che dire, chi uolesse raccontarla intieramente; o non macchiarla con l'ingratitudine ch'egli usò contra di Antonio Corrario Cardinale suo cugino, come si dirà piu inanzi.

DI NICOLA QVINTO PAPA.

GLI è tanto notabil la bassezza, e pouertà del nascimento di Thomaso da Serezana, che dipoi fu Papa Nicola Quinto, quanto appare da i scritti di diuersi autori; i quali uogliono fosse figliuolo di un Medico, così pouero, che necessitaua la moglie à uender delle uoua in mercato; e nondimeno il detto figliuolo superò la pouera sua ignobiltà con la ricchezza delle sue uirtù; & tra quelle con la gratitudine, co'l mezzo della quale doue non poteua co i beni della fortuna, suppliua con quelli dell'animo, come fece uerso della memoria di Nicolò Albergati Cardinal di Santa Croce, dal quale fu raccolto, & disciplinato nelle migliori scienze, come di Filosofia, e di Theologia; & in esse essendo riuscito singolar cathedrante, e Maestro; per questo dalla beneficenza di quel santissimo Cardinale, fu di grado in grado tanto inalzato, che dipoi sotto Eugenio Quarto gionse al Cardinalato; in quell'istesso anno ancora giongendo al Papato; doue non potendo mostrare la gratitudine dell'animo suo uerso della persona del detto Cardina-

le, perche era morto; si forzò di mostrarla almeno uerso della sua memoria; facendola uiua per sempre, co'l nominarsi Nicola, beneficando i parenti, co'l resto de' suoi alleuati, e benemeriti; si come beneficò ancora molt'altri appresso; & si mostrò grato con tutti quelli, dalli quali haueua riceuuto seruitio, o benefitio alcuno.

DI SISTO QVARTO PAPA.

V VERAMENTE *gratitudine senza pari, quella di Papa Sisto Quarto uerso della memoria di Frate Marco Vigerio da Sauona, che dipoi fu Vescouo di Nola; il qual essendo fraticello de' frati Minori, detto Francesco della Rouere; fu allenato da esso frate Marco, & introdotto nelle buone lettere, & posto da lui su la strada della Prelatura talmente, che co'l tempo diuenuto Ministro della Prouincia di Genoua, si ricordò delli discendenti del già frate Marco Vescouo di Nola; & hauendo trouato un suo nipote detto Emanuelle Vigerio, se lo tirò appresso ne' frati insieme con fra Piero Piario, & Bartholomeo della Rouere; che dipoi fu Patriarca, e Vescouo di Ferrara cambiandogli il nome di Emanuele in Marco, in memoria di frate Marco suo zio; & come si è detto nel Capitolo della Dottrina, n'hebbe così particolar cura, che dopò hauerlo aiutato à riuscire un ualent'huomo nelle scienze,*

particolarmente

particolarmente di Theologia; diuenendo Papa à lui concesse il Vescouado con il gouerno di Sinigaglia, e di tutto lo stato di Giouanni Prefetto di Roma il nipote; & à Vrbano fratello, del detto frate Marco, diede per moglie Nicoletta la propria pronipote; gratitudine ueramente notabile in tutti i secoli, contrapesata la grandezza di un Pontefice, con la bassezza di un minimo fraticello; & poco meno, che mendico suo fratello; per inanzi non conosciuto da lui, ne sentito nominar da altri.

DI PAPA ALESSANDRO SESTO.

SE BENE l'imperfettioni di Papa Alessandro Sesto, o per dir piu propriamente, la brutta uita sua, sia stata di un pessimo esempio all'età nostra; nondimeno per non defraudarlo di quell'honore, per il quale merita di esser annouerato tra i Principi grati, che sono stati in questi nostri tempi ingratissimi, dirò qualche cosa della sua gratitudine; come di quella ch'egli particolarmente usò uerso di Nicolo di Flischi Vescouo di Frigius, ch'ei fece Cardinale, per esser stato nipote del Cardinal di Genoua, uno de' principali fautori di Calisto suo zio, in quel Conclaue, doue fu pronontiato Papa; per ilche Alessandro non potendo satisfare al debito, che teneua co'l detto Cardinal di Genoua perche era morto, non mancò per

se stesso di ritornarlo in uita nella persona di un suo herede, e successore, come fu Nicolo; che dipoi fu detto il Cardinal di Flisco; & del quale si parlerà lungamente al luogo suo, & honoratamente.

DI ENEA PICCOLOMINI CARDINAL DI SIENA DI CALISTO TERZO.

VANDO la gratitudine di Enea Cardinal di Siena che dipoi fu Pio Secondo, non apparisse dalle fatiche de' molti autori, che con la grandezza della uirtù sua hanno honorato i scritti loro; io ne farei piu particolar mentione, ch'io non farò in questo luogo; però lasciando nella penna quella, ch'egli usò nel suo Pontificato, come piu notoria, toccherò (quantunche breuemente, quell'altra mostrata per inanzi in Cardinalato, per esser stata forse manco considerata, meritando esser degna di molta consideratione) appresso di chi scriuendo, douerà misurarla da quello, ch'esso scriue di se stesso, in confessar gli oblighi, ch'ei pretendeua di hauer à diuersi amici, principi, e nationi, & in particolar alla Thedesca; alla quale (scriuendo à Martino Mayer) si fa debitore in modo, che riconosce l'esser, non che il buon esser da lei; per ultimo riconoscendo il Cardinalato dal fauor suo, & da Federico all'hora Imperatore,

Imperatore, del quale era stato Secretario, e Consigliero, così come fu ancora di tutta quella natione per diuerse die te, e Concilij: & scriuendo à Lionardo Benuolenti suo Compatrioto, & amico fin da pueritia, con poche parole, ma piene d'una uera gratitudine d'animo, chi conchiude, che nissuna dignità cancella mai una uera amicitia; & che per tanto era quel medemo seco, ch'era stato mentre, che insieme andarono a piedi à Roma: & dopò che fu asceso al Pontificato, raccordandosi de' beneficij riceuuti da Nicolo Fortiguerra, che uedendolo in Napoli Ambasciadore dell'Imperatore appresso d'Alfonso primo; & astretto da molta necessità de danari, l'haueua soccorso di una buona somma; come ricordeuole del beneficio riceuuto, lo fece Cardinale; in un istesso tempo satisfacendo al debito della propria gratitudine, & di quel la singolar uirtù di Nicolo ch'io ho detto, & dirò al luogo suo; & che si legge ancora sopra della sua sepoltura in Santa Cicilia di Roma. Uengo per tanto à concludere, ch'Enea Cardinal di Siena, non era di natura manco benigna, ne manco grata di quella, ch'è stata scritta dal Cortese, da Giacomo Cardinal di Pauia, e dal Platina, a i quali per breuità mi rimetto.

DI LATINO CARDINAL ORSINO DI PIO SECONDO.

FV LATINO *detto il Cardinal Orsino, dotato di quelle tre sorti de' beni, che fanno l'huomo felice di questa felicità mondana, che sono i beni dell'animo, del corpo, & della fortuna; ma principalmente di quelli dell'animo; imperoche oltre le sue buone lettere maßimamente di ragion ciuili, e canoniche, fu amatore del culto diuino, osseruatore della Religione, difensor della libertà Ecclesiastica, & prudente negociator ne' maneggi di stato, particolarmente con Principi grandi; appresso de' quali era di molta autorità per questo, ma molto piu appresso dell'uniuersale; per la pietà uerso de' poueri; & per la gratitudine uerso di ogni uno; che le fu cosi propria, che indiferentemente, & senza distintione alcuna di persona, di luogo, o di qualità di tempo l'usò sempre, come, uenendo à qualche particolar essempio, si potrebbe dire della gratitudine, ch'egli mostrò nelle creature di Pio Secondo, che l'hauea fatto Cardinale; & il quale si come nel suo Pontificato hauea in fastidio i costumi di Paulo Secondo; onde lo soleua chiamare, Maria pietosa, per hauerlo scoperto un'huomo tutto pieno di*

no di querimonie, e ſimulationi ne' ſuoi ragionamenti: coſi dipoi Paulo all'incontro odiando ſempre la memoria di Pio, era per moſtrarlo con fatti ne' ſuoi ſeruidori, e' parenti; ſe'l Cardinal Orſino, ponendo da parte ogni intereſſe, non haueſſe preſa la protettione loro, et difeſogli contro di ogn'uno appreſſo del Papa; moſtrando quella ſingolar gratitudine d'animo uerſo di loro, che ſuol trouarſi di raro in tutte le corti, ma di rariſſimo in quella di Roma.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLE VITE, E FATTI DE' SOMMI PONTEFICI, E CARDINALI,

DI HIERONIMO GARIMBERTO
VESCOVO DI GALLESE,
LIBRO TERZO.

DELL'AMOR VERSO DE GLI AMICI, E PARENTI CAPITOLO PRIMO.

DI PAPA NICOLA TERZO.

'ESSER STATO NICOLA *Terzo uno de' piu singolari Papi, che sieno stati mai in mantener la dignità sua, insieme con la riputatione della Sede Apostolica; mi fa parer strano il douer biasimare in lui, quel che si suol lodare ne gl'altri, che è l'amor uerso del prossimo, particolarmente uerso de' parenti; percioche*

fu tanto

fu tanto straordinario, e smisurato in lui, quanto si puo comprendere dalla grandezza delle dimostrationi, ch'egli fece uerso di Latino Cardinale, & di Bertoldo Orsino suo nipote; hauendo creato l'uno Conte di Romagna, & l'altro Legato di Toscana; con pensieri di farnelo Re; si come pensò ancora di far Bertoldo Re di Lombardia, sotto certi uelati pretesti, che hauessero à seruire per propugnacoli contro de gli emuli della Chiesa: et quantunche morte interrompesse la maggior parte di questi suoi uani disegni; nondimeno ne colorì alcuni tanto, che nel colmo delle sue lodi è tassato da gli scrittori, che tirato da uno sfrenato amore uerso del suo sangue, non curasse punto di rubbare altrui, per donare a' suoi; hauendo leuato per forza alcune Castella à certi Gentilhuomini Romani, con dargli à suoi parenti; per amor de' quali, si come lasciò un'odiosa memoria di esser stato il primo Papa, che spogliasse la Chiesa de' beni temporali, per uestirne la famiglia sua.

DI BONIFATIO NONO PAPA.

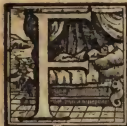
Are quasi cosa impossibile à creder, che un'huomo ueramente padrone del l'appetito suo, si faccia dipoi seruo del l'appetito, & de' sensi altrui; & nondimeno Bonifatio Nono essendo fatto Papa di trent'anni, in una età cosi uerde, & in un Dominio cosi grande, fece proua di continenza, temperanza, e prudenza da Principe consumato da gl'anni, & dalla sperienza; doue occorreua farne la proua sopra di se stesso; ma doue era necessario farla sopra d'altri, come sopra de' suoi parenti, si uedeua chiaramente, che non staua al cimento; imperoche i fratelli, co'l resto della moltitudine de' Napolitani suoi parenti, ch'erano concorsi al guadagno di Roma, commetteuano publica simonia; per la facilità della natura sua; la quale si lasciaua persuadere talmente dalle false lor lusinghe, che quante uolte ha uendo riformate la dishonestà de i loro abusi, altrettanto all'incontro era forzato à riuocarla dall'importunità loro, & da una tanta impudente auaritia, e rapacità, che lo condussero à permettere, che la giustitia, l'indulgenze, e le chiaui di Piero ancora publicamente si potessero uendere; la qual cosa auuilì molto l'autorità della Sede Apostolica; et la fama di Bonifatio piu amoreuole della carne, & del sangue, che della dignità, e conscienza propria.

DI ANTONIO

DI ANTONIO CORARIO CAR. DINAL DI BOLOGNA, DI EVGENIO QVARTO.

NTONIO Corario, e Gabriele Candelmerio furono l'uno, & l'altro Vinitiani; & amendua nipoti di Gregorio Duodecimo; ma Antonio fu tanto piu grato al Papa (per esser figliuolo di fratello, di quel che fosse Gabriele, ch'era figliuolo di sorella) quanto si poteua comprendere dal modo del suo procedere; percioche il Papa haurebbe proposto sempre Antonio in ogni caso à Gabriele, se l'amor infinito del detto Antonio uerso dell'istesso Gabriele, l'hauesse acconsentito; il quale per lungo spatio di tempo fu cosi reciproco infra di loro, che l'uno per compagnia dell'altro entrò nella Religione di San Giorgio in Alga di Vinetia, fondata da loro; doue stettero per molt'anni; & fin'all'assontione di Gregorio Duodecimo lor zio; dal quale Antonio essendo chiamato à Roma, non uolse andarui, ne manco uscir de' frati senza Gabriele; come quello, à chi non daua il cuore di uiuer scompagnato da lui in qualunche fortuna; & come mostrò piu uiuamente poco dipoi; percioche il Papa uolendolo far Vescouo di Bologna, ricusò sempre, sin che Gabriele non hebbe il Vescouado di Siena; ricusando ancora il Cardinalato senza la compagnia del detto

Gabriele; l'uno essendo fatto Cardinal Prete co'l titolo di San Grisogono; & l'altro pur Prete con quel di San Clemente; cosi amendua per un tempo caminarono del pari nelle dignità, e ne gli honori, come nel Concilio di Costanza; doue furono insieme legati, fin che di la à qualch'anni Gabriele fu assunto al Papato, detto Eugenio Quarto; dal qual parendogli di non riceuere ricognitione conforme a i meriti della tanta, e continuata sua carità, & amoreuolezza usata uerso di lui, fu cagione, come si è detto inanzi, che'l sene ritornasse à Vinetia nella medema Religione di San Giorgio; doue morendo stassi ancor sepolto.

DI FRANCESCO GONZAGA CAR- DINAL DI MANTOVA, DI PIO SECONDO.

VRONO molte, e singolari le doti della natura riposte in Francesco Gonzaga Cardinale, & secondogenito di Lodouico Marchese di Mantoua; perche oltra la rarità della bellezza del corpo, e magnanimità quanto all'animo, hebbe la liberàlità, la magnificenza, la gratitudine, & la prudenza nel maneggio delle cose grandi; ma sopra tutte fu singolarissima la carità, ch'egli usò sempre con gl'amici, parenti, uguali, e maggiori suoi; come uerso del Cardinal San Piero in Vincula; che per l'amore, che gli portò sempre;

non

non cessò mai di fauorirlo, fin che insieme con Latino Cardinal Orsino lo fecero Papa detto Sisto Quarto; che dipoi lo riconobbe con doni grandi, e dignità grandissime; confirmandolo non solamente nella legatione di Bologna, che per inanzi gli era stata concessa da Pio Secondo; ma gli concesse ancora la Chiesa istessa, uacata per morte del Cardinal di Bologna, gia fratello di Papa Nicola Quinto, & uenendo à Roma fu incontrato dalla maggior parte della Corte; & da ogni qualità di huomini, chi per priuata amicitia, chi per affettionata seruitù, & tutti tirati da lui con una straordinaria amoreuolezza; la qual fu cosi reciproca co'l popolo di Bologna, c'hebbe forza di contener quella città nell'ubbidienza, & fede del Papa, durante la guerra contra de' Fiorentini secretamente confederati con Bolognesi; la qual cosa fu di grandissimo giouamento alla Sede Apostolica; in benefitio della quale per ultimo il detto Cardinale praticando concluse una lega della maggior parte de' Principi d'Italia, contra de' Vinitiani, che assediauano Ferrara; doue egli perdonò à nissuna sorte di fatica, e pericolo per la libertà di questa Santa Chiesa, & per autorità dell'impresa, della quale era Legato.

DI FRANCESCO PICCOLOMINI CARDINAL DI SIENA, DI PIO SECONDO.

IPOI, ch'io non posso fare se non breue mentione della memoria di Francesco Piccolomini, dopò che fu fatto Papa, detto Pio Terzo; non essendo sopravuuto se non diecisette giorni nel Pontificato; per non defraudare a i meriti delle sue uirtuose attioni nel Cardinalato, perche furono molte, non posso mancar di Parlarne ancora in molti Capitoli di quest'opera; & hora in questo dell'amore, & carità uerso di ogniuno, particolarmente uerso la famiglia sua de' Piccolomini, si come Giacomo Cardinal di Pauia afferma in piu luoghi delle sue Epistole, e Commentarij, & che è autore senza menda: essendo fatto Cardinale, & riceuuto nella istessa famiglia da Pio Secondo; il qual per quanto ho inteso da persone degne di fede, non arrecò mai tanta commodità alla casa sua nel Papato, quanto fece il detto Francesco suo nipote nel Cardinalato; ilche arguisce quant'egli abbondasse di amore, e carità uerso del sangue suo.

DI MARCO

DI MARCO CARDINAL CORNA-RO, DI ALESSANDRO SESTO.

E BENE *la nobilißima casa Cornara si troua al possesso di molte antiche dignità, e ricchezze cosi spirituali, come temporali nella Republica di Vinegia sua patria, & nella corte di Roma ancora; nondimeno a' tempi nostri quella di Marco Cardinale, mi par c'habbi auanzate tutte l'altre, che sono state per inanzi nella famiglia sua de' Cornari; non tanto per esser stata la maggior di tutte, quanto perche egli ha saputo perpetuarla ne' suoi; se però si puo trouar perpetuità in questi beni mondani; & particolarmente di Chiesa; nella quale in poco spatio di tempo hauemo ueduti tre Cardinali suoi successori, uno fratello, & doi nipoti, con Vescoui, Arciuescoui, Abbati, & altri posti in dignità dall'amoreuolezza del Cardinal Marco; non ostante che essendo preuenuto da un'improuisa morte, uacasse la Chiesa di Verona, quella di Padoua, co'l Patriarcato di Costantinopoli, oltre molt'altri benefitij importanti con la legatione di Viterbo appresso, ch'erano in persona sua: & de' quali haurebbe presa la istessa risolutione che per inanzi hauea fatto de gl'altri, che resignò tra suoi parenti; come quello, che gli amaua tanto teneramente, quanto si puo misurare dalla tenerezza, ch'ei mostrò uerso di*

Giorgio ſuo padre, difeſe, e ſoleuato da lui nella patria, contra dell'ingrata moltitudine; la quale (ſecondo il ſolito ſuo) giudicando le coſe dall'effetto, piu che dalla ragione, tendeua alla diſtruttione di Giorgio per eſſerſi trouato Troueditore di quella Republica nell'eſſercito in Geradada, quando fu rotto da Lodouico Duodecimo Re di Francia; & quantunche Giorgio fin'à quel tempo co'l mezzo della molta ſua uirtù, e prudenza ſi trouaſſe ſuperiore ad ogn'altro della patria ſua; nondimeno ſi trouaua finalmente abbattuto dalla inuidia de' molti, ſe non foſſe ſtata l'autorità di Marco; per la qual puote guſtare quanta dolcezza foſſe all'hora, il trouarſi un figliuolo nel Collegio de' Cardinali; & per conſeguente la grandezza dell'amor filiale uerſo di lui, come ſempre ſe l'haueua moſtrata in ogni pare; & per queſto non è da merauigliare in ſimil caſo.

DELLA

DELLA CLEMENZA.
CAPITOLO II.

DI GREGORIO XII. PAPA.

A CLEMENZA *ueramente è una delle piu lodabil uirtù che si possa trouar in quegli huomini, c'hanno il dominio sopra de gli altri huomini, imperoche essendo persuasi dalla molta autorità loro à credere che gli sia lecito ciò che dal desiderio della uendetta gli è presentato inanzi; se la potenza loro sarà raffrenata dalla Clemenza, in luogo de' uendicatiui saranno benefici, etiandio uerso de gli offensori, à imitation del Saluator nostro: & ancor che in parte la Clemenza di Gregorio* XII. *si potesse attribuire così alla necessità di quei tempi, come alla benignità sua; nondimeno perche da gli effetti molte uolte si uiene in cognitione de gli affetti, non potemo se non lodarlo quando à Lucca e i raccolse benignamente Piero Stefanesco Cardinal Romano; che lasciato da lui Legato in Roma, con amplissima autorità per guardarla, diede le fortezze, e le terre dello Stato Ecclesiastico, & Roma istessa à Ladislao Re di Puglia; nella quale stette*

padrone assoluto, fin che da Pauolo Orsino ne fu cacciato, insieme con la fattione Colonnese.

DI EVGENIO QVARTO.

RA i grandi e molti trauagli, c'hebbe Eugenio Quarto nel suo Pontificato, fu grandissimo quello del Concilio di Basilea; perche fu sottoposto alla legge rezza d'alcuni Cardinali, che se ne passarono al detto Concilio, per unirsi con la moltitudine di coloro, che procurauano la rouina sua; tra' quali fu Giouanni di Rupescisa Cardinal di Rouano; che simulando di andarsene alla Magliana per mutar aria trauestito se n'andò à Basilea; ilche non hebbe però tanto di forza nell'animo Clemente di Eugenio, che non riceuesse dipoi il detto Cardinale in gratia sua; & quello che fu piu marauiglioso non l'honorasse ancora della legatione di Bologna; & appresso dell'ufficio del Vicecancelliero: usò molta clemenza parimente verso di Giouanni Casanoua, gia frate dell'ordine de' Predicatori, riceuendolo con benignità à Firenze; quantunche meritasse maggior castigo del Cardinal di Rouano; come quello che diede ancora causa di maggior alteratione al Papa, per la sua ingratitudine: essendo stato fatto Cardinale, & publicato da lui; perche da Martino Quinto fu solamente nominato nella terza sua promotione, insieme co'l Cardinal di Monfort.

DI PAVOLO

DI PAVOLO SECONDO PAPA.

V MOLTO *notabile ancora in Paulo Secondo l'atto di clemenza, ch'egli usò uerso di Lodouico Scarampa Cardinale, e Patriarca d'Aquilea, il quale per esser creatura di Eugenio Quarto, et di molta autorità appresso di lui; si mostrò sempre asprissimo concorrente del detto Pauolo, all'hora Cardinal di San Marco, e nipote del Papa; di modo che durante quel Pontificato, si oppose piu di tutti, a' suoi disegni; percioche non contento d'hauer continuato una odiosa emulatione contra di lui; cercò ancora d'impedir quanto puote la sua assontione nel Conclaue; alla quale dipoi Pauolo essendo asceso senza il suo uoto, non mostrò per questo alcuna alteratione; anzi in quell'atto uedendolo impedito dalla podagra, andò alla uolta sua; et con abbracciarlo teneramente, et confortarlo, l'essortò à sperar bene nell'auuenire: la onde come scriue Giacomo Cardinal di Pauia, fu giudicato marauiglioso il fine di quel Conclaue; perche con tutta la discordia de' Cardinali, terminò però ne la prima lor contentione; cosa che di raro suol auuenire ne gl'altri Conclaui; atteso che dopo lunghe contentioni, difficilmente ancora si uengono ad unir le due parti de' uoti alla creatione del Papa.*

DI PAPA INNOCENTIO OTTAVO.

INTEGRITÀ d'Innocentio Ottauo fu grande, come si è detto di sopra, ma non fu minor ancora la sua mansuetudine; e la facilità di perdonar le ingiurie, si come perdonò à Giouanni Baluo Cardinal d'Angio; il qual nato di famiglia molto oscura, e senza lettere, salì al Cardinalato, co'l mezzo di Lodouico Undecimo Re di Francia, ch'egli si procurò con l'industria, ma molto piu con l'astutia, che fu assai; ma però accompagnata da quella ingratitudine, & inquietudine di mente, che gli tolse tutto il fauor di quel Re, che lo tenne prigione dodici anni continui, come si dirà al suo luogo; & che gli haurebbe tolta ancora la uita nel Pontificato d'Innocentio predetto, s'egli hauesse machinato contra di qualch'altro Pontefice quello, che machinò contra di lui; con procurare un Concilio per la sua priuatione; ma l'animo clemente del Papa uolse piu tostò cancellar l'ingiuria riceuuta con benefitij, e fauori collocati in persona sua, che con alcuna punitione, e castigo; come giustamente haurebbe potuto fare; & come in minor fallo uediamo hauer fatto altri Pontefici manco benigni di questo buon Pastore.

DI PAPA

DI PAPA CLEMENTE SETTIMO.

FU CLEMENTE Settimo ueramente così clemente, come sonaua il nome, ch'ei si prese nel Pontificato; à confermatione della sua clemenza, che fu grandissima in ogni qualità di fortuna, massimamente della prospera; che è quella, nella quale si fa il uero paragone delle nostre attioni; ond'egli la fece talmente delle sue, che si può dire ch'ei fosse clementissimo ancor con quelli, che non la procurauano, come con molti compatrioti nimici della famiglia sua, & di lui stesso, in modo tale, che nel Cardinalato pieno di maestà, & di grandezza del suo nome, ottenendo il primato nella Republica di Firenze sua patria, perdonò ad alcuni, c'haueuano conspirato nella persona sua; ad alcuni altri permesse tanta libertà di uiuer sicuramente, quanto si puote misurare dal corso della uita loro, condotta da natura con tranquilità al fine, per la inuitta clemenza di Clemente; la qual crebbe sempre in lui secondo l'accrescimento della sua grandezza; per ilche nel Conclaue doue fu promosso al Papato, non solamente perdonò à Francesco Cardinal Soderini, che come natural suo nimico se gli era opposto, così all'hora come hauea fatto sempre per inanzi in tutte le sue imprese; ma ancora abbracciandolo teneramente, si forzò co'l nome, che si hauea eletto assicurarlo

di quella clemenza, di che aßicurò molt'altri dipoi; tra' quali fu Napolione Orſino dopo hauerlo tenuto prigione, per hauer conſpirato contro di lui, nel colmo della confidenza, & dell'amor che gli portaua: & à Pompeo Car dinal Colonna perdonò, & reſtituì il Capello, che gli hauea leuato, per hauer macchinato contra della perſona ſua; & per forza d'armi improuiſe fattolo fuggire in Caſtel Sant'Angelo: uſo grandißima clemenza ancora, do po la preſa di Firenze, con molti de' ſuoi compatrioti; ſe bene non potè uſarla intieramente con l'isteſſa patria: perche eſſendone ſtata cacciata la famiglia ſua, ingratamen te dall'impatienza, & inuidia loro, la rimeſſe per forza in caſa; & per elettione perdonò à tutti, con difender la detta patria dal ſacco. In ſomma quant'egli fu clemen te con ogn'uno, delle ingiurie riceuute nella perſona ſua tanto all'incontro fu uendicatiuo di quel le riceuute nella dignità della Sede Apoſtolica; ſi come era per moſtrare in breue, ſe morte non haueſ ſe interrot to l'eſecutione de' clementi, e pietoſi ſuoi al ti concet ti.

DEL

DEL CARDINAL DI THIANO, DI PIO SECONDO.

ON si può lodare à bastanza la uirtù di Nicolo Fortiguerra, Cardinal di Thiano, perche nelle molte, e faticose imprese commessi alla sua diligenza da i Papi de' suoi tempi, non solamente mostro grand'ingegno, e prudenza, come si è detto di sopra; ma la benignità, ch'egli congiunse col ualore, lo fece ancor piu chiaro, & illustre per sempre; imperoche nelle speditioni, ch'ei fece contro i ribelli della Sede Apostolica, quantunche fosse molto uehemente e risoluto, non fu cono sciuto però mai in lui alcuna durezza, ne crudeltà; come fu nel Cardinal Vitelleschi; & come è stata, & è in alcuni altri; che alle uolte non comprendono, che una uincita contrapesata dalla perdita, & rouina del nimico, risulta ancora à biasimo, & à danno loro; onde egli, che ripo neua la certezza delle sue uittorie in far conoscer a i nimici l'error loro, uolea piu tosto ridurgli all'ubbidienza della Sede Apostolica con clemenza, e mansuetudine che con alcuna sorte di castigo; di modo che i popoli domati da lui l'amarono, temerono, & honorarono sempre grandemente: & si come nella guerra lo prouarono uendicatore delle loro ribellioni; cosi nella pace lo conobbero conseruator del sangue, dell'honor, e facultà loro; come nell'Epistole del

Cardinal di Pauia piu chiaramente potrà ueder ogn'uno, che uorrà conoscer le degne qualità del detto Cardinale.

DELLA PIACEVOLEZZA DE COSTVMI CAPITOLO III.

DI PAPA INNOCENTIO SETTIMO.

A PIACEVOLEZZA de' costumi suol arrecar à gli huomini grandi tanto di ornamento, e di splendore, quanto si faccia ancora ogni altra uirtù loro; perche quell'honore, e quella riputatione; che si acquista col ualore, si uien mantenendo con la gentilezza, & con l'affabilità, facendosi cosi grati à gl'huomini con essa, che paiono propriamente nati per tirare à se l'amore, e la beneuolenza dell'uniuersale: & se bene la piaceuolezza d'Innocentio Settimo non merita forse tanta lode, quanto quella di qualch'altro suggetto compreso in questo luogo; ella nondimeno fu molto notabile à quei tempi; ne i quali egli hauendosi procacciato l'odio de' Romani, per l'insolenza di Lodouico suo nipote; che in cambio di ascoltar quelle dimande, per le quali dal Papa erano stati rimessi à lui, uccise alcun di loro, & alcuni altri pre-

cipitò

cipitò dalle finestre, non haurebbe trouato così disposti gli animi di quel popolo alla riconciliatione, & à richiamarlo à Roma; di doue poco inanzi con furor populare l'haueuano scacciato per la sopradetta insolenza, se non fosse stato la facilità della sua natura; & quella dolcezza di parole, che congiunta con la scienza delle leggi Canoniche, e Ciuili, facilmente conduceua gl'huomini à lodarlo, e à riuerirlo; quantunche nel principio del suo Pontificato fosse così poco grato à tutti, come dipoi fu gratißimo; onde gli riuscì di far Principe di Fermo il detto suo nipote; & dargli il Marchesato della Marca prima ch'ei morisse, che fu l'anno secondo del suo Pontificato.

DI GREGORIO DVODECIMO PAPA.

NGELO Corrario Gentilhuomo Vinitiano fu Dottore in Theologia, dipoi Patriarca di Costantinopoli, e Cardinal di San Marco; dal qual grado salendo al Pontificato, fu chiamato Gregorio Duodecimo, per inanzi hauendo hauuto alcuni altri honorati carichi, come fu la legatione della Marca d'Ancona, accompagnata da grandißime facultà, di doue fu promosso al Cardinalato da Innocentio Settimo; & prima sotto Bonifacio Nono suo Predecessore, essendo

ſtato Nuntio nel Regno di Napoli appreſſo di Ladiſlao Re, & amminiſtratore di quella Chieſa per un gran tempo uacante, con autorità di aſſoluere, e condannar perſone ſciſmatiche; & di conferir benefitij; nelle quali impreſe hauendo ſempre portato buon nome, dopò la morte d'Innocentio predetto; & un'anno dopò la promotione ſua al Cardinalato, fu fatto Papa da' Cardinali di Roma; non tanto per l'età ſua matura di ottant'anni, quanto per la piaceuolezza de' ſuoi coſtumi; che fu molto ſingolare in lui; auuenga che nell'ultimo egli non corriſpondeſſe in tutto, non uolendo rinontiare al Papato; come hauea promeſſo ſolennemente in Conclaue, quantunche rinontiaſſe poi finalmente, dopò la priuatione di Giouanni XXIII. *nel Concilio di Coſtanza; riſeruandoſi il Capello, inſieme con la legatione della Marca d'Ancona.*

DI FILIPPO DA SARZANA CARDINAL DI BOLOGNA, DI NICOLA QVINTO.

NON *dimoſtrò manco giuditio Nicola Quinto nel diſtribuir le dignità della Chieſa, di quel che ſi faceſſe ancora nelle altre ſue attioni, imperoche in ott'anni di Pontificato fece ſolamente dodici Cardinali, computato Lodouico Alamano Arciueſcouo d'Arli,*

d'Arli, priuato da Eugenio Quarto, & Amadio di Sauoia dopo la depositione del Pontificato; tra i quali non fu alcuno, che o per dottrina, o per nobiltà, o uita essemplare non fosse giudicato degno di cotal grado, come Filippo Calandrino Vescouo di Bologna, & suo fratello uterino; che per l'integrità della uita fu fatto dipoi Penitentiero maggiore; per inanzi hauendo gouernata la legatione della Marca con buonissimo nome: ma quello che lo fece piu degno di lode fu, la benignità della sua natura; e quella dolcezza de' costumi, che lo resero amabile ad ogni uno; & che in somma lo fecero ueramente degno fratello di cosi buon Pastore, e chiara imagine di quello, fin ch'ei uisse; che fu l'anno sesto di Sisto Quarto, morendo Vescouo di Porto à Bagnaia, e essendo sepolto nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina suo titolo.

DI GIACOMO THEBALDO CARDI- NAL DI SANTA ANASTASIA, DI CALISTO TERZO.

GIACOMO *Thebaldo trasse assai bassa origine da Coliscipoli, percioche suo zio fu ueduto uender l'olio per Roma, come si dirà al suo luogo; & egli ascese à quel grado per il fauore di Simone suo fratello, medico, e Filosofo molto eccellente di quei tempi; & perciò molto amato da Calisto Terzo, che non*

contento d'hauer riposto in persona del detto suo fratello, & in diuersi tempi la Chiesa di Feltro, di Spoleti, e di Perugia, uolse riporui ancora la dignità del Cardinalato, se bene le degne qualità di Thebaldo per se stesse erano in molta consideratione del Papa; non tanto per la dottrina sua (essendo buon Dottore di leggi) quanto per hauer congiunta con l'integrità dell'animo la piaceuolezza de' costumi, & una benignità tanto notabile, che molte uolte daua occasione all'uniuersal di far miglior giuditio dell'origine sua, di quello che faceuano alcuni in particolare, che n'erano meglio informati: Vedesi ancora la sua sepoltura nella Minerua, con un'epitafio de' uersi Esametri dello stilo di que' tempi, doue egli fu sepolto il secondo anno di Pauolo Secondo.

DI MARCO BARBO CARDINAL DI SAN MARCO DI PAVOLO SECONDO.

GRAN *dono della natura ueramente è quello, quando ella ripone in una persona la grauità de' costumi, l'integrità della uita, e la sperienza delle cose grandi, accompagnata dalla piaceuolezza dell'ingegno; le quali cose tutte essendo state possedute da Marco Patriarca d'Aquilea, e Cardinal di San Marco, non è marauiglia se mi danno occasione di parlare*

lare di lui in piu luoghi di quest'opera, come hora in questo della piaceuolezza de' costumi; doue non si puo lodar à bastanza la sua buona natura; poi che non lo fece manco grato all'uniuersale dell'istessa sua prudenza, e ualore nelle cose del mondo; perche con questo egli puote bene inalzare il suo nome fin' à quel segno, che si uide à quei tempi; ma con quella ancora farsi tanto stimare da gli equali suoi; che senz'alcuna escettione fossero per confessare, ch'egli era degno soggetto per ottener il Principato tra loro; come forse egli haurebbe ottenuto, quando fosse piacciuto à Dio di farlo soprauiuere à Innocentio Ottauo; la cui morte egli preuenne con la sua d'alcuni mesi; che fu del 1 4 9 2., come si uede nel pauimento di San Marco à mano destra dell'altar maggiore; nel qual luogo egli uolse esser sepolto, per esser stato titolo del suo Cardinalato.

DI HIERONIMO BASSO CARDINAL DI SAN GRISOGONO DI SISTO QVARTO.

I COME *la ricchezza cuopre spesso le imperfettioni de gl'huomini; così pe'l contrario la pouertà le scuopre; & le fa apparenti in alcuni, molte uolte piu di quello, che le sono in effetto; come auuenne à Hieronimo Basso nipote di Sisto Quarto da la-*

to di ſorella; che per eſſer ſtato tanto pouero Cardinale, che appena poteua paſcer la famiglia ſua, diede forſi occaſione ad alcuni di taſſarlo per uile; & di animo coſi meſchino, che à fatica pateſſe ſoſtener il titolo del Cardinalato; ſe bene dall'altro canto, egli fu huomo di natura dolciſsima, e di coſtumi grati, e netti da ogni macchia, che accompagnati da qualche lettere e da uno ardente zelo di giouare à gl'huomini uirtuoſi, amati, e fauoriti da lui grandemente, lo faceuano ancor piu degno di lode all'hora; ſi come adeſſo non lo doueranno defraudare di un luogo nel preſente Capitolo.

DI FILIBERTO VGONOTTI CARDINALE DI MACONE DI SISTO QVARTO.

FILIBERTO VGONETTO *Cardinale, di natione Borgognone; per inanzi eſſendo Veſcouo di Macone, fu mandato à Roma dal Duca di Borgogna per procurar il Capel roſſo al Protonotario di Clugni; ma uiſta la difficultà di tirare inanzi il ſuo deſiderio, per la gagliarda oppoſitione che gli era fatta da Latino Cardinal Orſino, cominciò à entrare in ſperanza di ſe ſteſſo, di arriuare à quel grado col fauore del detto Cardinale, che diſpoſe l'animo di Siſto Quarto alla ſua promotione; nella qual ſe ben*

uisse poco fortunato, per la morte del fratello; che dal Duca fu fatto decapitare per sospetto di Stato; si come per il medemo sospetto, & per molt'anni gli furono ritenute le sue entrate dal Re di Francia; nondimeno tanta fu la piaceuolezza de' suoi costumi, l'humanità, e la mansuetudine, che'l Papa giudicandolo indegno di tanto infortunio, gli diede la legatione di Viterbo piu per sostentamento della uita sua, che per alcun bisogno, c'hauesse quella città di Legato; non fu mancò grata al Collegio de' Cardinali la detta piaceuolezza, con l'altre sue buone parti; imperoche da quelle fecero sempre certo giuditio, che di lui si potesse prometter ciò che s'appar teneua ad un buon Cardinale come fu esso, che morendo à Roma l'anno I. del Pontificato di Innocentio Ottauo fu sepolto al Popolo, come dal suo epitafio si puo ancor uedere.

DI PIERO CARDINAL DI FOIS DI SISTO QVARTO.

IERO *Cardinale di San Cosmo e Damiano, fu di natione Francese, & di casa nobilissima e Reale, detta di Fois; fu frate dell'ordine de Minori, e nipote di Piero Cardinal di Fois, che fu frate ancor esso del detto ordine, e Legato di Auignone, per spatio di quarant'anni, con tanta buona fama, c'hog gi di ancora uien chiamato il buon Legato in quelle parti,*

ma questo del quale parliamo hora, anchora che non fosse Cardinale di tanto ualore; fu nondimeno promosso à quel grado da Sisto Quarto per le degne qualità sue, & honorato di due Chiese Catedrali: hebbe ancora molt'altri benefitij, che lo fecero assai ricco, e stimato Prelato nella corte di Roma; doue lasciò chiarissimi segni della piaceuolezza de' suoi costumi, e di una molto singolare humanità; si come ui lasciò la uita appresso, che fu sotto il Pontificato d'Innocentio Ottauo.

DI GIOVANGIACOMO SCHIAFA- NATO CARDINALE DI SISTO QVARTO.

GIOVANGIACOMO *Milanese, di casa Schiafanata, per huomo di mediocre facultà, e lettere, fu Cardinal di molta stima à tempi suoi; percioche oltre la destrezza sua nelle facende publiche e priuate, fu dotato ancora di cosi gentil natura, & humanità de' costumi, che non solamente Sisto Quarto (che lo promosse) l'amò grandemente tra gl'altri Cardinali, ma tutta la corte di Roma ancora l'apprezzò molto; lasciando à quella un desiderio grande di lui nella sua morte; la quale fu nel Pontificato d'Alessandro Sesto; si come lasciollo ancora alla Chiesa sua di Parma; doue fu Vescouo per alcuni anni, con molta satisfattione di*

quel

quel Clero; ma perche dall'inscritione della sua sepoltura in Santo Agostino di Roma, si puo uenire in cognitione delle buone qualità sue, per hora non mi stenderò piu oltre, uolendo passare alla piaceuolezza di qualch'altro Cardinale.

DI ANTONIOTTO PALAVICINO, CARDINALE D'INNOCENTIO OTTAVO.

LA SPLEDIDEZZA *di Antoniotto Palauicino Cardinale, della quale ho parlato di sopra, mi riduce à memoria la piaceuolezza sua, come uirtù molto conforme à quella liberalità, che egli usò uerso de' molti; perche nell'uno, e nell'altro dimostrò la bellezza dell'animo suo; et egualmente si fece amare da i beneficiati da lui, et da quelli, che prouarono la gentilezza sua; la qual cominciò à farsi conoscere nell'uffitio del Datariato, ch'egli hebbe sotto Innocentio Ottauo, perche l'essercitò con tanta modestia, e cortesia, che diuenne gratissimo à tutta la corte di Roma: Dipoi in Cardinalato andò sempre piu difondendosi nelle menti d'ogn'uno, massimamente con l'occasione di due honorate legationi ch'egli hebbe, sotto di Alessandro Sesto, et di Giulio Secondo; mostrando in esse non manco la bontà del suo intelletto, che la piaceuolezza dell'ingegno, e la suauità*

de' suoi costumi; di modo che non fuor di proposito fu chiamato incantatore da certi ufficiali creati da Sisto Quarto, detti Stradiotti, che dipoi dal suo successore Innocentio Ottauo essendo estinti, senza restitutione de i lor dannari, empieuano tutta Roma di querele, particolarmente l'orecchie de' Cardinali, e del Papa istesso, che rimettendogli ad Antoniotto, come Datario, egli con la solita sua dolce maniera gli riceuè in modo; che acquetati come bestie incantate, erano forzati partirsi da lui.

DI LORENZO CIBO' CARDINAL DI BENEVENTO, D'INNOCENTIO OTTAVO.

L*ORENZO Cibò di patria Genouese, e nipote d'Innocentio Ottauo da lato di fratello, ascese al Cardinalato per una soprabondanza di fauore; perche oltre ch'ei non haueua lettere, ne introduttione alcuna nella corte di Roma, fu hauuto ancora per bastardo nato in Sicilia di una donna, che'l padre sposò in uita d'un'altra, per inanzi sposata da lui à Genoua; se bene il Papa per giustificar la sua promotione, facesse pronontiare dal Cardinal di San Marco, che Lorenzo fosse nato di legittimo matrimonio; con la proua d'alcuni testimoni, che'l buon Cardinale ammesse; si come haurebbe fatto ogn'altro Giudice, che nelle cose dubbiose non puo*

se non

se non difinir quello, che uien dipoſto con ſolenne giuramento, Ma per uenire à quella parte, che è propria di queſto luogo dico, che'l detto Lorenzo fu dotato di un piaceuoliſſimo ingegno; e di coſtumi tanto ſoaui e grati, che lo fecero connouerare tra i piu lodati Cardinali de' ſuoi tempi; ne fu punto ingrato alla memoria del Papa ſuo zio, facendogli quella bella ſepoltura di bronzo, c'hoggi di uediamo in San Piero con la capella contigua, eretta, e dottata da lui come ſi è detto di ſopra nel Carpitolo del culto diuino.

DI LODOVICO SPINAY CARDINALE ET ARCIVESCOVO DI LIONE D'INNOCENTIO OTTAVO.

ON *furono manco piaceuoli e gratioſi i coſtumi di Lodouico Spinay, che ſi foſſero quelli del Cardinal Macone, & di Piero de Fois Cardinali Franceſi detti di ſopra; percioche eſſendo nato ancor eſſo in Francia di ſangue nobile, e gentile, nella Baſſa Bertagna, non degenerò punto dalla gentilezza de' ſuoi predeceſſori; con la quale ſi fece tanto inanzi nella gratia di Carlo Ottauo Re di Francia, che ſe bene non fu litterato, ne molto ſperimentato nell'attioni del mondo; nondimeno per quella uolſe procurargli il Capel roſſo*

appresso d'Innocentio Ottauo, quando lo procurò ancora per Piero Bussone Gran Mastro di Rhodi; il qual hauendo disegnato di fare un dono al Papa di Zizimo Ottomano, che fugito, dalla rotta riceuuta da Baiazete Re de' Turchi suo fratello, era ito à darsi in mano al detto Gran Mastro, che disegnando ancora con questa occasione di seruirsi dell'autorità di Carlo, in un medesimo tempo uenne à far tre buoni effetti, l'uno che non si tirò addosso Baiazete, come prouocato dalla ritentione del fratello ribelle; l'altro che si gratificò il suo Re; & per conseguente il Papa; che lo rimunerò della dignità predetta. Lodouico per tanto di Vescouo d'Arli, ch'egli era, essendo fatto Cardinale, stette per alcun tempo à Roma sotto di esso Innocentio; dipoi ritornatosene in Francia, auuenne, che succedendo nel Pontificato Alessandro Sesto, Carlo risoluto di passare in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, fu seguitato da questo Cardinale, che non l'abbandonò mai in tutta quella impresa, ne si poco nella tornata in Francia; nella quale il Re trouossi chiuso il passo su'l Parmigiano dall'esercito della lega de molti potentati d'Italia; con i quali uenendo alle mani; il Cardinal di Samalò, con altri personaggi di Chiesa Francesi, ch'erano in quel esercito; co'l far piu del soldato, che del Prelato, tutti si uestirono l'armi, fuor che'l Cardinal Spinay; il qual giudicando quest'atto indegno della sua profissione, e piaceuolezza, uolse piu tosto armarsi dell'armi spirituali; percioche postosi la mitra

in capo,

in capo, & il rochetto in dosso; pieno di molta confidenza, prese in mano la croce, senza partirsi mai dal fianco di Carlo; & fugli in ciò tanto fauoreuole la fortuna, che passando per le squadre de' nimici, à saluamento se ne ritornarono in Francia; doue Lodouico continuando nella solita gentilezza, e liberalità, poco dipoi morì nel Pontificato d'Alessandro predetto, essendo Arciuescouo di Lione.

DELLA INDOLE.

CAPITOLO QVARTO.

DI GIACOMO CARDINAL DI LISBONA, DI CALISTO TERZO.

RA tutte le buone qualità che possono far scala ad un Giouane nobile, per salir in alto con poca inuidia, non sarà mai posta tra le minori la buona indole; la quale ha per proprio fine di farlo uniuersalmente grato à tutti, & in particolare à quei Signori e Principi, a i quali gli uiene in sorte di seruire; percioche ella arguenao bontà d'ingegno docile, e quieto; & per

tanto atto à secondar la uolontà ragioneuole de' padroni & amici, è stromento molto atto, e commodo à cattiuar l'animo di ogn'uno; onde si uede molti hauersi aperta la strada alle ricchezze e dignità, senza esser trauagliati dal l'inuidia; percioche ella non cessa mai in ogni luogo, ma piu nelle corti de' Principi di tender lacci, e di recare impedimenti à chi cerca col ualore, & con la uirtù, di caminare inanzi; la qual uirtù se per caso la si troua congiunta con gran splendore di nobiltà e di grandezza de' parenti, ella fa effetti marauigliosi in quei soggetti che sono accompagnati dalla detta buona indole; come hauendo à parlare di quella d'alcuni Cardinali, tra' quali doi morendo inanzi tempo, goderono poco di quella gloria, che gli prometteuano le sue singularissime uirtù; comintierò da Giacomo Cardinale di Lisbona, come piu nobile soggetto dell'altri, rispetto alla nobiltà del suo sangue; imperoche egli fu figliuolo del Re di Portogallo, fatto Cardinale da Calisto Terzo nella prima promotione de due proprij nipoti Roderico Borgia l'uno, che dipoi fu Alessandro Sesto Papa, e Lodouico Milano l'altro Cardinal di Santiquattro, e Legato di Bologna; & ancor che tutti tre paressero piu giouani di quello, che ordinariamente ricerca una dignità di tanta stima, nondimeuo la buona espettatione nella quale erano, fece lodar ogni dì piu l'elettione loro, maßimamente quella di Giacomo detto il Cardinal di Santa Maria in Portico, & eletto di Lisbona; nel quale per la molta bontà dell'ingegno, della

grauità,

grauità, e modestia, fu giudicato che la dignità del Cardinalato riposta in persona sua non fosse tanto per tempo, ch'al giuditio d'ogni uno non paresse ancora piu tarda di quello che ricercauano le uirtù sue, e la sua dottrina imparata ne i buoni studij, particolarmente in quello di Perugia si come attesta Pio Secondo in un luogo; & dipoi in un'altro lodando Roberto di Baioaria Vescouo di Ratisbona conclude, nissun Prelato di quel tempo poters agguagliare à lui fuor di questo uirtuosissimo Cardinale; il quale soprapreso in Firenze da febre acutissima, non uolendo pigliar una medicina, che per ultimo rimedio gli era proposta da Medici, ch'era di usar il coito, se ne morì, sprezzando la morte, con molta costanza d'animo; & in età di uenticinque anni, con dire; che non era da preporre la salute del corpo à quella dell'anima; essendo sepolto nella Chiesa de' frati di San Miniato, secondo il suo testamento; & in una Capella dottata da lui, & riccamente edificata da i suoi col seguente epitafio.

Regia stirps, Iacobus nomen, Lusitana Propago
Insignis forma, summa pudicitia,
Cardineus titulus, morum nitor, optima uita,
Ista fuere mihi, mors Iuuenem rapuit.

DI GIOVAMBATTISTA MELINI CARDINAL DI SISTO QVARTO.

NCORA che io habbia parlato in altri luoghi di sopra di Giouambattista Melini Cardinale; non debbo però lasciar in questo di far mentione della sua buona indole; ch'ei mostrò tanto per tempo, che nel settimo anno della sua tenera età, Giouanni uentesimo terzo si mosse à conferirgli un Canonicato in San Giouanni Latherano; e Martino Quinto aiutandolo a i studi delle buone lettere, fece che dipoi corrispondesse intieramente à quella espettatione che staua impressa di lui nelle menti d'ogn'uno: onde lungo sarebbe à raccontare da quanti gradi d'honore egli salisse al Cardinalato; percioche dall'abbreuiatoria del parco maggiore (che essercitò molto honoratamente sotto Eugenio Quarto) fu dal successore Nicola Quinto chiamato al Vicariato di San Piero, & appresso fatto soprastante dell'infinite elemosine fatte à quella Chiesa; dipoi da Calisto Terzo essendo mandato in compagnia di Alano Cardinale d'Auignone à Carlo Ottauo Re di Francia, per sostener buona parte del peso di quella legatione, se ne ritornò à Roma Procuratore di quel Re, & ne i seguenti Pontificati di Pio, e Paulo Secondo, fu Referendario e Datario tanto integro e giusto, quanto fosse mai alcun'altro: In ultimo

fatto

fatto Cardinale da Sisto Quarto, & passato per molti altri gradi honoratissimi, come si è detto; poco dopo il suo ritorno di Lombardia, doue hauea pacificato insieme Giouangaleazzo Sforza Duca di Milano, & Lodouico suo zio, & insieme quietati i tumulti di Genoua se ne morì à Montemario l'anno del 1478. *con pianto uniuersale di tutta la corte, se bene per ordine proprio, & per cagione della peste, il corpo suo fosse portato priuatamente à San Piero, che dipoi con molta pompa fu sepolto al Popolo, in una capella che Sisto gl'haueua donata per se, & per i successori suoi.*

DI ARDICINO SECONDO DELLA PORTA, CARDINALE D'INNOCENTIO OTTAVO.

A BVONA *indole d'Ardicino Secondo della Porta Cardinal Nouarese, non si fece conoscer manco per tempo, che quella di Giouambattista Melini; perche se à l'uno nell'ultimo dell'infantia sua fu conferito dal Papa un Canonicato di San Giouanni Latherano; & à l'altro nell'estremo dell'adolescentia fu concesso il Vescouado di Nouara à publica intercessione de' suoi Cittadini: Giouambattista acceso alle uirtù dalla natura, & dalla buona opinione, che altri haueuano di lui, si fece la strada à quegl'honori, che si sogliono*

ambire ne la corte di Roma; & Ardicino spinto dalla natura istessa, & dalla gloria di Ardicino suo auo, Cardinale di molta riputatione, salì ancor esso a i medesimi gradi, cominciando dal Referendariato, & Datariato c'hebbe da Sisto Quarto insieme col Vescouato di Aleria, e la signatura di giustitia; ne i quali ufficij perseuerò fin al Pontificato d'Innocentio Ottauo, che dipoi lo promosse al Cardinalato: Giouambattista non fu manco amato da tutti i Papi, che honorato di alcuni particolari honori, come da Pauolo Secondo, che lo elesse tra tutti i principali huomini del palazzo, per mandarlo ad incontrar Federico Imperatore quando uenne à Roma per cagione di uoto; & Ardicino ancor esso fu gratissimo à molti Papi massimamente à Sisto Quarto, che gli diede particolar cura di ascoltare gli Ambasciadori di tutte le nationi; e di terminare i negotij loro al debito fine: nelle legationi amendue furono pari, perche mandati ad alcuni Principi, e nationi per diuerse occorenze, ne riportarono il frutto delle fatiche loro; imperoche Ardicino nella legatione di Ungheria e di Germania, doue fu mandato per trattar la pace tra Mathia Coruino, e Massimiano Imperatore terminò quello che prima molti altri haueuano tentato in uano; si come terminò ancora i tumulti di molte città, e popoli sottoposti alla Sede Apostolica, con la molta sua destrezza, & autorità; in somma ogni loro attione fu tale che non sapend'io à qual d'essi dar il primo grado in questo luogo; lascierò che altri ne faccia

quel

quel giuditio hora, che gli parerà piu conforme al resto della uita lor passata.

DI HERCOLE CARDINAL RANGONE DI LIONE DECIMO.

ERCOLE Rangone Modonese, nobilissimo per sangue, & per la buona indole buonissima educatione, e costumi molto atti à conciliarsi l'amor de gl'huomini, particolarmente la gratia de' Principi; da Madonna Bianca sua madre, & figliuola di Giouanni Bentiuogli fu mandato al seruitio di Giouanni Cardinal de Medici, che all'hora essendo in Milano fatto prigione da' Francesi nel fatto d'armi di Rauenna fu uisitato da questa Signora pel mezzo del figliuolo, in compagnia di tanti doni per commodità e ristoro de' disagi e danni patiti in quella rotta e prigionia; che poterono imprimer nell'animo del Cardinale un desiderio grandissimo di gratitudine uerso di questa gentilissima Madonna; poi che cosi nella cattiua come nella buona fortuna, ella haucea seruata quella istessa uirilità d'animo, che ricercaua l'antica amicitia dell'una e dell'altra famiglia insieme; Ma Giouanni che si trouaua nelle mani de' Francesi che lo conduceuano prigione in Francia; non acconsentendo che la delicatezza del giouane participasse delle incommodità e disagi ch'era per patire in quella mala

fortuna, promettendosi della buona col tempo, lo rimandò alla madre perche si trattenesse con essa lei fin'alla sua tornata, che fu poco dipoi, per opera de' suoi amici che lo liberarono; onde tornandosene à dietro si fermò à Modena per alcuni giorni in casa di Hercole; & partendosi se lo menò seco à Roma; doue di la à pochi mesi per la morte di Giulo Secondo succedendo Giouanni nel Pontificato lo fece Decano de Camerieri; poco dipoi Prothonotario Apostolico; & appresso Cardinale nella promotione delli trent'uno con molta satisfattione in uniuersale della corte, & in particolare de' Cardinali, per la particolar bontà d'Hercole; che accompagnata da gratiosissimi costumi, corrispondeua in modo all'indole sua gratiosa, che fu tenuto in que' tempi l'amore, e le delitie del Collegio loro fin'alla morte, che fu l'anno decimo della sua promotione; & in Castel Sant'Agnolo, l'anno del sacco di Roma, nell'ossidione di Clemente Settimo; doue il detto Cardinale, per assicurarsi della pestilenza, in que' tempi flagellò uniuersale di tutta Italia, particolarmente di Roma, persuaso da un Medico à frequentar l'uso di certa acqua, cadde in una infermità; per la quale morendo fu sepelito à Sant'Agata suo titolo, famoso per la restauratione che la Chiesa e la casa insieme con il giardino, & sito di quel luogo, riceuettero da lui in uita: con la quale sostenne il peso e'l grado del Cardinalato cosi honoratamente, come la bellezza dell'indole e la nobiltà del suo sangue prometteua.

DI ANTONIO

DI ANTONIO CARDINAL TRIVLTIO, DI PAVOLO QVARTO.

NCORA che io habbia determinato di scriuere separatamente la uirtuosa uita di Antonio Cardinal Triultio; nondimeno la grandezza del soggetto mi tira à honorar questa fatica mia con qualche cosa della sempre memoranda memoria sua, particolarmente della buona indole; perche egli riuscì tanto conforme à quello che da pueritia ella prometteua di lui al mondo; che ha lasciato un'incomparabil desiderio della bontà, e uirtù sua à chi l'ha conosciuto ancor per fama solamente. Questo uirtuoso Cardinale nato in Milano della nobilissima casa Triultia, fu nipote da lato di fratello di Scaramuccia Cardinal di Como, huomo molto singolar per nobiltà, per lettere, e per giuditio; il quale à imitatione di Silla, che diceua ueder molti Marij in Cesare, diceua ancor esso ch'egli uedeua molti grandi huomini di casa Triultia nel uiso d'Antonio; dolendosi non poter trouarsi à quegli honori, & à quei gradi, che gli prometteua la bontà della sua indole; essendo Antonio un fanciullo, e sano; & esso uecchio stroppiato dalle podagre, & per consequente di poca durata, si come auuenne; imperoche se ne morì di la à poco tempo, lasciando Antonio e di facultà e di grado inferiore a' fratelli c'ha-

ueua, quantunche hauesse disegnato lasciarlo superiore, con resignargli l'Arciuescouato di Vienna nel Delfinato, se morte non era; dopò la quale, Antonio si diede allo studio delle leggi Ciuili, e Canoniche, con tanta sua riputatione, & ottima fama quanto alle lettere, & quanto all'eccellenza de' costumi, principalmente della grauità, e modestia; che dipoi uenendo à Roma, fu fatto Vescouo di Tolone da Agostino Cardinal Triultio, che fu però assai debole ricognitione della grandezza de suoi meriti, e della parentela c'hauea seco; ma doue mancò il Cardinale, supplì Papa Pauolo Quarto col tempo; imperoche dopo molte sue lunghe fatiche in seruitio della Sede Apostolica; come nell'una e nell'altra signatura in diuersi gouerni di prouincie, e legationi a' Principi sotto Pauolo Terzo, Giulio Terzo, e Pauolo predetto; essendo suo Nuntio in Vinegia, impensatamente hebbe nuoua che l'haueaa fatto Cardinale; & poco dipoi Legato ad Henrico Secondo Re di Francia, per disporlo alla pace con Filippo Re di Spagna; honorandolo ancora della signatura di giustitia inanzi che'l si mettesse in camino per la detta legatione; di doue dopo molti mesi, e molte fatiche del corpo, & infiniti dispiaceri dell'animo: & finalmente dopo il successo della pace, partendosi per Italia, assaltato da subita apoplesia; se ne morì à San Maturino in Francia, dopo doi anni e doi mesi d'infelicissimo Cardinalato; con tanto dolore del uniuersale, quanto ella si puote misurare dal particolare di Roma sola, che fu grandissimo; hauendo

perduto

perduto non ſolamente un ſuo protettore, e padre, ma un uero, & uniuerſal paſtore col tempo; conforme alla ſperanza di ogni uno, al ſeruitio d'Iddio, & alla neceſſità del ſuo gregge.

DE' DETTI PRVDENTI ACVTI, O MORDACI, CAPITOLO QVINTO.

DI PAPA CLEMENTE QVARTO.

OLENDO IO *raccontar in queſto luogo alcuni bei detti de' Papi e Cardinali che ſeguiranno appreſſo, parmi ragioneuol coſa incominciar da quelli che con l'eſempio della uita loro, diedero ancora piu eſemplare ornamento, e uiuacità alle loro parole, come Papa Clemente Quarto, nato in una uilla di Narbona; per la ſua buona uita ſalendo al Papato, non defraudò alcuno della ſua eſpettatione; perche fu amatore delle buone lettere, oſſeruatore della pietà e religione, parimente della modeſtia e carità; ma ſopra tutto nel diſpenſare i beni della Chieſa; come quello che ſi conoſceua aſſai piu debitore à Dio, che a' proprij parenti; per ilche di due uniche*

figliuole ch'egli hebbe da la propria moglie, inanzi la prelatura, ne misse una nelle Monache, con assegnamento di trenta lire de Tornesi; maritando l'altra ad un suo pari, con dote di trecento lire della detta moneta; con patto che nell'auuenire non potesse chiederli piu cosa alcuna. Ne fu manco notabile quell'altra dimostratione ch'ei fece in persona del Nipote; percio che sapendo ch'egli possedeua tre Canonicati, lo sforzò à lasciarne doi, come incompatibili, rispondendo à chi pregaua per lui, ch'egli non si quietarebbe mai al sangue, ne allà carne, ma solamente à Dio; ilqual uoleua che i beni suoi fossero dispensati nelle opere pie; et che nissuno poteua esser uero successor di Piero, che diferisse piu alla parentela, che alla pietà, et à Christo.

DI HONORIO QVARTO PAPA.

ONORIO Quarto di casa Sauella antichißima di Roma, fu Papa molto prudente e graue, et per consequente ancora molto circonspetto in tutte le sue attioni; essendo importunato da i parenti alla promotione di qualche Cardinale per la casa; massimamente da Pandolfo il fratello che lo strigneua à uoler lasciar questa particolar memoria di lui rispose, che'l lasciare la memoria sua in arbitrio dell'operationi d'altri, era cosa pericolosa e fallace: et quantunche non si trouassero

ſero uiui all'hora piu che XVIII. *Cardinali; de' quali due ue n'erano di caſa Orſina, uno di caſa Colonna, alcuni di altre caſe di Roma, & niſſuno di caſa Sauella, nondimeno in doi anni di Pontificato, che uiſſe, non fu poßibile perſuaderlo mai à far, ſe non una ſola promotione, e di un ſolo Cardinale, che fu Giouanni Boccamaccio Romano, & Arciueſcouo di Monreale, dicendo che gl'huomini da bene e i dotti, e non gl'ignoranti, e poco pratichi delle coſe del mondo meritauano eſſer ammeßi in un tanto Collegio, alludendo alla uirtù, & al ualore del detto Boccamaccio, che fu ſingolarißimo huomo, & di molta ſtima nella corte a tempi ſuoi.*

DI NICOLA QVARTO PAPA.

NICOLA *Quarto Papa di patria Aſcolano; e prima miniſtro generale de frati Minori, non moſtrò manco giuditio, e prudenza in diſpenſare le ricchezze, e gli honori della Chieſa, di quello che moſtraſſe ancora Honorio predetto; perche ſe bene quello non diſtribuì ſe non un Capel roſſo, & fuor di caſa ſua à perſona meritißima; & queſto in una ſola promotione, che fece in quattro anni, e un meſe di Pontificato, ſcordatoſi ogni uno de' ſuoi, fece ſolamente ſei Cardinali, e dignißimi, di natione diuerſa; tra i quali fuoron Ugo di Bolione, e Matheo d'Acqua Sparta*

ſopra, fu ueduto uender l'olio per Roma: coſi non laſcian do à dietro la prontezza del moto del Papa; ne biaſman do la uita di queſto buon Cardinale, continuarò queſto ca pitolo con alcuni altri bei detti che ſeguiranno appreſſo.

DI PAVOLO SECONDO PAPA.

RANDE imperfettione ueramente è quella di un'huomo, che fiſſando ſempre gl'occhi ne' difetti altrui, ne mirando mai i ſuoi, ſia dipoi coſi pronto in biaſmar quello che in lui è degno di riprenſione grandiſſima; onde ſe alle uolte ei uien biaſimato e morduto, riceue ancora degno guiderdone della ſua uana proſontione; ſi come auuenne à Lodouico Scarampa Cardinale, e Patriarca d'Aquilea; il quale cenſurando Piero Barbo Cardinale, che fu dipoi Pauolo Secondo, che ſpendeſſe tanti dannari, come ſpendeua nella fabrica del palazzo di San Marco in Roma meritò, che Piero riſpondeſſe, ch'era manco male eſcedere, in una honorata fabrica come eſſo, che in un uituperoſo giuoco, come Lodouico; imperoche egli ſi giuocaua à dadi quattro e cinque mila ſcudi in un giuoco, come ſi dirà al luogo ſuo.

DI GHERARDO DE BIANCHI DA PARMA CARDINAL DI SANTO APOSTOLO DI NICOLA TERZO.

EL tempo che Carlo d'Angio Primo Re di Napoli perdette la Sicilia, che gli fu robata da Piero Re d'Aragona; et che per difinitione delle querele loro (mediante il duello) si condussero à Bordeos, luogo accettato dall'una e dall'altra parte per campo franco dal Re d'Inghilterra; quantunche non se ne seruissero; Carlo partendosi da Napoli per andar al detto Campo; lasciò in suo luogo Carlo suo primo genito Principe di Salerno; et sotto la protettione di Papa Martino Quarto; il quale intendendo ch'egli era molto uessato dall'armi Aragonesi, gli mandò Legato appresso Gherardo de' Bianchi da Parma, Cardinale di Santo Apostolo; acciochè mantenesse i popoli in fede; et che con l'autorità e consiglio suo supplisse al diffetto della giouentù del detto Carlo; la quale hauendolo forzato à uscir del porto di Napoli con l'armata sua, per affrontarsi con quella de gli Aragonesi, condotta da Rugieri dell'Oria; dall'infelice successo lo fece auuedere, quanto era meglio seguitare il sauio parere del prudente Legato, che dissuadendolo dall'impresa gli diceua, ch'egl'arischiaua

troppo

troppo, per guadagnar poco; uolendo inferire, che l'incerta speranza di romper l'armata del nimico non contrapesaua al timore di perder il Regno, insieme con la persona sua; la qual fu uinta e presa da Rugieri; si come sarebbe stato preso ancora Napoli col resto, se non si fosse opposta la diligenza, e ualore del detto Legato.

DI EGIDIO CARDINALE, E VESCOVO DI SABINA, DI CLEMENTE SESTO.

I COME *si dirà appresso nel Capitolo dell'autorità; Egidio Cardinale Spagnuolo e Vescouo di Sabina, per esser huomo di molta prudenza, e di grandissimo ualore, da Papa Innocentio Sesto mentre staua in Auignone fu mandato in Italia, per la ricuperatione dello Stato Ecclesiastico, in gran parte occupato da diuersi Tiranni, si come ricuperò felicemente; inuitando il Papa con l'occasione di cosi buon successo à passar in Italia per quietarla affatto; il quale gionto in Viterbo, à persuasione di alcuni inuidiosi ricercò Egidio che rendesse conto dell'amministratione di tante Prouincie, c'haueа gouernate poco meno di quindici anni, ilche Egidio prontamente accettando di far in breue; aspettò ch'un giorno il Papa con tutti i Cardinali si trouasse nel piano di Viterbo; doue hauendo fatto radunare grosso*

numero di ſoldati; fece paſſar pel mezzo dell'ordinanza loro alcuni cariaggi, tra' quali eſſendouene uno carico di chiaui delle terre che ſe gli erano arreſe, uoltatoſi al Papa diſſe; queſti ſoldati hanno hauuto i danari ch'io ho maneggiati; & le chiaui ſu queſto cariaggio ſono le ſpoglie ch'io ho rapportato de' noſtri nimici; & altro conto non mi reſta che renderui, onde il Papa marauigliatoſi della grandezza, e coſtanza dell'animo di Egidio, lodandolo lo ringratiò della poca ſpeſa data, riſpetto al molto acquiſto, ch'egli haueua fatto alla Sede Apoſtolica.

DI GIVLIANO CESARINI CAR- DINALE DI MARTINO QVINTO.

NEL Concilio di Firenze, che per opera di Eugenio Quarto fu fatto all'incontro di quel di Baſilea, nacquero molte diſpute e contentioni, tra Prelati della Chieſa Latina, e della Greca; particolarmente ſopra l'articolo del Spirito Santo; & eſſendo ſtate addotte molte ragioni da l'una, e dall'altra parte à corroborarione dell'opinioni loro: ultimamente perche la Chieſa catolica non haueſſe à diſunirſi per coſi lunga contentione, fu conchiuſo di uenire in cognitione della uerità, col mezzo di qualche teſtimonio Greco, come di San Baſilio; e dicendo Giouanni Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli iui preſente, non hauer portato ſeco certi antichi

uolumi del predetto Autore, ne i quali ueniua confermata l'opinione della Chiesa loro; Giuliano Cesarini Cardinale, che per la sua dottrina, & lunga sperienza delle cose, era stato eletto arbitro di quella disputa (come si dirà al suo luogo) rispose subito non esser cosa degna di ualoroso Imperatore lasciar l'armi con le quali egli ha da combatter col nimico; dalla qual risposta uergognatosi l'Imperatore, o fosse che alcuni di quei Prelati comintiassero gia à riconoscere la debolezza dell'opinione loro, come Bessarione Patriarca di Nicea, & Isidoro Arciuescouo de' Ruteni; che amendue dipoi furono fatti Cardinali da Eugenio; confessarono tutti d'accordo quello che per inanzi haueuano negato sempre cioè, che'l Spirito Santo proceda dal padre, e dal figliuolo insieme; riunendosi con la Chiesa in questo, e ne gli altri articoli; ne i quali ostinatamente erano perseuerati molti anni nel modo che si è detto di sopra.

DI DOMENICO CAPRANICA CARDINAL DI FERMO, DI MARTINO QVINTO.

ON fu manco arguto e pronto, che prudente Domenico Capranica detto il Cardinal di Fermo; il quale aspirando al Papato nella morte di Pio Secondo, e meritamente per le molte sue

uirtù, che gli faceuano luogo tra i primi Italiani papabili; uedendosi escluso, & insieme con essi loro restar à dietro à un Catelano, che fu Alfonso Borgia, detto dipoi Calisto Terzo; nel ritornarsene di Conclaui à casa sua, sul ponte di Sant'Agnolo se gli fece inanzi un pouer huomo dicendogli Monsignor Reuerendißimo date la lemosina à un pouerello uscito dalle mani de' Catelani; & io ci sono entrato, se tu ne sei uscito, rispose il Cardinale, però dalla tu à me la limosina: & quantunche il motto apparesse non manco mordace che arguto; nondimeno in se stesso fu sincero e proprio; attesa la sincerità del detto Cardinale e lo stato del Papa, che essendo ottuagenario consumaua la maggior parte del tempo nel letto, & per consequente si rendeua assai debile a sostener il peso del Pontificato, per ben che non interlasciasse i negotij; che in somma essendo quella cosa che pugneua l'animo di quel buon Cardinale fece, che col sopradetto motto ei punse la persona del Papa; del quale per l'opinione c'haueua ch'ei fosse huomo uario, ingrato, & troppo ambitioso, hebbe à dire ancora; che tosto i pazzi si auuederebbono quanto pazzamente haueano creato un Papa pazzo.

DI BESSARIONE CARDINALE NICENO, D'EVGENIO QVARTO.

ON hebbe manco giuditio Bessarione Cardinale in conoscere il ualore de' suoi seruitori che in amare, & honorare i litterati, come si disse di sopra; percioche una uolta hauendo dato in gouerno cinque mila scudi al dottissimo Theodoro Gaza, fu addimandato perche egli hauesse confidata tanta somma di danari piu tosto à lui, che ad alcun'altro de' suoi seruitori rispose; perche da Theodoro ueniua posto maggior cura, e studio nella dottrina, che nel danaro: Della quale dimostratione e risposta si puo comprendere ancora con quanto giuditio il detto Cardinal haurebbe dispensato le facultà sue, s'egli ne hauesse hauuto quella parte che si conueniua alla grandezza dell'animo suo; onde ben dice il Cortese, parergli cosa molto ingiusta che Bessarione huomo cosi riccò di scienza, dipoi fosse cosi pouero de danari, che non possedesse piu che sei milia scudi l'anno su le Gabelle di Roma; & che à Guglielmo Cardinal di Rouano ricchissimo ne fossero assegnati appresso quaranta mila sopra le Dogane: Ma tornando à proposito de i prudenti detti del detto Bessarione, non mi pare di lasciar a dietro quello ch'ei disse al Perotto suo Secretario nel Conclaue di Nicola Quinto; doue alcuni Cardinali

unitamente essendo andati alla sua stanza per farlo Papà; essendogli negata l'entrata dal detto Perotto, una uolta per non ueder interrompere i suoi studi, & un'altra il sonno, sdegnosamente se ne tornarono; & con mutar proposito concorsero alla creatione di Calisto Terzo; la qual cosa essendo intesa da Bessarione dopo il fatto disse al Perotto, con questa tua tanta diligenza à te hai leuato il Capello, & à me il Regno di capo; perche come scriue Pio Secondo, in quel Conclaue Bessarione poteua promettersi nel primo scrutinio le due parti de' uoti; doue che dipoi l'hebbe contrarie; & essendo stato tenuto la notte per Papa, la mattina seguente si trouò esser Cardinale di minor riputatione di prima, si come suol auuenire in così fatti casi e spesso.

DI GIOVANNI CARVAGIAL, CARDINAL DI EVGENIO QVARTO.

NON *sarà mai lodato à bastanza Giouanni Caruagiale Cardinale & Vescouo di Porto; che nell'integrità, e continenza, e ualore fu unico a tempi suoi, come si è detto; onde per adesso basterà di raccontare alcuni suoi detti prudentissimi; come quello che in uno de' primi Concistorij di Paulo Secondo costantemente opponendosi all'introduttione d'alcune leggi poco honeste, alle quali gli altri Cardinali, o per debolezza, o*

per

per ambitione si sottoscrissero tutti disse. Non piaccia à Dio ch'io faccia in uecchiezza mia quello, ch'io non feci mai in giouentù, ne ch'io m'habbi à pentir del giusto: & poco dipoi in un'altro Concistoro pur di Pauolo, disputandosi se haueuansi da conceder le spettatiue o nò rispose, che la Sede Apostolica hauendo penato gran tempo in leuar di mano a' Vescoui le gratie ch'erano solite di concedere nelle Chiese loro, ella non doueua ancora disprezzar quella prerogatiua, che ella si haueua acquistata con tanta fatica; percioche quando fossero state tralasciate da un Papa solo, elle non si potriano conceder dipoi senza scandalo grandissimo. Nel concistoro ancora che si fece in San Giouanni Latherano, il giorno dopo l'incoronatione del detto Pauolo, essendo proposto dal Cardinal di Rouano di dare una Badia di Francia in commenda à un Vescouo, che sotto zelo di carità l'addimandaua per mera auaritia disse; Padre Santo io dubito che non udiamo un giorno tutti i Monasteri di Francia esser dati in commenda; & che à nissuna nell'auuenire rimanghi il suo Abbate, di modo che tutto quello che da noi sarà conceduto in quelle bande diuerrà commenda; & col tempo ancora quel Regno non potendo piu sopportar il nostro mal gouerno, si riuolterà contra di noi; come quello che per se stesso essendo inclinato alle nouità, uolontieri tumultua quando ne te uien dato occasione: Non fu manco prudente ancora un'altro suo detto pure in Concistorio di Pauolo, doue si trattaua di accommodar le differenze della casa

d'Angio con quella d'Aragona, imperoche alcuni proponeuano ch'era bene dare Auignone alli Angioini, per le ragioni c'haueuano nel Regno di Napoli; e da gli Aragonesi pigliare in ricompensa la città dell'Aquila per la Chiesa; la qual proposta essendo biasimata da Giouanni disse; che la Sede Apostolica doueua far ogni sforzo per non perder mai l'antico suo dominio di la da l'Alpi; come rifugio à tutti i Papi nell'estrema necessità loro; & freno à gl'Italiani di non correr licentiosamente a i danni della Chiesa; & per consequente darle occasione di trasportar la Sede in Francia, con priuarne l'Italia; Ma per non andar in infinito de gli altri suoi detti prudentissimi; finirò con quello ch'egli hebbe in un'altro Concistorio di esso Paulo, che non osaua di scommunicar Giorgio Re di Boemia heretico dicendo; perche uogliamo noi misurare ogni cosa col giuditio humano, senza lasciare alcuna uolta à Dio la parte sua delle nostre imprese? Se gli aiuti de gli huomini ci mancheranno, quello d'Iddio forse non ci uenirà meno; facciamo pur noi quello che ci conuiene, ch'egli dipoi farà il resto. Et preualendo la prudenza del suo santo ricordo, Paulo pronontiò la scommunica contra del predetto Giorgio, à confusione e rouina sua, & esaltatione di questa santa Sede.

DI THOMASO

DI THOMASO DA SEREZANA, CARDINAL DI EVGENIO QVARTO.

V LA nuoua della creatione di Papa Eugenio Quarto, fu domandato a Thomaso da Serezana (che dipoi fu Nicola quinto nel Papato) che huomo fosse Eugenio, rispose, considerate le qualità de seruitori, c'ha attorno, & cosi uerrete in cognitione della sua istessa.

DEL CARDINAL VITELLESCHI, DI EVGENIO QVARTO.

V ANDO Giouanni Cardinal Vitelleschi cadde dalla gratia di Papa Eugenio quarto, la qual signoreggiò gran tempo senza concorrenza alcuna; & con tanta autorità; che per quella diuenuto sospetto al Papa, fu posto prigione in Castel Santagnolo; il Castellano per confortarlo li disse, che sperasse bene delle cose sue, perche nell'auuenire il Papa si uoleua seruir della persona sua nell'imprese Cardinalesche, e non militari, come haueua fatto per inanzi; a cui Vitelesco rispose, ch'egli mostrarebbe bene di esser poco pratico delle cose del mondo, quando non sapesse che gli huomini grandi non si pigliano

per lassarli; si come non essendo lasciato esso se non dopo la morte si uerificò col fatto la sentenza del suo detto.

DI FRANCESCO GONZAGA,
CARDINAL DI MANTOVA, DI PIO SECONDO.

NCOR *che gli huomini dotti siano piu apprezzati da molti; nondimeno i ricchi sono piu stimati da tutti, particolarmente dalla moltitudine, la quale correndo dietro a i fauori della fortuna, suole inalzar con parole la uirtù, ma dipoi con gli effetti seguitar la ricchezza, & la grandezza; la qual cosa essendo molto ben conosciuta da Francesco Gonzaga Cardinale di Mantoua, che fu uno de più liberali Signori dell'età sua; non è marauiglia s'era usato di dire, che inanzi, molto più che dopo la morte di Bessarione Cardinale faceua stima del danaro; dubitando ch'egli per la sua dottrina non si tirasse adietro tutto il fauore della Corte di Roma; imperoche Bessarione, quantunque pouero, fu uno de più riputati Cardinali di quell'età per rispetto della uirtù sua, che ostantemente era inualsa nell'opinione del mondo: & una uolta essendo pregato a spender manco & hauer più cura del danaro rispose, ch'era troppo difficile guardar una cosa, che sia insidiata da ogn'uno.*

DI BERARDO HERVLO CARDI-NAL DI SPOLETI, DI PIO SECONDO.

RA tutte le uirtù di Berardo Herulo da Narni, Cardinal di Spoleti, di cui si è parlato di sopra, & occorrerà di parlar altroue, fu molto lodata l'integrità, e la giustitia; la quale egli stimò tanto che nell'amministratione ch'egli hebbe di tutti gl'ufficij della corte di Roma, non puote mai esser censurato in cosa alcuna, che si discostasse punto dal giusto, e dall'honesto; anzi ne diuenne ogni dì tanto geloso, che una uolta in Concistorio diede occasione à Paolo secondo di addimandarli, perche si mostrasse tuttauia più ardente della Giustitia; al che Berardo rispose, che lo faceua, perche incominciaua a sentirsi meglio della sua infermità; uolendo inferire, che si come a gli ammalati manca la sete, quanto più uanno peggiorando nel male, così all'incontro ch'ella cresceua in lui, quanto piu sentiua auuicinarsi alla sanità, cioè che egli era tanto più desideroso della giustitia, sua peculiare indispositione, quanto piu la uedeua migliorare di conditione.

DI GIACOMO AMANATO DA LVCCA, CARDINAL DI PAVIA, DI PIO SECONDO.

AVENDO *Sisto quarto conferita la Chiesa d'Albano in Oliuiero Caraffa, Cardinal di Napoli, che per antica consuetudine era douuta a Giacomo Amanati, Cardinal di Pauia, diede occasione a molti di fare altro giuditio della modestia di Napoli nell'auuenire, di quello ch'era stato fatto pel passato; ma Giacomo che uoleua scusarla; & insieme dar conto di se stesso, e della poca sua ambitione di seder sopra gli altri; o di andar piu a mano destra, che a sinistra, disse; che'l desiderarla era cosa da uano; il procurarla da superbo, il contenderla da pazzo; & che s'egli era inferior nel sedere, sarebbe ancora dell'usato piu dotto nel uotare; sentendo prima il uoto di un tanto prudente senatore, come era il Cardinal di Napoli.*

DI

DI ALESSANDRO OLIVO, CARDINALE DI SASSOFERRATO, DI PIO SECONDO.

VANTO fosse grande l'amor di Alessandro Oliuo uerso della Religione, della sede Apostolica; della uera dottrina, & in somma uerso di tutte quelle uirtù che si possono piu desiderare, che uedere se non di raro in un buon suggetto, io credo hauerne toccato opportunamente in luoghi loro quanto à gli effetti: si come in questo potendosi dire assai quanto alle parole sententiose, e prudenti, addurrò un solo esempio della prudenza de suoi detti per saggio d'infiniti, che si potrebbono dir di lui; come una uolta ch'essendo addimandato, perche tra tutti i suoi piu stretti parenti, egli hauesse beneficato manco che gli altri un suo fratello soldato, hauendogli assignata solamente prouigione e debole, rispose; perche ei procuri di uiuer dell'arte sua, e non de beni d'altri, & che alcuni hanno riceuuti da me per esser più poueri di lui. Et essendo stato frate de gli Heremitani conuentuali assai licentiosi, gli fu addimandato una uolta, perche potesse esser cosi osseruante tra conuentuali, rispose, perche noi possiamo esser sauij tra pazzi, e tra gl'infermi sani; nondimeno egli si fece dipoi osseruante.

DI MARCO BARBO, CARDINAL DI SAN MARCO, DI PAVOLO SECONDO.

E GLI honori e le grandezze riposte ne tristi affligono l'animo de buoni, non è marauiglia alcuna se Marco Barbo Cardinale di San Marco, si affliggeua per le promotioni de cattiui Cardinali del suo tempo, imperoche essendo egli Cardinale honoratissimo, non poteua tolerare nel Collegio persone dishonorate; & per ciò una uolta essendogli addimandato da certi curiosi la cagione, sauiamente rispose; che la felicità de tristi soleua esser la calamità de buoni: Ne fu manco prudente quell'altra risposta ch'ei fece ad un ambitioso Cardinale, che in sede uacante di Pauolo secondo l'importunaua a sottoscriuersi in una secreta creatione del nuouo Papa, concertata da alcuni Cardinali inanzi del Conclaui dicendo, che da i parti immaturi, ne seguiuano aborti.

DI

DI GIOVANGIACOMO SCHIAF- FANATO, CARDINALE DI SISTO QVARTO.

IOVANNI *Baluo Cardinale, et Vescouo d'Angio, quantunque fosse nato molto uile e basso in Francia; nondimeno, per la prosontione, o prontezza del suo ingegno, diuenne tanto grande, che Lodouico undecimo non contento di hauerlo honorato, et arricchito di alcune Badie e Vescouadi, li procurò ancora il Capel rosso appresso di Pauolo secondo; et insieme se ne ualse tanto nel gouerno del suo Regno; che portandolo inanzi a tutti i più nobili signori Francesi, pareua che ogni sua grandezza dependesse dalla sola di questo Cardinale; ilquale dipoi come ingrato, e traditore fu priuato di tutti gli honori dal Re, et poco meno che della uita ancora, perciò che lo tenne prigione circa dodici anni in una Gabbia di ferro, dalla quale finalmente uscendo per opera di Giuliano Cardinal di San Pier in uincula (Legato all'hora di Sisto quarto in Francia) se ne uenne a Roma; doue uisse fin sotto Innoncentio ottauo; non lasciando però mai la solita sua perfidia, et inquietudine di mente; in tanto che Giouangiacomo Schiaffanato Cardinale molto gentile e faceto, prouocato dall'insolenza, et arroganza delle sue parole, una uolta li disse, che si ma-*

rauigliaua molto, ch'essendo stato tanto tempo in gabbia, non hauesse ancora imparato di parlare.

DEL CARDINALE HADRIANO,

DI ALESSANDRO SESTO.

ADRIANO *Castellese da Corneto, dal suo nome detto il Cardinal Hadriano, fu huomo molto faceto et arguto, di allegra complessione, et di cosi dolce conuersatione, che tutti i Cardinali faceuano a gara insieme per godersela; perilche con le sue piaceuolezze si haueua uendicato una grandissima libertà tra di loro nel motteggiare, particolarmente quelli con i quali haueua piu domestichezza, come col Cardinale Romolino Spagnuolo Valentiano; ch'era stato promosso insieme con esso lui al Cardinalato, et che stando una mattina di capo d'anno in Palazzo nella Camera de paramenti, in compagnia di molti Cardinali che aspettauano il Papa, fu mottigiato da Hadriano; il quale nell'intrar della detta Camera salutò quei Cardinali dicendo; Dio ui dia il buon capo d'anno Monsignori miei Reuerendissimi, e la buona Circoncisione à tutti, fuor che a uoi Monsignor Reuerendissimo Romolino, uolendo inferire che non era necessario à lui, tassandolo per marano, et in consequenza per circoncisò, et perche il moto non fu manco piaceuole che morda ce, per questo fu accettato con piaceuolezza e riso da tutti.*

DEL

DEL MEDEMO CARDINAL HADRIANO.

ON *fu manco piaceuole (quantunque più mordàce del primo) il moto ch'egli usò contra di Bernardino Caruagiale Cardinale di Santa Croce, quando il detto Santa Croce dopo la sua restitutione da Leone decimo al Cardinalato; del quale era stato priuato da Giulio secondo, un giorno uenne in qualche dispareri della precedentia con esso lui; imperoche Santa Croce pretendeua precederlo così dopo ch'era stato rimesso, come faceua inanzi ch'ei fosse priuato, & anchorche Hadriano sentendo in contrario cedesse, nondimeno cedendo si uolse uendicare con la mordacità di un bel moto dicendo, passi inanzi V. S. Reuerendiss. poi che'l biscotto ual piu dell'altro pane; così col motteggiarlo di esser stato fatto, e rifatto Cardinale; tacitamente li rimprouerava la priuatione.*

DI CRISTOFARO CARDINAL EBORACENSE, DI GIVLIO II.

REGINALDO *Polo Cardinale, essendo stato di quella bontà c'habbiamo mostrato di sopra nel capitolo della Santità della uita; non è marauiglia se dipoi ei prezzasse poco le ricchezze, e gli honori col resto di quelle uane grandezze, che da gl'ignoranti e scio-*

*chi eſſendo apprezzate ſopra tutte le coſe del mondo, die-
dero occaſione a Chriſtofaro Cardinale Eboracenſe tutto
mondano e ignorante, ch'ei uoleſſe taſſare Reginaldo di
animo uile, & abietto nel principio della ſua giouentù: &
per conſequente, ch'ei foſſe indegno della molta ſua dottri-
na e nobiltà, percioche un giorno preſente Thomaſo Mo-
ro, huomo per dottrina, e ſantità e martirio degno di per
petua memoria, gli diſſe; ch'ei diſegnaua, dargli un qual-
che beneficiuolo, perche ne ſtudi poteſſe paſcer la baſſezza
dell'animo ſuo, la qual coſa offeſe talmente quello del Mo
ro, che uoltatoſi a Reginaldo (anchor che ſorridendo) diſ-
ſe, coſtui ui taſſa di baſſezza d'animo, hauendo il ſuo baſiſ
ſimo; e tanto piu ſoffocato, e ſepolto nelle coſe terrene, quan
to piu il uoſtro s'inalza alle celeſti: era queſto Cardinale
huomo tanto gonfio, e pieno di uanità, & fauſto, ch' eſ-
ſendo ignorantiſſimo, uolendo eſſer tenuto l'archetipo del
le ſcienze, auuenne un giorno che in preſenza de gli ſopra-
detti ſcientiſſimi per moſtrar di ſapere, uoleua allegare un
uerſo di Homero, e fuor di propoſito, & ch'ei non ſi rac-
cordaua; onde il Moro uoltatoſi à Polo, & dicendo in
Greco* οὐδὲν πρὸς ἔπος. *ch'in latino uuol dire,* Nihil ad
propoſitum, *il uano Cardinale che preſupponeua
il Moro hauer allegato il uerſo ch'ei mendica
ua diſſe, queſto è eſſo; non ſenza mol-
to riſo dipoi intra di
lor due.*

DI

DI SCARAMVCCIA TRIVLTIO, CARDINALE DI LEONE DECIMO.

E IL *sdegno del Cardinal di San Marco, come si disse di sopra, fu ragioneuole per la creatione de Cardinali indegni, & quello di un Prelato uirtuoso sarà tollerabile; quando si uede esser lasciato adietro a molti, che per età, per dottrina, e per ualore gli sono inferiori; si come fu Agostino a Scaramuccia Triuultij; il quale douendogli esser anteposto da Leone decimo in una promotione di Trenta Cardinali, come suo riuale per confonderlo, più che per amoreuolezza alcuna, la sera inanzi (mandandole la nuoua simulatamente) l'inuitaua a congratularsi seco come parente; la doue Scaramuccia prontamente rispondendo disse, che in Segno della propria concetta allegrezza per cotal sua promotione, uoleua fare un solenne fuoco di tutti i suoi libri: Con la qual risposta si risentì ad un tratto del simulato offitio d'Agostino, & della trista ricognitione de i meriti della sua dottrina; i quali però hebbero tanta forza nella mente del Papa, che lo publicò Cardinale ancor esso nella medema promotione; in luogo di Trenta Cardinali che s'haueua presuposto di fare, facendone trent'uno.*

DI AGOSTINO CARDINAL TRIVLTIO, DI LEONE DECIMO.

RA molte parti singolari delle quali era dotato Agostino Cardinal Triuultio, a me pare che si possa metter per singolarissima la grauità delle sue attioni, e publiche e priuate; impero che in tutti i luoghi, e tempi, & con tutte le qualità di persone proportionatamente fu circonspetto e graue; & nel parlar cosi facile, & eloquente, che ancora è tenuta memoria ne Concistori della facondia, e prudenza de suoi uoti, della copia di esempi, e de bei detti e pronti, douunque gli occorreua; come una uolta, che essendo auuertito da un suo domestico, che s'ei uoleua posser salire al Pontificato; che gli era necessario ancora accarezzar piu del solito suo alcuni poueri Cardinali rispose, che senz'altra manifatura questi tali sogliono andarsene con la piena de l'acqua ne Conclaui, uolendo dire, che mossi dall'essempio, come pecore correno drieto a i primi mottori; & à chi si tirra appresso il seguito nella promotione di un Papa: & ad un'altro che per hauer il gusto troppo dificile censuraua un suo amico disse, goddi l'amico tuo col difetto suo; uolendo inferire, che ogn'uno ha delle imperfettioni, ma ogn'uno non ha però de gl'amici, considerate le circonstanze della uera amicitia.

DI

DI PIETRO BEMBO CARDINALE DI PAVOLO TERZO.

'Assai uerde nella memoria de gli huomini de nostri tempi la dottrina di Pietro Bembo Cardinale, perche chi non l'ha conosciuto per uista, ne puo hauer hauuto cognitione per i suoi scritti, che sono ancor piu di quelli che io ho accusato nel Capitolo della dottrina: la quale fu accompagnata da cosi esquisito giuditio, particolarmente nel giudicar le cose d'altri, che per questo quasi da tutta Italia gli erano portati, o mandati componimenti di uarie sorte; et i duoi primi Poeti che siano stati da Virgilio in qua nella nostra natione, cioè il Sannazzaro, & il Fracastoro, discriuano tanto al giuditio del Bembo, che'l Sannazzaro non uolse mandar in luce i suoi libri del parto della Vergine, prima che fossero ueduti, & giudicati da lui; altretanto fece il Fracastoro del l'opera sua del Morbo Gallico, che dipoi intitulò ancora al detto Bembo; il cui giuditio appresso fu accompagnato da tanta humanità nel ueder le cose altrui, che ben spesso era abusata la cortesia sua dalla discortesia, o ignorantia d'altri; onde auuenne una uolta, che un certo Poetaccio goffo, passando per Padoua gli portò a mostrar un suo gran libraccio in rima, pregandolo che per due giorni che soprastaua dal uiaggio, uolesse uederlo, & notar i luoghi

che l'offendessero con un poco di cera; perche dipoi si potesse leuare senza offesa della scrittura, ch'era di bonissima mano: Ma tornando il ualent'huomo per il libro (la uista del quale in pochi uersi haueua stracco il Bembo) ne trouandogli nota alcuna di cera, tutto ridente disse, ben ueggo che è stato approuato per buono da uoi, poiche in nissuna parte l'hauete notato; Io l'ho fatto (rispose il Bembo) per scemar a uoi la fatica, & a me il tedio; persuadendomi che 'l meglio che possiate fare, sia di appostar un spetiale quando fa candele, per attuffarlo tutto a un tratto nella caldaia della cera, accioche ne pigli tanto, che basti per satisfare al bisogno uostro, & al giuditio mio: con la quale risposta si leuò dinanzi il sciocco Poeta insieme con la sciochezza della sua Poesia.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE VITE, E FATTI DE' SOMMI PONTEFICI, E CARDINALI,

DI HIERONIMO GARIMBERTO
VESCOVO DI GALLESE,

LIBRO QVARTO.

DELLA LIBERTÀ DEL PARLARE, CAPITOLO PRIMO.

DI ALFONSO BORGIA VALENTINO, CARDINALE.

ASSANDO DAL CAPItolo de bei e prudenti detti a quello della libertà del parlare, & di quei in particolare, che stimarono piu la dignità loro, e l'utile della sede Apostolica, che nissun altro rispetto mondano, comincierò da Alfonso Borgia Valentino, per esser stato uno de piu liberi, e sinceri Cardinali dell'età sua; impero che

nuto coperto un tempo l'alterezza ſua; con l'artificioſa piaceuolezza, & humanità, li fu liberamente rimprouerato da Alano, ch'egli haueſſe uſato grande arte uentiquattro anni intieri, per gabbarli poi una uolta ſola; le quali parole (come ſcriue il Cardinal di Pauia, ſe bene moſſero il riſo al Collegio de Cardinali, furono nõdimeno riceuute da loro come coſa che approuaſſero, e ſtimaſſero grandemẽte.

DI RICARDO NORMANDO, CARDINALE, ET ARCIVESCOVO DI COSTANZA DI CALISTO III.

RICARDO *Oliuiero di natione Normando, Archidiacono di Rouano, & Arciueſcouo di Coſtanza, fu fatto Preſidente del gran Conſiglio di Francia da Carlo ſettimo, per la ſua eccellenza nelle leggi, ſi come appreſſo da Pio II. fu fatto Cardinale per l'integrità ſua; con la quale haueua gionta tanta libertà e coſtanza in eſplicare il parer ſuo, che mai non ſi uolſe ſotto porre alla gratia di alcun Principe; di che non ſolamente ne laſciò chiari ſegni nel Regno di Francia, ma nella corte di Roma ancora; alla quale fu utiliſſimo in tutte quelle coſe, che dipendeuano dal ſuo conſiglio pieno di molta libertà e giuſtitia; e perciò fu grandemente amato da Pio predetto, che (ſecondo riferiſce Giacomo Cardinal di Pauia,) faceua molta ſtima della libertà de ſuoi pareri; & ſi ſodiſ-*

faceua grandemente di commettergli nelle mani le cause d'importanza; hebbelo in molto prezzo, fin che uisse, ammirò le uirtù sue; e finalmente lo giudicò conforme a quelli ch'ei desideraua fossero tutti gli altri Cardinali; & negli ultimi suoi anni fu fatto Vescouo di Porto da Pauolo secondo, per inanzi essendo stato prete Cardinale del titolo di Santo Eusebio, e legato dell'Umbria, e di Perugia, doue preuenuto dalla morte, non puote goder il palazzo del l'Archipresbiterato di San Piero, ch'ei fece restaurare poco meno, che da fondamenti nel Pontificato di Pauolo predetto.

DI NICOLO FORTEGVERRA,
CARDINAL DI TEANO DI PIO II.

LA grandezza delle cose di Nicolò Forteguerra Cardinale, che ei fece nell'imprese publiche, auanzarono poco l'altre fatte da lui in priuato riposo; perche ne publici consigli discorse giustamente, e consiglio sempre liberamente; come quello che seruendo piu tosto alla propria conscienza, che alla gratia d'altri, hebbe la uolontà sua al publico bene; ne poteua apprezzare alcuno fauore, o riguardare a cosa ueruna bassa, & indegna della libertà dell'animo suo; la quale mouendoli la lingua all'utile, & all'honore della sede Apostolica, fece che ei gli arrecasse cosi profitto nell'opere della pace, come le

arrecaua

arrecaua ancora in quelle della guerra: Morì questo degno Cardinale a Viterbo, di doue fu trasportato a Roma, & sepolto in Santa Cecilia, l'anno terzo di Sisto IIII.

DI FRANCESCO PICOLOMINI CARDINAL DI SIENA, DI PIO SECONDO.

LA fortezza dell'animo di Francesco Picolomini Cardinal di Siena, con la quale s'oppose a Papa Alessandro sesto in quel Concistorio doue si trattaua d'infeudare Don Giouanni Borgia suo Figliuolo dello stato di Beneuento (come si è detto di sopra) nacque in buona parte da quella libertà di lingua, che in danno della Sede Apostolica non poteua esser frenata da timore, o corrotta da fauore alcuno; di che ne fecero sempre buona testimonianza l'attioni sue, & in ogni qualità di fortuna; le quali lasciando hora da parte, mi gioua ritornare all'essempio predetto; perche non solamente impugnò la uolontà del Papa con uiue e uere ragioni; ma replicò ancor sempre alle sue repliche; impero che Francesco biasimando la proposta del Papa, per cagione dell'alienatione del feudo Ecclesiastico della persona, che n'era infeudata, e del cattiuo essempio che passaua a i successori; Alessandro all'incontro allegaua Papa Pio suo Zio, hauer dato in Vicariato al Nipote uentiotto Terre di Ro-

magna, con unirle allo Stato di Sinigaglia; e Francesco non approuando l'essempio diceua, le predette Terre esser state leuate a i Signori Malatesti, per i demeriti loro uerso la Sede Apostolica; di modo che non puote mai esser rimosso dall'opinione sua libera, degna di buon Cardinale; ne perciò il Papa (quantunque sentisse molta alteratione nell'animo suo) uuolse mai però imporli silentio: talmēte che amendua l'uno con l'ascoltare patientemente, e l'altro col parlar liberamente, furono degni di molta commēdatione.

DI BATTISTA ZENO, CARDINAL DI SANTA MARIA IN PORTICO, DI PAVLO SECONDO.

ATTISTA Cardinale di Santa Maria in portico, Gentilhuomo Venitiano di Casa Zena, fu figliuolo di una sorella di Pauolo secondo; & tanto simile a lui in tutte le cose, che 'l uiso, i passi, e i gesti tutti, accompagnati da costumi altieri, e duri, rappresentauano il Zio istesso: Hebbe mediocre lettere, e fu molto honorato, ricco e splendido; come quello che tenne sempre appresso di se una famiglia nobile, e bene in ordine; & nel uestito, nella tauola, e mobili di Casa fu sontuoso e magnifico. Fu ancora Vescouo di Vicenza, & Arciprete di San Piero, & portò nome di Cardinal giusto, e d'animo sincero; ma sopratutto di huomo molto libero nel

parlare,

parlare, intanto che nel Pontificato di Alessandro Sesto, non potendo senza suo molto pericolo starsene in Roma; per questo sotto pretesto di andare alla uisita delle sue Chiese, si ritirò à Padoua, doue morì l'anno nono di Alessandro predetto.

DEL CARDINAL DI RECANATI, DI SISTO QVARTO.

GRAN *cosa è ueramente che gli huomini in uniuersale amando la uerità, dipoi in particolare ne siano così nemici; che doue si tratta dell'interesse loro, abhorrischino ogni debile odore, che gli uenghi al naso delle proprie loro imperfettioni; se bene di ragione douriano amare che glie le porgesse inanzi; accioche riguardando in esse come in chiaro specchio, hauessero dipoi à nettarsi da ogni macchia; ma o sia che'l troppo amore di noi stessi ci inganni, o la debolezza de' nostri sensi non discerna il suo meglio; noi amiamo piu tosto chi falsamente ci loda, che chi giustamente ci riprende; e però tanto piu meritano di esser commendati coloro, che stimando piu la uerità che la gratia, o l'odio d'alcuno, con lingua sciolta dicono ciò che li detta la propria conscienza; come fece Antoniacomo Venereo Cardinal di Recanati, il quale hebbe un'animo sicurissimo nel dire liberamente il parer suo; doue uedeua l'interesse della Sede*

Apostolica, per ilche gli auuenne, che con tutto ch'ei fosse creatura di Sisto Quarto, fu poco amato da lui, & molto odiato dal Cardinal Fra Piero Riario di Sauona fauorito, & creato dal Papa; che sopraiuiendo pochi mesi alla promotione di Antonio Iacomo non puote uomitare il suo ueleno contro di lui: & esso morendo pochi anni appresso, lasciò per uenti mila scudi di spoglie al Papa, come s'è detto di sopra; & fu sepolto in San Clemente, doue si legge ancora il suo epitafio.

DI ANTONIOTTO PALAVICINO, CARDINALE D'INNOCENTIO OTTAVO.

LE BVONE qualità di Antoniotto Palauicino Cardinale Genouese, furono molte, e degne di lode; ma la sola di esser stato ancor molto studioso dell'utile, e dell'honore della Sede Apostolica, la merita grandissima; perche non rispiarmò mai lo ingegno ne la propria uita per seruitio di quella; ne perdonò ancor mai alla lingua, doue conosceua il pregiuditio del ben publico; imperoche uedendo Giulio Secondo nel principio del suo Pontificato dar chiari segni di un'animo altiero e gagliardo, disse presenti molti Cardinali, ch'essi haueuano poste l'armi in mano di un furioso; la qual cosa essendo referta al Papa (quantunche ne pigliasse

gliasse qualche alteratione) nondimeno ella fu cagione, ch'ei facesse maggior stima della uirtù sua, che della licenza del detto mordace; percioche l'honorò della legatione di Sauona; mandandolo in suo nome à salutare Luigi Duodecimo Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna, che ui erano conuenuti per diuidersi le cose d'Italia intra di loro; & dopo la morte di Antoniotto, il Papa approuando il suo testamento, non uolse ancora che i suoi beni fossero applicati alla Camera Apostolica, come hauea fatto di quei d'alcuni altri Cardinali. Ne Alessandro Sesto, l'hebbe in minor consideratione, auuenga che in Concistoro usasse la medesima libertà di parlare, quando il Papa ricercando il parer suo in una cosa, ch'ei diceua hauer deliberato di fare, gli fu risposto da Antoniotto, che non poteua dirlo, poi che era chiamato à un decreto fatto, & non ad un consiglio libero. Morì il detto Cardinale l'anno secondo di Giulio detto di sopra; & con tutto ch'ei fosse uno de' buoni Cardinali di quel tempo, ancor esso non puote fuggir la mordacità di qualche lingua piu licentiosa che libera; percioche in Sede uacante d'Alessandro Sesto, essendo in opinione di ambire il Papato, fu tassato il suo nascimento con i uersi seguenti; essendo nato in mare, di madre Greca, & di padre Genouese.

Genua cui pater, genitricem Græcia, partum
Pontus & unda dedit, hic bonus esse potest?
Vani sunt ligures, mendax est Græcia, Ponto

Nulla fides; hæc tu singula solus habes

Et nondimeno non mancò chi per satisfare alla prontezza del proprio ingegno, piu che al bisogno della fama del detto Cardinale, facesse la seguente risposta.

Quid malus esse potest, patrem cui Genua, matrem
Græcia, cui partum pontus & unda dedit?
Sunt malo & assueti ligures, & Græcia docta est.
Aeneadum & Genitrix est Venus orta Mari

Disticon

Venus orta mari, Graium sapientia solers
Ingenium liguris, hic malus esse potest?

DI NICOLO DI FLISCO CARDINALE D'ALESSANDRO SESTO.

HI NON sapesse con quanta libertà di lingua Nicolo Cardinal di Flisco s'opponesse alle ingiuste uoglie d'altri, lo misuri da quello che gli occorse nel primo Concistorio, dopo la sua promotione, doue Alessandro Sesto uolendo priuare il Vescouo di Città di Castello, se gli oppose con parole, & con uoto tutto contrario all'espettatione del Papa; al quale pareua che ragioneuolmente douesse acconsentire con la uolontà e con le parole; per non mostrarsi ingrato del beneficio riceuuto, & tanto recente nella memoria sua; oltre che la natura di quel Principe lo doueua fare esser piu ritenuto; in

non

non uoler impedire i suoi disegni; Ma si come egli non stimò l'ira di Alessandro in questo caso, così non curò l'alteratione di Giulio Secondo in ogni altro, per non pregiudicar alla libertà del parer suo; usando per tutto quel Pontificato la medesima licenza di parole, c'hauea fatto prima per impedir la sua creatione, come si è detto di sopra.

DELLA AVTORITA', CAPITOLO II.

DI ILDEBRANDO CARDINAL DI SAN PAVOLO, DI LIONE NONO.

ENENDO à Roma Lione Nono dopo che fu creato Papa da Enrico Secondo Imperatore, à preghiere de' Romani, che lo ricercauano di un buon Pontefice; Ildebrando di Souana Monaco molto litterato, & eloquente, andando ad incontrarlo, hebbe autorità di persuaderlo à intrar priuatamente in Roma dicendo, che al Clero Romano e non all'Imperatore si apparteneua la elettione del Papa; si come hebbe ancora autorità di persuader al Clero istesso, di eleggere Papa il detto Lione;

& à Enrico di cedere à quella elettione; che dipoi è restata fino a' tempi nostri nel detto Clero, c'hoggi di sono i Cardinali; & che per inanzi gli era stata leuata, così per debolezza d'alcuni indegni Pontefici, come dipoi le fu restituita per l'autorità del detto Ildebrando; per ilche incontinente fu creato Cardinale da Lione, col gouerno della Chiesa di San Paulo appresso; perche hauendo esso quella di San Piero, gli fosse compagno nel Pontificato con quella autorità, con la quale per se stesso si mantenne dipoi sotto sei Papi successiuamente; de' quali à sua instanza ne fu scacciato uno dal Clero di Roma, che fu Benedetto Decimo facendo metter in suo luogo Giberto da Coreggio Parmigiano; si come all'incontro ne fu rimesso un'altro in Roma, che fu Alessandro Secondo, col mezzo dell'autorità d'Ildebrando; con la quale egli peruenendo al Pontificato, facendosi chiamar Gregorio Settimo, ridusse Enrico Terzo Imperatore che uenisse à piedi priuatamente, e scalzo à chiedergli perdono dell'offese fatte alla Sede Apostolica; per le quali l'haueua scommunicato e priuato; si come per altre ingiurie appresso lo scommunicò, e priuò di nuouo: mantenendo la dignità di questa Santa Chiesa contra de' Tiranni, con molta autorità sino alla morte.

DI MATHEO

DI MATHEO E GIORDANO CARDINALI ORSINI.

NCORA *che Matheo e Giordano Orsini fossero creati Cardinali in diuersi tempi, e da diuersi Papi; Matheo da Urbano Quarto, e Giordano da Nicola Terzo suo fratello; nondimeno l'uno e l'altro fu degno di questa dignità, Matheo per l'integrità della uita, Giordano per l'integrità e litteratura, & amendue per la molta autorità loro; con la quale furono ancora di molto giouamento alla dignità della Chiesa; particolarmente Matheo, quando da Martino Quarto, mentre habitaua in Montefiascone, fu mandato à Roma Legato per componere le differenze de' Romani e castigare i disubidienti, e fatiosi; i capi de' quali comparuero tutti al commandamento del Legato, & trà' primi Ricardo de gli Annibali, che prostrate a i piedi del Legato col capestro al collo, chiamando misericordia e perdono di hauer forzato il Conclaue in Uiterbo; e posto prigione i Cardinali di casa Orsina, fu assoluto dal Legato mediante l'autorità concessali dal Papa; si come col mezzo della sua, leuò l'ossidione di Uiterbo, assediato da' Romani; & pacificò Roma istessa.*

DI LATINO MALABRANCA DETTO IL CARDINAL ORSINO, DI NICOLA TERZO.

LATINO Romano di casa Malabranca, per esser figliuolo di una sorella di Nicola Terzo, che fu di casa Orsina, fu detto il Cardinale Orsino; et essendo frate dell'ordine de' Predicatori, Dottor di leggi, e maestro in Theologia; di Priore di Santa Sabina fu fatto Cardinale, e Vescouo di Hostia; onde per la sua scienza, e industria, crebbe in tanta riputatione sotto cinque Papi successiuamente, che nel Conclaue di Nicola Quarto, ueduta una estrema discordia tra Cardinali nella elettione del Papa fece tanto, che mediante l'autorità sua, accompagnata da quella di Carlo Re di Napoli, crearono Celestino Quinto fuor di Conclaue, et Heremita; et per consequente debile d'animo e di forze à sostener un tanto peso, se non quanto comportaua il ualore, e l'autorità di Latino, della quale, come prima si uide uenir meno, per la morte del detto Latino, incontinente rinontiò al Papato.

DEL

DEL CARDINAL PELAGURA, DI CLEMENTE QUINTO.

RNOLDO Pelagura Francese di Bordeos in Guascogna, fu fatto Cardinale in Lione, da Clemente V. essendo suo nipote; costui ancor ch'assai giouane, per esser accorto, diligente, & ardito, ma forse piu per rispetto dell'affinità, che lo faceua confidente, fatto Cardinale, fu mandato Legato in Italia, per quietarla, essendo trauagliata dall'arme di molti Tiranni, particolarmente nella Lombardia, doue con l'occasione della morte di Alberto Imperatore: (ucciso da Giouanni suo Nipote) erano state occupate molte città da loro come Padoua da Carrari. Mantoua da' Passerini, Verona da quei della Scala, & Modena da Esti, per inanzi Signori di Ferrara; della quale allhora Azzo ne era stato cacciato da Frisco suo figliuolo; che dipoi hauendo ricorso a i Signori Venitiani, perche lo mantenessero in stato, e i Ferraresi alla Chiesa per cacciarnelo, gli necessitò à cacciarne lui, & darsi a Venitiani; la qual cosa hauendo alterato molto l'animo di Pelagura, fece ancora che mediante la molta autorità concessali dal Papa, ei puote metter insieme grosso numero di gente da tutte le bande; con le quali andando a i danni de Vinitiani, & de Ferraresi, parte con l'armi, parte con le scommuniche,

interdetti, e partico lar persecutioni di questo, e di quello della natione loro, finalmente li condusse alla restitutione di Ferrara in mano del Papa; dal quale furono assoluti dipoi; e riceuuti in gratia per l'autorità di Pelagura; col mezzo della quale, e della uenuta appresso dell'Imperatore Enrico di Lucimborgo, si puo dir che le cose d'Italia quasi del tutto mutassero faccia in quei tempi.

DI EGIDIO CARDINALE, E VESCOVO DI SABINA, DI CLEMENTE SETTIMO.

A ritirata che altre uolte fecero i Papi da Roma in Auignone, fu di tanto pregiuditio alla quiete d'Italia, quanto appare nelle Istorie di que tempi; ma sopratutto allo stato ecclesiastico, essendo usurpato da una moltitudine di Tiranni, di modo che sotto Innocentio sesto, restandoli nel temporale poco piu che perder di qua da monti; per non far del resto, egli prese partito di mandar Legato in Italia Egidio di natione Spagnuolo di Conca, e di Casa Carilla, secondo alcuni; & secondo alcuni altri d'Aluari Arciuescouo di Toledo, Cardinal di Clemente VII, e Vescouo di Sabina d'Innocentio predetto; dal quale accompagnato da tutta quella maggior autorità, e commodità, che poteua riceuere da un Papa per castigare i detti Tiranni, e ricuperare le terre

perdute

perdute della Chiesa, scese in Italia; doue trouando grandissima confusione, e discordia tra Principi, procurò tra alcuni concordia, tra alcuni altri confederatione, & tra tutti una buona dispositione, à beneficio della sede Apostolica; la qual cosa gli riuscì felicemente con tutti, fuor che con coloro, che immediatamente dipendeuano da Lodouico di Bauiera Imperatore di quei tempi; & che poco inanzi dopò l'essersi coronato in Roma, ritornando in Germania, haueua fomentato i Tiranni nella Romagna, nella Marca, e nel Patrimonio à insignorirsi di quelle Prouincie, delle quali in breue furono scacciati tutti dal detto Egidio; fuor che quelli che esso giudicaua esser stati fedeli, & ossequenti à questa Santa sede; come Galeotto Malatesta in Arimini, Guido Polenta in Rauenna, e i Varani in Camerino, ma non gia gli Ordelaffi in Forlì; di doue gli scacciò, e di Forlimpopolo, e di Cesena ancora, dopo una continua guerra di doi anni; il fine della quale fu, che egli hauendo ricuperato ogni cosa, & quietata tutta Italia, per mantenimento della detta quiete, & sicurezza dello stato Ecclesiastico: edificò molte Fortezze, necessarie per i luoghi del detto stato, particolarmente in Forlì; doue fece una Rocca che seruisse per erario dell'Edificatione, e prouisione dell'altre Rocche fatte da lui; & hauendo eletta quella città per sua habitatione, ui lasciò certi instituti, che per opinione d'alcuni sono ancora in uso in quella Prouincia; della quale partendo per Auignone, che fu l'anno quinto, & il fine della sua Legatione, lasciò tanto

desiderio de l'autorità, e ualor suo, quanto richiedeua la necessità de mali, e delle riuolutioni, che appresso seguirno per tutta Italia; doue fu necessario, che Vrbano quinto lo rimandasse un'altra uolta, et con autòrità grandissima per castigare Bernardo Visconte; contra del quale hebbe forza di spingere i Signori di Mantoua, quelli di Ferrara, e di Padoua, che lo ruppero in una giornata con la morte di un Figliuolo, e prigionia di Andrea Tepoli, di Sinibaldo Ordelaffo, Pauolo Pico, Guido Fogliano, Azzo Correggio, e Guglielmo Caualcaboue suoi Condottieri, per la qual cosa una gran parte de Principi Christiani commossi dalla disgratia de Visconti, strettamente praticando la pace con Egidio l'ottennero; quantunque fosse di poca durata, attese l'armi mosse di la a pochi giorni da Giouanni Haucut, condottiero de detti Visconti contra de Fiorentini, ch'ei ruppe appresso di Santo Miniato, la onde, Egidio uolendo risentirsi contra i disturbatori della pace, mandò un grosso soccorso di caualli, e di fanti a Fiorentini; col quale ruppe Giouanni Haucut, e lo fece prigione; di che ne segui, che per la fama di cosi notabil uittoria, tutti i ribelli dello stato Ecclesiastico tornorono di nuouo alla ubbidienza della Chiesa; et il Papa mosso da questa occasione di poter componer le cose d'Italia con la presenza sua, uenendo a Roma, fu incontrato a Corneto da Egidio il quale dopo hauergli dato conto della sua amministrata Legatione, scaricatosi di un tanto peso, si ritirò à Viterbo; doue uinto piu dalla grauezza de gli anni, che dalla

ſtanchezza dell'animo, ſe ne morì di la a tre meſi; laſſando una perpetua memoria del ſuo molto ualore in beneficio della ſede Apoſtolica, & di gratiſsimo della molta autorità conceſſale da lei, per molte altre opere piene di carità fatte da lui, come in Bologna; oue fece alcune coſe per ſeruire alla commodità publica, & in particolare il Collegio de ſcolari Spagnuoli. Fu ſepolto in Aſsiſi, ma di la a molt'anni il corpo ſuo fu portato in Iſpagna in ſu le ſpalle de gli huomini, che concorreuano da tutte le parti del camino; per guadagnar il Giubileo conceſſo dal Papa, a chi ſi ſottometteua al peſo del detto corpo; il quale fu ſepelito nella Chieſa ſua di Toledo.

DI GIOVANNI CARVAGIAL, CARDINALE DI SANT'ANGELO, DI EVGENIO QVARTO.

SE le uirtù di Giouanni Caruagial, Cardinal di Sant'angelo, furono tali e tante, quanto ogniuno ſa, o douerebbe ſapere; è ben ragione ancora, che la riputatione ſua ſi ſtendeſſe per molte parti del mondo, come ſi ſteſe; laſciando ſegni di quella autorità, che li fece riuſcir felicemente l'impreſe commeſſe a lui dalla ſede Apoſtolica: come ne la Legatione d'Alemagna; doue fu mandato da Nicola quinto per annullare i decreti del Concilio di Baſilea; imperoche dinanzi a Fede-

rico Imperatore, & de i Legati di tutta Germania, con molta riputatione sostenne la causa della Chiesa Romana. Nella impresa di Pio secondo che preparaua contra de Turchi, essendo mandato ad incontrare quelle genti, che concorreuano alla detta impresa con molta humanità, & autorità le raccolse, e le tenne unite per trasportarle in Grecia, mentre la persona del Papa si metteua in camino per Ancona. Sotto Calisto terzo, & per sei anni continui con la istessa autorità tenne tutta l'Vngheria, e la Dalmatia in armi contra de Turchi: & nel Pontificato d'Eugenio quarto tirò inanzi la pace fra i Popoli d'Austria e quei d'Vngheria, con molta sua riputatione, & della Sede Apostolica; alla quale fece ancora acquisto di molti heretici Boemi. Ne mentre stette in Roma egli fu manco stimato dal Collegio de Cardinali, & da tutta la Corte, imperò che dipendendo meramente dalla Chiesa Romana, & non da altro Principe temporale in tutti i publici, e priuati consigli liberamente disse sempre il parer suo; & con molta autorità spesso l'ottenne; come fu la publicatione della Scommunica contra di Giorgio Re di Boemia Heretico, in un Concistorio di Pauolo secondo, & in molti altri ancora, doue si trattauano cose d'importanza; de le quali mi rimetto a i scritti di coloro, che piu a lungo hanno parlato di lui.

DI

DI FRANCESCO GONZAGA CARDINALE DI MANTOVA, DI PIO SECONDO.

O stò in dubbio se l'autorità di Francesco Gonzaga Cardinal di Mantoua, fosse maggiore della liberalità sua, (ch'era grandissima) perche dell'una, è dell'altra lasciò chiarissimi segni nella Corte di Roma; ma per adesso lassando da parte questa consideratione dirò, come egli essendo promosso al Cardinalato da Pio secondo nella prima sua giouentù, in breue tempo diuenne uno de piu riputati Cardinali di Roma; & di tanta autorità, quanto si puo misurare dall'attioni sue; imperò che nella legatione di Bologna doue fu mandato per cagione della Guerra contra de Fiorentini, s'egli non fosse stato, i Bolognesi haurebbono mandato ad effetto la confederatione, che secretamente haueuano contratta con essi loro; doue che Francesco con l'autorità sua, non solamente li mantenne nell'ubidienza e fede della Chiesa; ma li somministrò ancora da quelle bande molte cose utilissime ne bisogni di quella guerra, si come in quell'altra de' Vinitiani, praticando la lega di tutti i Principi Italiani contra di loro, per diuertirli dall'ossidione di Ferrara, mostrò di quanto momento fosse l'autorità sua, quando la concluse a Cremona nel Pontificato di Sisto quarto; che ualendosi

della riputatione di Francesco sopradetto, diede fine a i trauagli della Sede Apostolica, che fu fine ancora della uita dell'istesso Francesco; perciò che dalle molte fatiche, e disagi patiti in quella guerra, se ne morì in Bologna; e fu sepellito in Mantoua, quantunche il Volaterrano (che gli era Seruitore) tribuisca la morte sua a i piaceri, e a l'otio.

DI PAVOLO FREGOSO CARDI- NALE, ET ARCIVESCOVO DI GENOVA DI SISTO QVARTO.

OTTO *Sisto quarto essendo stato occupato Otronto in Puglia da Turchi, nacque grandissimo spauento nell'animo de Principi Italiani, particolarmente del Papa; ilquale con molta diligenza hauendo unita una potente armata, per opprimer le forze loro prima che diuenissero maggiori, fece legato dell'impresa Pauolo Fregoso Cardinale Genouese; acciò che con l'autorità sua (ch'era molta) hauesse a tener in ubidienza i Capi, e le genti di detta armata; imperò che Pauolo fu huomo molto riputato in ogni tempo; & nel Pontificato di Pio secondo, tenne il dominio di Genoua; ilquale dipoi per uarij accidenti di quella Città, cadendo in mano di Battistino Fregoso suo nipote, esso uolle darsi alla Prelatura;*

tura; nella quale ottenne l'Arciuescouado di Genoua, & appresso il Cardinalato; accrescendo ogni dì più l'autorità sua; con la quale si può credere ancora che felicemente haurebbe sostenuto il peso della sua legatione, se i Turchi per la morte di Baiazete abandonando Otronto, non hauessero dato cagione al Papa, che disarmasse; & di seruirsi di Paulo in altre occorrenze della Sede Apostolica; nelle quali non dimostrò manco autorità di quella che fece ancora ne seguenti Pontificati d'Innocentio, & di Alessandro sesto, sotto del quale morendo fù sepolto in Santo Apostolo.

DI GIOVAMBATTISTA CARDINAL SAVELLO, DI SISTO QVARTO.

LA uarietà de gl'ingrati accidenti, ch'auuennero a Giouambattista Sauello Romano, Cardinale di San Nicolò, in Carcere, non scemorono in parte alcuna la molta sua autorità e riputatione; non ostante l'emulatione di Latino Cardinale Orsino; e de gli altri, che per molti anni impedirono la sua promotione, nel Pontificato di Sisto quarto, non publicata prima da Paulo secondo, per la subita sua morte; impero che non uidero altro esito de sinistri loro ufficij, ch'un'augumento d'honore nella persona sua; essendo creato Cardinale dal

medesimo Sisto; & di Vicelegato della Marca, fatto Legato dell'Vmbria; & appresso di Genoua; doue fu mandato per quietar le discordie tra Fregosi, & Adorni; & per metter insieme un'armata alla ricuperatione d'Otronto, nel che l'autorità sua fu tanto utile al Papa; che in breue tempo adempì felicemente l'uffitio della sua legatione, si come poi in quella di Bologna, & de gli altri gouerni della Sede Apostolica sotto d'Innocentio ottauo, e d'Alessandro sesto lasciando nelle menti di ogniuno non manco chiari segni del suo ualore, diuenne ogni dì più stimato; & nel colmo de trauagli, come di prigionie & altri, piu honorato; talmente che con l'augumento de gli anni si accrebbe ancora l'autorità dentro e fuori di Roma; & la mantenne per tutto il corso della uita sua, giongendo fino al settuagesimo anno; come si puo uedere nella sepoltura, ch'ei medemo si pose presso all'altar maggiore della Chiesa d'Araceli.

DI

DI THOMASO HERDOUTH CARDINALE, ET ARCIVESCOVO DI STRIGONIA, D'ALESSANDRO SESTO.

HOMASO Herdouth Vngaro, di secretario del Cardinal d'Agria, fu fatto Cancellieri del Regno d'Vngheria; doue crebbe tanto l'autorità sua, che successiuamente fu inuestito di tre Chiese principali di quel Regno, cio è di Tauria, d'Agria, e di Strigonia; & appresso diuenendo arbitro, e moderatore di tutta l'Vngheria; egli solo fu fatto Legato a leuar quel la crudele e memorabil guerra, che nacque tra i nobili e i Plebei di tutto quel Regno. Fu da Papa Alessandro sesto promosso al Cardinalato; e da Giulio secondo chiama to alla Corte di Roma, per seruirsi di lui nello Scisma de cinque Cardinali, che lo chiamarono al Concilio di Pisa; tenendo per fermo che egli potesse far ricusare alla Natione Vngara tutte le conditioni del detto Concilio, per la molta autorità sua; della quale il detto Cardinale si confidò tanto nella morte di Giulio, che si persuase di poter riuscir Papa; laqual cosa non succedendoli, fece ch'ei se ne ritornò in Vngheria; doue morì l'anno nono di Papa Lione decimo.

DI HIPPOLITO PRIMO DA ESTE, GARDINAL DI FERRARA, D'ALESSANDRO SESTO.

IPPOLITO da Este fu figliuolo del primo Hercole Duca di Ferrara, e di Lionora figliuola di Ferrando Re di Napoli, & nipote di Beatrice sorella della Matre, moglie di Mattia Coruino Re d'Ungheria; dal quale nell'età di sett'anni hebbe l'Arciuescouato di Strigonia, per autorità, e ricchezza, principal Chiesa di quei paesi; & per esser accompagnato dalla legatione perpetua di quel Regno; doue con questa occasione andando Hippolito fu incontrato dal Re, e dalla Regina, con una buona parte dell'esercito; col quale personalmente teneua assediato alhora Nombergh, Città in Austria del Re de Romani; di doue ne d'altri luoghi mai in guerra, e in pace per sette anni continui Hippolito non si scostando dalla persona di quel prudentissimo Re, col tempo mostrorno dipoi le sue attioni ch'egli era alleuato sotto quella ualorosa disciplina reale; con la buona creanza facendosi padrone de i cuori, e della lingua di quella natione, c'haueua famigliare come la propria, Ma sopra uenendo la morte di Mattia, e succedendo Ladislao nel Regno, Hippolito si ritirò alla sua Chiesa in Strigonia, insieme con la Regina; laquale hebbe sempre in tanta riuerenza, quanto

quanto si puote ueder da gli effetti alhora in Ungheria, e dipoi nel Regno di Napoli; oue ella uenendo fu realmente nudrita e sostentata da lui fin'alla morte; & in quel tempo Alessandro sesto praticando di maritar Lucretia la figliuola in Alfonso suo fratello, che fu dipoi Duca di Ferrara, chiamò Hippolito a Roma, ilquale uenendo fu fatto Cardinale, & ui si fermò per un tempo, ma inuitato con grandissime preghiere da Lodouico Sforza suo Cognato Duca di Milano, andò a trouarlo; appresso del quale stando con tutta quella autorità ch'ei sapeua desiderare; come attissimo a ogni grande impresa, fu sempre alla parte con esso lui di tutti i segreti, consigli, e maneggi di stato, principalmeate di quello di Milano; del quale n'hebbe l'Arciuescouato in quei giorni; & si puo dir tutta la cura, e gouerno di esso stato da Lodouico; che dipoi essendone cacciato da Luigi duodecimo Re di Francia, ritirandosi in Germania, non fu mai abandonato da lui, se non a sue persuasioni, & per suoi interessi. Per tanto, Hippolito ritornando nella Patria, e di là a Roma per condur a Ferrara Lucretia la sposa, maritata in Alfonso sopradetto, fu incontrato da XIX. Cardinali, e dal Duca Ualentino fuor della Porta del Popolo; per la quale intrando accompagnato da i detti Cardinali che gli andauano inanzi, esso seguiua appresso col Duca a mano manca; non senza marauiglia del Popolo, che mormorando (secondo scriue il Volaterrano) biasimaua ch'egli haueße tenuto quel luogo nella detta intrata, ch'era solo dal Papa,

quando pontificalmente caualca per le città, & che in questi tempi è diuenuto ordinario a tutte le prime intrate de Cardinali nuoui in Roma, doue inanzi la sua partita hebbe da Alessandro la Chiesa di Capua, e l'Archipresbiterato di San Piero, & partendo ne menò seco Lucretia in mezzo di lui, e del Duca Valentino suo fratello, che per notabil spatio gli fece compagnia insieme con Borgia, & Cosentino Cardinali; ch'ancor essi gli caualcauano inanzi; essendo una costante opinione di lei nella Corte, di hauer portato il ualsente di Trecento milia scudi con essa a Ferrara, della quale Hippolito fu fatto Vescouo inanzi la morte d'Alessandro, che improuisamente seguì di là a doi anni, onde egli uolendo uenire in diligenza a Roma, per trouarsi alla Creatione del nouo Papa, si ruppe una gamba per strada; per ilquale accidente essendo necessitato di fermarsi in Firenze; non si puotè trouare alla creatione di Pio terzo; ma fù però in tempo a quella di Giulio secondo; dal quale per la lega, ch'ei fece dipoi con la maggior parte de Principi Christiani contra de Venitiani, Hippolito fu mandato al Re Luigi, che assediaua Peschiera; non senza sua grandissima riputatione; per la stima che'l Re faceua del giuditio suo, in tutta quella impresa; ch'ei uinse espugnando quel luogo, di doue il Papa dipoi riuocò Hippolito, mandandolo con numero di fanterie, e caualli a Massimiliano Imperatore, ch'era all'ossidione di Padoua, dalquale fu riceuuto con ogni sorte di honore, conueniente alla grandezza sua, per hauerlo conosciuto in Germania

mania con Lodouico Sforza; ma molto piu per la sua antorità e ualore, delquale di là a pochi anni ne diede così notabil segno nella guerra de Vinitiani contra di Alfonso suo fratello, quanto appare nelle Storie de nostri tempi, non hauendo lasciato alcuno in dubio, che la rotta e presa sul Pò di tutta l'armata loro, fosse tribuita a lui solo; per ciò che mentre Alfonso attendeua alla munitione e guardia di Ferrara, Hippolito fuora facendo l'ufficio di prudente Capitano, e priuato soldato, ruppe i nimici, con morte poco meno di tremila, e presa di otto galere, due abbruggiate, e l'altre disperse: & si come questa uittoria seguì fuor dell'opinione dell'uniuersale; così ancora accrebbe a Hippolito quell'autorità, che per inanzi ei si hauea acquistata appresso di tutti i Principi; co i quali la mantenne sempre, accompagnata dal maneggio delle cose grandi fin alla morte, che fu del 1520. del mese di Settembre sotto Lione decimo in Ferrara, doue stà sepelito nella sua Chiesa Catedrale; hauendo però lasciato fama ancor esso di quelle imperfetioni, che si toccheranno al luogo loro; per non defraudare alla uerità del fatto, & far torto alla memoria di tanti altri Cardinali passati.

DI FRANCESCO SIMENE CARDINAL ET ARCIVESCOVO DI TOLEDO, DI GIVLIO SECONDO.

L'AVTORITA' di Francesco Simene Cardinal Spagnuolo fu tanto maggiore, quanto furono minori i principij di quella; perche di Frate osseruante diuenne Arciuescouo di Toledo, et appresso Cardinale; nel qual grado tanto crebbe la sua autorità in quel Regno, che dopò la morte di Ferdinando Re, ogni cosa ueniua riposta nell'arbitrio e uolontà sua; quantunche prima fosse stimato tanto in quelle bande, che'l medemo Ferdinando dopo la morte di Filippo d'Austria suo genero, ritornando al gouerno di Spagna, di doue n'era stato scacciato, non hebbe cosa piu a cuore che di farselo amico, col procurar la sua promotione appresso di Giulio secondo. Ne fu di poca autorità ancora la persona sua inanzi ch'entrasse nella Religione de Frati minori; imperò ch'essendo Canonico nella Chiesa di Sagonza, da Piero Mendoza Cardinale, et Arciuescouo di Toledo fu posto al gouerno di detta Chiesa; doue lo seruì tanto bene, ch'era usato di chiamarlo il suo braccio destro; la onde non è marauiglia se dipoi Carlo Re Catolico succedendo a Ferdinando gli confidasse nelle mani tutto il

gouerno della Spagna; & egli l'amministrasse con tanta autorità e pace, quanto si poteua desiderare in così prouetta età; perche morì d'ottanta quattro anni nel Pontificato di Lione decimo.

DI MATHEO LANGO CARDINAL SEDUNESE, DI GIULIO SECONDO.

ALLA qualità de tempi di Giulio secondo, & da i trauagli della Sede Apostolica per tutto quel Pontificato, si puo uenire in cognitione della molta autorità di Matheo Lango Cardinale, nato in Seduno Città nobile de' Suizzeri, imperoche con essa restituì al Papa la sua dignità, & alla Chiesa la solita quiete e riputatione, allhora che Lodouico Re di Francia chiamandolo al Concilio, li tolse Bologna poco inanzi la giornata di Rauenna; e lo pose in tanta necessità, che fu sforzato ricorrere all'aiuto della Natione Suizzera; la quale osseruaua molto la uirtù di Matheo; come quello ch'essendo dotato di belle lettere, ch'egli haueua apprese in Italia; & di una natural facondia, facilmente tiraua a se gli animi de suoi Cittadini; in tanto che tutte le diferenze loro, & de Popoli uicini, liberamente erano rimesse al giuditio suo: & hauendo riceuuto la dignità del Cardinalato da Giulio, per mostrarsegli grato, condusse Suizzeri

alla difesa della Chiesa, contra de Francesi; che cacciatogli di Pauia li costrinse abandonare lo stato di Milano; et ancora che di là a poco tempo tornassero alla ricuperatione del detto stato; nondimeno i Suizzeri mossi dalla medema autorità del Cardinale, con piu di Trenta insegne calorno un'altra uolta in Italia; et à Marignano presentorno la giornata a Francesi, guidati da Matheo; che in habito di Cardinale: col capel rosso in capo, et con la croce inanzi sopra un cauallo armato inanimando, et accendendo loro alla battaglia; intrepidamente gli fece tentar la fortuna del combattere, et quantunche riuscisse loro infelicemente essendo rotti; nondimeno pochi anni appresso chiamati da Papa Lione decimo, di nuouo furono condotti in Italia dal detto Cardinale; ilquale trouandosi con essi in quella guerra, a cacciar Francesi dello stato di Milano; et a restituir Parma e Piacenza alla Chiesa; mostrò del tutto al mondo quanto poteua l'autorità sua con la Natione loro; et quanto fosse utile alla Sede Apostolica l'amoreuolezza e uirtù sua; impero che non si partì mai dall'ubidienza, ne dall'autorità di Santa Chiesa fin al primo anno di Hadriano sesto, che fu l'ultimo della uita sua; morendo in Roma; doue fu sepolto nella Chiesa de Todeschi.

DI

DI SIGISMONDO GONZAGA CARDINAL DI MANTOVA, DI GIVLIO SECONDO.

VANTO peso e grauità nell'attioni del mondo dia l'autorità di un'huomo, che sia accompagnato dalla nobiltà e bontà di uita, si può conoscer da quella di Sigismondo Gonzaga, dopo che fu fatto Cardinale, detto il Cardinal di Mantoua da Giulio secondo, che lo promosse al Cardinalato in quei tempi turbulenti, che sempre per Italia risonorno l'armi de Barbari e della Chiesa; per farlo Legato della Marca ancora; acciò che con la sua autorità, quella Prouintia molto importante (per esser grande copiosa d'huomini di uettouaglie, & de gagliardi siti) fosse mantenuta da lui in fede della Sede Apostolica, come mantenne: dipoi essendo mandato con essercito a ricuperare Bologna dalle mani de Bentiuogli, la ricuperò alla diuotione di questa Santa Sede; & più con l'istessa autorità, che con la forza, seguendo poi la morte di Giulio, e succedendo Lione decimo nel Pontificato, fu da lui fatto Legato con gran facultà nel Mantuano, e ne i luoghi uicini, fin all'ultimo della uita sua, che terminò con quella buona fama, con la quale era uiuuto sempre; si come sempre ancora con sincerità di uita rese non minor ornamento alla dignità del Cardinalato, e del Le-

gato, c'haueſſe riceuuto da loro: & con animo ueramente Chriſtiano riuolto all'opere pie, nel ſuo teſtamento laſciò che ſi diſtribuiſſero ſei milia ſcudi ugualmente tra ſei Monaſterij di Mantoua, laſſando herede di aſſai notabil facultà il Marcheſe Federico Gonzaga ſuo nipote, che dipoi fu Duca di Mantoua.

DI COLORO CHE SERVIRONO PIV ALLA DIGNITA' LORO, CHE ALLA GRATIA D'ALTRI. CAP. TERZO.

DI PROSPERO CARDINAL COLONNA, DI MARTINO QVINTO.

SE ALLE VOLTE GLI huomini di conditione, ſi uoleſſero ridurre a memoria l'uffitio pertinente al grado che tengono; noi non uedreſſimo quella inconſtanza nelle attioni loro, che ben ſpeſſo uediamo; ſi come quelle che diſcoſtandoſi dal mezzo, neceſſariamente cadono nella inſolenza o nella uiltà; che ſono eſtremi

degni

degni di biasmo grande in ogniuno; ma di grandissimo in coloro, che sono honorati de gradi spirituali; onde per desraudar della debita lode alcuni degni Prelati, c'hanno seruato i termini della dignità loro, darò principio al presente Capitolo con l'essempio di Prospero Colonna, che fu nipote di Martino quinto & Cardinale di molta riputatione in quei tempi, per esser capo della fatione Colonnese; & persona dotata di alcune degne qualità; le quali mosse ro Pio secondo a seruirsi di lui, per tener Tiuoli in fede della Sede Apostolica; che se gli era ribellata insieme con alcuni congiurati adherenti della fatione Gibellina, mentre egli si trouaua a Siena: Prospero adunque andando a quella impresa, ancora che fosse confidente della detta fatione; nondimeno uolse piu tosto hauer riguardo al debito suo, che alla satisfatione de gli amici; imperò che non pretermesse alcuno di quelli officij, ch'erano necessarij, per ridur Tiuoli all'ubidienza del Papa; ilquale col mezzo suo si uenne a liberare di quella gelosia, in che l'haueaposto la commodità di quel luogo; atto in quei tempi a turbar continuamente lo stato Ecclesiastico; nel quale fabricò da fondamenti la Rocca (c'hoggi di si uede) per freno di quella Città.

DI GVLIELMO TVTTAVILLA CARDINAL DI ROVANO D'EVGENIO QVARTO.

E Gulielmo Tuttauilla Cardinal di Rouano, ottenne molti honori e gradi Ecclesiastici (come è assai manifesto) egli mostrò ancora al mondo, che tutti furono degnamente collocati in lui; si come quello che col ualore dell'ingegno, e con la bontà della uita, fu di molto giouameto alla Sede Apostolica; & alle Chiese commesse alla sua cura; ma sopra tutto egli fu di grande ornamento al Collegio de Cardinali, per hauer seruato sempre il decoro del grado ch'ei teneua; di che mi basterà per hora addurne un'essempio solo. Nell'assuntione di Calisto terzo al Pontificato, Carlo settimo Re di Francia uolendo mandare alcuni Ambasciadori a Roma, per render ubidienza al Papa, ricercò Gulielmo (che si trouaua all'hora in Francia) a uoler cō la persona sua honorare, & accrescere il numero de detti Ambasciadori; ilche egli ricusò animosamente; si come quello a cui era piu cara la propria dignità, che la gratia del Re suo Signore; quantunche Carlo di ciò non mostrasse alcuna alteratione; anzi commettesse loro, che si ualessero del Concilio, e dell'autorità del Cardinale in tutte l'occorrenze della loro ambasciaria; douendo saper ancor esso il prudentissimo Re, che

non

non conueniua a un Cardinale di far l'offitio di Legato, se non di Legato Apostolico.

DI NICOLÒ CUSA CARDINAL DI SAN PIERINVINCULA, DI NICOLA QUINTO.

UANTO honoratamente fossero eseguite da Nicolò Cusa Cardinal di San Pierinuicula quelle Legationi ch'egli hebbe a diuersi Principi e potentati Christiani, lo dimostrarono alcuni essempi pieni di grauità e di prudenza; come fu quello della Legatione di Germania appresso di Federico Imperadore; doue fu mandato da Nicola quinto per le cose della Religione, c'haueua cominciato a pigliare assai cattiua forma, per la discordia del Concilio di Basilea, che fu in quel tempo; nella quale essendo stata intimata una dieta a Ratisbona, Federico chiese licentia al Legato di mandarui ancor esso i suoi Ambasciadori; ilche li fu negato da Nicolò; ostinatamente perseuerando nella deliberation sua fin che dal Papa a preghi dell'Imperadore, non li fu ordinato che douesse compiacerlo in quel caso; nel quale si come adempì l'offitio del grado ch'ei teneua, così pose in essecutione tutte l'altre cose appartenenti ad un buon Cardinale, & amatore del culto diuino, come si uede dal coperto di San Pierinuincula, ch'ei rifece tutto di nouo;

& da molt'altri ornamenti lasciati nella Chiesa predetta.

DI FRANCESCO PICOLOMINI CARDINAL DI SIENA, DI PIO SECONDO.

LA dignità del Cardinalato non fu manco degnamente collocata nella uirtuosissima persona di Francesco Piccolomini Cardinal di Siena, per le sue degne qualità dette in altro luogo di sopra; quanto che pel decoro, ch'ei seruò sempre conforme al grado suo; imperò che ne per timore, o per gratia de superiori fece cosa giamai che fosse indegna di se stesso, & della sua professione: & auuenga ch'io ne potessi addurre piu d'uno essempio; nondimeno mi gioua compiacermi in questo solo per adesso. Nel tempo che Giuliano Cardinale di San Pierinuincula Nipote di Sisto, se ne ritornaua a Roma dalla sua legatione di Francia; il Papa gonfiato dalli adulatori uanamente riceuendolo, uolse che tutti i Cardinali andassero ad incontrarlo fin alla porta del Popolo; ma Francesco conoscendo che quanto questa nuoua forma di essempio accresceua di uano honore a Giuliano; tanto all'incontro scemaua di riputatione al Collegio, se ne rimase; eleggendo piu tosto di offender l'animo del Papa in questo caso; che di far quell'offitio, che ragioneuolmente

douea

douea esser fuggito da tutti gl'altri; se nell'animo loro haueße hauuto piu forza io stimolo della propria dignità; che'l timore di non sodisfare all'ambitione del Papa.

DI BERARDO DA NARNI CARDINAL DI SPOLETI, DI PIO SECONDO.

E bene la dignità del Cardinalato è quella isteßa in tutte le conditioni di persone; non dimeno ella si altera tanto da un huomo all'altro, ch'ella pare in tutto diuersa da se medema; perche quanto piu ella si oscura in un soggetto indegno e dishonorato; tanto piu si fa chiara in un'altro che sia degno di honore; come fece in Berardo Herodo da Narni Cardinale di Spoleti; il quale non solamente fu di molto ornamento alla dignità del Cardinalato, per le sue buone lettere e costumi, ma per quel decoro ancora che conueniua a tanto grado; & ch'ei seruò sempre intieramente; di cio rimettendomi per hora al solo saggio ch'ei ne diede alla uenuta in Roma di Federico secondo genito di Ferdinando Re di Napoli, nel Pontificato di Sisto quarto, ilquale con molte qualità d'honore lo riceuè in Palazzo; doue eßendo uisitato da tutto il Collegio, Berardo solo sapendo che non era conueniente a un Cardinale, di far tanto honore al secondo genito di un Re, maßimamente tributario della Sede Apo-

stolica; co l'astenersi da cosi fatto offitio, mostrò a tutti, quanto piu conto ei facesse della propria dignità sua, che della gratia d'altri.

D'AGOSTINO CARDINAL TRIVVLTIO, DI LIONE DECIMO.

GOSTINO *Triuultio Cardinale fu nipote da lato di fratello di Gioanantonio Cardinale di Como; che gli resignò la Badia di lodi uechio: et lo diede per cameriero a Papa Giulio secondo, col quale in poco tempo si fece talmente degno della gratia sua; per esser giouane nobile, gratioso, di bello aspetto, di buono spirito, & di qualche lettere; che fu opinione di molti che l'haurebbe fatto Cardinale; se non si fosse ritirrato dal seruitio suo, difidatosi della natura del Papa, in quel tempo, ch'ei ruppe la guerra con Luigi duodecimo Re di Francia, ch'era seguitato e seruito interamente da casa Triuultia, sotto gli auspicij di Giouangiacomo Triuultio Capitan Generale della corona di Francia in Italia; a preghiere delquale, Agostino dopo la morte di Giulio secondo non solamente fu accettato per Cameriero da Lione decimo suo successore; ma poco tempo dipoi fu compreso ancora nel numero delli Trent'uno Cardinali ch'ei fece, insieme con Scaramuccia Triuultio Vescouo di Como; che (si come ho detto di sopra) fu fatto Cardinale per la sua dottrina e ualore;*

e ualore; come quest'altro per fauore di Gioüangiacomo col caldo di Francia; di modo che da questa singolar dimostratione si potrebbe argumentare, quanto all'hora fosse senza pari l'autorità in Italia di questa nobilissima Famiglia; essendo stata honorata di duoi Cardinali, in una medema promotione, lontana da ogni essempio; & da un Papa non interessato con essa, di Patria, parentela, o di altro rispetto; se non di quello che si tiraua appresso la grandezza di questa casa; nella quale (quanto al spirituale) si puo dire, che in uno istesso tempo, siano stati due Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, & altri Prelati ricchi e grandi; & quanto al temporale un Capitan Generale di Francia, un gouernatore Generale de Venetiani, molti Capitani di Gente d'armi, e Caualieri dell'ordine di San Michele, con altri titolati, e grandi per ualore, per seguito, e per ricchezze; de quali la maggior parte morì su la guerra, al seruitio della Corona di Francia; e tra quelli morirno due fratelli del detto Agostino Cardinale, di sei che ne haueua; la perdita de quali col tanto spargimento di sangue della Casa loro; scacciata della Patria, e spogliata de suoi beni per seruitio della detta Corona; & alla corona istessa il mancamento del seguito, e di stati d'Italia, puote bene mortificar l'autorità, ma non la grauità, ne l'animo mai del detto Cardinale, che non fosse sempre il medemo in seguitare, e difendere la parte di Francia; & con Francia istessa in mantener la propria sua dignità, preponendo sempre la riputatione

del grado suo alla gratia di qualunche Prineipe; in tanto c'hebbe ancor sempre da trauagliar pur assai con molti di loro, e prima con Papa Lione che l'haueua fatto Cardinale, che mosse guerra a Francesi; dipoi dal successore Hadriano sesto, che à persuasione d'altri, fu uicino a mandarlo in Castello, quando ui mandò prigione Francesco Cardinal Soderini: successe poi Clemente settimo nel Pontificato, che per hauerselo trouato molto contrario nella sua creatione, da un lato era forzato odiarlo per questo; e da l'altro stimarlo, ueduta la stima ch'esso Agostino faceua della propria dignità; laquale pareua a lui che non comportasse di consentire alla elettione sua, come di Papa all'hora nemico della fatione Francese, & per conseguente di se stesso e della Casa sua; laquale per esser tanto additta al seruitio di Francia, fu cagione che gl'Imperiali per sicurtà dell'accordo fatto da loro col Papa, e confederati, per la sua liberatione, dopo il sacco di Roma, uolessero in mano il Cardinal Triultio per ostaggio insieme con Pisani, e Gaddi, Cardinali, Triultio come Francese, Pisani per esser Venetiano, e Gaddi Fiorentino, essendo condotti nel Castel nouo di Napoli; doue stettero per molti mesi, poco bene trattati dal Castellano per cagione di Triultio, che non uolendo abbassar l'animo suo in chieder cosa alcuna, seruò sempre gl'istessi termini di grauità in prigione, che soleua seruare nella libertà di Roma & con disagio maggiore assai di quello, che sentiuano gli altri due Cardinali, che non erano cosi scrupolosi

della

della dignità loro, che non fossero ancora gelosi della beneuolenza del Castellano. Questo medemo rispetto in Triuultio di non macular la dignità sua, per seruire alla gratia d'altri, prouocò Paolo terzo a odiarlo grandemente, sentendosi tassar da lui d'ingratitudine, sotto una uera pretensione di hauerlo portato al Papato; la onde con l'occasione de nuoui accidenti, che accrebbero lo sdegno, il Papa era per farlo mettere prigione, quando non fosse stato ritenuto dal sospetto ch'egli haueua, che da questo ne fosse possuto seguire qualche alteratione nell'animo del Re di Francia, mentre era in camino per andare a Nizza ad abboccarsi con esso lui, & con l'Imperadore; dal che ne successe, che dipoi il detto Cardinale uiuendo in una continua difidenza del Papa, e gelosia di se stesso, co'l tempo si perdesse la sanità; & di là a pochi anni la uita ancora per qualche altra cagione, che per non pretermettere l'ordine si dirà piu propriamente al luogo suo.

D'ALCUNI CARDINALI.

PERCHE io trouo alcuni Cardinali con molta destrezza e prudenza hauer seruato in uno istesso caso quell'offitio, che si conueniua alla dignità loro, & alla carità della Patria insieme, mi è parso di douerli comprendere in questo luogo; cominciando

da Gulielmo Tuttauilla Cardinal di Rouano; & da Alano d'Auignone, l'uno e l'altro Francese; i quali uedendo la risolutione di Pio secondo, che era di mouer guerra a gli Angioini; per non lasciar in preda de Francesi Ferdinando Re di Napoli con tutto il Regno, ricusarono sottoscriuersi al decreto del Papa, parendo lor piu ragioneuol cosa, di non compiacer al Papa in quel caso, che di offender la natione loro, & il decoro del proprio grado: Cosi fecero duoi Cardinali Venitiani, Battista Zeno, e Giouanni Michele nel Pontificato di Sisto quarto, quando egli per liberar Ferrara dalle mani della Signoria di Vinetia mosse lor guerra, concitandoli contra tutti i Potentati d'Italia nella Lega di Cremona, tirata inanzi da Francesco Cardinale Gonzaga, come si è detto di sopra. Ultimamente Domenico Grimani, e Marco Cornaro Cardinali, ancor essi negarono il uoto loro in quel Concistorio di Giulio secondo, doue egli intimò la guerra a detti Vinitiani per la ricuperatione di Rauenna, e dell'altre terre della Chiesa; astenendosi ancora dalla publica allegrezza che si fece a Roma, quando uenne la nuoua che erano ritornate in poter della sede Apostolica.

DI

DI COLORO CHE NATI IN VNA BASSA FORTVNA, SONO PERVENVTI AD VNA ALTISSIMA, CAPITOLO IIII.

DI ALCVNI PAPI.

EI GENTILI HEBBERO opinione particolarmente Cesare e Cicerone, che la fortuna potente in tutte le cose, fosse potentissima in quelle della guerra, i Christiani con piu uiue ragioni doueranno credere che la forza della potenza sua sia, principalmente sopra la distributione de beni, e delle dignità Ecclesiastiche, perciocche uenendo al particolare di quelli, che da una bassa conditione sono peruenuti a una grandissima co'l mezzo dell'armi, si inuestighera sempre la cagione piu facilmente, che non si farà di quegli altri, che da un'infimo stato di Chiesa sono saliti ad un altissimo; & essendo poco il numero di quelli (rispetto al molto di questi) che senza ragione apparenti sono fatti di poueri ricchi, e di priuati grandi, & honorati, conuiene tribuirlo ad una causa occulta, detta la fortuna; la quale immediatamente deriuando da

un voler divino; dovemo credere ancora che tutti gli honori, e le dignità Ecclesiastiche per grandi ch'elle siano, essendo riposti in persone basse, sia per mera volontà d'Iddio, onde per venire a gli essempi; & di quelli non molto discosti dalla memoria de nostri tempi; & per conseguente vicini al vero piu di quegli altri, che sono assai remoti, si potrebbe dire di Alessandro, e Nicola quinto; di Pio secondo, di Sisto quarto, di Adriano sesto, e di Marcello secondo; che tutti di povere, e private persone divennero Papi. Alessandro fu di Candia, e di Frate mendicante divenne Arcivescouo di Milano, Cardinale, e Papa in breve spatio di tempo. Nicola nacque a Sarzana d'un povero Medico, e di una Matre (che si come ho detto altrove) era astretta dalla necessità andar a vender l'oua in piazza; e nondimeno ei fu fatto Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa in un'anno; succedendo a Eugenio quarto; dal quale poco inanzi gli era stato dato la mitra e'l capello. Pio secondo (quantunque della Famiglia de Picolomini nobile di Siena) essendo nato di Padre scacciato della Patria e povero; astretto dalla povertà venne a Roma a piedi; si come appare per una sua epistola ad Alessandro Benvolente: Sisto quarto nacque in Albizuola Villa nel Savonese; & mancandoli il Padre nella sua infantia, la Madre vedoua e poverina, lo fece Frate dell'ordine de Minori; de quali col tempo riuscì Ministro generale; & poco dipoi Cardinale e Papa. Adriano sesto nacque a Traieti di Brabantia; & non ostante che

fusse

fusse figliuolo di un Tessitore di tele, riuscì Vescouo e Cardinale di Lione decimo; dopo la cui morte mentre egli staua al gouerno di Spagna, fu fatto Papa nel Conclaui in Roma: Marcello secondo da Montepulciano Castello in Toscana, nacque di un pouero Medico e Astrologo; che dalla sua natiuità (per quanto fu detto) pronosticandoli il Pontificato; mostrò quanto fosse la forza del uoler Diuino, & per conseguente della fortuna; perciò che frequentando un tempo la Corte di Roma, quando meno speraua riuscì Segretario di Paulo terzo; dal quale in breuissimo tempo fu fatto Vescouo e Cardinale; & poco meno che suo successore nel Papato; rispetto alla riputatione riceuuta da lui; mediante la quale dopo il quinto anno successe a Giulio terzo. Ma perche alcuno potrebbe dire che tutti i sopradetti e per uirtù, e per ualore furono soggetti atti al Papato; rispondo che molti a tempi loro, ristrignendomi anco nell'ordine solo de Cardinali, si trouorono atti com'essi; & molti altri piu di essi; & che nondimeno l'esser rimasti loro a drieto arguisce, che quelli furono solamente uirtuosi; & questi uirtuosi e fortunati insieme; come per non uenire all'indiuiduo di una odiosa comparatione, si puo comprendere dall'attioni loro in questa fatica mia; & hora in questo Capitolo (a proportione del tempo) quanto sia grande il numero di coloro, che da una bassa fortuna siano peruenuti ad un'altissima ne beni e dignità Ecclesiastiche.

DI GHERARDO DE BIANCHI CARDINAL DI SANTO APOSTOLO DI NICOLA TERZO.

CCORRE molte uolte, maßimamente nella Corte di Roma, che alcuni huomini da un infimo stato, sono portati ad un'altißimo; si come ancora pel contrario, che da uno molto alto, saranno tirati ad uno baßißimo; quando però sono gouernati dalla fortuna solamente; ma quando insieme con la fortuna concorre la uirtù al gouerno loro, di raro o non mai auuiene, che i concetti loro non succedino felicemente; si come successero a Gherardo de Bianchi Cardinale di Santo Apostolo: ch'essendo nato di un pouero contadino di una uilla di Parma detta Gainago, si uide che per mero instinto naturale da fanciullo inclinaua a uoler imparar di leggere; si come imparò, mediante il Piouano della Villa; dal quale dipoi fu indrizzato in Parma; doue stette un tempo seruendo, & imparando tante lettere d'humanità, quanto gli bastauano a fare il Pedante in casa di un Citadino; con i figliuoli del quale dipoi andando al studio, mentre seruì loro, studiò tanto per se stesso; che diuenuto dottißimo in leggi ciuili e canoniche, fu condotto a Roma per difesa di alcune cause; doue si portò in modo, che in breue acquistò nome de primi Auocati della Corte; col acquisto ancora di alcuni bene-

ni beneficij, particolarmente di un Canonicato di Parma; dal cui grado dopò hauer dato conto del suo ualore per molti Tribunali di Roma, fu fatto Cardinale nella prima promotione da Nicola terzo, che dipoi se ne seruì pur assai, si come successiuamente fecero tutti gli altri Papi mentre che uisse, tra i quali Martino quarto lo mandò Legato a Napoli per il gouerno di quel Regno, & del Re Carlo secondo; che in assenza di Carlo il Padre irritato dall'armata di Piero d'Aragona condotta da Ruggiero de l'Oria, uscendo a combattere fu rotto e preso da nemici; non hauendo uoluto ubidire al sauio consiglio del Legato; che protestandosi gridaua, che non era da commetter un tanto Regno ad arbitrio della fortuna, contra della quale la uirtù del detto Legato difese quel Regno dalle mani de gli Aragonesi con molta riputatione sua, & della Sede Apostolica; in seruitio della quale essendo stato tirato da un'infimo stato a tanta grandezza da lei, mostrò sempre segno di uera gratitudine fin alla morte; che fu sotto Bonifatio ottauo.

DI GIACOMO THEBALDO CARDINALE DI CALISTO TERZO.

AVENDO io raginato in altro luogo di ſopra della uirtù e coſtumi di Giacomo Thebaldo Cardinale, mi reſtarebbe poco o nulla che dir di lui hora; ſe non foſſe ch'eſſendomi poſto inanzi dalla imagine di coloro che da una baſſa fortuna ſono ſaliti ad un'altiſsima ne beni di Chieſa, mi pare che l'eſſempio della perſona ſua, non ſi poſsi paſſar con ſilentio in queſto propoſito noſtro; impero che egli non oſtante foſſe nato di un pouero huomo da Coliſcipoli, che andaua uendendo l'oglio per Roma, la fortuna gli fu propitia di un fratello, ch'in medicina riuſci tanto eccellente, e tanto grato a Caliſto terzo; che a inſtanza ſua lo fece Veſcouo di Firentino, e poco dipoi Cardinale; quantunche meritamente per le ſue uirtù; ma molto piu pel ſtraordinario fauore del detto ſuo fratello.

DI

DI GIACOMO AMANATO CARDINAL DI PAVIA, DI PIO SECONDO.

IACOMO Amanato detto il Cardinal di Pauia (ſi come hauemo detto altroue) fu huomo aſſai litterato, e degno per molti riſpetti; & per cio non poco ſtimato tra gli altri Cardinali de' ſuoi tempi; nondimeno nacque pouerello, & baſſamente quanto alla Famiglia, ma non quanto alla Patria; eſſendo nato in Lucca; di doue partendoſi da fanciullo, di là a qualche anni capitò in Caſa di Domenico Capranica, inanzi che foſſe Cardinale, che lo fece ſuo ſegretario; & dipoi licentiatoſi da lui, & guidato dalla ſua buona fortuna, entrò nel medeſimo luogo col Cardinale di Siena; che appreſſo riuſcendo Papa detto Pio ſecondo, lo fece Veſcouo di Pauia, e poco dipoi Cardinale, con donargli l'inſegna e'l cognome della Famiglia ſua de Picolomini; hebbe ancora la Legatione di Perugia da Siſto quarto; per decreto del quale, e di tutto il Collegio (morendo a Bolſena) fu portato a Roma; e con molta pompa accompagnato alla ſepoltura in Santo Agoſtino.

DI AMICO CARDINAL DELL'AQVILA, DI PAVOLO SECONDO.

NACQVE Amico di un Pecoraro nel paese dell'Aquila; & egli parimente fu Guardiano delle pecore; & alleuato con esse fino a una certa età, laqual median te la natural bontà, & acutezza del suo ingegno, facendolo auuedere della uiltà del suo essercitio, fece ancora ch'ei se ne andò alla Città dell'Aquila, per dar opera alle lettere, nelle quali passò tanto inanzi, che uenendo a Roma, hebbe luogo tra la Famiglia di Domenico Cardinal di Capranica, & in breue tempo riuscen do dottissimo in ragione Canoniche e Ciuili, fu fatto Vescouo dell'Aquila da Pio secondo; & poco dipoi Cardina le da Pauolo suo successore, & (come si disse inanzi) fu tanto ignobile, che mancando di cognome e d'insegna, si compose un'arma a modo suo, con dentro un'Agnel lo, che teneua un libro in capo; per l'uno mostrando la sua origine; per l'altro la professione; & per amendua ch'essendo nato in una infima fortuna, era peruenuto ad una altissima.

DI GIORGIO CARDINAL DI PORTOGALLO, DI SISTO QVARTO.

SE'L Cardinal dell'Aquila fu tanto ignobile, che mancando di cognome, e d'insegna, si formasse l'una, e l'altro da se stesso, e Giorgio Cardinal di Portogallo si può dire che a imitation sua facesse il simigliante; astretto dalla ignobiltà ancor esso; impero che nacque in una Villa della Diocese di Lisbona; & essendo stato diuotissimo sempre di Santa Catherina, figliuola del Re Costa, egli uolse cognominarsi di Costa; & portar per insegna la ruota di questa Santa; dopo però che si uide bene incaminato alla grandezza; laquale incominciò con l'Archipresbiterato di un luogo detto Santo Araneo; doue standosi a predicar nella sua Pieue auuenne, che'l Re con la Reina di Portogallo, ritirati nel detto luogo per fuggir la peste, ella riceuesse tanta consolatione delle sue prediche, che se lo elesse per Confessore; & il Re poco dipoi per suo Consiglieri; & appresso per Arciuescouo di Lisbona; di la finalmente peruenendo al Cardinalato, nel Pontificato di Sisto quarto; dal quale dopò la sua uenuta a Roma, fu fatto Legato alla Repuplica di Vinetia; continuando sempre in buona fortuna e riputatione de gli altri Pontefici, che successero fin'a Giulio secondo; sotto del quale morì in capo di cent'uno anno dell'età sua; si come

appare per l'epitafio della sua sepoltura in Santa Maria del Popolo.

DI THOMASO HERDOVTH, CARDINAL DI STRIGONIA, D'ALESSANDRO SESTO.

NON essendo stata minor la prudenza, che si fosse la buona fortuna di Thomaso Cardinale, et Arciuescouo di Strigonia, si potrebbe dire ch'egli hauesse goduto quel priuilegio, che da l'una e dall'altra suol concedersi di raro in un'istesso tempo e sogget to, di esser da un basso stato inalzato ad un altißimo, come fu esso. Costui nacque di un plebeo e pouero; et in un pouerißimo Castello di Ongheria detto Herdouth; ma per istinto naturale da fanciullo inclinato alla uirtù, et alle lettere fece tanto, che conducendosi in Italia, studiò a Bologna, et a Ferrara, il che gli fu strada a caminare inanzi, perche intrando segretario del Cardinal d'Agria, uenne in tanta domestica cognitione del Re, che lo fece secre tario Regio, dipoi Cancellieri del Regno; appresso facendo lo far Vescouo Hauriense, dipoi Agriense, finalmente Arciuescouo di Strigonia, e Cardinale da Alessandro sesto: et essendo chiamato da Giulio secondo all'hora quan do fu inditto il concilio a Pisa da quei cinque Cardinali, che si ribellorno dal Papa, se ne uenne a Roma con Pom-

pa Reale; doue da Giulio fu riceuuto con grandißimo honore e carezze, giudicando esser cosi necessario per mantener si nella sua ubbidienza il Regno d'Ongheria, con l'autorità del detto Cardinale, ch'era grandißima per molte cagioni, principalmente per l'opinione che gli Ongheri haueuano che'l douesse succedere nel Pontificato; si come era fama ch'ancor esso se lo promettesse, col fondamento delle sue ricchezze; che poco dipoi (dal successo) gli riusci assai uano nel Conclaui; doue il Cardinal de Medici giouane e pouero, tra molti Cardinali uecchi e ricchi fu creato Papa, detto Lione decimo; dal quale fu fatto Legato in Ongheria, nel tempo che tutta la turba de Villani faceua quella cosi notabile, e crudel guerra contra de Nobili di quel Regno; che ancora uiue nella memoria di molti; si come fu quella del detto Cardinale in molti altri che l'hanno conosciuto in Roma, & in Onghería; doue morì l'ultimo anno di Lione.

D'IPPOLITO CARDINAL DE MEDICI, DI CLEMENTE SESTO.

A grandezza dell'animo d'Ippolito Cardinal de Medici; e la bontà del suo ingegno, accompagnata da bello aspetto, e gratissima presenza, ricercarebbe ancora che'l nascimento suo fosse stato proportionatamente legitimo; et alto; et non semplicemente naturale e basso; si come io ne scrissi altre uolte nel libro della fortuna; et si come fu ueramente, essendo nato per adulterio di una pouera Gentildonna d'Vrbino; che subito dopo il parto lo fece portare su la porta dell'hospitale de bastardelli di quella Citta da una fantesca; laquale pietosamente andò subito a riuelarlo a Giuliano de Medici; che all'hora come fuoruscito di Firenze stando in Vrbino, haueua tenuto segreta pratica con la detta Gentildonna; la cui fiera risolutione lo mosse talmente a pietà del misero bambino, cosi infelicemente esposto; che quantunche l'hauesse tenuto per figliuolo di un Mastro Federico Ventura suo riuale nella detta pratica; fece che nondimeno all'hora prese partito di far leuarlo di quel luogo; doue era stato buona parte della notte, et alleuarlo per suo; uolendo la sua buona fortuna da un basso, et infelice stato, portarlo ad un felice, et

altißimo imperoche poco dipoi essendo fatto Papa Leone Decimo fratello di Giuliano, egli come suo figliuolo col tempo puote far acquisto di quelle uirtù, & peruenire a quella grandezza, che si è detta nel capitolo della buona indole; perche giunse al Cardinalato sotto Clemente Settimo, se bene fu di poca durata, essendo morto di xxiiij. anni per imprudenza sua, e non per colpa alcuna della sua fortuna.

DI ANTONIO DA PRATO CARDINALE DI CLEMENTE SETTIMO.

SONO rari gli essempi di quei Cardinali à nostri tempi, che tirati da una infima fortuna ad una altißima, si possono pareggiare con quello di Antonio da Prato, cosi detto, per esser nato in Prato di Toscana secondo alcuni, ma secondo alcuni altri in Francia, impero di Patre Pratese, & tanto pouero, quanto si puo misurare dall'incertitudine del luogo doue nacque esso Antonio suo figliuolo; ilquale fu nondimeno alleuato da lui con maggior diligenza di quella, che ordinariamente comporta la pouertà, e la bassezza del sangue; oltre ch'egli dopo hauer appreso i primi elementi della Grammatica, si mostrò ancora cosi bene inclinato à seguitar le Lettere Latine, che in esse non possendo caminare innanzi da se stesso senza l'aiuto d'altri,

prese partito di passar la puertia sua in seruitio sopra tutto di alcuni figliuoli di qualche ricco, con i quali un tempo continuò la scuola d'humanità; da quella passando dipoi al studio Legale col medesimo mezzo uenne a studiar in Pauia; doue in casa di alcuni Gentilhuomini in uno istesso tempo fu Pedagogo in Grammatica, et scolare in leggi, alle quali si diede in modo, che con gli anni, e con gli amici, ma molto piu con la sua buona fortuna andando in Francia, hebbe qualche lettura ne studij, e luogo in alcuni parlamenti di quel Regno; di doue si aperse dipoi la strada al seruitio del Re Francesco primo, dalquale fu fatto gran Cancelliero, et col fauor suo Cardinale da Clemente Settimo, che lo fece ancora Legato di Francia in uita, per satisfare all'importuna uoglia del Re, et colorire i proprij disegni ch'era l'espugnatione di Firenze senza temer di Francia, nel tempo, che tenendola assediata, si ualeua di esso Cardinale col Re per tenerlo bene edificato, et essercitando quella dignità insieme con l'ufficio del Cancelliero uoluttuosamente, et con piu rapace giustitia di quella, che si aspettaua da lui, dopo hauer agregato assai oro, molte Chiese, e qualche stato temporale per se, e per i figliuoli legittimi, e naturali ch'egli haueа, per esser stato maritato; l'anno LXI. *della sua età se ne morì di grassezza, e di crapula Cancelliero, come si è detto, e Legato di Francia, Arciuescouo di Sans, Vescouo d'Albi, e d'altre Chiese, Abbate di San Benedetto su la Loria, Conte, Barone, e*

Signore

Signore d'alcuni stati, ma sopra tutto di una continuata felice fortuna sin'alla morte.

DI MOLTI CARDINALI DA PIO SECONDO, SIN'A *PAVOLO TERZO.*

I COME *il numero di quei Cardinali è molto grande che per pouertà o ignobiltà sono nati in una bassa, & infima fortuna; cosi ancora sarebbe molto lunga, e tediosa la fatica mia, in dar particolar conto della uita loro. Per tanto giongendo quanto prima al fine, senza scostarmi molto da questa età nostra; offenderò tanto meno in numero la memoria de morti; & con l'auicinarmi poco à questi tempi, saranno ancor pochi i uiui, che si potranno dolere che io habbi tentato con i scritti mei di suscitar la bassezza dell'origine loro: Incominciando adunche da Pio Secondo, finirò con Clemente Settimo in ragionar de detti Cardinali; & prima di Giouanni Cardinal di Aras, ilquale fu Francese di una Villa di Bisanzone, & essendo Monaco di Clugni, diuenne Mastro in Theologia, dipoi Priore, dipoi Abbate, appresso Vescouo di Aras, e finalmente Cardinale di Pio Secondo. Giouanni Balue fu pur Francese da Verdune Città commoda, & commodamente ricca, ma esso pouero e plebeo, seruendo il Vescouo di Potier, diuenne il primo huomo ch'egli hauesse, do-*

po la cui morte si accostò al Vescouo di Angio ; dal seruitio suo passando a quello del Re Luigi Vndecimo, che lo fece suo Thesoriero, dipoi secretario, di la a poco tempo essendo fatto Vescouo d'Angio ; ultimamente Cardinale da Paulo Secondo a preghiere del Re, non ostante, come si dirà al luogo suo, ch'ei fosse un pessimo huomo, si come all'incontro il Cardinale Helia fu ottimo, detto il Cardinal di Tors, per esserne prima Arciuescouo ; et che innanzi era frate pouero, e uilmente nato : parimente Pietro Isuaglie da Messina, nacque di uilissima stirpe ; et passando per molti ignobili esercitij, e fatiche mecaniche, senza lettere, e senza apoggio de grandi, ne d'altri, in poco tempo peruenne all'Arciuescouado di Regio in Calauria ; et essendo creato Cardinale da Alessandro Sesto, poco dipoi ottenne la Legatione d'Vngheria, contra de gli Infedeli, e da Giulio Secondo quella di Bologna, non ostante che gli fosse poco accetto all'incontro essendo accettissimo a tutti gli altri Principi Christiani ; per esser huomo officioso sopra modo, e laborioso ; laqual in Sedeuacante di Giulio, non è merauiglia s'ei promettendosi succedergli nel Pontificato li hauesse fatto riuscire il disegno, se morte non se gli fosse interposta : Matheo Lango detto il Cardinale Sedunese, per esser da Seduno Città de Suizzeri, ma piu tosto perche non diuenne Signore in spirituale ; non ostante ch'ei fosse pouero, e plebeo ; per una naturale inclinatione dando opera alle lettere, spese alcuni anni ne i studij d'Italia, di doue median-

te la

te la felicità dell'ingegno, e della buona sua fortuna, ritornando al paese, non solamente riuscì Vescouo della sua Patria e Cardinale, ma arbitro della sua natione e patrone; attese le molte, e singolari proue in pace & in guerra fatte da lui, col mezzo della uirtù, e delle forze loro; si come ho detto piu particolarmente nel capitolo dell'autorità: Ma se Mattheo Lango fu per nascimento basso, e per uirtù soprano; e Thonia Vulcer nacque bassamente ancor esso, ma salì dipoi a grado altissimo mediante il uitio; percioche di figliuolo di un beccaio che egli era da un pouero Castello d'Inghilterra, per male strade caminando alla prelatura, col tempo fu fatto Vescouo Eboracense, e Cardinale da Lione Decimo à instanza di Henrico Ottauo suo Re; colquale teneua il primo luogo in quel Regno; parimente col Papa essendo Legato; quantunche dipoi fosse priuato della Legatione, e della uita insieme; come si dirà nel capitolo della uanità della fortuna: Frate Egidio da Canepina picciol castello nel Viterbese, fu ignobile e pouero, ma eloquente per natura, e dotto per studio delle buone scienze, particolarmente della Theologia, che imparò nel Conuento; essendo Frate degli Eremitani, fu fatto lor Ministro Generale; & da Lione Decimo Cardinale, dipoi Legato in Ispagna; & Antonio de Prato Francese fu fatto Legato in Francia; percioche di pouero plebeo, e Pedagogo di molt'anni ne i studij di Francia, e d'Italia per acquistar la cognitione delle leggi Ciuili, col tempo si fece tanto

innanzi; & tanto grato al Re Francesco primo, che fu eletto Arciuescouo di Sans, dipoi di Albi, e gran Cancellieri, finalmente Cardinale, e Legato di quel Regno in uita da Clemente Settimo. Ma chi può abbassarsi tanto mai col pensiero a questo proposito, che giunghi col effetto alla bassezza di Gabriele Spagniuolo detto Gabrieletto, nel tempo che da fanciullo fu ueduto in Roma gouernare i cani in casa del Cardinal Ascanio; portar legna pel fuoco dell'anticamera, dipoi della camera del detto Cardinale; col qual mezzo riuscì sotto cameriero, e finalmente cameriero di quel Signore; & con gli anni tuttauia crescendo di autorità e di ricchezza, diuenne Arciuescouo di Barri, Patriarca dell'Indie, e Cardinale di Clemente Settimo, assai stimato dal Collegio, molto piu da Carlo Quinto Imperadore. Ma per dubbio di non passar quel termino ch'io ho prefisso a me stesso, quanto alla memoria de Cardinali passati, & per le ragioni sopradette; che in questo caso mi ritirono dal ragionamento di quelli che uiuono ancora nella memoria de tempi presenti, farò fine; concludendo con gli esempi detti di sopra; che molti sono coloro, che in tutte le professioni da una bassa fortuna sono peruenuti ad una altissima; ma sopra tutto in quella de beni Ecclesiastici, per cagione di quella causa occulta, che deriua dalla sola uolontà di Dio, detta uolgarmente fortuna.

DELLA VARIETA' DELLA FORTVNA, E VARII CASI HVMANI. CAPITOLO QVINTO.

DI GIOVANNI PAPA XXIII.

IO NON SAPREI DAR PRINcipio al presente capitolo della uarietà della fortuna, & de gli accidenti humani con piu notabil esempio, che con quello di Baldassar Cossa Napolitano, detto nel Pontificato Giouanni Ventesimoterzo, imperoch'egli uenendo a Roma sotto Bonifacio Nono, fu da lui fatto suo cameriero, & non molto dipoi Cardinale, & Legato di Bologna; con che continuando il corso della sua felicità pieno d'autorità, e di danari, dopo la morte d'Alessandro Quinto successe nel luogo suo mediante la buona sua sorte; per cagione dellaquale si condusse al Concilio di Costanza; di doue quantunche tardi, auuedutosi dell'instabilità della fortuna, trauestito se ne fuggì a Schafusa, e di la a Friburg, con animo di passarsene nel Ducato di Borgogna, ma preuenuto dalla diligenza del Concilio, fu condotto prigione nell'Isola di San Marco, & priuato della dignità

dopo quattro anni e diece mesi di Pontificato; & confermando egli stesso la sentenza della sua priuatione, sotto buona guardia fu mandato in un Castello del Duca di Bauiera; doue stette appresso quattro anni in mano de soli seruitori Thedeschi, con molto spauento di hauer a sentir qualche altra strauagante deliberatione del Concilio nella persona sua; finalmente essendo liberato, con hauer però pagato prima trentamila scudi, uenendo in Italia dopo molte fatiche del corpo, e uarie passioni dell'animo, guidato dalla propria uolontà se ne uenne a Firenze a i piedi di Martino Quinto in habito assai miserabile; & non senza grandissima marauiglia di quei popoli, che correndo alla nouità dello spettacolo, pieni di compassione non poteuano contener le lagrime in guardar colui, che da una tanta felice fortuna era caduto in una infelicissima; quantunche il Papa benignamente raccogliendolo, lo creasse Cardinale, & Decano del collegio; ma non potendo giongere al fine dell'anno, gionse al fine della uita sua, essendo sepolto honoreuolmente; & in quella bella sepoltura di bronzo e di marmo, che hoggidì si uede ancora nella Chiesa di San Giouanni in Firenze.

DI GREGORIO DVODECIMO PAPA E BENEDETTO DECIMOTERZO.

E bene la fortuna di Angelo Corario Venitiano, detto Gregorio Duodecimo, non fu così uiolenta come quella di Giouanni Ventesimoterzo, nondimeno ella uariò ancor essa nella persona sua con molta inconstanza; perche fatto Cardinale da Innocentio Settimo; dopo la morte di quello fu portato al Papato, che non haueua ancor finito sei mesi di Cardinalato; & di la a doi anni, e mezzo, da quei Car dinali medesimi che l'haueuano creato, nel Concilio di Pisa, ne fu priuato insieme con Pietro Luna, detto Benedetto Decimoterzo; che da Cardinali della sua fatione, uniti con gli altri nel detto Concilio, fu declarato periuro, e scismatico per hauer amendua con solenne giuramento promesso di rinuntiare al Papato per riunire la Chiesa; & se bene fecero quella resistenza che poterono per alcun tempo; nondimeno temendo continuamente della persona loro, stettero in continno trauaglio fin à tanto, che Benedettò per autorità del Concilio di Costanza abbandonato da tutti, fuor che da doi Cardinali scismatici, finì la uita in un fortissimo Castello del Regno d'Aragona; & Gregorio cedendo al Pontificato per Carlo Malatesta, con manco trista fortuna perseuerò nel Cardinalato, & nella legatione della Marca finch'ei uisse.

DI ALCVNI CARDINALI, DI VRBANO SESTO.

'INFELICITA' del Pontificato di Vrbano Sesto si tirò dietro ancora la priuatione della dignità di alcuni Cardinali creati da lui, e d'alcuni altri della uita; iquali per non conoscer la buona sorte loro, cadendo nella cattiua, conobbero dipoi che erano così poco securi in loro gli honori, e le grandezze spirituali, che siano nelli altri huomini le temporali ancora; imperoche cinque di essi furono priuati del grado, & della uita insieme, che furono Gentile di Sanguino Napolitano Cardinal di Santo Hadriano, Giouanni Arciuescouo Corfiense Cardinale di Santa Sabina, Marino d'Amalfi Arciuescouo di Taranto, & Camerlengo, & Bartholomeo di Coturno da Chiaueri Arciuescouo di Genoua, con Lodouico Donato Vinitiano Cardinale di San Marco, amendua prima frati de Minori, & Theologi; perche dopo esser stati tenuti in strettissima prigione a Nocera in Puglia da Vrbano, doue egli era assediato da Carlo Re di Napoli figliuolo di Lodouico Re d'Ungheria; nel uscir di quel luogo con la scorta delle Galere di Genoua, conducendoli seco, li fece gettare in mare, e rinchiusi in sacchi; gli altri col esser priuati solamente della dignità, che dipoi li fu restituita dal successore Bonifacio Nono

cio Nono, con manco duro castigo prouarono la uarietà de gli accidenti humani; tra questi furono Pileo de Prati Arciuescouo di Rauenna, Eleazaro Vescouo di Theano penitentiero maggiore, Adamo Inglese Vescouo di Londra; Galeoto Turlato da Pietra mala Cardinale di Santa Agata; Filippo d'Aleneone Patriarca d'Aquilea; Bartholomeo Mezzauaca Vescouo di Riete; e Landolfo Maramano Arciuescouo di Bari. Cosi con queste primitie de i frutti amari, che si cominciarono a gustare della diuisione che nacque nella Chiesa, per la concorrenza del Pontificato di Urbano predetto, & di Clemente Sesto, ne seguì quel tanto lungo, e pernitioso scisma nella Christianità, quanto si può misurare da gli accidenti, che ne seguirono da questo tempo, a quello di Martino Quinto, che fu un interuallo di cinquanta un'anno,

DI GIACOMO E PIERO COLONNA CARDINALI DI NICOLA TERZO, E DI NICOLA QVARTO.

SE la Religione e la grauità di Giacomo Colonna con l'integrità e costanza di Pietro suo nipote, non fussero state come salde ancore in mare, contra i colpi della mala fortuna loro; non ha dubbio alcuno che i uenti contrarij finalmente gli harebbono forzati a dar in scoglio; & però quante uolte gli era mo-

ſtrato il mar turbato dalla cattiua fortuna, tante altre al l'incontro gli era preſentato il porto tranquillo dalla buona; percioche nella uarietà de gli accidenti loro, le ſopradette uirtù li ſeruirono ſempre per fida tramontana, finche gionſero nel porto; che ſupera tutte le difficultà di queſto mondo. Fu Giacomo Colonna non manco nobile per uirtù, che per la nobiltà del proprio ſangue; & eſſendo fatto Cardinale da Nicola terzo, & nella promotione con Giordano Orſino fratello del Papa iſteſſo, fu hauuto in molta ſtima ſempre da lui, e da quattr'altri Pontefici appreſſo, maſſimamente da Nicola quarto, che l'amò di quella ſorte, che ſi puo miſurare dalla memoria, che ancora appare dell'imagine ſua di muſaico, inſieme con quella di Giacomo nella Tribuna della Capella grande di Santa Maria maggiore; oltre che nella prima promotione li fece Cardinale Piero Colonna il nipote; che dipoi inſieme con eſſo lui da Bonifatio Ottauo, fu priuato della dignità della Patria, dello ſtato, & in ſomma di tutti i beni, con tutta la caſa Colonna; che aſpramente perſeguitata, dopo la deſtruttione delle coſe ſue, ſe ne fuggì in Francia; doue ſtette ſin'alla morte del detto Bonifatio, che ſeguì pel dolore di eſſer ſtato preſo, da Sarra Colonna; & ſuccedendo in ſuo luogo Benedetto XI. Giacomo, e Piero a preghiere di Filippo Re di Francia, furono reintegrati della dignità del Cardinalato, e d'ogni altra coſa, fuor che del Capel roſſo, e della uoce attiua e paſſiua; finalmente ad inſtanza del detto Re, eſſendoli reſtituito l'uno, e l'altre da Clemente quinto, dopo tanti

uarij

uarij accidenti in uàrij tempi ancora, sotto Giouanni uigesimosecondo, se ne morirono nella Corte di Auignone, liberandosi affatto dall'instabilità della fortuna.

DI ANTONIO CARDINALE GAETANO, DI GIOVANNI XXIII.

ANCORA che un degno Historico de nostri tempi uoglia, che Antonio Gaietano fosse Cardinale di Bonifatio nono, nondimeno io trouo per i scritti d'altri, e di quelli in particolare, che scrissero al tempo suo, ch'egli fu promosso al Cardinalato da Giouanni uigesimo terzo, l'anno terzo del suo Pontificato, & nella prima promotione, che fu di xiiij. Cardinali; tra i quali ui furono due Patriarchi, l'uno fu Francesco Lando Venitiano Patriarca Constantinopolitano; l'altro il detto Antonio Gaietano Patriarca d'Aquileia, Romano di casa Gaietana; ilquale dopo molte fatiche in seruitio della sede Apostolica in Alemagna, & in altre parti, doue fu Nuntio, hebbe per riposo a prouar ancor esso la uarietà della fortuna, essendo perseguitato da Gregorio nono, & priuato del Patriarcato; all'incontro fatto Cardinale, come si è detto, & Vescouo Tusculano da Giouanni xxiij. interuenendo al Concilio di Costanza, diede ueri segni della uirtù, è nobiltà sua; sicome fece sempre per tutto il corso della sua uita; non mancando ancora inanzi la morte, di quella gra-

titudine, della quale era tenuto uerso di qualunque, particolarmente uerso di due suoi nipoti de Tancerini da Portugruaro; che patirono l'istessa persecutione con esso lui da Gregorio; perche dopò, che fu reintegrato della Chiesa di Aquileia, la resignò ad Antonio, uno de detti Nepoti; che dipoi fu Cardinale ancor esso; essendo seguita la morte sua, che fu in Roma l'anno primo di Eugenio quarto, & sepolto in San Piero nella Capella di Bonifatio ottauo.

DI GIVLIANO CESARINI, CARDINALE DI MARTINO QVINTO.

SI come hauemo detto in altro luogo, Giuliano Cesarini oltre la molta nobiltà della famiglia sua, fu di tanto bello aspetto, bellissima presenza, singolar ingegno, discorso, affabilità, lettere, eloquenza, e costumi buoni e piaceuoli, che Martino quinto per non far danno a se stesso, & ingiuria al proprio giuditio, di Referendario ch'egli era de primi della signatura di gratia, lo fece Cardinale poco dipoi, mandandolo Legato in Boemia per curar la graue infermità dell'heresia di quel Regno; ma trouandola incurabile, si ritirò a Basilea; doue indisse il Concilio in nome di Martino, dal quale ui fu fatto Legato; & dipoi confirmato da Eugenio quarto suo successore; fin tanto che moltiplicate le controuersie per l'odio de maligni, che mirauano a deponer il Papa, uenne a trouarlo;

uarlo; & da lui di nuouo essendo fatto Legato a Giouanni Imperadore di Costantinopoli, la condusse al Concilio in Ferrara; doue per le sopradette cagioni era stato trasferito dal Papa; dipoi per tema della peste da Ferrara a Firenze, con tanta publica lode di Giuliano, che per la continuata ottima sua fama, e zelo della Religione mise disputa tra i buoni intelletti di quei tempi, che fosse maggiore in lui la dottrina, o la prudenza, o uero la destrezza e diligenza; percioche oltra le dette cose, essendo mandato da Eugenio Legato a Ladislao Re di Polonia e d'Vngheria per indur quel Re che condescendesse a una confederatione de Principi Christiani, contra d'Amurate Re de Turchi, egli seppe cosi bene persuaderlo, che non continuando la pace c'haueua contratta col Turco gli ruppe la guerra; nella quale, sotto Varna, l'essercito della Lega Christiana fu rotto, e l'infelice Re fu morto; Giuliano ancor esso capitando a una certa acqua per ristorare il cauallo uinto dalla sete, fu sopragiunto da nemici, o d'altri, & ammazzato nel maggior corso della felice sua fortuna; come quella che con l'esempio di un tant'homo uolse mostrare, che quanto è grande la prudenza humana, tanto all'incontro è maggior la forza dell'instabilità sua.

DI LODOVICO CARDINALE, DI ARLES, DI MARTINO V.

Si potrebbe metter Lodouico della famiglia d'Alemanni Francese, tra i migliori Cardinali creati da Martino quinto, quando non fosse stato uno de principali motori dello scisma di Basilea; ma come scismatico meritamēte deue esser connumerato tra i piu tristi; perche da lui non mancò col metter diuisione nella Chiesa, di rouinar la Christianità: per satiare l'odio rabioso, che portaua a Eugenio quarto, contratto da emulatione antica infra di loro. Egli fu bonissimo dottor di leggi, massimamente Canoniche: onde per quelle fu fatto Vescouo di Samalò, dipoi Arciuescouo d'Arli, appresso Camerlengo, Vicelegato di Bologna, & Legato ancora da Martino quinto, dopo che assente l'hebbe fatto Cardinale nella seconda promotione; ma succedendo Eugenio nel Pontificato, di la poco tempo trauestito, se ne fuggì da Roma uerso la marina, iui essendo aspettato da una Galera di Filippo Visconte Duca di Milano, all'hora nimico del Papa, che lo portò in luogo sicuro; di la andando dipoi a Basilea; doue fattosi capo della moltitudine di quel scandaloso Concilio, tenne modo che fu citato Eugenio, & come contumace priuato; & trattando della nuoua elettione del Pontefice, intrarono in Conclaui trentatre elettori; computato il detto Cardinale, in nome di

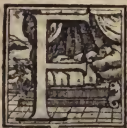
quattro

quattro nationi, cio è d'Italia, di Francia, d'Alemagna, e di Spagna, a otto uoti per natione creorono Papa Amadeo gia Duca di Sauoia; & che all'hora stando in solitudine, uiueua una uita heremitica; ilquale fu chiamato Papa Felice quinto, sedendo nella sua ubbidienza noue anni, sei mesi, e giorni sette, in fine de quali per opera di Federico terzo Imperatore, cedendo al Papato sotto Nicola quinto, fu creato Cardinale, Vescouo di Sabina, Decano del Collegio, e perpetuo Legato di Germania, & Lodouico ancor esso, per inanzi Legato di Felice all'Imperatore nella Dieta di Francfordia; fu reintegrato della dignità del Cardinalato; della quale era stato priuato da Eugenio; ma quando ei pensò di trouar riposo, e di dar fine alla lunghezza di quei trauagli, che gli hauea recati addosso la uarietà della fortuna, finì la uita nella sua Chiesa, doue fu sepelito.

DI GHERARDO CARDINALE DI L'ANDRIANO, D'EVGENIO IIII.

SE Gherardo da l'Andriano nobile Milanese, come fu buono, e uirtuoso, cosi fosse stato portato inanzi dalla uirtù, e bontà sua, in luogo di un'estremo fauore di Francesco suo fratello Camariero fauorito di Filippo Visconte Duca di Milano, crederei, ch'al principio e mezo della felice sua grandezza, hauesse

corrispoſto ancora il fine, che fu accompagnato da molta infelicità; percioche nel caſo ſuo l'inſtabil fortuna tanto piu puote far proua della ſua inſtabilità, quanto che la dipendeua da uno inſtabiliſſimo ſoggetto, come era Filippo; il quale fece far Veſcouo di Como Gherardo à inſtanza del detto ſuo fratello; et appreſſo Cardinale da Eugenio quarto; non oſtante che dal Concilio di Baſilea, per inanzi foſſe mandato al Re d'Inghilterra à procurargli contra; doue fece una lunga, & abondante Oratione in fauor del detto Concilio, e disfauor del Papa; ilquale nondimeno per la cagione ſopradetta dipoi lo fece Cardinale, & da Roma lo mandò Legato in Lombardia; oue à Filippo uenne in tanto ſoſpetto l'autorità, e grandezza ſua, e del fratello, che l'anno ſeguente eſſendo rimandato nella detta Legatione dal Papa, pel camino lo fece auelenare in Viterbo, inſieme con XVIII. *ſuoi ſeruitori, che tutti morirono con eſſo lui; & fu ſepellito nella Chieſa di S. Franceſco di quella Città.*

DI ANGELOTTO FOSCO CARDINALE, DI EVGENIO QVARTO.

FRA i molti e uarij ſucceſſi della uolubile fortuna: alle uolte ne ſeguono alcuni per i quali ella merita eſſer lodata della ſua uolubiltà, come queſto d'Angielotto Foſco; il quale ſe bene nacque di honeſta famiglia Romana; nondimeno indegnamente: ſi come

me indegnamente ancora fu portato innanzi da Eugenio Quarto, e però non senza marauiglia de ogn'uno, atteso il poco suo merito, e'l molto giudicio di Eugenio in tutte le sue attioni, & in questa pochissimo; poi che esso giudicandolo dotto, buono, e prudente, essendo pazzo, ignorante, e tristo; dopo hauerlo fatto Vescouo, nella prima promotione, che fu solamente di dua Cardinali, preponendolo à tutti, lo promosse in compagnia del proprio Nipote, che fu Francesco Condelmerio, detto dipoi il Cardinal di San Marco; appresso hauendolo eletto Legato nel numero delli tre ch'ei disegnaua di mandare al Concilio di Costanza; intanto Angielotto abusando il mero fauore della sua pazza fortuna; con la moltitudine de difetti, come piu particolarmente si dirà al suo luogo, diuenne talmente odioso a lei, & a gli altri; che un suo Camarieri prouocato dalla insolente sua bestialità, l'ammazzò con un piccolo rastello da Giardino; ch'a caso infelice si trouò tra le mani, onde subito preso, con molte forti di atroci tormenti fu fatto morire.

DI GIOVANNI CARDINAL VITELESCHI, D'EVGENIO QVARTO.

PRIMA ch'io uenghi al fine di questa mia fatica, per auuentura mi trouerò hauer ragionato troppo di Giouanni Cardinal Viteleschi; considerata la professione ch'ei faceua, e non quella che doueua fare; perciochè essendo Ecclesiastico; & tenendo uita da secolare, & da secolare armigero, crudele, e rapace, alla fine fu esso il rapito dalla mala fortuna, per non hauer saputo conoscer la buona; perche come si dirà in più di un luogo, di pouero Cittadino di Corneto ch'egli era, hauendo acquistata la seruitù e la gratia di Eugenio Quarto, fu fatto da lui Protonotario, Vescouo, Arciuescouo, Patriarca, Cardinale, e Legato di Prouincie, e di eserciti; & in somma Padrone del Pontificato: ma uolendo appropriarlo a se stesso troppo per tempo, e con modi uiolenti, fu necessario reprimer la uiolenza sua, per che essendo preso a colpi di ferite & strascinato in Castel Santangelo, di la a pochi giorni uinto da cordoglio o da altri accidenti, morì prigione, si come piu particolarmente si dirà nel capitolo dell'ambitione.

D'ISIDORO

D'ISIDORO GRECO CARDINALE E VESCOVO DE RVTENI, D'EVGENIO QVARTO.

SE bene la fortuna d'Isidoro Greco Cardinale non uariò in lui con tanta uarietà di accidenti, quanto fece in alcuni altri della sua professione, nondimeno ancor essa fu assai notabile e degna di memoria per questo, imperoche essendo nato in Salonicho Città di Macedonia, di priuato Monaco dell'ordine di San Basilio, diuenne Abbate di San Demetrio di Costantinopoli, dipoi Arciuescouo de Rutheni, & ultimamente Cardinale, con l'occasione che si è detta nella uita di Bessarione, percioche amendua nel Pontificato d'Eugenio Quarto uenendo al Concilio di Firenze, in compagnia di Michele Paleologo Imperatore de Greci, di Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, & di molti altri Prelati Greci per ultimar le differenze della Chiesa Greca con la Latina, furono promossi al Cardinalatò da Eugenio dopo l'unione delle dette Chiese; ma questo non fu tanto notabile quanto l'accidente che gli auuenne appresso; perche la fortuna hauendolo portato a quel grado fin dalle parti di Grecia con tanto fauore, si potrebbe dir ancora, che l'hauesse fatto per fargli dipoi parer maggiore il disfauore che gli fece prouare, quando dal medesimo Eugenio fu manda-

to Legato a Costantinopoli, per mantener quella Chiesa nell'unione con la nostra; dalla quale ella incominciaua gia a discostarsi; perche essendosi affaticato un pezzo in darno; per adempier l'uffitio della sua Legatione, auuenne che Eugenio morse; & trouandosi ancora in Costantinopoli sotto del successore Nicola Quinto, insieme con quella infelice Città fu preso da Turchi, ma con uario successo; percioche ella andando a ferro e fuoco sostenne tutte quelle calamità che può sostenere una terra presa per forza da nemici barbari, et infedeli; et egli che non fu conosciuto liberatosi dalle mani loro con trecento aspri, trauestito fuggendo per diuerse parti, finalmente capitò a Roma, doue sopraviuendo alcuni anni Vescouo di Sabina, puote ancora goder di quel piacere, che suole arrecare a gli huomini la memoria de uarij casi scorsi da loro. Morì Isidoro a Roma nel Pontificato di Pio Secondo, e fu sepellito in San Piero.

DI ALESSANDRO OLIVO CARDINALE DI SASSOFERRATO, DI PIO SECONDO.

ON è da lasciar a drieto quelche auuenne ad Alessandro Oliua da Sassoferrato, nella tenerezza dell'età sua di tre anni per esser caso molto notabile; egli come si disse essendo nato, & alleuato meschinamente

namente in una uilla di Saſſoferrato, ſe n'andaua per tutto ſenza guardia ſecondo l'uſo de pouerini; onde un giorno cadde in una profondiſsima fonte; & ancor che fuſſe ueduto da una ſua ſorella, nondimeno non fu aiutato da lei, per eſſer anch'eſſa picciola ſe non con i pianti e gridi; ai quali corſe una donna da alcune caſe uicine; laquale entrata nell'acqua ne traſſe il fanciullo, che di gia haueua perduto i ſenſi, & attaccatolo per i piedi all'in sù, perche ne uſciſſe l'acqua del corpo, ſouragiunſe la madre; laquale ueduto il figliuolo come morto, inginocchiata piagnendo fece uoto alla Madonna di farlo Frate, ſe glie lo rendeua uiuo; eſſendo eſſaudita dopo parecchie hore, ch'era ſtato morto incominciò aprir gli occhi, & a chiamar la madre: non ſenza marauiglia e ſtupore de circonſtanti della uilla, ch'erano corſi al romore: Di la a due anni, la madre uolendo adempier il uoto inſieme col Padre, lo fecero ueſtir de Frati di Santo Agoſtino di Saſſoferrato; doue col principio di grammatica, & introduttione delle altre buone lettere, e diuerſe ſcienze per i migliori ſtudij d'Italia, e di ottimi e ſanti coſtumi, peruenne a tutti i gradi d'honore della ſua Religione; ultimamente alla dignità del Cardinalato; dopò la morte laſſando quella lodabile memoria della uita ſua, che ſi è detto nel capitolo della dottrina.

DI GIOVANNI BALVE, CARDINALE D'ANGIO, DI PAVOLO SECONDO.

ON fu tanto uaria la fortuna di Giouanni Balue, che non fosse molto piu piena di uarietà, la pessima e fraudolente sua natura, si come hauemo parlato in altro luogo di sopra, ilche fa che in questo per non replicar le medeme cose piu uolte, io toccarò sommariamente la uarietà della fortuna sua. Egli fu di natione Francese da Verdune, & non ostante ch'ei nascesse pouero, plebeio e fosse un tristo, col tempo diuenne Thesoriero, appresso secretario del Re Lodouico Undecimo, dipoi Vescouo Ebroiacense; poco dipoi fraudolentemente di Angio; & finalmente Cardinale di Paulo Secondo, pur con fraude; percioch'essendosi insignorito dell'animo del Re, simulatamente lo teneua in continuo disparer con la Sede Apostolica, per ubbligar poi il Papa a riconoscer la Riconciliatione dall'opera, & dall'autorità sua, & per consequente a gratificarlo del capel rosso, come fece: ma per l'inquietudine dell'animo suo odioso, & cupido sempre di noue rapacità, e ribaldarie, cadè dalla gratia del Re, principalmente per hauer fomentata la discordia, ch'egli haueua con Carlo suo fratello, che staua fuggito appresso del Duca di Borgogna; si come apparue dalle lettere intercette, e dal portator di esse, ch'essendo

preso

preso confesso per ordine il tradimento; et come il Cardinal Balue lo mandaua a persuader Carlo che assaltasse il Re; mostrandoli la uia piu facile da mouer l'armi, et impatronirsi del Regno, per il che, il Re lo fece imprigionare; et dopo che fu conuinto, per hauer rispetto alla dignità nol fece morire, et al Papa che non consentiua alla morte, ne a la prigione; nondimeno lo condannò a terminar la uita in una gabbia di ferro, nella quale a capo di xij. anni, l'astuto Cardinale fingendosi malamente aggrauato da ritentione di orina, beueua tutta quella che orinaua; la onde i medici giudicando il caso suo disperato, restarono ingannati insieme col Re, ilquale come religioso, uolendo schifare il biasimo d'hauer fatto morire un Cardinale prigione, lo liberò a preghiere del Cardinal San Pierinuincola, che fu dipoi Giulio Secondo, et che all'hora era Legato in Francia nel Pontificato di Sisto Quarto, suo Zio; sotto delquale il detto Cardinale Balue uenendo a Roma, fu accarezzato in modo, che col tempo puote promettersi di andare in Francia Legato, quantunche non ui andasse; ma sotto d'Innocentio Ottauo andò però Legato della Marca; et fu fauorito di Ferdinando Re di Napoli, per l'odio che portaua a Lodouico Re di Francia; per morte del quale quanto insieme con la restitutione delle sue ricchezze crebbe la sua buona fortuna; tanto all'incontro mancò la uoglia sua di quietare, et di permetter la quiete d'altri; conciosia che alcuna uolta tentasse il Concilio, et consultasse della priuatione del

Papa troppo grato & troppo buono, rispetto alla malitia, & ingratitudine del detto Balue, ueramente Belua; che finalmente smorbando il Collegio, e la Corte, morì Vescouo Prenestino, e fu sepellito a Santa Trasede.

DI THEODORO CARDINALE DI MONFERRATO, DI PAVOLO II.

THEODORO Paleologo della nobilissima casa de Marchesi di Monferrato, che deriua dall'Imperador di Costantinopoli, mostrò ueramente con l'essempio della persona sua, che la nobiltà è una inclinatione alla uirtù, che descende da Padri ne figliuoli, & dalla antichità delli antecessori ne i suoi posteri; imperoche le uirtuose sue conditioni, lo rendeuano amabile appresso di ogn'uno, particolarmente la modestia e mansuetudine, per laquale quanto fu amato, e seguitato in uita, tanto fu desiderato, e lagrimato in morte, principalmente dalla Corte di Roma per l'acerbità del caso. Questo male auuenturato Signore, mentre che un giorno cenando uoleua mostrare al trinciante che trinciasse una uiuanda piu presto che un'altra, stendendo il braccio destro uerso del coltello che staua in aria per calare, restò ferito su la mano; & quantunche la ferita non fosse mortale ne molta, nondimeno parue che la si tirasse dietro una tanta indispositione di tutto il corpo, che in capo dell'anno li tolse

la

la uita nella Città d'Asti, sotto il Pontificato di Sisto quarto, essendo Cardinale di Pauolo secondo.

DI GIORGIO HESLER CARDINALE, E VESCOVO D'HERBIPOLI, DI SISTO QVARTO.

VANTO fu amata la uita, & pianto la morte di Theodoro Palealogo Cardinale di Monferrato per la sua modestia, & mansuetudine; tanto all'incontro fu odiata quella & desiderata quell'altra di Giorgio Hesler Cardinale di Herbipoli, per l'insolente sua natura e plebeia fin dal nascimento, essendo nato di parenti uili, doue che Theodoro nacque di alto lignaggio, & fu alleuato ne buoni costumi, & costui come d'infima stirpe, per auuentura fu nodrito ne tristi; con tutto ciò riuscì Prothonotario Apostolico, Vescouo d'Herbipoli sua Patria, Consiglieri di Federico terzo Imperadore & per mezzo del suo fauore Cardinale di Sisto quarto contra la uolontà di tutto il Collegio, che per lungo tempo nō uolse approuar la sua promotione; temendo che sicome per l'inquietudine dell'animo suo pieno di seditione era chiamato la pietra del scandalo, che così ancora non riuscisse scandaloso alla Sede Apostolica, & per consequente di molto danno, sicome forse sarebbe riuscito, se morte non fosse stata, che lo priuò della uita, mentre che sopra d'una bar-

chetta passando il Danubio si somerse, poco dopò l'anno secondo del suo Cardinalato.

DI RAFAELLO RIARIO CARDINALE DI SAN GIORGIO, DI SISTO QVARTO.

U assai notabile uarietà quella della fortuna di Rafaello Sansone, altrimente de Riarij da Sauona, che per esser figliuolo di una sorella di Fra Piero Riario Cardinale di San Sisto, prese il cognome del Zio; & molto Giouinetto succedendo nella dignità sua del Cardinalato, fu mandato da Sisto nello studio di Pisa; & in quel tempo ch'ei trouandosi a Firenze nella Chiesa di Santa Riparata alla messa, fu ammazzato Giuliano e ferito Lorenzo de Medici da certi congiurati della casa de Pazzi, e de Saluiati; de quali alcuni furono presi, & impiccati subito, alcun'altri ammazzati dal popolo, che spinto da rabbioso furore, parimente era per incrudelire nella persona dell'istesso Cardinale, se non fosse stato la prouidenza d'alcuni pochi del Gouerno che lo saluarono; onde dalla molta concetta paura se gli impresse tanto pallore nella faccia, che appresso gli la mantenne palida per tutto il corso della uita sua; la quale dipoi all'incontro crebbe sempre in prospera fortuna, durante il Pontificato di Sisto, e d'Innocentio; ma succedendo da Alessandro che

di là

di là a pochi anni mandò con l'armi il Duca Valentino a leuar lo stato a Madama di Forlì e figliuoli, ch'erano suoi Cugini; egli per dubio della propria salute, una mattina fingendo d'andare a caccia uscì di Roma, con fuggirsene nello stato di Milano; doue haueua alcune ricche Chiese; oltre quelle c'haueua ancora in altri luoghi d'Italia e d'Ispagna, particolarmente quella di Conca col Camerlengato, e legatione di Perugia; dopo la quale hebbe quella della Marca, & l'una e l'altra sotto di Sisto; il quale lo fece successore in gran parte dell'amore incomparabile, ch'ei portaua al Cardinale Fra Piero, ma non gia dell'autorità e magnificenza sua; quantunche Rafaello ancor esso sentisse pur assai del magnifico, percioche non ostante il priuato suo nascimento, faceua risplender la dignità sua con spese non manco giuditiose che sontuose; sicome fa testimonio la famosa e gran struttura del Palazzo di San Giorgio, così nominato in memoria del suo nome, detto il Cardinal di San Giorgio; doue tratteneua una nobile, e numerosa famiglia, comprendendoui XVI. *Vescoui suoi famigliari, & altre persone notabili; & tanto ricchi mediante la liberalità e buona sua fortuna, quanto ei prouò dipoi nella cattiuà all'hora quando tra ubligationi e danari contati, trouò nella detta sua famiglia dugentomila scudi per la sua liberatione, essendo stato fatto prigione da Lione decimo, come compreso nella Congiura di Alfonso Cardinal di Siena, contra della persona del Papa, per non hauerla riuelata, hauendola saputa, o almanco odorata dall'istesso Alfonso;*

& ancora che questa sua deprensione fusse attribuita alla fortuna piu che alla colpa; sicome l'esaltatione era deriuata piu dalla felicità, che dalla uirtù; nondimeno la ragione uinta dal dolore fu cagione, ch'ei uiuesse quasi come alienato della mente fin al quarto anno dipoi; & morendo in Napoli fu portato a Roma; & sepellito nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso sua fabrica, non senza commune dispiacer, essendo stato communemente amato; come gran Cardinale di molti anni, & di natura piaceuole, & per consequente amabile.

DI FERRICO DA CLVGNI CARDINAL DI TORNAI, DI SISTO QVARTO.

NON è da lasciar a drieto il caso improuiso di Ferrico da Clugni Vescouo di Tornai fatto Cardinale da Sisto quarto essendo assente, benche poco dipoi uenisse a Roma; sicome poco dipoi ui lasciò la uita, e di morte quasi subitana; impero che una mattina dopo esser stato a uisitare il titolo del Cardinale d'Agria; & dopo hauer desinato allegramente, assaltato da uno improuiso dolore di cuore se ne morì in manco spatio di un'hora; & non senza uniuersale dispiacere della Corte per la nouità del caso acerbo, & per l'amore piu che pel ualor suo uerso della Sede Apostolica, & anco perche fu di na-

di natura assai buona e piaceuole. Morì l'anno 1483. e fu sepelito al Popolo.

DI GIOVAN BATTISTA CAR-DINAL SAVELLO, DI SISTO QVARTO.

VANTO fosse grande il ualor di Giouan Battista Sauello, si puo misurare dalla uarietà della sua fortuna; percioche essendo nato per Patria, & per famiglia nobilissima, & dotato ancora di uirtu conformi quanto all'animo e quanto al corpo, che principalmente tendeuano al seruitio della Sede Apostolica; nondimeno fu riconosciuto assai tardi da lei; & dopo piu fatiche e sudori di quello che ricercauano i meriti suoi, & della casa sua antichissima; maggiormente essendo entrato molto per tempo nella professione Ecclesiastica, continuando in essa per molt'anni, solamente con grado di Prothonotario, & per diuersi magistrati dello stato Ecclesiastico; tra quali nel principio della sua uecchiezza trouandosi in quello della Marca sotto Paulo secondo, hebbe noua che gli era stato fatto, ma non publicato Cardinale dal Papa; per morte del quale (che seguì poco dipoi di apoplesia) prese partito subito di andar a Roma, per trouarsi nel Conclaui, quando fu sopragiunto dalle lettere del Cardinal di Rauenna, e Giacobatio suoi confidentissimi, che lo dissua-

deuano all'andata, per non metterſi a certo pericolo di rice uere affronto dal Collegio; atteſa la molta autorità de ſuoi nemici; ma che ſtando ad aſpettar l'eſito della futura promotione, poteua ſperare che all'hora a interceſſione della maggior parte de Cardinali, il Papa publicandolo, lo chiamarebbe a uenir nell'ordine con gli altri, la onde Giouan Battiſta acquietatoſi al conſiglio de gli amici, eleſſe di uoler piu toſto pacificamente quella dignità diferendo, che di acquiſtarla con uiolenza all'hora, che coſi uoleua la ſua ſciagura per tenerlo otto anni appreſſo in coſi uana ſperanza, come fece; & con tanta ſua alteratione d'animo, che rompendo la patienza, non perdonò a coſa alcuna in praticar l'intimatione del Concilio; quantunche le pratiche foſſero indarno, & ch'egli finalmente conſeguiſſe l'intento ſuo; di nouo eſſendo creato Cardinale da Siſto quarto, che col tempo dipoi lo fece metter prigione in Caſtel Santagnolo; ſicome fece ancor Aleſſandro ſeſto, l'una e l'altra uolta eſſendo liberato all'incontro del molto fauore de ſuoi nimici; principalmente di Latino Cardinal Orſino; che per eſſer di fatione contraria, non perdonaua all'occaſione di renderlo ſoſpetto a tutti quei Pontefici, che temendo, odiauano la grandezza della fatione Colonneſe; nella quale Giouan Battiſta era tra i piu ſtimati, & quaſi per conſequente piu agitato dalla uarietà della fortuna; perche quanto li era ſtata auuerſa in un tempo, tanto dipoi ſe li moſtraua proſpera in un altro; come quando ſotto il detto Siſto eſſendo nella Legatione di Perugia, fu mandato Legato a Genoua

per

per quietare i tumulti di quella Città, causati dal moto del l'armi tra gli Adorni e Fregosi; & anco per ottener alcune Galere de Genouesi in nome del Papa contra de Turchi, si come ottenne, ritornando a Roma dopo hauer interamente satisfatto all'ufficio della sua Legatione; il fine della quale li fu principio di molt'altre nello stato della Chiesa, sotto di Sisto, d'Innocentio, & di Alessandro, come appare ancora nella Chiesa d'Araceli, per l'Epitafio della sua sepoltura, che fece fare in uita; morendo l'anno settuagesimo dell'età sua, non senza uniuersal dispiacere di tutta la corte, particolarmente de buoni di quei tempi.

DI CHRISTOFORO CARDINALE
DALLA ROVERE, DI SISTO IIII.

ER gli oblighi che Sisto quarto haueua alla casa della Rouere da Turino, molto piu che per altri suoi meriti, ei fece Cardinale Christofano di quella famiglia; non hauendo ella meritato cosa alcuna con la Sede Apostolica, se non accidentalmente nella persona di esso Sisto, che sin da fanciullo ella amò, stimò, portò tanto inanzi nelle buone lettere, e della perfettione delle scienze; che di pouero fraticello di minori ch'egli era, col tempo diuenne Generale di quell'ordine, dipoi Cardinale, e Papa; nel qual tempo, come è di usanza, concorse a Roma la maggior parte de suoi amici con tutti i parenti, &

cani, caualli, e cacciatori, che mostraua hauer piu tosto animo da Re che da Cardinale; & in somma di esser ueramente degno figliuolo di Francesco Sforza Primo Duca di Milano, & fratello di Lodouico, ch'era successo nel Ducato con quelle mali arti, lequali per giudicio d'Iddio furono cagione ch'ei ne fosse priuato, & della uita appresso; quando con speranza d'accrescimento si credeua hauer lo confirmato per molte ragioni; principalmente per l'autorità del detto Cardinale suo fratello, acquistata mediante le ricchezze, e la liberalità uerso de gli altri Cardinali, essendosi insignorito talmente dell'animo della maggior parte di loro; che nel Conclaue d'Innocentio Ottauo fu commune opinione c'hauesse uenduto il Papato al Cardinal Borgia, che fu Alessandro Sesto; talche per queste, & altre cagioni furono fatti dipoi molti uersi latini e uolgari contra della tirannia d'Alessandro; & tra quelli il Distico seguente.

Vendit Alexander Claues, altaria, Christum
Emerat ille prius, uendere iure potest.

Di che Ascanio ne fu ricompensato conforme a i meriti suoi; percioche il Papa intesa la confederatione di Lodouico con Carlo Ottauo Re di Francia, lo fece ritener in Palazzo, poco dipoi non solo facendolo rilassare, per non tirarsi adosso l'odio del Re; ma essendosi ammalato andò a uisitarlo in casa & a consolarlo: morto Carlo, il Papa confederatosi col successore Lodouico Duodecimo per tirarlo in Italia contra del Duca di Milano, fece che

ci

Ascanio preuedendo che si trattaua di metterlo prigione, se ne fuggisse di Roma & di poi d'Italia insieme col fratello; & amendua dal Re cacciati dello stato, si ritirarono in Germania; di doue ritornando alla ricuperatione dello stato con grosso presidio de Suizzeri, furono traditi da loro; il Duca essendo uenduto in mano de Francesi, et Ascanio posto in fuga, fu preso sotto la fede da Corrado Lando Piacentino, & dato prigione a Venitiani; i quali dopo hauerlo tenuto in una lunga è dura prigionia, ne compiacquero il Re Lodouico, forse tirati dalle uarietà della fortuna sua, piu che dalla uolontà loro; perche essendo condotto prigione in Milano, cio è in quella Città, della quale poco innanzi era stato Signore, & doue il popolo uedendolo soleua correre a farli riuerenza, all'hora confusamente correua a uederlo carcerare in quel Castello, che fu edificato dal Padre per sicurezza sua, e de gli altri suoi figliuoli, poco dipoi essendo menato in Francia, fu posto nella Torre di Burghes; di doue in capo di tre anni per la morte di Papa Alessandro fu liberato a instanza del Cardinal d'Ambosia; che sotto la fede lo conducesse seco a Roma, giudicandolo piu opportuno a fargli guadagnar il Papato, di quello che gli riuscì in effetto, essendo fatto Papa Pio Terzo, & di la a pochi giorni Giulio Secondo, alquale non parue in modo alcuno di acconsentire che'l Cardinal d'Ambosia lo rimenasse in Francia, persuaso che fosse cosa indegna della dignità sua, & della libertà Ecclesiastica, la onde fu creduto uniuersalmente che Ascanio

nio

nio di nuouo della sua mala fortuna, se ne fosse passato alla buona; quando trattandosi tra il Papa e Spagna di rimetterlo in stato di la a tre giorni, li fu leuata la uita col ueleno, & sepellito alla Madonna del Popolo; doue sta ancora scolpita in marmo la memoria della uolubil sua fortuna.

DI GIO. BATTISTA CARDINAL FERRARO, D'ALESSANDRO SESTO.

E Gio. Battista Ferraro fosse stato così prudente come era fortunato, haurebbe considerato ancora qualche uolta l'instabilità della fortuna, & per conseguente fondato manco speranza nel suo fauore di quello che fece; perche da i primi anni della sua giouentù ch'egli uenne a Roma, andò sempre prosperando con accrescimento di ricchezza e dignità sin al fine, che fu infelice e tirato dalla rapace, & odiosa sua natura; imperoche di pouero Cittadino di Modena ch'egli era, quantunche ben nato, col tempo riuscisse Vescouo della sua Patria, dipoi Datario e Cardinale di Alessandro Sesto; & che abondasse di tutti i beni, particolarmente di gioie e danari, nondimeno hauendoli accumulati rapacissimamente nel Datariato, per non uoler dipoi saperli spendere in Cardinalato, si fece Spognia del Papa & quel che fu peggio si fabricò la morte: percioche Ales-

ſandro facendolo auelenare, lo ſpogliò e della uita e della robba inſieme; ſicome a caſo fu ſcoperto di la a qualche anni da un ſuo Cameriero detto Sebaſtiano Pizzone Cremoneſe; che nel tempo di Lione Decimo fatto prigione dal Veſcouò di Lechio per altri delitti, confeſsò ancor queſto all'hora, ch'innanzi ſotto di Giulio Secondo per hauerlo negato in prigione, non oſtante i tormenti, era ſtato aſſoluto in Roma; doue che fu condannato e punito della uita in Lechio. Morì il detto Cardinale nel MDII. *& eſſendo ſepellito nella Baſilica di San Piero, una notte gli fu attaccato ſu la ſepoltura il ſeguente Epitafio.*

Ianus in hac Baptiſta iacet ferrarius urna,
Terra habuit corpus, Bos bona, ſtix animam.
Non iacet hic corpus, petijt nec ſpiritus aſtra,
Rex ſuperum in ſtigios merſit utrunque lacus.

DI FRANCESCO BORGIA CARDINALE D'ALESSANDRO SESTO.

ACQVE *Franceſco Borgia in un Caſtello della Dioceſe di Valenza, detto Sauina, & ſecondo alcuni fu figliuolo di Papa Caliſto Terzo, onde Aleſſandro Seſto il nipote per queſto riſpetto l'anno primo del ſuo Pontificato lo fece Protonotario, dipoi Theſoriero Generale, appreſſo Cardinale fauorito, ma ſuccedendo Giulio Secondo nel Pontificato, la fortuna*

lo priuò

lo priuò del fauore, e del ceruello insieme; imperoche furono intercette alcune lettere, ch'ei scriueua all'Imbasciadore del Duca di Ferrara, residente appresso di Massimiliano Imperatore, per lequali l'auuisaua, che'l Papa uoleua mouer guerra al Duca; & che tirato da malignità, e da l'odio che portaua alla memoria di Alessandro, non pensaua a cosa alcuna piu che a sfogarlo contra de suoi successori e parenti, principalmente contra dell'istesso Duca, per leuargli Ferrara; & che perciò uolesse procurar la sua protettione appresso dell'Imperadore contra di Giulio. ilquale tassaua ancora di uita brutta e tirannica nelle dette lettere; che improuisamente furono lette in Concistorio; & con ordine appresso di mandar Francesco prigione in Castello; ilquale subito gittatosi a i piedi del Papa con chieder misericordia, commosse tutto il Collegio a interceder per lui perdono; si come intercesse dopo molte minaccie, & una seuera ammonitione del Papa; quantunche non fosse di giouamento alcuno; percioche poco di poi Giulio andando a Bologna con tutti i Cardinali per essequir con l'armi quanto haueua risoluto contra di Ferrara, Francesco fermatosi in Firenze con Santacroce, Sanseuerino, e Brisonetto Cardinali, se n'andò con essi loro a Milano; di doue chiamarono al Concilio a Pisa il Papa; ilquale con animo intrepido sentendo in un medesimo tempo la rotta del suo essercito, la perdita di Bologna, e l'intimatione del Concilio, ritornatosene a Roma, l'intimò esso in San Giouanni Laterano; & citati, & non comparen-

do in termine i detti Cardinali furono priuati del capello, & di ogni altra dignità, e ufficio Ecclesiastico, come contumaci e scismatici. Ma Francesco che all'hora si trouaua in Reggio di Lombardia per andare a Pisa, all'incontro dell'auersa fortuna hebbe tanto propitia la morte, che priuandolo della uita, preuenne la noua della sua priuatione; perche non essendo intesa da lui, nol fece morire totalmente infelice. Fu huomo di benigna natura, e piaceuolissimi costumi per tutto il corso della sua uita, che finì l'anno settuagesimo dell'età sua.

DI LODOVICO BORGIA, CARDINALE D'ALESSANDRO SESTO.

NELL' *anno mille e cinquecento, per l'immatura morte del Cardinale di Monreale figliuolo di una sorella d'Alessandro Sesto, il Papa uolendo consolare se stesso insieme con la casa sua, prese partito subito di risuscitar il Cardinal morto, nella persona di un suo fratello uiuo, che fu Lodouico Borgia; che nel medesimo anno fece Cardinale insieme con Diego Mendozza & Amanio d'Alibretto, & nella settima sua promotione; benche riseruasse il publicarli nell'ottaua, che differì di la a sei mesi, per cagione di molti altri, che non posseua lasciar a dietro senza lor uergogna, rispetto alla promessa uerso di alcuni, & al debito suo uerso d'alcuni altri.*

altri. Il detto Lodouico era Cauagliero di Rodi, Priore di Santa Eufemia, & detto Arciuescouo di Valenza quando fu promosso al Cardinalato: dopo laqual dignità fu fatto ancora maggior penitentieri, quantunche indegnamente; essendo anco poco degno di qualunche alto grado Ecclesiastico attesa la professione sua tanto secolare quanto si puo misurare dal fine ch'ei fece in Napoli; doue facendo correre un cauallo precipitosamente, si ruppe il collo sotto Giulio Secondo, nel MDX. *si come appare nel suo sepolcro a i Celestini di quella Città.*

DEL CARDINAL ADRIANO DA CORNETO, D'ALESSANDRO SESTO.

SI come hauemo detto in altro luogo di sopra, Adriano fu de Castellesi, priuata famiglia di Corneto; & come piacque un tempo alla sua buona sorte, trouandosi secretario del Cardinal Borgia, che fu dipoi Alessandro Sesto nel Pontificato; di secretario del Papa fu mandato Nontio al Re d'Inghilterra; dal quale n'hebbe la Chiesa, Elferdiense, dipoi la Batoniense; & per esser huomo ingenioso, & molto faceto, si acquistò talmente la gratia di quel Re, che n'hebbe ancora la protettione del suo Regno in Roma, dopo che fu fatto Cardinale da Alessandro; ilquale uolendolo poi disfare col ueleno, disfece se stesso col uino auelenato, che

in una uigna a cena essendo preparato per dare ad Hadriano, fu dato a lui, & al Duca Valentino suo figliuolo in fallo; di che il Papa per esser uecchio, se ne morì in poche hore; & il Duca, ancor che giouane fu uicino al morire; ma succedendo Giulio Secondo, parue che incominciasse a dar uolta la molta fortuna di Hadriano, insieme col suo poco ceruello; perche fuor di proposito se ne fuggì di Roma; dipoi riconciliatosi nella gratia del Papa ritornò alla Corte; si come poco dipoi ancora si mise in fuga di nuouo; eleggendo un uolontario esilio per tutto il Pontificato di Giulio; che tassandolo d'inconstanza, e di leggierezza diceuā affirmatiuamēte, che per non saper la cagione della detta fuga, era forzato a credere, ch'egli hauesse conspirato nella persona sua, & per consequente si fosse difidato di posser trouar perdono appresso di lui; quantunche da alcuni la cagione fosse attribuita a certe sue lettere smarrite, ch'egli scriueua al Re d'Inghilterra contra del Papa, la cui uita durante, egli nascostamente stette sempre a Riua di Trento; doue appare ancora memoria di fabriche e d'altre cose dell'ociosa sua solitudine, il fine della quale, che era a tempo, si puo dire che fosse principio di un'altro perpetuo, sotto di Lione Decimo, che successe a Giulio; quando nella presa delli tre Cardinali, che furono accusati d'hauer conspirato nella persona del Papa, fu creduto ch'Hadriano hauesse consentito alla conspiratione loro; & il Papa conuocati i Cardinali per giustificare in piena congregatione la cagione della detta

presa,

presa, a maggior sua giustificatione, uolendo ch'Hadriano confessasse il suo fallo di bocca propria; & esso liberamente negando, con dire che gli era imputato il falso, incontinente li propose la prigione, uolendo persistere su la negatiua, doue che confessando gli prometteua perdono; & Hadriano eleggendo di uoler far proua della parola del Papa, prima che della propria costanza, & forse innocenza confessò; & appresso pagò subito dodici mila scudi, per liberarsi ancora subito dalla rouina che li sopraslaua; & per assicurarsene meglio, ritornatosene a casa, trauestito se ne fuggì a Vinegia; di doue essendo richiamato dal Papa, e non comparendo fu priuato della dignità e beneficij, non senza importuna instigatione di Henrico Re d'Inghilterra, e del Cardinale Heboracense; esso per auaro e sordido desiderio di hauer la sua Chiesa; & il Re per impudente appetito di darglila, senza riguardo alcuno della Maestà reale, & della miseria del pouero Cardinale, benemerito suo di molt'anni, e del Re suo padre. Così l'infelice Hadriano priuato di tutti gli honori, e beni mondani, si crede che appresso fosse priuato della uita ancora da qualche scelerato seruitore, o altro assassino; imperoche dal giorno ch'ei sparue da Vinegia, ne della uita, ne della morte sua si hebbe mai piu nuoua alcuna.

DI ROBERTO BERTONE, CARDINALE DI SANTA ANASTASIA, DI GIVLIO SECONDO.

OBERTO *Bertone fu assai notabile bersaglio della uarietà della Fortuna; perche di pouero lo fece ricco, e di priuato Gentilhuomo persona publica, & di autorità ne i negotij del Regno, & del Re di Francia, che fu Lodouico duodecimo; dal quale fu mandato Ambasciadore in Roma appresso di Giulio secondo; che dipoi a instanza di Anna la Regina lo fece Cardinale; benche di la a poco tempo diuenisse sospetto al Re, che fu allhora quando Giulio essendo andato alla ricuperatione di Bologna, lasciando imperfetta l'impresa, se ne ritornò a dietro per non abboccarsi con Lodouico, che calando nello stato di Milano, si era lasciato intendere di uoler uenire ad abboccamento seco; la qual cosa cresceua grandemente la sospitione, ch'l Papa haueua della sua potenza, & del straordinario suo fauore uerso del Cardinale di Rouano, che per questo si prometteua il Papato, non senza ingiuria, e sospetto grandissimo del Papa; al quale parendo con nissuno miglior mezzo, posser asicurarsi della concetta gelosia, che col scostarsi a piu potere, si ritirò a Roma; di che ne seguì, che di questa sua ritirata essendone incolpato Roberto appresso del Re; che come Bertone fosse poco*

affettionato alla Corona di Francia, & per conseguente haueſſe aiutata la detta ſoſpitione; o uero ſecondo alcuni l'haueſſe fatto in gratia del Papa; per tanto cadè da quella del Re talmente, che lo ſpogliò per ſempre di tutte l'entrate ſue di Francia, che erano molte, in luogo delle quali il Collegio de Cardinali li prouide di doppia portione delle diſtributioni loro, per mantenimento della uita ſua, contra della pouertà; nella quale era caduto, riſpetto alla molta ſua ricchezza paſſata, che fu accompagnata ancora da molta auaritia; onde non oſtante la ſua mala fortuna, che fu tenuto, ch'ei foſſe molto danaroſo ſino alla morte; che fu l'anno primo di Leone decimo, eſſendo ſepellito in Santo Iuone Chieſa de Bertoni in Roma.

DI ANTONIO FERRERO CARDINALE DI SAN VITALE, DI GIVLIO II.

FV Antonio Ferrero pouero Cittadino di Sauona, & ſeruitore del Cardinale ſan Pier'inuincola, che dipoi fu Papa Giulio ſecondo; il quale li fu tanto grato, ancor che immeritamente, per eſſer di natura poco ſincera, & molto arrogante, che non ſolamente lo fece Veſcouo, ma Cardinale nella ſeconda promotione, appreſſo Legato di Perugia; ultimamente di Bologna; doue hebbe principio la rouina ſua, per la dishoneſtà delle coſe commeſſe da lui, principalmente per hauer abuſata l'au-

torità del Papa; imperoche nella ſpeditione delle facultà della ſua Legatione, aſtutamente commiſe a un ſuo miniſtro, ch'aſpettaſſe l'occaſione di preſentarle dinanzi al Papa ſubito dopo pranſo, per farle paſſare ſi come fece; trattandolo da imbriaco; & dandogli ad intendere, ch'erano coſe ordinarie, quantunche foſſero inſolite; ilche apparue di la a poco tempo, ch'egli nel conferire di alcuni beneficij, hauendo derogato all'Indulto de Cardinali fu priuato della Legatione, e chiamato a Roma per monitorio, & poſto in Caſtello; di doue finalmente ſi liberò dopò hauer pagato uentimila ſcudi, eſſer priuato del Conciſtorio, del conſpetto del Papa, & della ſanità per ſempre; onde morendo di la a poco tempo, fu ſepellito priuatamente non eſſendo permeſſo a i ſuoi parenti non pure poterlo honorare con niſſuna ſorte d'honore ſolito a defonti Cardinali, ma ne ancora di metter memoria alcuna ſopra della ſua ſepoltura in Santo Agoſtino doue fu ſepellito.

DI FRANCESCO ALIDOSIO CARDINAL DI PAVIA, DI GIVLIO II.

FV molto uaria la fortuna di Franceſco Alidoſio, congiongendo il felice principio col fine infeliciſſimo della uita ſua; ma conſiderato il mezzo, fu molto piu uaria la natura, e i coſtumi ſuoi, che la fortuna iſteſſa; hauendola tentata piu uolte, & fatto proua della

ua della sua patienza. Nacque Francesco dell'antica famiglia delli Alidosij; & fu discendente di coloro che dell'istessa famiglia per molt'anni erano stati Signori d'Imola; riconosciuta da loro in feudo dalla Chiesa Romana, fin al tempo di Filippo Visconte, che per trattato la prese insieme con Lodouico Alidosio che n'era Signore, & che dopo tre anni di prigionia uisse e morì frate; lasciando memoria di uita innocente e santa, con i suoi posteri fuor di casa, & priui di tutto lo stato loro fuor che d'un pouero Castello in quel d'Imola, detto Castello del Rio, di doue Francesco passata la sua pueritia, partendosi uenne a Roma, & per auentura con disegno un giorno di ottener la Chiesa, & col tempo il dominio della Città perduta da i suoi predecessori, stimolato dalla grandezza e splendor loro; & essendo riceuuto tra seruidori di Papa Sisto Quarto, li diuenne gratissimo; ma morendo il Papa si accostò al nipote, detto il Cardinal San Pierinuincola, che l'amò grandemente, e l'odio ancora alle uolte, non senza pericolo della uita sua, come un giorno che fu per farli mozzare il capo, per un sparuieri che forzatamente hauea leuato a uno nella Marca, doue il Cardinale era Legato; ilquale dipoi non solamente si riconciliò, ma accrebbe l'amor uerso di lui; per hauerlo conosciuto sempre ossequente nel suo seruigio; & ne suoi esilij, & altri trauagli fidelissimo; come particolarmente quando fu ricercato a darli il ueleno da Alessandro Sesto; per la cui morte succedendo nel Pontificato San Pierinuincola, detto

Giulio Secondo, lo fece Thesoriero Generale, dipoi Vescouo di Pauia, & appresso Cardinale; che fu però a capo di tre anni del suo Pontificato; non hauendo possuto farlo prima, per l'oppositione del Collegio, ilquale si come ostinatamente resistette tre mesi continoui in faccia del Papa, così sarebbe preualso con la sua ostinatione, se non fosse stata la facilità d'alcuni, e la perfidia di alcuni altri corrotti dal Papa; che dopo la promotione la sera in tauola con grandissima allegrezza hebbe a dire, che quel giorno era uscito di una grande ansietà di hauer posta la dignità sua in compromesso, atteso l'odio grandissimo, che unitamente portauano i Cardinali all'odiosa natura di Francesco, ilquale fatto Cardinale si fece ancor ricchissimo de beni, e dignità della Chiesa; percioche fu Legato in Lombardia a Lodouico Duodecimo Re di Francia; hebbe la Legatione del Patrimonio insieme con quella di Bologna; doue la fortuna incominciò a uoltargli le spalle, per la enormità de suoi difetti, particolarmente della crudeltà, hauendo fatto pigliare quattro de principali di quella Città, che iniquamente fece strangolar subito, e metter in publico i corpi loro; la qual cosa diede larga occasione a gli suoi emuli, & a gli altri di condurlo al precipitio di la a pochi giorni, percioche essendo ito a Rauenna, per giustificarsi col Papa dell'imputatione, che uniuersalmente gli era data, che la ribellione di Bologna, che si era data a Francesi, fosse causata da lui; & per consequente la fuga dell'esercito Ecclesiastico guidato da Francescomaria

cesi omaria Duca d'Urbino; incontratosi col detto Duca per la uia, che lo conduceua a Palazzo, fu ammazzato da lui, nel modo che si troua scritto da molti Historici di questi tempi; per ilche rimettendomi alla historia loro, torno a dire, che la fortuna sua fu poco uaria, rispetto alla grandissima uarietà sua, & straordinarij uiolenti costumi, che li causorno ancora una straordinaria, e uiolenta morte.

DI ALFONSO PETRVCCIO CARDINAL DI SIENA, DI GIVLIO II.

ALFONSO *Petruccio detto il Cardinal di Siena, non tanto per esser Sanese, quanto perche era figliuolo di Pandolfo Petruccio Tiranno di Siena; nella sua prima pueritia di seculare si fece Ecclesiastico per ubbidire al Padre, che speraua col fargli cangiar professione, potergli fare ancora cangiar fortuna; perche ella come uaria uerisimilmente essendole stata contraria nell'una, se le douesse mostrar prospera nell'altra, si come mostrossi un tempo, per lusingarlo, e rouinarlo dipoi piu facilmente, se le mostrò contraria nella sua fanciullezza quando fu assaltato da Borghese suo fratello, che spinto da humor melanconico li tagliò poco meno che le canne della gola; le cicatrici della quale, procurò di poi sempre di nascondere con la qualità del uestire alto*

piu del consueto; & il Padre persuaso di poter estinguere la nimicitia nata per questo conto tra detti figliuoli; & ingannar la fortuna con la disparità della professione tra di loro, impetrò per Alfonso la Chiesa di Chiusi da Giulio Secondo; che poco dipoi astretto dallo scisma, & dalla necessità della guerra, ch'egli haueа con Lodouico Duodecimo Re di Francia, lo fece ancor Cardinale. Ma di la a pochi mesi per la morte di Giulio succedendo nel Pontificato Lione Decimo principalmente col suo aiuto; egli per questo secondo l'uso di giouani imprudenti, s'inuaghì tanto di se stesso, & gonfiolli in modo de meriti suoi, & di quelli del Padre uerso del Papa e fratelli, per rimetterlo in Firenze innanzi ascendesse al Papato; che per la noia, se lo fece odioso di sorte, che uolendo gouernare il Papato, insieme col fratello perdette il Dominio di Siena, succedendo in suo luogo Rafaello Petruccio, Vescouo di Grossetto lor Cugino, & all'hora Castellano del Castel Santagnolo; che appresso essendo fatto Cardinale, alterò talmente l'animo d'Alfonso; col uedersi ancora l'ultimo tra Cardinali all'hora quando presumeua tener il primo luogo nella gratia del Papa, che spinto da uana passione, e giouenile, sparlò, minacciò, e finalmente si assentò dalla Corte, ritirandosi a Genazano Castello de' Colonnesi; e di la a Gaieta, & a Fondi; doue per la uigilanza d'un suo Camerieri, una notte miracolosamente fuggì l'insidie del pazzo fratello; che di nouo per hauer tentato di ammazzarlo, lo fece mandar prigione a Napoli, spogliando-

dolo

dolo delle gioie, e danari paterni che per opinione erano molti: intanto la fortuna con la uarietà de mezzi non uariando dal suo fine, che era di farlo mal capitare, pigliò l'occasione da quella guerra della Sede Apostolica contra di Vrbino; per laquale ò che'l Papa si difidasse delle proprie forze, o uero non confidasse in quelle di Siena; temendo di qualche alienatione di quella Città, doue Alfonso preualeua a tutti di potenza e di seguito, entrò in una straordinaria gelosia di posser riceuer qualche notabil danno da lui; per tanto procurò con tutti i modi di riconciliarselo; e di metterlo in ferma speranza d'esser restituito in la patria; dando il maneggio in mano di Sauli, e Cornari Cardinali confidentissimi d'Alfonso; i quali da alcuna apparente conditione persuasi di hauerlo riconciliato a Lione, l'astrinsero di uenire a Roma prima, che un suo secretario (ch'era in Castello) fosse liberato di prigione, e de tormenti; ch'era stato preso per cagione di alcune lettere intercette; per lequali il Papa era intrato in qualche congiettura, che si conspirasse nella persona sua: uenendo per tanto l'infelice in Roma sotto la fede, e breue del Papa; & con assolutione di ciò, c'hauesse fatto, ne pensato di far mai; & con la promessa de gli Ambasciadori di Spagna, e di Portogallo in nome de i Re loro (per quanto fu detto) giunto in Palazzo per andare a basciare i piedi al Papa; nell'entrare dell'anticamera, fu fatto prigione insieme con Sauli dal Capitano della guardia; che subito si menò in Castello, a confirmatione di quelche si suol dire della fede

de Principi interessati; & appresso il Papa chiamando i Cardinali a congregatione per dar lor conto della detta presa disse, che Alfonso, e Sauli, l'haueano uoluto auelenare, & che di ciò oltre molti chiari inditij, ne hauea lettere sottoscritte di lor mano, che nondimeno non comparuero mai; fu ben preso per questo, e squartato Battista da Vercelli Chirugico, che per quanto fù detto, douea auelenare una fistola, che'l Papa hauea sotto le natiche: & quantunche di ciascun ordine del Collegio fosse deputato un Cardinale, ch'assistesse all'essamina; nondimeno presente loro non fu fatto interrogatorio alcuno di ueleno; ma solamente ad arbitrio di qualche Giudice, secondo ilquale costaua dalle cose dedutte da gli atti la confessione del delitto; delquale ancora che innanzi, e dopo la detta confessione (se pur confessorono) il Papa promettesse loro largo perdono, nientedimanco amendue degradati furono priuati prima della degnità, & Alfonso cacciato in San Marocco, prigione scurissima in fondo del maschio di Castello, presente il Luogotenente del Castellano, per innanzi suo seruitore. Et nel aprire di quella infernal cauerna, parendo ad Alfonso uederne uscir la morte, tutto pieno di horrore, e di spauento inginocchiatosi a i piedi di colui, che altre uolte soleua stare con le ginocchia in terra dinanzi a lui, lo supplicò che uolesse hauer misericordia della sua calamità, & senon per i meriti suoi uerso di lui, almeno per le fatiche di lui uerso di se stesso, mentre l'hebbe al suo seruigio: & con altre simili parole atte a mouer

il cuor

il cuor di una tigre; se bene non potero mouere il suo, assai piu inhumano, & manco raccordeuole della uarietà della fortuna, e di quell'ufficio douuto alla pietà Christiana, all'humanità, & al debito uerso dell'infelice gia suo padrone; senza pregiudicare alla determinatione del Papa; percioche crudelmente uoltatosegli con uillanie, & ingiurie, incontinente lo fece cacciar nel detto fondo per forza; doue quell'istesso giorno finendo il quadragesimo quarto della sua prigionia, finì ancor la uita, dopo che con un colpo di accetta in capo, che lo distese in terra mentre che abbracciatosi col manigoldo, come disposto, e feroce si difendeua, fu strangolato; e cucito in un sacco da un facchino la notte fu portato a Camposto, l'anno uentisette dell'età sua; non senza lagrime di molti, e dispiacer di tutti; per esser stato giouane bello di corpo, & per altre parti molto amabile; quantunche per difetto dell'età, mancasse di giudicio, & abondasse di uanità, e d'impatienza.

DI BENDINELLI CARDINAL DE SAULI, DI GIULIO SECONDO.

ENDINELLO *della famiglia de Sauli Patritio Genouese, fu Vescouo di Hierace in Corsica: ilquale per un tempo essendo incaminato dalla fortuna alla gloria, & dalla uirtu alla lode; l'una concorrendo con l'altra, da amendue fu portato alla*

dignità del Cardinalato ſotto di Giulio Secondo; benche poco dipoi nel Pontificato di Lione, l'iſteſſa fortuna per ſe ſola come inſtabile lo ſpogliaſſe quaſi di ciò, che in compagnia della uirtu li era ſtato conceſſo da lei; perche come hauemo detto nell'antecedente capitolo, fu poſto prigione col Cardinal di Siena, priuato della dignità, & meſſo in mano della Corte ſecolare per priuarlo della uita; che pure li fu conceſſa a interceßione d'alcuni Prencipi, & del Collegio de Cardinali; che appreſſo ottennero ancora la reſtitutione della dignità e libertà ſua, dopo hauer pagato groſſa ſomma di danari, & beuuto il ueleno terminato, per quanto fu detto & giudicato da gli inditij in uita e da i ſegni nella morte; laquale fu poco dopo la ſua liberatione; & ſecondo alcuni per il diſpiacer dell'animo; atteſa quella innocentia che ancora uiue nell'opinione di molti che foſſe in lui; & che per l'oppreßione non puote moſtrare, di che ne ſeguì che morendo ne ſuccedeſſe la rouina di caſa ſua; perche ella perdette la robba, inſieme con la uita del Cardinale che fu ſepellito a Santa Sabina l'anno MDXVII.

DI THOMASO VVLCER CARDINALE D'INGHILTERRA, DI LIONE DECIMO.

V Thomaso Uulcer figliuolo di un beccaio, e la sua Patria era un Castello detto Sufforth in Inghilterra, ma essendo alleuato in Corte al seruitio di questo e di quello, col tempo crescendo la grandezza de suoi Patroni, cresceua ancora proportionatamente la sua tanto, che dipoi facendosi della famiglia del Re, che all'hora era Henrico Ottauo, a poco a poco si fece degno etiandio della sua gratia, & ricco de beni di Chiesa in modo, che appresso fu fatto Arciuescouo Eboracense, e Cardinale di Lione Decimo, a instanza del detto Re; che se l'hauea fatto poco meno che compagno nel Regno; ma dipoi la fortuna uoltandogli le spalle, lo fece cader nella disgratia Reale; percioche finì la uita sua miseramente prigione; & per quelle cagioni, che opportunamente si diranno al luogo loro, come si dirà ancora di Christophoro Cardinale Eboracense, che fu auelenato da un suo seruidore.

DI DAVIDE CARDINALE DI SANTO ANDREA, DI PAVOLO III.

A dignità del Cardinalato come cosa dignißima e rara, si puo dire che sia uno de piu singolar doni di Dio; ilquale essendo ambito da i principali huomini di tutte le nationi Christiane, ha causato che'l molto e uario concorso de soggetti in esso, habbia sortito ancora una molta uarietà di accidenti; tra i quali quello di Dauide Bertone Cardinal di Sant'Andrea capirà sempre nel numero di piu notabili, particolarmente per esser auuenuto in persona notabilißima, per nobiltà, essendo congionta di sangue alla casa Reale di Scotia; et per ualor suo, et autorità senza pari in quel Regno appresso di quel Re, che fu Giacomo Stuardo genero di Francesco primo Re di Francia; dalquale non fu manco amato che dal detto Giacobo; la onde essendo portato innanzi da amendue, fu creato Cardinale da Pauolo Terzo, e meritamente per l'acutezza del suo ingegno molto uersato ne maneggi di stato, ma molto piu in quelli della Religione; della quale e particolarmente di questa santa sede fu sempre acerrimo difensore contra al ueleno de gli heretici; da i quali per questo, e principalmente da Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, fu insidiato nella uita per mezzo di Hormano Laislaui figliuolo del Conte di Rortsos, seruitore del detto

detto Cardinale e traditore; che una mattina ſul far del giorno accompagnato da circa uenti Lutherani, preſe una porta della Città di Sant'Andrea, doue era il Cardinale ilquale trouandoſi aſſediato in caſa ſenza difeſa o ſperanza di ſoccorſo, finalmente ſi areſe ſotto la fede di Giouanni Zio del detto Laiſlauo; ma aperta la porta fu impiamente ammazzato da loro, non ſenza grandiſsimo danno della Religione particolarmente di Scotia.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE VITE, E FATTI DE' SOMMI PONTEFICI, E CARDINALI,

DI HIERONIMO GARIMBERTO VESCOVO DI GALLESE,

LIBRO QVINTO.

*DI COLORO AIQVALI SONO ACCADVTE AL*CVNE COSE DEGNE DI MEMORIA.

CAPITOLO PRIMO.

DI NICOLA QVINTO PAPA.

RAND' OBLIGO VERAmente *hanno alla natura, o alla fortuna coloro, che da lei ſono portati à qualche honore e grandezza; perche l'eſſer ammirato dal mondo, o ſia per proprio ualore, o pure per fauore de cieli, fu ſempre tenuto per coſa glorioſa, e rara; & hauend'io a parlare in queſto luogo di quegli, che col mezzo dell'uno, e dell'altro*

e dell'altro ottennero nella persona loro qualche cosa degna di memoria, non potrei cominciare da più notabile esempio, che da quello di Nicola quinto Papa; percioche (si come è stato scritto da altri, & detto da me per inanzi,) egli nato in bassa fortuna in un medemo anno, con l'esser fatto Vescouo, Cardinale, e Papa, mostrò a tutti, quanta forza haueße la uirtù, congiunta con la buona fortuna.

D'ALESSANDRO SESTO PAPA.

RA tutte le cose rare e notabili, che auennero ad Alessandro Sesto, fu notabilissima l'esser uiuuto trentasett'anni in Cardinalato; ilche suole auuenire a pochi Cardinali; si come a pochi ancora l'ascendere al Pontificato, come asceße esso; & per innanzi non essendosi terminato negotio alcuno, pertinente alla Sede Apostolica senza suo parere o participatione, non ostante la pessima sua natura; laquale seppe così bene coprire allhora, quanto scoperse dipoi nel Papato; come quello che era tutto simulato, tutto diligente, & pieno di arte nelle cose del mondo lungamente praticate da lui; perche penetrò le pratiche, i costumi, e l'intrinseco di cinque sommi Pontefici suoi predecessori; & hebbe legationi honoratissime, appoggi di Re, e di Principi grandi, gradi, ricchezze, e dignità spirituali senza fine, come la Chiesa di Valenza, quella di Porto, e di Cartagine, con la Vice-

cancellaria appresso; et un numero grande di Badie, e di particolari beneficij, argentarie, gioie, et tapezzarie singolarissime; le quali cose tutte insieme fanno, che piu rari sieno stati gli accidenti occorsi in lui, che in Nicola quinto; perche quanto quelli di Nicola furono piu presti, e uiolenti, tanto questi di Alessandro hebbero piu lunga cõtinuatione.

DI GIVLIANO CESARINI CARDINALE DI MARTINO QVINTO.

MOLTI e diuersi sono gli honori mondani, ma quelli che dal retto giudicio de molti sono collocati in qualche particolar persona, auanzano di gran lunga quegli altri che dalla fortuna uengono conceduti al resto de gli huomini; perche questa dispensa sempre i suoi beni senza distintione alcuna de meriti humani; et quegli non mai fanno elettione di persone, che non siano degne di quel grado, che ripongono in loro; per laqual cosa fu molto singolare, e degno di lode quell'honore, che i Prelati della Chiesa Greca, e Latina fecero a Giuliano Cesarini Cardinale, quando nella disputa c'hebbero nel Concilio di Firenze sopra alcuni articoli della fede; ne i quali erano stati diferenti molti anni a dietro, unitamente lo elessero arbitro delle diferenze loro, come si è detto innanzi; et di cio non essendone stato cagione altro che la sua uirtu, accompagnata dalla sperienza delle cose

facilmente si puo giudicare quanto sia piu lodabile l'esser portato innanzi da i proprij meriti, che dal semplice fauor della fortuna.

DI GIOVANNI DI TORRE CREMATA, E DI NICOLO CVSA CARDINALI D'EVGENIO QVARTO, E DI NICOLA QVINTO.

I come Giouanni di Torre Cremata, e Nicolo Cusa Cardinali quanto alla dottrina, & quanto al ualore si pareggiorono insieme, come si è detto in altro luogo; cosi la promotione loro al Cardinalato fu pari, & ugualmente degna di marauiglia, come quella che mai non fu ambita da ueruno di loro, ne procura tale da altro; particolarmente da Principe temporale; & molto meno douuta per parentela, ò particolar seruitù c'hauessero con Eugenio Quarto, e Nicola Quinto suoi Promotori; percioche amendua furono frati l'uno de Canonici regolari, e l'altro de Predicatori; ne per ancora honorati di alcuna notabil dignità Ecclesiastica, se bene Giouanni era Maestro del sacro Palazzo, & Nicolo Canonico di legge. Ma quello che mi pare piu da notare è che nissuno di loro fu prima in opinione di douer esser Cardinale, doue non è marauiglia se dipoi in Cardinalato l'uno era usato di dire, ch'egli mai non fu candidato Senatore; e

l'altro che senza alcuna interpositione di tempo hebbe il capello fuor de i legittimi giorni delle promotioni; dalquale esempio si comprende chiaramente, quanto alle uolte possa un'opinione di uirtù nelle menti nostre; perche senz'altro mezzo ella ci inchina ad amare, & esaltar coloro, che ne giudichiamo esser possessori.

DI BARTHOLOMEO CARDINAL DI RAVENNA, DI PIO SECONDO.

BARTHOLOMEO Roucrella Cardinal di Rauenna, di cui si è fatta mentione innanzi, fu Prelato molto degno e riputato per alcune degne qualità riposte in lui; particolarmente per quella diligenza, e sperienza nelle cose del mondo, che li recò grandissima lode in quei tempi; ma quello che lo fece ancor piu chiaro fu, che nella persona sua caderono in diuersi tempi tutti quei gouerni dello stato Ecclesiastico, che si sogliono distribuire a diuersi Prelati, della Corte di Roma; cosa in uero da esser tenuta tanto piu rara, quanto che in tutti egli riuscì cosi bene, ch'ogn'uno giudicò quelli esser stati proprij oggetti della sua diligenza; & che in nissun'altra persona potessero esser stati collocati piu degnamente che nella sua.

DI

DI GIOVANNI CARDINAL D'ARAGONA, DI SISTO QVARTO.

LA natura molte uolte ripone in alcuni huomini certe buone qualità, che dipoi accompagnate da qualche bene della fortuna, fanno un'armonia così bella insieme, che ogniuno è forzato a credere che per ragione diuina, non che humana, le sia douuta; però se Giouanni Cardinal d'Aragona ottenne molte dignità spirituali nella persona sua, egli ancora fu degno di loro, sì com'esse furono degne di lui; imperoche con la modestia, e grauità di costumi congiunse un'attitudine così naturale nelle cose della Religione, e nelle cerimonie spirituali, ch'ei pareua nato in quelle appunto, non che esercitato; onde essendo ancora fanciullo fu dispensato alla Chiesa di Taranto da Sisto Quarto; che dipoi hauendo deliberato di farlo Cardinale, permesse che di molti mesi innanzi la sua publicatione egli portasse l'habito di Cardinale, fuor che il capello; che fu cosa tanto notabile, e straordinaria che ne dinanzi, ne dipoi è stata concessa mai a nissun'altro. Io taccio l'amministratione della Chiesa di Strigonia, che le fu data dalla sede Apostolica per l'assenza del suo Vescouo che se n'era fuggito; & il Dominio di Monte Casino datogli dal medesimo Sisto, con tutte le fortezze, & intrate di quel Conuento. Fu Giouanni figliuolo di Ferdinando

Re di Napoli, & hebbe sotto Sisto la Legatione d'Vngheria, e de Regni uicini. Morì a Roma l'anno primo d'Innocentio Ottauo, e fu sepellito nella Chiesa di Santa Cecilia in Transteuere.

DI GIVLIANO CARDINAL DI SAN PIERINVINCOLA, DI SISTO IIII.

AVENGA che nella persona di Giuliano Cardinal di San Pierinuincola fossero riposti molti honori, e gradi, che si potrebbono tribuir piu tosto alla molta sua fortuna, che ad alcun'altra particolar sua uirtu, posseduta da lui; non percio mi par cosa ragioneuole di pretermetterli in questo luogo; si come quelli, che pur furono tenuti notabili ne gli anni del suo Cardinalato; & ni quelli del Pontificato giudicati dignissimi de i molti meriti suoi uerso la sede Apostolica; dallaquale fu ben giusto ancora ch'egli per tempo fosse riconosciuto de i predetti honori; che quasi in un'instante furono la Legatione d'Auignone, della Marca, & quella di Francia; & insieme ch'ei possedesse tre Chiese Cathedrali, come quella d'Auignone, che a sua instanza fu fatta Metropoli della Prouenza, Metes in Lorena, & Sabina nel Latio. Fu notabile ancora, & alla memoria de nostri Predecessori occorso a nissun'altro quel honore, che al suo ritorno della Legatione di Francia li fu fatto dal Colle-

gio de

gio de Cardinali, che l'andarono ad incontrare fin'alla porta del Popolo, se bene (come si è detto in altro proposito) essi lo fecero piu tosto per satiar l'ambitione del Papa suo Zio, che per cagione alcuna necessaria.

DI GIORGIO CARDINAL D'AMBOSIA D'ALESSANDRO SESTO.

ELLA *persona di Giorgio d'Ambosia Cardinale, & Arciuescouo di Rouano parimente furono riposti alcuni honori e gradi, che lo fecero molto chiaro a tempi suoi, imperoche oltre all'esser nato di casa nobilissima, & di assai autorità nel Regno di Francia, egli fu tanto accetto a Luigi Duodecimo, che non solamente si seruì di lui per Consigliero ordinario; ma l'hebbe ancora per unico Consultor de suoi Consigli; la doue Alessandro Sesto lo promosse al Cardinalato nella sesta promotione, & Giulio Secondo li diede la Legatione di tutta la Francia, insieme con quella d'Auignone; ma quel lo che è pur notabile, & che di raro suole auuenire ad altri Cardinali fu, che in uita sua egli si uide doi suoi nepoti Cardinali, l'uno nato di fratello, e l'altro di sorella; che furono l'Arciuescouo di Narbona, detto dipoi il Cardinal d'Osimo, e Francesco d'Ambosia Vescouo d'Albi.*

DI FRANCESCO REMOLINO CARDINALE ET ARCIVESCOVO DI SORENTO D'ALESSANDRO VI.

Rancesco Remolino per natione Spagnuolo; & per Patria Valentino, fu licentiato publicamente nella professione delle leggi Ciuili, e Canoniche nello studio di Pisa; di doue uenendo a Roma col Cardinal di Vico, non molto dipoi se ne passò a i seruitij del Duca Valentino; il cui fauore fomentato etiandio da quello d'Alessandro Sesto, non bastando a farlo intrare nel Collegio de gli Auditori di Rota; daiquali sempre hebbe ripulsa per esser stato giudice in Criminale; fu però bastante a pascer la sua ambitione di molto maggior pasto; perche dal gouerno di Roma fu portato al Cardinalato uerificandosi in lui il detto di Cicerone, che molti non possendo ottener dal popolo Romano l'Edilità, di poi senza alcuna contraditione conseguirono il Consolato: & perche il detto grado hauesse a render piu marauiglia a tutti uolse la sua fortuna, ch'ei si trouasse hauer moglie, & ch'ella uiuesse monaca; però ancora tutto quel tempo ch'ei uisse Cardinale che fu fin al 1518. cioè sotto il Pontificato di Lione Decimo, nelqual morendo fu sepellito nel la Chiesa di Santa Maria Maggiore.

DI MARCO CARDINAL CORNARI, D'ALESSANDRO SESTO.

HAVEND'io fatto mentione in altro luogo di alcune dignità e ricchezze, riposte nella persona di Marco Cardinal Cornari; in questo toccarò breuemente quelle sole, che furono piu notabili, e che da nissun altro Cardinal Venitiano, etiandio nipote di Papa per innanzi furono possedute mai; imperoche egli fu inuestito successiuamente di due piu ricche & honorate Chiese del Dominio di Vinegia, che furono quella di Padoua e di Verona, col Patriarcato di Costantinopoli insieme; oltra di questo dall'ordine del primo Diacono che gli era, salì a quel del primo Prete; cosa che non si troua che per innanzi fosse auuenuta giamai ad alcun'altro Cardinale; lequai dignità quantunche fossero ben collocate in lui per le molte sue buone qualità; nondimeno per quella pietà paterna ch'egli usò uerso di Giorgio suo Padre, solleuato teneramente da lui nella disdetta ch'era della Patria; & per la molta sua piaceuolezza e disiderio di giouare a tutti, si puo confessare ancora, che dal debito istesso delle leggi humane se li douessero senz'alcuna contraditione.

DI LODOVICO CARDINAL DI NICOSIA, D'ALESSANDRO SESTO.

E la felicità mondana, ſecondo alcuni, conſiſte in una continua ſanità del corpo, e buona diſpoſitione della mente; a me pare che Lodouico Podocatero Cardinale di Nicoſia, foſſe feliciſſimo a tempi ſuoi; non oſtante quei trauagli ch'egli hebbe per la perdita della patria, e delle proprie facultà, come ſi è detto altroue; perche con l'una puote opporſi alla malignità di quell'accidenti; & con l'altra riſeruarſi a miglior fortuna, come fece; conciosia che ſalendo al Cardinalato con publica ſatisfattione della Corte di Roma, che fu coſa molto ſingolare in quel Pontificato ch'era d'Aleſſandro Seſto, uiſſe dipoi fin'al ſettuageſimo quint'anno con tanta integrità e riputatione, quanto ſi puo miſurare dalle ſue attioni, toccate in altro luogo di queſto libro. Ma quelche appare piu marauiglioſo è che per tutto il tempo che uiſſe non fu mai moleſtato da ueruna infermità, o notabile indiſpoſitione del corpo.

DI

DI FEDERICO CASIMIRA CARDINALE DI CRACOVIA, D'ALESSANDRO SESTO.

EDERICO de Casimiri, cioè dell'antica e nobilissima stirpe Reale di Polonia, non solamente fu figliuolo di Re; ma fratello di quattro Re; & egli ch'era il quinto tra di loro non essendo Re, fu Cardinale e potente, si per la potenza de suoi, come per la propria; per esser molto bene accommodato de beni della fortuna, particolarmente Ecclesiastici; & tra quelli della Chiesa di Cracouia, doue morendo fu sepellito l'anno 1503. durante il Pontificato d'Alessandro Sesto, che lo hauea promosso al Cardinalato.

DI ALCUNI CARDINALI.

IPOI che l'imperfettione dell'antica legge di natura fu corretta dalla perfettione della legge Christiana; per laquale il matrimonio riceuè quel decoro che si conuiene a cosi notabil sacramento; coloro per tanto straordinariamente sono compresi tra l'imperfettioni naturali, che sono nati d'illecito congiongimento; si come per leggi Ciuili e Canoniche sono fatti inhabili an-

cora a tutti i beni temporali e spirituali, però se alcuni o per straordinario fauore, o per ignoranza del nascimento loro sono peruenuti al grado del Cardinalato, parmi ragioneuol cosa di comprendergli in questo luogo; come quelli a i quali è auuenuto accidente tanto piu raro, quanto meno conceduto dalle dette leggi. Primieramente Piero Ferrico di natione Spagnuolo essendo bastardo, non solamente ottenne in persona sua l'Arciuescouado di Tirazone, ma il Cardinalato ancora sotto Sisto Quarto, ilquale ad instanza di Mathia Coruino Re di Vngheria honorò parimente del Vescouato d'Alba, d'Agria, & del Capel Rosso, Cabriello Rangone, che fu fratello naturale del Conte Nicolo Rangone; si come piu uicino all'età nostra Innocentio Ottauo, & Clemente Settimo portarono all'istesso grado, l'uno Lorenzo Cibò, che nacque in Sicilia di una donna che'l Padre sposò in uita di un'altra per innanzi sposata da lui a Genoua; & l'altro Ippolito de Medici figliuolo naturale di Giuliano suo fratello, come di amendua si è parlato piu difusamente a i luoghi loro, & nell'antecedente capitolo della uarietà della fortuna di Francesco Borgia Valentino; ch'ancor esso fu posto nel Collegio de Cardinali da Alessandro Sesto, che da molti fu tenuto figliuolo di Calisto Terzo suo Zio.

DE I FATTI ASTVTI CAP. II.

DI GREGORIO VNDECIMO PAPA.

E BENE ALCVNE DELLE nostre attioni non sono riceuute per buone, non deriuando ueramente dal bene, che è la prudenza, non per ciò uengono ributtate come cattiue, per non deriuare assolutamente da imprudenza; imperoche la maggior parte de gl'huomini hauendo la mira piu al fine che al mezzo delle cose, molte uolte tribuiscono a prudenza quello, che è causato da astutia, e alle uolte da inganno; per tanto hauendo hora a parlar di coloro, che per uenir a qualche lor disegno sono proceduti astutamente, comiciarò da Gregorio Vndecimo; che con un atto astuto fu di grandissimo giouamento alla barca di Piero, particolarmente alla Chiesa Romana; la quale hauendo patito un lungo naufragio per l'assenza de gli altri Pontefici suoi Predecessori, stimolato dalla conscienza, non uolse lasciarla piu senza il suo Nocchiero; et perche egli preuedeua che la natione Francese si opponerebbe alla sua partita, per l'utile che li arrecaua la residenza della Corte Ecclesiastica in Auignone; dando uoce di uoler (solazzando) andar altroue, montò su le Galee che egli hauea fatto metter in ordine sul Rodano, dalle quali

portato a Genoua, & di la a Corneto se ne uenne per terra a Roma, l'anno di Nostro Signore 1377. con tanta allegrezza del popolo Romano, quanto ricercaua il danno che quella Città hauea patito per spatio di settant'anni, ch'era stata priua della Sede Apostolica.

DI PAVOLO SECONDO PAPA.

E Gregorio fu di molto giouamento alla Chiesa di Roma come si è detto; e Paulo Secondo con pari astutia le recò e utile e riputatione, quando per castigar Francesco e Deifebo figliuoli del Conte Euerso dell'Anguillara, che in faccia de' Papi passati, infestaua tutto il paese che è tra Viterbo e Roma, tirannicamente posseduto da lui, li mandò a chieder Caprarola, che essi haueuano occupata, mentre sopra di ciò la lite pendeua in Rota; che essendole negata da loro il Papa astutamente dissimulò la sua alteratione, per coglierli alla sproueduta. Erano uenuti in quel tempo a i confini di Sora alcune genti d'arme di Ferdinando Re di Napoli; che a tutti dauano a credere di uoler ricuperar quel luogo, non molto innanzi acquistato dalla Chiesa; per ilche Paulo mandando per tutti i suoi Capitani ch'erano diuisi per lo Stato Ecclesiastico, sotto colore di consultar seco ciò che haueuano da fare per difensione delle cose sue; con la medesima astutia mandò a Ferdinando Stefano Nardino Arciuescouo

ſcouo di Milano, con uoce di rimouerlo amicheuolmente da quell'impreſa, ma con effetto di chiederli quelle genti per riuoltarle contra delli detti dell'Anguillara; imperoche Ferdinando quando riceuè da Pio Secondo la corona del Regno, egli ſi ubligò di ſeruire la Chieſa di un certo numero di genti in ogni ſua occorrenza; ilche hauendo ottenuto, mandò incontinente Napoleone Orſino a i danni loro con tanto felice ſucceſſo, che in dodici giorni uennero in poter del Papa, Franceſco, con tutti i figliuoli & il Primogenito di Deifebo, inſieme con tredeci luoghi ben muniti di tutte le coſe che ſi ricercauano per ſoſtenere ogni lunga guerra; tra quali erano Ronciglione, Cere, Viano, Capranica, & altre Caſtella d'importanza; che fu fatione aſſai utile e notabile per quei tempi.

DI LEONE DECIMO PAPA.

E il fine delle operationi noſtre (come ſi è detto molte uolte) uiene piu lodato che il mezzo co'l quale ui ſi peruiene; non è marauiglia ancora ſe gli huomini corrono al detto fine per tutte quelle ſtrade che poſſono, maſsimamente i Principi; i quali tanto meno ſono ſottopoſti alle cenſure humane, quanto piu è geloſa la conditione loro; però ſe Lione Decimo per caſtigo d'Alfonſo Petrucci Cardinal di Siena, aſtutamente procurò di tirarlo a Roma, col prometterli la reſtitutione della pa-

tria

ria, e l'impunità di tutto quello ch'egli hauesse machinato contra della persona sua, si come con astutia simile ui tirò ancora Giouan Pauolo Baglione, ponendo l'uno e l'altro nella uita; non doueria parer cosa straordinaria, o quando ordinariamente le priuate persone con manco giusta cagione pospongono ogni altro interesse alla propria commodità loro.

DI DOMENICO CAPRANICA, E PROSPERO COLONNA CARDINALI, DI MARTINO QVINTO.

QVANTO *maggior forza habbi molte uolte in noi l'inuidia propria, che i meriti d'altri, si può misurar dal non contentarsi di auanzar questo e quello di nobiltà e di ricchezze; & quel ch'è peggio dal non posser tolerare che ci caminiamo al pari con i beni dell'animo; che se bene noi come piu nobili pretendemo douer esser piu honorati; nondimeno quelli hauendosi procacciati gli honori con la propria uirtù, non meritano esser inuidiati, che colghino quei frutti delle fatiche loro, che per debito d'ogni legge se li deueno; laqual cosa mi torna a mente Domenico Capranica e Prospero Colonna Cardinali Romani; che in doi Pontificati successiuamente di Nicola Quinto, e di Calisto Quarto si opposero alla promotione di Berardo Herulo da Narni, sotto pretesto di compatire alla*

alla sua pouertà; per cagione della quale egli non potrebbe sostener il grado del Cardinalato, e però che prima lo douessero far ricco, e dipoi Cardinale; ragione ueramente poco sincera, quantunque molto astuta.

DI GIOVANNI VITELESCHI CARDINAL DI CORNETO, DI EVGENIO QVARTO.

VVENGA che Giouanni Vitelleschi Cardinale in tutte le sue attioni, fosse molto astuto; nondimeno douerà bastar per hora di raccontare alcune di quelle astutie che contra ogni douere lo mantennero gran tempo nella gratia di Eugenio quarto; come quando sendosi ribellata dalla Chiesa la Marca tirannicamente gouernata da lui, seppe così bene riuoltar la colpa della ribellione ne gli huomini di quella Prouincia, che Eugenio non solamente lo riceuè nel primo stato della gratia sua: ma li accrebbe ancora honori e gradi d'importanza; da i quali Vitelesco asicurato, persuase di nuouo al Papa, che mandandolo con un'essercito nel Regno di Napoli, facilmente se ne insignorirebbe, per la discordia di Renato di Angiò, con Alfonso d'Aragona; ma non li riuscendo i stratagemmi, con i quali cercò di opprimer l'uno e l'altro, incautamente, oppresse nondimeno l'animo di Eugenio con le solite sue arti; perche andandolo a ritrouar nel Concilio

di Ferrara, col ributtar tutto il fallo ſopra de Baroni del Regno, in luogo di caſtigo fu premiato del Capel Roſſo, inſieme con l'amminiſtratione di tutto lo ſtato della Chieſa; doue hauendo commeſſo molte ſceleratezze, per incaparar di nuouo la beneuolenza del Papa, preuenendo, fu il primo ad incontrarlo a Firenze nel ritorno da Ferrara, oue ottenendo di andare contro de Bologneſi, che ſi erano ribellati dalla Chieſa, laſciando quell'impreſa, & corrotto da buona ſomma di danari, riuoltò l'armi contra del Signor di Fuligno, & del Caſtellano di Spoleti: ne perciò ſcemandoſi punto la gratia di Eugenio uerſo di lui, dopo molte aſtute perſuaſioni lo ſpinſe a ritornarſene a Roma, con intentione di tramar maggior inganno uerſo della perſona ſua, s'el Papa finalmente aprendo gli occhi, non haueſſe preſa quella riſolutione di lui, che ſi dirà più auanti.

DEL CARDINALE ASCANIO, DI SISTO QVARTO.

Se gli è uero che ad ogni uno ſia lecito di pagar altri di quella moneta, ch'egli haurà riceuuto da loro; Aſcanio Sforza Cardinale, non meritò biaſmo, quando con pari aſtutia concorſe con Giuliano Cardinal di San Pierinuincola, nella promotione di Giouanni Borgia nipote di Aleſſandro ſeſto; la quale eſſendo ſtata propoſta da Giuliano ne i primi giorni della creatione

del

del Papa, per opporre ad Ascanio un concorrente d'auto rità, piu che per alcuno disiderio ch'egli hauesse di uederlo Cardinale; Ascanio che tosto odorò l'artificio di Giuliano, s'ingeri tanto nella gratia di Giouanni, che non solamente concorse col proprio uoto alla sua promotione; ma la negotiò ancora in modo, che Alessandro ne rese maggior gratie a lui, che a Giuliano che l'hauea proposto.

DI GIOVANNI BALVE CARDI NALE D'ANGIO, DI PAVOLO II.

EGLI E' *tanto proprio de gli huomini il disiderio di prolongarsi la uita, che molti essendo uicini al perderla, hanno trouate astutie straordinarie per conseruarla; et essendole cosi bene riuscite in opera, come in discorso, hanno inuitati molti altri dipoi con l'essempio loro di mettersi ad ogni proua per goder quel piacer, che suol porgere a tutti la memoria de pericoli passati; ne di cio possendo addurre essempio alcuno in questo luogo piu proprio che quello di Giouanni Balue Cardinale d'Angiò, non ho uoluto mancare di replicar quell'astutia detta altroue, ch'egli usò per uscir della gabbia di ferro, doue Lodouico undecimo Re di Francia l'hauea tenuto dodici anni per la sua ingratitudine; imperoche nascosamente urinando, quanto urinaua, tanto ancora di nascosto si beueua; la onde non solamente diede a credere al Re, ma etian-*

dio a i Medici ch'ei fosse per morirsi in breue di ritentione d'urina, per il che liberato della prigionia, & appresso del pericolo della uita, puote uiuere ancora qualche anno Cardinale nella Corte di Roma si come uisse.

DI FRANCESCO ALIDOSIO CARDINAL DI PAVIA, DI GIVLIO SECONDO.

DOPO *che Giuliano Cardinale di San Pierinuincula si assentò da Roma, diffidatosi d'Alessandro Sesto, che l'odiaua grandemente, li occorse di mandare alla Corte Francesco Alidosio suo Secretario, che fu dipoi il Cardinal di Pauia; onde Alessandro intento alla rouina di Giuliano, prese occasione da questo, di cattiuar l'animo di Francesco con fauor e con doni, & donandogli la metà di un Secretariato, li parue poter allargarsi seco; & raccontarli l'ingiurie, che pretendeua hauer riceuute da Giuliano, & finalmente ricercarlo ch'ei uolesse auuelenarlo, con prometterli cose grandi: la onde Francesco preuedendo il pericolo, nel quale ei si trouaua ricusando, come astuto accettò prontamente, & con uiso allegro promise di esequire il tutto; col qual modo in un istesso tempo prouedendo alla propria salute, & a quella del Patrone insieme, partì da Roma col ueleno consegnatoli da Alessandro; & fermatosi in Firenze, non*

tanto

tanto per auuertirne il Cardinale; quanto per non da' sospetto al Papa differendo; fingendosi amalato secretamente per huomo a posta auuertì il Patrone, & come Alessandro uolea auuelenarlo; il quale tratanto essendo preuenuto esso dal ueleno, morendo, diede occasione a Francesco di coglier frutto piu certo dell'astutia, e fedeltà sua uerso del Patrone; che dipoi succedendo nel Pontificato, lo fece Cardinale e ricco, insieme con quella molta autorità, che si è detto poco inanzi.

DELLA VECCHIEZZA.
CAPITOLO TERZO.

DI GIOVANNI XXII. PAPA.

ERCHE *la lunghezza de gli anni suol esser il condimento di quell'altre felicità; che per inanzi ho detto esser auuenute à molti; m'è parso di douer far mentione ancora di coloro, che per singolar fauore della natura, sono gionti all'ultima uecchiezza; cominciando da Giouanni XXII. come quello che in nouanta anni di uita, ne uisse ancora nel Papato diciotto, e quattro mesi. Fu Giouanni il secondo che continuasse la residenza de' Papi in Auignone; perche successe à Clemente Quinto, non senza*

gran discordia de' Cardinali, che piu uolte unitosi insieme per darli un successore, si partirono sempre disuniti e discordi, finalmente dopo tre anni di Sede Vacante, per opera del Conte di Potier, entrati nel conuento de Frati Predicatori in Lione, crearono Papa Giouanni predetto, detto per inanzi Giacomo di Caorse, Cardinale e Vescouo di Porto, di basso lignaggio, ma per il suo buono ascendente uenuto alla Prelatura col fauore di Carlo Secondo Re di Sicilia; del qual era era Secretario, & al Cardinalato per gratia di Clemente predetto; al quale usò dipoi questa gratitudine, che confirmando il libro delle Clementine composte da lui, uolse che fosse dato a leggere nelle publiche scuole, come ho detto altroue: morì Giouanni in Auignone del 1334. & fu sepellito nella Chiesa Cathedrale di quella città con grandissima e meriteuole pompa, poi che oltre l'hauer lasciato alla Chiesa tanta quantità di danari, quanto per innanzi lasciasse mai alcun'altro Papa suo predecessore, fu ancora molto amatore de uirtuosi, i quali cercò sempre di tirarsi appresso con larghe prouisioni.

DI CALISTO TERZO PAPA.

ON fu tanto grande il numero de gli anni in Calisto Terzo, che non fosse ancor maggiore in lui il uigore dell'intelletto, ch'ei mantenne costantemente sin al fine della uita sua; nella quale quando non poteua occuparsi nelle publiche udienze, si occupaua nel le priuate, etiandio stando nel letto, come staua straordi nariamente nell'ultima sua uecchiezza; nella quale non tralasciò parte alcuna de' soliti suoi studij, impcroche se egli non poteua leggere, si delettaua d'udir gli altri, & di comporre qualche cosa di deuotione nell'hore che li restauano libere dalle facende; come fu l'offitio della trasfiguratione di Nostro Signore, che uolse si dicesse con le medeme Indulgentie, con le quali si celebraua la solennità del corpo di Christo: fu Calisto di animo tanto intiero e costante sin all'ultimo, che quantunche raccogliesse sempre con molta affettione gli Ambasciadori de Principi Christiani, non però uolse mai condescendere alle dimande loro in quelle cose, che si discostauano punto dal giusto e dall'honesto; & hauendo gia passato ottanta anni dell'età sua, hebbe ardire di tentar la ricuperatione del Regno di Napoli, ch'ei pretendeua esser deuoluto alla Sede Apostolica, per la morte del Re Alfonso; che mancando di legitimi heredi, l'hauea lasciato in mano di Ferdinando suo figliuolo natu-

rale: ancorche da alcuno fosse tributo a particolar sdegno, ch'egli hauesse con esso Ferdinando; & che in ciò tendesse ad altro fine che al bene della Chiesa. Ma in tanto morendo, liberò se stesso e gli altri di quel trauaglio, con lasciar in Camera Apostolica cento cinquanta mila scudi, ch'egli hauea accumulati per la guerra contra Turchi.

DI GVGLIELMO FILASTERIO CARDINAL DI SAN MARCO, DI GIOVANNI XXIII.

FVRONO egualmente notabili in Guglielmo Filasterio Cardinal di S. Marco la bontà dell'ingegno e la lunghezza della uita; che insieme lo fecero degno di molta ueneratione nella Corte di Roma, doue morì di età di nouant'anni sotto Martino Quinto; il quale lo mandò Legato in Francia con Giordano Orsino Cardinale, per conseruar l'unione della Chiesa finito il Concilio di Costanza; oue egli interuenne con molto buon nome. Fu Guglielmo di natione Francese, nato nel paese di Sans; & essendo Decano di Rens, Giouanni XXIII. *lo creò Prete Cardinale del titolo di San Marco: & se non fosse stato il caso di un'incendio ch'abbrugiò la magnifica fabrica (secondo que' tempi) di un palazzo contiguo alla Chiesa di S. Grisogono in Trasteuere, edificato da lui, noi haueressimo ancora piu recente la memoria di questo*

buon

buon uechio; il quale fu sepelito nella predetta Chiesa l'anno 1428.

DI DOMENICO RAM CARDINALE

ET ARCIVESCOVO D'ARAGONA, DI EVGENIO QVARTO.

MARTINO *Quinto nella seconda & ultima sua promotione fece alcuni Cardinali, che dipoi furono publicati dal suo successore Eugenio Quarto, tra quali furono Domenico Capranica, & Domenico Ram Spagnuolo, Arciuescouo di Taracona, che nello scisma di Giouanni* XXIII. *da Piero Luna Antipapa con alcuni altri personaggi fu mandato a Gregorio* XII. *per tirar inanzi un Concilio a Costanza; quando Carlo Malatesta a nome di Gregorio predetto, cedette al Pontificato. Fu Domenico persona molto nemica delle nouità e disensioni della Chiesa Catholica; percioche andando al Concilio di Basilea, si oppose gagliardamente alla priuatione di Papa Eugenio; dal quale fu fatto Vescouo di Porto; & morendo a Roma l'ultimo anno del suo Pontificato, d'età poco meno di cent'anni, fu sepelito in San Giouanni Laterano.*

DI GVGLIELMO TVTTAVILLA CARDINAL DI ROVANO, DI EVGENIO QVARTO.

SE BENE *Guglielmo Tuttauilla Cardinal di Rouano, non gionse all'età di cent'anni, come Domenico Ram, nondimeno se uogliamo considerare il lungo tempo ch'ei uisse in Cardinalato, che furono trenta otto anni; et la molta sua riputatione appresso de' Principi Christiani, gli honori, le dignità, e le ricchezze riposte nella persona sua, trouaremo che'l spatio di ottant'anni di uita trascorso da lui, contrapesa molto bene alla decrepità di Domenico predetto; perche se quello ueramente uiue, che passa gli anni suoi honoratamente, e con grandezza; egli si puote gloriare di esser uiuuto una uita lunghissima.*

Morì Guglielmo del 1483. sotto Sisto Quarto, e fu sepelito nella Chiesa di Santo Agostino sua fabrica, come si è detto altroue.

DI AMI-

DI AMICO CARDINAL DELL'AQVILA, DI PAVOLO SECONDO.

NON HEBBE *manco fauoreuole la fortuna Amico Cardinal dell'Aquila nel continuare una uita lunga e piena di tranquillità, che nel ſalire da un baſſo, & infimo grado ad un'altißimo per cagione della molta ſua modeſtia e dolcezza de' coſtumi: i quali accompagnati da bonißime lettere di Leggi, lo fecero dipoi piu chiaro al mondo, inſieme con i ſuoi poſteri; che hoggi di ancora ſi chiamano quelli del Cardinale; laſciati da lui molto bene accomodati di terreni e di caſe magnifiche nella detta città dell'Aquila; doue morì il ſeſto anno di Papa Siſto Quarto, giungendo alla ultima decrepità, come ſi puo uedere nella ſua ſepoltura; che ſi conſerua ancora nella Chieſa Cathedrale della ſua patria.*

DI GIORGIO COSTA CARDINAL DI PORTOGALLO, DI SISTO QVARTO.

IORGIO Costa Cardinal di Lisbona detto il Cardinal di Portogallo, fu portato al grado del Cardinalato col medesimo ascendente di fortuna, che fu Amico predetto, ma Giorgio l'auanzò dipoi con la lunghezza della uita; perche gionse fino al centesimo secondo anno: Hebbe principio la sua grandezza da quella occasione che si è detto nel capitolo di coloro, che da una bassa fortuna sono peruenuti ad una altissima; doue per hauer parlato di lui a bastanza mi basterà per hora di dire ch'egli era di natura dolcissima, allegra, & poco molestata dall'ambitione; per ilche non li fu molto difficile di poter passar tanto inanzi, quanto anco per non far torto alla sua buona complessione, procurò con ogni studio possibile di passare; perche oltre la regola del uiuere, che dipendeua da se stesso, ricercaua ancora da i suoi seruitori una straordinaria diligenza in procurare la sanità sua, inuitandoli qualunche uolta egli si ammalaua con una liberalissima dimostratione; come era in donarli tutta la sua guardarobba; si come per sua e lor buona sorte gli occorse donar piu uolte: & perche pensaua pure finalmente d'hauer anch'esso a morire, uolse uiuendo farsi la sua

sepoltura

ſcpoltura in quella capella del Popolo ornata e dotata da lui, che ſi è detto nel principio di queſto libro.

DI GIOVANNI DE CONTI, ET DI GIOVANNI MARGARITA CARDINALI DI SISTO QVARTO.

IOVANNI *Romano dell'antichiſſima caſa de Conti, eſſendo Arciueſcouo di Conſa da Siſto Quarto nell'ultima promotione fu fatto Cardinale inſieme con Giouanni Margarita Veſcouo di Geranda, Ambaſciadore di Spagna; ch'amendue in quel tempo erano di piu antichi Cortigiani della corte, & Prelati di molta riputatione; & quantunche foſſero gia nell'età decrepita, nondimeno aiutati da una felice compleſione, potero giugnere ancora l'uno fin al primo anno d'Innocentio, e l'altro fin al ſecondo d'Aleſſandro che fu il Cardinal de Conti, & nell'età di ottanta anni, cioè nell'iſteſſo termine quaſi di quella di Giouanni Margarita, fu ſepelito nella Chieſa del Popolo, e l'altro in quella di Araceli.*

DI FRANCESCO SIMENE CARDINALE, ET ARCIVESCOVO DI TOLEDO, DI GIVLIO SECONDO.

E l'autorità di Francesco Simene Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, fu così grande nel Regno di Spagna, come si è detto al suo luogo, non douerrà parer marauiglia ad alcuno; conciosia ch'egli giunse all'età di ottanta quattro anni con una continuata opinione d'integrità, e di ualore; essendo anco la uecchiezza per se stessa degna di ueneratione; per il che li fu molto fauoreuole la Fortuna, che dall'habito di frate osseruante lo portasse a tanta altezza; & ad una età che per l'ordinario uien concessa a pochi. Morì Francesco in Aranna città di Spagna doue fu sepellito l'anno quarto del Ponficato di Lione decimo.

DI

DI COLORO CH'ANNO SPREZZATA LA RELIGIONE, OVERO TENVTA VITA DA SECOLARE. CAP. IIII.

DI GREGORIO XII. PAPA.

NGELO Corario Venitiano, detto il Cardinale di San Marco, che di poi succedendo nel Pontificato a Innocentio settimo, che l'hauea fatto Cardinale, si chiamò Gregorio xij. inanzi la sua assontione con solenne giuramento e uoto, promise nel Conclaui di rinontiare al Papato quando fosse per seguirne l'unione della Chiesa, all'hora disunita da tre Pontefici, ch'erano Giouanni uigesimoterzo, Benedetto xiij. & esso Gregorio, il quale poco di poi sotto uelati pretesti, rompendo la fede e'l giuramento prestato, diede occasione a i Cardinali, che partendosi da lui (ch'era in Lucca) si riducessero a Pisa; doue intimato il Concilio e celebrato lo priuorno: & nondimeno egli protestando di falsa priuatione, perseuerò nel Pontificato quantunque abbandonato quasi da tutti i Potentati, ma di la a qualch'anni di nuouo congregato il Concilio in Costanza, nella quale Giouanni fu deposto, Gregorio ancor esso prese partito di cedere alla dignità Pontificia, & di

consenso del Concilio ritenersi quella del Cardinalato, & della Legatione della Marca, con la quale terminò gli ultimi giorni della sua decrepità.

DI PAVOLO SECONDO PAPA.

OPO *la morte di Pio secondo, succedendo Pauolo nel Pontificato: prima che uscisse di Conclaui per non defraudare all'antica consuetudine, si sottoscrisse a molte cose, lequali sogliono essere promesse da i Papi utili e necessarie; come nelle promotioni di non passare un certo honesto numero di Cardinali, e nondimeno ruppe di poi il giuramento a persuasione di Stefano Nardino Arciuescouo di Milano, e di Theodoro Lelio Vescouo di Triuigi; l'uno e l'altro stimolato così dalla propria ambitione, come il Papa istesso da una certa sua natural perfidia, con la quale appresso desiderando ottener dal Collegio de Cardinali certe cose ingiuste, e poco ragioneuoli, uolse forzar molti di loro a sottoscriuerle; particolarmente Bessarione; onde Giacomo Cardinale di Pauia, dolendosi di questa uiolenza in una sua epistola scritta a Pauolo istesso, liberamente lo tassa d'intemperanza, e di leggierezza, come quello che nel Conclaui solea riprendere Nicola e Calisto suoi Predecessori, che tenessero poco conto della dignità del Collegio, tenendone esso pochissimo; perche impudentemente nella propria Camera facendo uiolenza a Bessarione*

non

non uoleua che uſciſſe ſe prima non ſi ſottoſcriueua al tenor di un ſcritto, non ueduto ne inteſo altrimenti dal detto Beſſarione; in cio abuſando l'autorità ſua, con commandamenti ſotto grauiſsime cenſure: Perilche non è marauiglia ſe dipoi (non ſtante l'età ſua, ancora aſſai uerde, & molto proſpera) ei non potendo ueder il fine del ſettim'anno del ſuo Papato, ſproueduto de ſoliti rimedij ſpirituali, una mattina foſſe trouato nel letto morto d'apopleſia.

DI BALDASSAR COSCIA, CARDINAL DI SANTO EVSTACHIO, DI BONIFATIO NONO.

DAL propoſito che ſi è tenuto nel capitolo della uarietà della fortuna ſopra la uita di Baldaſſar Coſcia Cardinal di Santo Euſtachio gia Papa, detto Giouanni XXIII, & che dipoi fu depoſto nel Concilio di Coſtanza; ſi è potuto uenire in cognitione quanto il fine di ſuoi concetti tendeſſe piu alla carne, che al ſpirito; & la ſua profeſsione foſſe piu ſecolare, che religioſa; però Aleſſandro Quinto Papa, non manco ſagace che prudente, uolendo far la ſpeditione contra gli occupatori delle terre nel Patrimonio della Chieſa, diede l'impreſa al detto Baldaſſare, promettendoſi della attitudine, & inclinatione ſua all'armi quel buon ſucceſſo ch'hebbe; imperoche in pochi giorni ricuperò le terre, e caſtigò i Tiranni;

& non solamente nel Patrimonio, ma nel resto dello stato Ecclesiastico; & piu per dar pasto alla sua ferocia, che per zelo alcuno di Religione; essendo tutto pieno di concetti militari; fu dipoi confirmato da Alessandro nella Legatione di Bologna, essendone Legato; per hauere con l'audacia, e con le forze proprie mantenuto il Concilio di Pisa, cagione ch'ei deuenendo insolente, si tirasse tanto odio sopra, di molti di quella Città; che Nanni Gozadini conspirò nella persona sua; quantunque la conspiratione non hauesse effetto; la qual cosa irritò maggiormente l'ira sua contra de Bolognesi; onde spogliandoli affatto della libertà loro; per forza d'armi li ridusse nella total podestà della Chiesa, insieme con la maggior parte della Romagna; & hauendone scacciati alcuni Tiranni, & alcun'altri estinti, ne seguì che dipoi hebbe un tranquillissimo, & pacifico possesso di quella Legatione per noue anni, con accrescimento grandissimo della Città di Bologna; di doue hauendo estorta molta quantità di danari, per facilitarsi la strada al Pontificato; nel Conclaui di Alessandro corruppe talmente i Cardinali poueri, creati da Gregorio Duodecimo, che lo fecero Papa, per esser disfatto dipoi come fu nel Concilio di Costanza; oue e per la priuatione, lunga prigionia, & altre sue infelicità, che seguirono appresso hebbe ricompensa conforme a quella che suol dare questo fallace mondo a chi è troppo mondano, non essendo secolare.

DEL

DEL CARDINAL VITELESCHI, D'EVGENIO QVARTO.

IA un memoriabile esempio a tutti i Cardinali che sono, e saranno, la fine di Giouannii Viteleschi Cardinale e Patriarca d'Aquilea; perch'ella fu tanto conforme alla sua antipassata uita; quanto fu disforme alla dignità che possedeua del Cardinalato, l'ufficio delquale e di abbracciar la Pietà, la Religione, e la Pace; doue che egli era assai crudele, poco religioso, & inquieto; facendosi la strada a tutti i suoi ambitiosi concetti col sangue, e col ferro; ne essendogli a bastanza l'esser passato per tutti i gradi, e dignità Ecclesiastiche sotto Eugenio Quarto, dal quale fu fatto Prothonotario, Vescouo, Arciuescouo, Patriarca, Cardinale e Legato di Prouincie, e di esercito, che ancora uolse fare ufficio di Capitano generale: & tanta era la natural sua inclinatione al l'armi, che quando non poteua esercitarle col mezzo de soldati; l'esercitaua mediante il boia, stimolato (come ho detto) dalla natura sua, e dall'esempio del Tartaglia, huomo in quei tempi famoso in guerra, e Tiranno di Toscanella; dalquale essendo alleuato, & fomentato a farsi capo di parte in Corneto sua Patria (come si fece) non è marauiglia se dipoi ei fosse laborioso, uigilante, cupido di seguito, di gloria, arischiato, e sanguinario, maßimamente

contra i ribelli, e tiranni della Sede Apostolica (per adhonestar la sua crudeltà) dequali, e d'altri Signori fu persecutore, & stirpatore non manco per elettione propria, che per uolontà del Papa, particolarmente nella Casa Colonna; come del Principe di Salerno nipote di Martino Quinto, & capitandogli nelle mani Iacobo Uicano Signor di Uetrala e prefetto di Roma; e Trincio Tiranno di Fuligno, li fece decapitare nella Rocca di Soriano; & Antonio Pontadera per hauer pigliato Città di Castello, essendo rotto, preso, & fatto impiccar da lui ad un'arbore, comandò per ironia al manigoldo, che come illustre per armi, e per lettere con due capestri l'impiccasse al piu alto ramo di tutti gli altri; fece impiccare ancora Armulerio Asculano famoso Capitano per una debile conjettura ch'ei uolesse fuggire a i nemici; & fece squartare coloro che causarno quel tumulto in Roma, per ilquale il Papa fu posto in fuga pel Teuere; facendo fare l'istessa morte, e piu crudele ancora a certi, che ruborono gli ornamenti delle teste delli due Apostoli in San Giouanni Laterano; per inanzi hauendo fatto morire l'Abbate di Monte Cassino preso da lui nella rocca di Spoleti; nella quale il detto Abbate, come Castellano, hauea fatto resistenza contra di lui: con questo fiero modo di procedere teneua i Romani col resto dello stato Ecclesiastico in molto spauento gli altri tutti in gelosia, massimamente i Principi; per esser sempre su l'armi; come nel Regno di Napoli, contra del Re Alfonso; nella Marca contra di Francesco Sforza; & in tutte le

guerre

guerre con poca satisfattione, & mala gelosia del Papa; massimamente in quella che fu fine di tutte le sue imprese; quando con l'essercito essendosi incaminato contra di Filippo Duca di Milano per insanguinarsi de nimici, si affogò nello istesso suo sangue, prigione in Castel Santagnolo di quella sorte, che si dirà nel capitolo dell'Ambitione.

DI PAVOLO CARDINAL FREGOSO, DI SISTO QVARTO.

FVRONO assai conformi l'attioni di Pauolo Fregoso a quelle di alcuni altri compresi in questo capitolo, quanto all'apparenza, & al mezzo; ma quanto all'esistenza, e al fine furono difformi molto; percioche quelli haueuano per oggetto il proprio interesso; & questo il solo della Religione, particolarmente della Sede Apostolica. Pertanto Sisto Quarto, conosciuta l'integrità della sua intentione, accompagnata da una mano forte, e da un'animo intrepido; & che ne bisogni non meno sapeua usar la spada, e la celata, che quella mitra, e pastorale; col quale molti anni haueua gouernata la Chiesa di Genoua sua Patria; & la Patria istessa come Doge per un tempo; dico che'l Papa bene impressionato di Pauolo lo fece Cardinale, e dipoi Legato dell'armata, che si preparaua in Genoua, e in Ancona per andare all'espugnatione d'Otranto in Puglia, occupato da Tur-

chi, sperando la uittoria col mezzo del ualor suo, e dell'a more e seguito ch'ei si tiraua appresso della nobiltà de Genouesi, & de Capitani delle Galere Genouese: per ilche si poteua prometter felicissimo successo, quando Iddio misericordioso non l'hauesse preuenuto con la morte di Maometto Re di Turchi, cagione ch'essi abandonando Otranto, lo lasciassero libero in mano di Christiani; & che per tanto la fine di questa Legatione maritima fosse principio di una terreste a Pauolo, che fu quella di Campagna; con la quale essendo gionto uicino al settuagesimo anno dell'età sua, morì a Roma, e fu sepellito in Santo Apostolo.

DI CESARE CARDINAL BORGIA CHE FV DIPOI IL DVCA VALENTINO, D'ALESSANDRO SESTO.

E Cesare Borgia per adulterio nato di Vannotia Romana fu figliuolo d'Alessandro Sesto, che come impio lo mise nel sacro Collegio de Cardinali; qual marauiglia è adunqne, che non degenerando dall'impietà paterna, rinontiasse al Cardinalato per posser piu liberamente esercitar la ferita de suoi impiissimi costumi; & nel Concistorio (doue un giorno era stato a sedere in habito di Cardinale) con molta imprudenza il dì seguente si presentasse alla sedia del Papa uestito militarmente & conforme alla fierezza del uiso, e de gli occhi, che

hauena

haueua pieni di liuore, di fuoco, e di sangue; particolarmente di quello del Duca di Candia suo fratello, poco innanzi di notte a tradimento ucciso di sua mano, & gettato in Teuero; spinto da inuidioso desiderio di succedergli nel gouerno dell'armi della Chiesa, come gli successe; concorrendoui l'amore, col timore che'l Padre hauea di lui. Egli dopo essersi appoggiato al Re di Francia per parentado; hauendo sposata una del sangue de Re di Nauara; incominciò a mettere in atto quella tirannica crudeltà, che per innanzi si staua in potenza fissa nell'animo, per insignorirsi d'una parte d'Italia, scacciando i Colonnesi, uccidendo gli Orsini, e i Gaietani; & tutti priuando di stati loro, si come fece; parimente il resto de Feudatarij della Chiesa: hauendo fatto strozzare quattro di casa Varana Signori di Camerino, Vitellozzo Vitelli e Liuerotto da Fermo, e scacciar Guido Feltrio di Vrbino, Giouanni Sforza di Pesaro, i Malatesti di Arimini, e Iacobo Appiano da Piombino; & dopo hauer preso Astore Manfredo Signore di Faenza giouane bellissimo & uiolata la sua bellezza, gli leuò lo stato, e la uita, col farlo gettare nel Teuero: hauendo ancora spogliata Catharina Sforza di Forli, e d'Imola, la condusse prigione in Trionfo a Roma, doue fece mozzar il capo a Iacopo Santa Croce per esser gentilhomo Romano di molto seguito, et amazzar nel letto della propria sorella il Principe di Biselli suo marito; dipoi hauendo uotato l'Erario della Sede Apostolica, uoltatosi al ueleno per trouar danari, fece morire de Cortigiani, e de

Cardinali ricchi & tra quelli Borgia Cardinal di Monreale suo Cugino, satiando la libidine sua con le spoglie loro; & quella prodigalità, con laquale era profusissimo uerso de soldati, e d'altri; come di molti Cittadini Romani, & di tutti i Spagnuoli, per impadronirsi ancora di Roma istessa. Ma Iddio giusto difensore di questa santa Sede, uolendo leuar del mondo cosi horrendo mostro, lo condusse che insieme col'impio Padre ei beuesse di quel uino auelenato; colquale uoleua auelenare alcuni Cardinali; & in particolare Adriano; si come piu difusamente hauemo detto nella uita sua; & quantunche Cesare campasse come giouane, morendo il Papa ch'era uecchio; nondimeno succedendo Giulio Secondo, stette prigione in Castel Santagnolo; di doue fu liberato d'accordo all'incontro della restitutione delle fortezze di Romagna; ma capitando a Napoli, di nouo fu incarcerato da Ferrante Consaluo, che per ordine del suo Re lo mandò in Ispagna; doue dopo la prigionia di tre anni, ingannando le guardie se ne fuggì della Rocca di Medina, con saluarsi nella Nauara; & seruendo a quel Re su la guerra, fu ammazzato da un colpo d'archibugio in scaramuccia; che fu morte però assai piu honesta di quella che meritaua la dishonestà della sua scelerata uita.

DI

DI POMPEO COLONNA CARDINA LE DI LIONE DECIMO.

SI come la bellezza, forma estrinseca, & accidentale è la perfettione della giouentù; essendo causata da una integrità e proportione di tutte le membra, con colore conueniente e grato, che la fa perfetta; così l'anima nostra forma intrinseca & essentiale, è la perfettione dell'huomo, causata dal senso e dall'appetito; ma sopratutto dall'intelletto, che la fa perfetta ancor esso; essendo proprio solamente dell'huomo; altrimenti senz'esso si lassarebbe guidar dal senso e dall'appetito solo, come le bestie; secondando quella cosa, alla quale fosse piu inclinato da natura; sì come ueggiamo in molti; & in molt'altri ancora inclinati per natura, ma guidati dall'intelletto uediamo il contrario. Pompeo Colonna fu uno de maggiori Cardinali che siano stati all'età nostra, sì per la Maestà della presenza, con laquale non mostraua di honorar manco la dignità del Cardinalato, che la dignità honorasse la persona sua; come perche pareua degno d'Imperio piu di tutti, quando era tra gli altri Cardinali ne Consistori, nelle cappelle, ne Conclaui, & in somma in tutti i luoghi, & in tutte l'attioni e cerimonie pertinenti alla dignità sua: parendogli indignità il fare altrimenti, quando però era persuaso dalla ragione; ma quando era guida

to dalla natura (si come era quasi sempre) inclinaua all'attioni del mondo, a i maneggi di stati, ma sopra tutte a quelle dell'armi; tra quali quanto piu ui trouaua turbulentie, tanto piu satisfaceua alla natura sua intrepida, risoluta e uasta; con pigliar occasione da quelli; si come prese una uolta nel Pontificato di Giulio Secondo, da una noua che si sparse per Roma che'l Papa fosse morto, essendo grauemente ammalato; percioche Pompeo allhora Vescouo andando in Campidoglio, quantunche seguitato da pochi, tentò di solleuar il Popolo a pigliar l'armi, per uendicarsi la libertà; e sotto Clemente Settimo uenendo a rottura se co'l'assalto alla sprouista in Roma; doue entrato con l'armi Imperiali per pigliarlo, lo fece fuggire in Castel Santagnolo; necessitandolo calare ad un'accordo poco honorato a un Papa, e molto dannoso alla Sede Apostolica, principalmente a Roma; che di la a pochi mesi fu presa per questo esempio e saccheggiata dall'esercito Imperiale, ilquale fece prigione il Papa ancora, perche dopo alcuni mesi di ossidione nel detto Castello di Santagnolo d'accordo si rese in mano de ministri di Carlo Quinto Imperadore, con alcune conditioni tra le quali fu la restitutione del Capello che egli haueua leuato a Pompeo con molte altre che appareno da i scritti de gl'Historici moderni, insieme col resto della uita del detto Pompeo; per il che summariamente uenendo io al fine, conchiudo ch'ei dopo l'esser interuenuto a tutto il maneggio della guerra che si fece per difesa di Napoli contra di Lutrech Generale di Francia;

resto

restò Vice Re di quel regno fin alla morte, per terminare la uita ch'egli haueua continuata da secolare, quantunche egli fosse huomo di Chiesa. Morì in Napoli di cinquanta tre anni, e fu sepellito nella Chiesa di Monte Olueto.

D'HIPPOLITO CARDINAL DE ME DICI DI CLEMENTE SETTIMO.

IO credeua hauer ragionato à bastanza d'Hippolito Cardinale de Medici; ma la uita sua (ancor che breuissima) fu tanto uniuersale, che quanto l'ho lodata per alcune cose ch'erano in lui degne di lode; tanto all'incontro sono forzato biasimarla per alcun'altre che meritano biasmo, essendo poco conformi alla professione Ecclesiastica, particolarmente di Cardinale; il cui habito egli disprezzando abhoriua in modo, che no'l portaua se non forzatamente; & a quell'hora che non potendo far dimeno si trouaua dinanzi al Papa, o in Concistorio, o uero in Capella; il resto del tempo uestiua da laico carico di arme offensiue, e da difesa, in mezzo d'una moltitudine di Capitani e di braui prouigionati, che non scostandosegli mai, consumaua il tempo con essi loro; il giorno col maneggiar di caualli, e di tutte le sorti d'armi; e la notte col far delle cose scandalose e dishoneste, non mancò di suspitione d'hauer commesso qualche homicidio di sua mano: taccio l'eccesiue spese ch'ei faceua nelle caccie, liuree, & altri spettacoli pu-

blici e priuati, & di hauer la casa piena, e uaria per la uarietà delle lingue professioni, e ceruelli, che quantunque non fossero imprese conformi alla dignità sua, nondimeno haueuano del magnanimo e del generoso: ma l'hauer con tradimento insidiato nella uita d'Alessandro de Medici suo Consobrino Duca di Firenze, per una uana speranza c'haueua di leuargli lo stato, sarebbe impio chi non la giudicasse per una impietà grandissima; la quale si come non hebbe effetto, cosi ancora fu cagione, ch'egli rauedutosi del suo errore (ancor che tardi) determinasse di mutar uita, quando fu interrotto da una immatura morte a Itri, nel camino di Napoli, uolendo nauigare uerso Tunisi; doue si trouaua Carlo quinto Imperatore, dal quale uoleua pigliare norma, e precetto del suo uiuere per l'auuenire.

DELLA INGRATITVDINE CAP. V.

DI EVGENIO QVARTO PAPA.

ON POSSO *se non grandemente marauigliarmi, che Papa Eugenio Quarto essendo stato molto grato con tutte le qualità di persone, dipoi con Antonio Corario Cardinal di Bologna suo cugino usasse termini di ingratitudine grandissima; attesa la grandezza de gli oblighi,*

ghi,

ghi, che gli hauea, i quali furono tali, che s'egli haueſſe partito ſeco il Pontificato, non haurebbe fatto coſa fuori dell'eſpettatione delle genti; percioche laſciando da parte il debito della parentela, & dell'amore tanto reciproco infra di loro, quanto ſi è detto altroue; ſi puo dire ch'egli riconoſceſſe piu da lui ogni ſua grandezza, che da Gregorio Duodecimo; al quale fu nipote da lato di ſorella, doue che Antonio per eſſergli nipote da canto di fratello, & per conſequente piu caro, eſſendo chiamato a Roma dal Papa, non uolſe andarui ſenza Gabriello (che coſi fu il proprio nome d'Eugenio) ſi come appreſſo non uolſe accettare il Veſcouato di Bologna, e poco dipoi il Cardinalato, ſe Gabriello non era honorato delle medeme dignità; dalle quali il detto Gabriello eſſendo portato alla ſuprema del Pontificato, corriſpoſe molto male alla grandezza dell'obligo ſopradetto, non hauendogli mai fatto gratia alcuna; et denegatogli quella che ſopra tutte le coſe deſideraua, ch'era di fargli Cardinale Gregorio Corario ſuo nipote, giouane di grandiſſima eſpettatione appreſſo delle genti, per i buoni coſtumi, altre uirtù, e molta dottrina ch'era in lui; ne ſi poco uolendo acconſentire ch'ei poteſſe reſignarli il proprio Capello; non eſſendo il giouane molto grato a Eugenio per una oratione ch'ei recitò nel Concilio di Baſilea con grandiſſima ſua lode, appreſſo di ogni altro, fuor che del Papa; che in eſſa gli parue eſſer punto da lui: Antonio pertanto ſopraſatto dal diſpiacer dell'animo fu forzato di ritornarſene a Vinegia nella medema Religione di San Gior

gio in Alga, di doue era uscito; & di pensare alcuna uolta alla detta resignatione del capello in mano del Papa, come piu opportunamente si disse al luogo suo.

DI GALEOTTO CARDINAL DI PIETRAMALA, D'URBANO SESTO.

RBANO Sesto poco dopo la sua assontione al Pontificato, fu abbandonato da tutti i Cardinali fuor che da quello di Santa Sabina, che l'abbandonò ancor esso con la morte sua, che seguì di la a poche settimane, che da i detti Cardinali fugitiui fu fatto Clemente Sesto Antipapa; per la qual cosa Urbano fu necessitato di fare una numerosa promotione, che ascese fin al numero di uentisci Cardinali, tra iquali ui fu compreso Galeotto Tarlato Cardinal di Pietramala, detto così per esser di quei Signori di Pietramala, che all'hora signoreggiauano Arezzo; & nel colmo delle rabiose fationi de Guelfi, e Gibellini; per le quali i Papi erano forzati di andar molto circonspetti in promouere di questi fatiosi; tra i quali Galeotto non ostante molte dificultà, e ripulse hauute da altri Papi; essendo fatto Cardinale da Urbano, & compreso tra i suoi piu confidenti e cari, si trouò a machinar contra della dignità sua, insieme con alcuni altri Cardinali, che per questo furono priuati dal Papa; perilche Galeotto insieme con Pileo de Prati Cardinale se ne fuggì

fuggì in Auignone; doue da Clemente di nuouo fu restituito al Cardinalato; si come di nuouo poco dipoi facendo un'altra ribellione con fuggirsene da Clemente, fu reintegrato da Urbano, & premiato da lui di quella tanta ingratitudine; della quale meritaua di esser castigato; & con quella solita seuerità che forse haurebbe, se Galeotto non l'hauesse preuenuto con la morte nel Monte dell'Auernia, doue stà sepolto nella Chiesa de Frati Minori.

DI PILEO DE PRATI CARDINALE, ET ARCIVESCOVO DI RAVENNA D'URBANO SESTO.

PILEO de Prati nato in un Castello della Diocese d'Aquilea detto Concordia, fu Arciuescouo di Rauenna, & appresso Cardinale di Santa Prassede, creato ancor esso nella souradetta promotione da Papa Urbano; al quale usò la medema ingratitudine che li fu usata da gli altri Cardinali; imperoche non ostante ch'ei fosse stato honorato della legatione d'Alemagna per tirare all'ubbidienza della Chiesa Catholica alcuni scismatici di quelle prouintie; poco dipoi se ne fuggì da Genoua doue era Urbano, con andarsene in Auignone a ritrouarsi Clemente Sesto Antipapa; dal quale fu riceuuto honoratamente, e mandato Legato in Italia, per disponer i Fiorentini all'ubbidienza sua; la qual

cosa non gli riuscendo per la molta autorità di Angelo Acciaiuolo Vescouo di quella città (che dipoi fu fatto Cardinale da Urbano predetto) fece, ch'ei se ne passasse a Ciuitauecchia; & che unendosi con Rinaldo Orsino leuasse al Papa molti luoghi, e terre dello stato Ecclesiastico; nel che però li fu tanto fauoreuole la fortuna, ch'auenga che egli fosse priuato da Urbano della dignità del Cardinalato, non solamente ne fu reintegrato da Bonifatio Nono suo successore, per hauergli restituito le terre dello stato predetto; ma ancora fatto Vescouo Tusculano, con tanta affettione del Papa, che dipoi ripose in persona sua il gouerno del Ducato di Spoleti, la legatione della Marca, quella di Perugia, & della Romagna; lasciandolo etiandio suo Vicario in Roma con tutta quella maggior autorità che puote dargli. Morì Pileo a Padoua l'anno nono di esso Bonifatio, e fu sepelito nella Cathedrale di quella città.

DI FILIPPO

DI FILIPPO D'ALANSONE CARDINALE, E PATRIARCA D'AQVILEA D'VRBANO SESTO.

ILIPPO d'Alanſone Cardinale e Patriarca d'Aquileia, della caſa Reale di Francia, fù ancor eſſo uno di quei, che s'accoſtarono a Clemente Antipapa, partendoſi da Vrbano Seſto, che l'haueua fatto Cardinale, e benificato più di tutte l'altre ſue creature; perche non ſolamente lo fece ſuo Vicario Generale nel Patrimonio nell'Vmbria, Toſcana, e Ducato di Spoletti, con ampliſsima facultà di poter alienar terre, e luoghi dello stato Eccleſiaſtico; e di condurre al ſoldo della Chieſa tutte quelle genti d'armi che pareſſe a lui; ma li diede ancora in commenda il Patriarcato d'Aquileia contra la uoglia de gli huomini di quel Dominio; particolarmente della nobiltà; laquale oſtinatamente perſeuerando in non uolergli dare il poſſeſſo di quella Chieſa; eſſo all'incontro tentò tutte le uie per mantenimento delle ſue ragioni; ne giouandoli in cio l'interdetti, e le cenſure Eccleſiaſtiche, moſſe la guerra a Friuolani con l'armi di Lodouico Re di Francia ſuo parente, & di Franceſco Carrara Signor di Padoua; la qual guerra durò ſei anni con uarij ſucceſsi, particolarmente della uita ſua; che in quel tempo egli finì in Roma, e fu ſepellito in Santa Maria in

Transteuere sotto Bonifacio Nono, che li restituì il Capello, del quale era stato priuato da Vrbano predetto per la sua ingratitudine.

DEL CARDINAL ZABARELLA DI GIOVANNI VENTESIMOTERZO.

FRANCESCO *Zabarella Padouano, per le molte e dotti compositioni nella professione delle leggi lasciate da lui, fù molto singolar Legista à tempi suoi, come si è detto altroue; ma non fu ancora manco singolare ingrato uerso di Giouanni Ventesimoterzo, che della Chiesa di Firenze di priuato Vicario ne l'hauea fatto Arciuescouo, et appresso Cardinale di San Cosmo, e Damiano; hauendogli dato ancora il maneggio d'alcuni suoi importantissimi negocij; tra quali fu la Legatione di Lombardia, della Marca Triuigiana, ma sopra tutte quella d'Alemagna a Sigismondo Imperatore, per eleggere il luogo del Concilio; nelqual maneggio il Papa fu così ben riconosciuto da Francesco, ch'egli non solamente elesse Costanza con la uolontà sua, ma lo uende ancora apertamente nell'istesso Concilio; doue per esser capo, e moderatore, li fu molto facile il tradirlo; e pagarlo di quella ingratitudine, che si conueniua più alla sua ambitiosissima natura, che a i meriti del sfortunato Papa uerso di lui; del quale si crede che procurasse la priuatione, per succedergli*

nel

nel Pontificato; col fauor del Concilio; ma la diuina giustitia interrompendo i suoi ambitiosi concetti fece, che poco dipoi la priuatione di Giouanni, egli se n'andasse all'altra uita, cio è prima che Martino Quinto fosse creato Papa; cosa che da tutti fu tenuta piu miracolosa, che naturale.

DI GIOVANNI CASANOVA CARDINALE DI MARTINO QVINTO.

SI come habbiamo detto altroue, Giouanni Casanoua di natione Spagnuolo, essendo Frate dell'ordine de Predicatori, fu fatto Vescouo Eluense; & nominato Cardinale da Martino Quinto; ma dipoi uenendo alla Corte fu publicato da Eugenio Quarto, ilquale insieme col capel rosso gli diede il titolo di San Sisto ma come si usa di dire, molte uolte un gran beneficio suol essere ricompensato da una grande ingratitudine. Per tanto il detto Cardinale hauendo conceputo un grandissimo odio contra del Papa, una notte fuggendosi da lui, prese il camino uerso la marina; e montato su una Galera di Filippo Visconte Duca di Milano (che lo mise in terra a Genoua) se ne andò al Concilio di Basilea, doue tanto ingratamente uomitò il suo ueleno contra d'Eugenio, quanto all'incontro benignamente dipoi fu restituito in integro, & riceuuto da lui in Firenze; oue morendo l'anno sesto di quel Pontificato, fu sepellito in Santa Maria Nouella.

DI RAIMONDO PERAVLVLO CARDINAL DI SANTES D'ALESSANDRO SESTO.

NCORA che io potessi far mentione di Giouanni Balue, & di Gio. Vitelleschi Cardinali come di proprij soggetti di questo capitolo, nondimeno; perche facilmente si può uenire in cognitione della molta loro ingratitudine per tutto il progresso di questo libro, lasciandoli hora da parte, parlando di Raimondo Peraululo Cardinal di Santes, ilquale ancor esso fu poco grato ad Alessandro Sesto, che lo fece Cardinale; imperoche essendo mandato da lui Legato in Germania, tiraua ogni cosa in utilità e gratia di Massimiliano Imperatore; dimodo che'l Papa fu necessitato richiamarlo a Roma; doue entrò priuatamente, & senza esser accompagnato da alcuno Cardinale, come era solito farsi a gli altri Legati. Nacque Raimondo nella Città di Santes in Francia, e fu prima Vescouo Gurgense: dipoi della sua patria & appresso Nontio in tutta l'Alemagna di Paulo, Sisto, et Innocentio per metter insieme danari nella impresa che si preparaua contra de Turchi; doue hauendone accumulata una gran quãtità, la distribuì tutta in quei paesi, per guadagnarsi la gratia di quella natione principalmente Massimiliano; per il fauor delquale fu promosso al grado del Cardinalato da Papa Alessandro; et da Giulio II. honorato della Legatione di Viterbo; doue morì l'anno 1505. e fu sepellito nella Chiesa de la Trinità.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE VITE, E FATTI DE' SOMMI PONTEFICI, E CARDINALI,

DI HIERONIMO GARIMBERTO VESCOVO DI GALLESE,

LIBRO SESTO.

DELLA AMBITIONE. CAPITOLO PRIMO.

DI BONIFATIO OTTAVO PAPA.

SI COME LO SPIRITO *e piu nobile della carne; cosi ancora l'ambitione che deriua dalle cose spirituali, auanza quella di tutto il resto de gli ambitiosi mondani; di che in luogo della moltitudine de gli essempi che si potreb be addurre, principalmente de Papi, uoglio per adesso ad durne il solo di Bonifatio Ottauo per proprio nome detto*

Benedetto Gaietano di Anagni; ilquale e con la molta dottrina e lunga sperienza della Corte di Roma, seppe così bene spiegar le uele al uento della sua ambitione; che dopo esser arriuato in Porto di tutti i gradi e dignità della Sede Apostolica, peruenne ancora al Cardinalato; & da quello ingolfatosi piu oltre, non perdonò a nissuna sorte di astutia, e d'arte per giongere al Pontificato, & pigliando l'occasione dalla simplicità di Celestino Papa, col persuaderlo a deponere il Papato, per succedere in suo luogo, gli successe; facendo dipoi imprigionarlo, & finir la uita sua prigione, accecato da quella estrema ambitione, per laquale scorse tanto inanzi, che parendogli con qualunche modo colorato poter fare e disfare tutti i Principi Christiani de titoli e stati loro, prouocò talmente Filippo il Bello Re di Francia, che insidiando nella persona sua, lo fece pigliare in Anagni sua Patria da Sara Colonna, che dipoi lo condusse prigione a Roma; doue egli uinto dal dispiacer del l'animo, se ne morì in capo di trentatre giorni; lasciando una costante fama di lui tra i posteri, di esser stato molto ambitioso, & molto ualoroso, ancora nel uoler mantenere la dignità & auttorità della Sede Apostolica. Morì il nono mese dopo l'ottauo anno del suo Pontificato; & fu sepellito nella Chiesa di San Piero, si come appare ancora.

DI

DI OTTAVIANO VBALDINO CARDINALE, D'INNOCENTIO QVARTO.

TTAVIANO Vbaldino di natione Fiorentino, per esser huomo di molto ualore, et assai stimato nella patria sua, particolarmente dalla fatione Guelfa, al suo tempo perseguitata da Federico Secondo; fu fatto Cardinale da Innocentio Quarto; come Papa che per conseruatione della dignità sua, non pensaua a nissuna cosa piu che à destruere la potenza, e la insolenza di Federico, capital nimico della Sede Apostolica; si come distrusse finalmente, perche dopo la rotta che Federico riceue da Parmigiani, mediante l'aiuto del Papa, Iddio l'abbandonò per sempre fin alla morte; che per quanto si legge fu accelerata uiolentemente da Manfredo suo figliuol bastardo; se bene come legitimo imitò sempre il padre nel male; principalmente nella persecutione della Chiesa; sprezzando le censure Ecclesiastiche; per ilche Alessandro Quarto successore d'Innocentio, deliberò di mandare un Legato nel Regno, per solleuare i popoli contra di Manfredo, e confirmar Napoli in fede con la Chiesa; dando questo carico al Cardinal Vbaldino per le ragioni sopradette; ma molto piu per satisfare all'ambitione del Cardinale; che con tutti i modi e mezzi poßibili hauendo ambita cotal Legatione, la terminò ancora in breue con quel-

la poca satisfattione sua e del Papa, con la quale soglio-no terminare tutte le Legationi ambite, cio è poco felice-mente; secondo gli essempi che se ne sono ueduti; e l'autorità de prudenti che n'hanno scritto.

DI DOMENICO CAPRANICA CAR-DINAL DI FERMO, DI MARTINO V.

OMENICO *di Capranica Romano fu Cardinale di tanto ualore, ch'ei sarebbe stato senza pari a tempi suoi, s'ei non si fosse lasciato dominare da alcuni poco re golati affetti dell'animo, particolarmen-te dall'ambitione, laquale non contenta della penitentia-ria maggiore, & di dodici Legationi Apostoliche hono-ratissime, l'ingolfò tanto nelle speranze del Papato, ch'e-gli non pensando, ne aspirando ad altro che alla successio-ne di Calisto Terzo, fu opinione di molti, che abbreuiando si la uita meritamente accompagnasse il Papa alla sepol-tura; alquale non sopravisse piu che dodici giorni: fu Do-menico fatto Cardinale, ma non publicato, da Papa Martino Quinto, dopo la cui morte non possendo piu pa-tire la dilatione della sua publicatione, se n'andò a Basilea per ottenerla dal Concilio Generale ch'era aperto, menan-do seco per Secretario Enea Picolomini, che fu dipoi Pio Secondo; & ch'ei trouò a Siena in termine, che senza l'aiu to d'altri pareua che fosse per abandonare i studi delle*

buone.

buone lettere. Successe dipoi a Martino Eugenio IIII. che col publicarlo Cardinale, quietò per all'hora l'animo di Domenico; se però si puo trouar quiete nella mente di chi mai si acquieta ne desiderij di questo mondo. Vedesi ancora la sua sepoltura nella Capella di Santa Catherina da Siena nella Minerua, ch'Angelo Capranica il fratello Cardinale di Santa memoria li pose commune con esso lui l'anno 1458.

DI GIOVANNI VITELESCHI CARDINALE, D'EVGENIO QVARTO.

E la fortuna di Giouanni Vitleschi fu uaria assai, poi che da una felicità grandissima lo fece cader in una estrema infelicità e miseria; fu molto piu uaria la natura sua e insatiabile; onde per la uarietà de suoi concetti pieni d'ambitione, e d'inquietudine, tentò in modo la detta fortuna, che si potrebbe argumentare da questo che l'hauesse stimolata troppo, e troppo uiolentata. Nacque Giouanni Vitleschi in Corneto, studiò leggi in Bologna, e ritornando alla Patria si fece capo di parte, & de primi della sua terra; fomentato dal Tartaglia Capitano di que tempi assai famoso in guerra e Tiranno di Toscanella; delquale essendo secretario mediante il suo fauore, da Martino Quinto fu fatto Prothonotario; nel qual tempo ancora hebbe occasione a bagni di

Viterbo di farsi tanto domestico, & tanto grato al Cardinal di Siena; che dipoi fu Papa Eugenio Quarto; che innanzi al Pontificato lo difese dalla disgratia di Martino, che l'odiaua per la sua ambitiosa e seditiosa natura; & dopo fatto Papa, lo fece Vescouo di Recanati subito, dipoi Patriarca d'Aquilea, appresso Arciuescouo di Firenze, ultimamente Cardinale; accompagnato da tutta quella autorità, che mai poteua concederli; ma non già da tutta quella, che esso Cardinale uastamente ambiua, perciochè oltre le dignità sopradette, hebbe la Legatione della Marca di Romagna, quella di Bologna; & in somma l'imperio di tutto lo stato Ecclesiastico, & de gli eserciti ancora; di doue finalmente ne deriuò la sua rouina e la sua morte; perche come insatiabile hauendosi fondata la speranza del Papato nelle sue forze, bisognando usar la uiolenza; & nel danaro quando fosse stata necessaria in un Conclaue, affettaua la morte, o la rouina del Papa; dal quale finalmente fu scoperto per alcune sue lettere intercette, che scriueua a Nicolò Picinino, Capitano Generale di Filippo Visconte Duca di Milano, & all'hora nimico della Sede Apostolica; lequali lettere pareua che interpretate inferissero, che uenendo Picinino con l'esercito addosso a Fiorentini Collegati col Papa, egli sotto pretesto di andargli contra, si unirebbe seco. Per laqual cosa nel partir seco di Roma douendo passar per il Ponte di Santagnolo, Antonio Rido Castellano hebbe segreta commissione, o uiuo o morto di tirarlo in Castello si come fece; aiutato

tato

tato dalla sua buona fortuna, & dalla mala del Cardinale; laquale rompendo la lunga sua patienza, lo condusse sul Ponte; doue Antonio fingendo di hauer a negotiar seco, quando gli parue opportuno, dato il segno gli fece calar la Saracinesca del Ponte dinanzi; e di dreto assaltarlo da i suoi fanti; in un istesso tempo dandogli con le mani nella briglia del cauallo; colquale egli uolendo urtarlo, & con una scimitarra c'hauea a lato ferirlo, alzando il braccio gli fu abbassato con una ferita da uno di quei fanti; & da un'altro afferrato nel collo con una ronca; con laquale essendo tirato in terra fu strascinato in Castello; doue di la a uenti giorni finendo la uita, lasso in dubbio a ogniuno se la morte fosse causata piu dalle ferite, che dal ueleno; & essendo portato alla sepoltura nella Minerua, senza alcuna sorte de soliti honori, fu piu notabile essempio della uarietà della fortuna, & della uana ambitione di questo mondo.

DI BESSARIONE CARDINALE NICENO, D'EUGENIO QUARTO.

SI come habbiamo detto in altro luogo di sopra, fu Bessarione huomo pieno di grauità, e singolarissimo per dottrina, ingegno, & eloquenza; si potrebbe dire ancora per prudenza, quando in parte non l'hauesse macchiata con l'ambitione; per laquale fu

opinione di alcuni ch'egli nel Concilio di Firenze dannando la pertinacia della sua natione Greca, si accostasse alla Latina, per guadagnarne il Cardinalato, come fece da Eugenio Quarto; e da quello peruenire dipoi al Papato: alquale fu tanto uicino, nel Conclaue di Calisto, che una notte intiera fu tenuto per Papa; ma l'oppositione di Alano Cardinal di Auignone, che attribuendo a dishonore l'acconsentire, che la Chiesa Latina fosse data in custodia di un Pastor Greco, e conuertito; gli riuoltò contra i duoi terzi de Cardinali; ancorche Bessarione istesso di ciò ne buttasse tutta la colpa sopra del Peroto suo Conclauista, tassandolo d'imprudenza; si come dicemmo nel capitolo de bei detti acuti. Hebbe Bessarione nel Cardinalato suo quattro Legationi, la prima da Nicola Quinto a praticar la pace tra Venitiani, e'l Duca di Milano, la seconda da Pio Secondo in Albania, per la speditione contra Turchi, la terza pur contra Turchi dal medemo Papa a Venitiani; la quarta da Sisto Quarto in Francia a Luigi Vndecimo, et perche fu da lui la piu ambita di ogni altra, hebbe ancora piu infelice esito di tutte l'altre; percioche non pure furono ammesse le facultà, ma ne anco la persona sua; se non dopo alcuni mesi per mendicati fauori; mediante i quali intrando nel Regno, et aboccatosi una uolta col Re, fu il fine del suo abboccamento fine della Legatione, e principio della sua morte; perche essendo rimandato a drieto pel dolore si ammalò in Turino, et si morì in Rauenna; uerificando la graue sentenza di Giouanni

Caruagial

Caruagial Cardinal di Santagnolo, che soleua dire; nissuna Legatione ambita, hauer desiderato fine.

DI STEFANO NARDINO CARDINALE DI SISTO QVARTO.

A una mala causa ordinariamente suol deriuar un qualche male effetto; ma infiniti sono quelli che deriuano dall'ambitione; perche ella essendo propria passione delle persone segnalate e grandi, inquieta gli animi loro, perturba quello d'altri; & noce al publico; & tanto piu, quanto che meno trouano chi dica loro la uerità; per quella abondanza c'hanno de Ministri, che per dar pastura alla propria ambitione, gli accendono all'essecutione di quelle cose, che tendono al fine de concetti di loro stessi; si come fece Stefano Nardino Arciuescouo di Milano a Paulo Secondo; perche mediante la sua instigatione, & importunità, gli fece romper la fede e'l giuramento dato nel Conclaue, di non accrescer il numero de Cardinali; opera ueramente piu da ambitioso che da ufficioso Ministro; come quello che uolendo rimouer gl'impedimenti alle speranze proprie del Cardinalato, proponeua l'util suo all'honor del Papa; facendogli conscienza in cotal caso, che'l Vicario di Christo sottomettesse la podestà sua al la conditione delle cose humane; e la sua libertà ad arbitrio, e moderatione d'altri, principalmente de Cardinali;

come quelliche abhorriscono nuoue promotioni d'altri Cardinali, e qual si uoglia cosa, che non ceda a beneficio loro; di che ne seguì che'l Papa mancando della promessa al Conclaui, per diuino giudicio mancasse ancora al detto Arciuescouo; perche fece promotione de Cardinali non promouendo lui: onde egli come defraudato delle sue speranze, e uinto dalla disperatione, si assentò dalla Corte, sopportando amaramente il disfauor della fortuna fin al secondo anno di Sisto Quarto, che finalmente facendolo Cardinale accrebbe piu tosto, che diminuisse la sua ambitione; non ostante che di priuato Cittadino di Forli uenendo a Roma fosse riusciuto Prothonotario Apostolico, Arciuescouo di Milano, ministro di molti Papi, come di Pio Secondo, appresso del Re di Napoli; e luogotenente nella Marca; dipoi sotto di Pauolo Secondo Gouernatore di Roma, e Commissario pure al Re di Napoli per maneggi di guerra. Vltimamente essendo creato Cardinale da Sisto fosse mandato da lui Legato in Romagna, particolarmente ad Arimini, nella morte di Roberto Malatesta Signor di quella Città, per contenerla insieme con la Prouincia in Fede della Sede Apostolica, si come contenne; però morendo l'anno primo d'Innocentio Ottauo, fu attribuita la sua morte a uno ambitioso dispiacer d'animo, di non esser succeduto a Sisto nel Pontificato; fu sepellito in San Piero.

DI

DI GIVLIANO DELLA ROVERE, E D'ASCANIO SFORZA CARDINALI DI SISTO QVARTO.

VANDO l'ambitione si troua in due soggetti che concorrino insieme d'autorità o grado, ella diuiene tanto incontinente & ingorda, ch'ella non sa prescriuere termine alcuno a se stessa; come si è ueduto, e si uede ogni hora dalla moltitudine de gli essempi; de quali mi gioua per hora raccontarne quello di Giuliano dalla Rouere, e di Ascanio Sforza Cardinali; tra i quali essendo stata molta emulatione per tutto il Pontificato d'Innocentio Ottauo; ella crebbe tanto nella morte del Papa, ch'essi non pensando ad altro, che alla creatione di un Pontefice fautore dell'ambitione loro; a concorrenza intromessero nel Conclaue contra la uoglia del Collegio, l'uno Federico San Seuerino, ch'era stato solamente disignato Cardinale da Innocentio predetto, l'altro Maffeo Ghirardo Cardinale Venitiano uecchio insensato; che a uoglia di Giorgio Negro e di Francesco Pacio pedagoghi datigli da Venitiani, apertamente, come alla tromba uende il suo uoto al Cardinal Borgia, che dipoi fu Papa Alessandro, nelquale inclinaua Ascanio; ingannando in uno istesso tempo Giuliano, & detti Venitiani che l'haueuano mandato a Roma perche egli fauorisse la parte sua in quel Conclaue.

DI THOMASO HERDOVT CARDINALE ET ARCIVESCOVO DI STRIGONIA D'ALESSANDRO SESTO.

ON essendo altro il fine di una dignità acquistata da un'animo ambitioso, che il principio di qualch'altra, ch'ei uorrebbe acquistar di nouo; non douerà arrecarci marauiglia alcuna, se Thomaso Herdout Ungharo di priuata persona, e secretario del Cardinal d'Agria, non contentandosi di esser diuenuto Cancellieri, e Gouernatore del Regno d'Ungaria; di esser stato inuestito di tre Chiese principali del detto Regno, et del Cardinalato appresso; si promettesse ancora il Papato nella morte di Giulio Secondo, con l'occasione della uenuta sua a Roma; doue uenne tirato piu tosto dalla molta sua ambitione, che per fauorir la parte del Papa nel scisma de Cardinali, che lo chiamarono al Concilio di Pisa, come si è detto altroue; ma il successo del Conclaue, nel quale con straordinaria pompa e gonfiatura entrò trionfante, fu quello che mortificò la uanità de suoi ambitiosi concetti.

DI

DI BERNARDINO CARVAGIAL CARDINAL DI SANTA CROCE, D'ALESSANDRO SESTO.

IL cognome di Bernardino Caruagial, oltre l'esser di natione Spagnuolo e di Patria Piacentino, dimostra assai apertamente che per affinità discendeua da uno de maggiori, e piu essemplari Cardinali, che siano stato mai, che fu Giouanni Cardinal di Santagnolo, amendua essendo di una istessa famiglia, ma non gia di una istessa bontà e complessione, percioche Giouanni fu dotato di tutte quelle belle e buone parti, che si possano piu desiderare, che uedere in un Cardinale; all'incontro Bernardino tra alcune buone n'hebbe molte di cattiue; principalmente una ambitione tale, che accompagnata da continua turbulenza d'animo, continuamente ancora le faceua desiderare uarij accidenti, & che tutti tendeuano a mandar fuora il fumo della sua ambitiosa natura; imperoche uenendo a Roma nel principio della sua giouentù, intrò Camerieri di Papa Sisto; innanzi del quale orò in capella il giorno di tutti i Santi; non senza lode per questo, & per hauersi acquistata opinione di dotto, massimamente nella sacra scrittura, laqual cosa, insieme con la buona introduttione ch'egli haueua ne i maneggi della corte, Ferdinando Re di Spagna lo fece suo Ambasciatore

appresso del Papa; poco dipoi essendo fatto Vescouo di Cartagine da Innocentio Ottauo, fu mandato Nontio in Spagna, & finalmente da Alessandro Sesto, promosso al Cardinalato, che lo mandò dipoi Legato ad incontrare Massimiliano Imperatore che ueniua in Italia; & oltra la Legatione di Campagna, che per innanzi egli hauea ottenuta da lui, fu Legato ancora sotto di Giulio Secondo, dal quale si ribellò dipoi, persuaso dalla sua sfrenata ambitione; percioche imbarcato dalle speranze del Papato, si lasciò gonfiare, e dare ad intendere di esser stato fatto Papa da quei quattro Cardinali, che fuggendo a Firenze, andorono a Milano per citar Giulio al Concilio intimato a Pisa da loro; che fù Federico Cardinal Sanseuerino, Francesco Borgia Spagnuolo, Gulielmo Brisonetta, e Renato di Bria Francesi; che dipoi per questo in publico Concistorio, come scismatici furono priuati del Capello, e d'ogni altra cosa da Giulio; per morte del quale fu loro intanto la fortuna fauoreuole, che succedendo nel Papato Lione Decimo, furono reintegrati da lui il quinto mese della sua assontione, & Bernardino sopraujuendo a Lione, si trouò alla creatione di Adriano Sesto, e di Clemente VII. *doue non ostante che per mendicati suffragi e publici e priuati, con molta sua indignità ambisse al Papato, perduta ogni speranza, & uinto dal dolore, per quelche fu creduto, se ne morì di la a pochi giorni, si come appare nel suo sepolcro in Santa Croce in Gierusalem suo titolo.*

DI

DI AGOSTINO CARDINAL TRIVLTIO DI LIONE DECIMO.

I come ho mostrato di sopra con quanta riputatione Agostino Triultio sostenesse il grado suo nel Cardinalato; hora dirò con quanta arte, & ambitione egli aspirasse al Papato; & quanto ancora per tempo; imperoche fatto Cardinale, procurò prima di arricchire, e con la Chiesa e con Francia; con l'una e con l'altra usando studio e diligenza: e ualendosi dell'autorità di casa sua, ch'era molta in que tempi, li riusci facilmente, et aneo felicemente dopo che se gli fu leuato dinanzi il Cardinal di Como suo Cugino; per la morte del quale hebbe la protettione di Francia dal Re Francesco primo; & col tempo la legatione di Campagna da Clemente settimo, nella guerra contra de' Colonnesi; & nel maneggio della pace hebbe quella di Francia da Pauolo terzo, dimodo che essendo arriuato à tutte quelle dignità che si possono desiderare da un Cardinale Papabile, pensò ancora di esser uicino a gionger al Papato, attesa la decrepità di Pauolo, & la materia ben disposta secondo lui, che pretendeua con gli uffitij, benefitij, doni, souentioni di danari, & altre qualità di cortesie, e della grandezza, & arte sua hauersi guadagnato alcuni Cardinali Spagnuoli, molti Italiani, e tutti i Francesi, per ubidire al Re loro, che doueua uolerlo

Papa, quando dal Cardinale di Guisa, che dipoi fu chiamato Lorena, che si trouaua in Roma, mandato dal Re Henrico ij. a praticare una secreta confederatione con Paulo, gli fu fatto penetrare a gli orecchi, che per ordine, e protesti fatogli dal Papa, non poteua communicar seco cosa alcuna; il che turbò talmente l'animo altiero di Triuultio, che uinto da quel rabioso sdegno, che li presentaua inanzi la sua ambitione, cadde in così pericolosa infermità per questo (essendo infermo per l'ordinario) che lo condusse uicino alla morte; ma quel che poco dipoi gli tolse la uita affatto fu, ch'egli intese da bonissima parte, che succedendo il Conclaue i Francesi non andarebbono in lui; come quelli che giudicauano esser diseruitio del Re, & incommodità e danno lor grande, non esser prima tornati in Francia, che fossero necessitati di ritornar à Roma, per chiudersi di nuouo nel Conclaue, giudicandolo huomo tanto moribondo, che per questo giuditio, e per l'ingratitudine che gli pareua riceuer da loro, se ne morì di dolore, poche hore dopo esser stato tirato quasi per forza a far testamento così debile come si uide dall'effetto; imperoche le sue molte ricchezze furono spoglie di quel Papa, che egli odiaua sopra modo; & al quale teneua per sicuro di soprauiuere, & di succedere nel Papato; per la qual cosa non uolse mai resignar le sue Chiese, perche nel Conclaue gli hauessero a seruir per esca de poueri Cardinali, se bene sotto pretesto di bontà e di Religione rispondeua a coloro, che uoleuano intercederle per i suoi parenti; che non uoleua leuar loro

l'occasione

l'occasione di riuscir honorati e grandi, essendo astretti dalla pouertà di aprirsi la strada con la uirtù; doue che i ricchi molte uolte se la chiudono col uitio; cosi morendo se ne morì con esso lui tutte le rimunerationi della Chiesa, e di Francia uerso della casa sua, e della pouera sua famiglia; che lasciandola pouerissima & infelice, poueramente accompagnò il suo corpo alla Chiesa del Popolo, doue stassi ancora in un priuato sepolchro, & assai indegno della grandezza di un tanto Cardinale.

DELL'AVARITIA CAP. II.

DI ANGELOTTO CARDINALE DE FOSCHI, D'EVGENIO QVARTO.

L'AVARITIA, anzi sordidezza di Angielotto Cardinale de Foschi mi riduce a memoria il detto di Democrito Filosofo, che soleua dire, il desiderio delle ricchezze che non è terminato, esser assai peggiore di una estrema pouertà; & che quanto piu si desidera di arricchire tanto piu s'impouerisce, il qual detto si uerificò di quella sorte in Angiolotto, che si puo misurare dalle sue attioni: costui senza mai riguardarsi a dietro che d'una priuata e pouera fortuna fosse peruenuto a quella grande,

che di lui hauemo mostrato per innanzi, scorse in tanta auidità di accumulare, che'l Pontano racconta di lui per una sordida piaceuolezza da ridere, ch'egli hauesse fatto in casa sua una uia segreta, per la quale la notte scendeua nella stalla a robbar la biada dinanzi a' caualli; la qual cosa essendo scoperta dal Mastro di stalla, una sera si mise in aguato cogliendolo in fatto; e fingendo di non conoscerlo lo cacciò a colpi di buone bastonate; che fu però leggier medicina alla grauezza della sua infirmità; non essendo l'auaro altro che uno idropico, perche quanto l'uno è piu pieno d'oro, e l'altro di acqua, tanto maggiormente in amendua abonda il desiderio di empirsene.

DI ALANO CARDINALE D'AVIGNONE, DI NICOLA QVINTO.

A QVELLO c'habbiamo uoluto inserire nel capitolo dell'industria e diligenza di Alano Cardinale di Auignone, si puo credere ch'egli sarebbe stato degno di esser compreso tra i principali dell'ordine del sacro Collegio, in qual si uoglia conditione di tempo, quando egli fosse stato piu modesto, e manco corruttibile, cioè manco auaro non nascendo da altro che da mera auaritia il sottomettersi alla corruttione de doni, di huomo libero facendosi uenale; si come egli è notato da Pio Secondo ne i suoi Commentarij; & in proposito del Conclaue

clave di Nicola Quinto; doue riferisce che stando Alano huomo audace e uenale, in tutti i modi fauoriua Guglielmo Cardinale di Rouano; non tanto come Francese per fauorir un Francese, quanto che per l'assontione di Rouano ne aspettaua la sua casa insieme con la Cancellaria; la qual cosa non gli riuscendo in quello, et manco nell'altri Conclaui appresso fu cagione, ch'ei se ne morisse con questo auaro desiderio l'anno 1 4 7 4. sotto il Pontificato di Sisto Quarto, e fu sepellito nella Chiesa di Santa Prasede suo titolo.

DI ANTONIO BOGLIER, CARDINALE DI SANTA ANASTASIA DI LEONE DECIMO.

NTONIO *Boglier fu di natione Francese, Abbate Fiscanense, et Arciuescouo di Burges; il quale non solamente fu dispensato dell'habito (perche era frate) col mezzo della Regente madre del Re Francesco Primo; ma mediante il molto fauor della detta madre e del figliuolo insieme, ottenne il Cardinalato da Leone Decimo nella quarta sua promotione, che fu di due solamente cioè di Guglielmo giacomo Croij detto il Cardinale di Cambrai, perche ella era sua patria, et egli suo pastore; si come dipoi fu di Toledo, essendo fatto Cardinale à instanza del Re di Spagna, per con-*

trapeso di Antonio Boglier fatto a preghiere del Re di Francia; come si è detto: et del quale quanto di basso luogo e di pouero frate era stato inalzato à grado e richezza grandissima, tanto all'incontro era abbassato da una cosi infame e sordida auaritia, che non si scompagnò da lui mai fin'alla morte; la qual fu senza confessione o altro sacramento della Chiesa, per cagione della sua sordidezza, essendo sepellito nella Chiesa di Burges suo Arciuescouato l'anno settimo di Lione.

DI FRANCEESCO CARDINALE ARMELLINO, DI LEONE DECIMO.

COLVI *ueramente è da stimar che sia ricco; che si persuade di posseder quanto gli fa di mestieri; all'incontro si puo dir pouero quell'altro, che non puo capire dentro de termini dell'accumulare; et essendo cosi (come ogni di ci mostra la sperienza) si puo dir che Francesco Armellino fosse poverissimo; non tanto per esser nato di un pouero cittadino di Perugia detto Benuegnuto Armellino, che fu però Thesoriero della Marca; et che per lasciarlo piu accommodato sparse uoce di esser fallito, quanto che'l detto Francesco uenendo à Roma si mise meschinamente à seguitar la corte, à solicitar cause, far industrie, e mercantie, con tanta curiosità et auidità*

del guadagno; e parsimonia anzi sordidezza dello spendere; che in poco tempo accumulando molti danari, comprò officij, intrò accompagnato e solo in appalti con la Camera Apostolica di datij, gabelle, e d'altre sorti di grauezze ordinarie; nelle quali si affinò talmente, che meritò il uanto di unico nelle straordinarie, quanto alla uarietà d'inuentioni e sottilità; che si aperse la strada alla grandezza, facendosi Prothonotario e Chierico di Camera, dipoi Cardinale e finalmente Camerlengo sotto Lione Decimo; dal quale comprò le dette dignità con cento cinquanta milia scudi, che si rimborsò poco dipoi col mezzo dell'impositioni, estorsioni, e rapine de popoli della Chiesa; de quali per questo si tirò tanto odio addosso, che in un Concistorio doue per alcuni bisogni della Sede Apostolica, si trattaua di certe impositioni proposte innanzi da lui, fu proposto da Pompeo Cardinal Colonna, che la piu utile, piu honesta e piu spedita di tutte sarebbe, che facendosi scorticare il Cardinal Armellino, mandar la pelle per lo stato Ecclesiastico, far pagare un quattrino a chiunque uolesse uederla. Questo huomo in somma (se huomo si puo dir che fosse) era tanto rapace, che non pensaua, ne trattaua d'altro mai che di rapire ogni uno, etiandio i proprij heredi delle sue rapacità; ò per dir meglio quelli che pretendeua di lasciar heredi, che erano alcune sue sorelle; se bene per diuina giustitia l'heredità sua cadde nelle mani di Clemente Settimo l'anno del sacco di Roma, & dopo la morte sua in Castel Sant'Agnolo; doue assediato col Papa, op-

presso dall'angustia e mischiata dell'animo suo disperato se ne morì pel dolore di ueder far preda à soldati in un instante, di ciò ch'egli haueua predato in molt'anni; ne' quali non haueua pur sofferto di mangiare una uolta a satietà, ne di riceuer mai alcuna sorte di commodità, ne si poco lasciarla riceuere ad altri; hauendo le mani in tutte le sorti di trafichi, mercantie & arti mecaniche insino delle scope; & facendo incetta d'ogni qualunche cosa (pur che fosse uenale) in tutti i paesi, & con ogni qualità di persone dentro o fuori delle terre, come con giudei, sbirri, bifolci, e pastori; col fare ancora grossa industria di bestiami, masimamente nella Marca, doue era Legato, del quale si come del resto delle sue mal acquistate ricchezze, che passauano il ualsente di dugento milia scudi, come ho detto, s'impatronì il Papa dopo la morte sua; eccettuati però certi pochi giulij che furono spesi nelle sue esequie in Santa Maria in Trasteuere; poco dico per non offendere con maggior spesa nella sua morte la solita memoria della sua passata uita.

DI

DI SILVIO PASSERINO, CARDINAL DI CORTONA, DI LIONE DECIMO.

V PER un tempo odio occulto, e concorrenza manifesta tra Francesco Armellino detto di sopra, e Siluio Passerino; del quale si ragionerà adesso; ne era senza ragione essendo sentenza assai nota; quelli animali esser nimici insieme che si pascono di un medemo cibo in commune; percioche l'uno di loro non fu mai tanto auaro ne rapace, che l'altro non concorresse seco d'auaritia e di rapacità; nella quale furono però differenti in questa parte, che Armellino era in opinione d'ingenioso e laborioso; e Siluio d'ignorante e dapoco, ancorche tristo, per i tristissimi concetti dell'animo suo, che con quel peggior modo che sapeua tenere, gli metteua in essecutione. Egli fu da Cortona città di Toscana, e trouandosi seruidore della casa de Medici, con una scorta di molt'anni di seruitù con Lione Decimo quando ascese al Pontificato; la fortuna prese occasione da questo di arricchirlo, e nobilitarlo insieme; percioche il Papa lo fece Prothonotario e Datario in un medemo tempo; & tanto fuor della sua espettatione, quanto era ancor fuora de' suoi meriti; onde il Papa cogliendolo alla sprouista col pronontiarlo Datario; gli impresse tanta allegrezza e stupor nell'animo,

che restando tutto attonito, non puote pur mouere le labra, non che ringratiarlo; che fù inditio di quella uiltà di animo, & auidità di arrichire, ch'ei manifestò, appresso con gli effetti; dopo che fu portato a maggior dignità da Lione che lo fece Cardinale; si come Clemente Settimo di poi lo fece Legato di Perugia, & anco di Toscana; doue faceua la residenza sua in Firenze, per mantener l'autorità della casa de Medici in quella città; principalmente di Hippolito e di Alessandro capi della detta casa, de' quali (come fanciulli) hauendo particolarmente cura, li curò cosi malamente, che con l'occasione del sacco di Roma, & ossidione del Papa, quel popolo scacciò lui e loro; lassando ancora in dubbio gli Storici di questi tempi s'ei fosse piu prouocato dalla Tirannide, che inuitato dalla uiltà e dapocagine di Siluio; il quale ritornandosene dipoi à Roma, morì nel fine del secondo anno in poca gratia del Papa, in disgratia del Collegio e di tutta la Corte; per quella opinione che si haueua di lui, che uinto da una estrema auaritia, fosse stato uile, uenale, rozzo, rapace, e crudele in tutte le sue amministrationi.

☙

DI

DI FERDINANDO CARDINAL PONZETTA, DI LIONE DECIMO.

RA tutti gli Animali che uanno pel Mondo, non mi pare di ſcorgerne alcu no piu domeſtico dell'ambitioſo; come quello che ſi accommoda in ogni luogo e tempo, & con tutte le qualità e ſoggetti, coſi de uitioſi, come de gli amatori delle uirtù; particolar mente dell'auaritia madre di tutti i uitij; di che ne ſeguita che ſi come dice Euripide, colui che è ambitioſo, & auaro ha concetti ancora, & effetti ingiuſti; & per non andar molto diſcoſto per eſſempi, addurrò quello di Ferdinando Ponzetta Cittadino Napolitano, ancor che popolare e pouero quanto al ſuo naſcimento; il quale dopo hauer ſtu diato in medicina, eſſercitò l'arte del medicare, quaſi ſino all'ultima ſua uecchiezza, con tanta tenacità & auaritia, quanto ſi puo miſurare dalla ſomma di piu di ſeſſanta milia ſcudi, con la quale comprò il Capel roſſo da Leone Decimo, che lo promoſſe Cardinale in quella numeroſa pro motione di trent'uno ch'ei fece, dopo la quale ancora che al Ponzetta reſtaſſe una gran quantità di danari in caſſa, & di groſſi officij in perſona di nipoti con la Chieſa di Melfi delle migliori del Regno di Napoli; nondimeno con ogni uno predicaua e piagneua la ſua pouertà e miſe ria; ueramente miſeria, poi che il miſero non ardiua di

cacciarsi pur la fame per auidità dell'accumulare, della quale ogni giorno usciua fuori qualche notabile sottigliezza per trastullo della corte; come una uolta ch'egli andando in colera col suo spenditore che hauesse comprato un pescio doi carlini, non uolse passarglielo nella lista; onde quel pouer huomo accordandosi con alcuni di casa di pagarlo e mangiarlo in commune con essi loro; il prodigo Cardinal tirato dall'odore, ma molto piu dal bon mercato, fece instanza che alla rotta del prezzo fosse ammesso nella compagnia; la qual cosa diuulgatasi per Roma, diede da ridere assai, quantunche non fosse riceuuta per uera da ogni uno; se bene erano uerissime molte altre sue sordidezze simili essendo publiche; come erano ancora alcune sordide facetie, tra le quali si riferisce, che una uolta à un suo seruidore, c'hauea una baretta rossa molto grande, come si usaua in quei tempi, addimandando del costo; egli rispondendo che gli era costata molto cara, per hauer speso in essa doi scudi rispose, & io ne ho speso sessantamilia nella mia, che non è la quarta parte della tua, però non hai di che dolerti: ma sordidissima tra l'altre sue cose era quando dalle sue finestre compraua le some delle legna che le passauano dinanzi della casa, contendendo con i uillani un quattrino di piu o meno: così con queste, & altre honorate industrie dishonorando la dignità sua, col tempo agregò di nuouo i mal spesi danari nel Cardinalato; benche dipoi (come spesso auiene) da i nipoti furono disgregati e dissipati in un momento dopo la morte sua; che fu in Roma sotto

Clemente

Clemente Settimo essendo sepellito alla Pace con pochi offi-cij secondo la persona sua, e come se apparteneua à tal Cardinale.

DELLA INCONTINENZA CAPITOLO TERZO.

DI THOMASO CARDINALE, E VESCOVO DI TRICARIO, DI GIOVANNI VENTESIMO TERZO.

HOMASO Vescouo di Tricario fu di patria Napolitano, & ne costumi molto simile a Baldassar Cossa suo zio materno; il quale nel Pontificato facendolo Cardinale, mostrò quanto egli apprezzasse piu la carne che i meriti del nipote, che fu molto indegno di quel grado, essendo incontinentissimo, & dato tutto in preda a i dishonesti & licentiosi suoi appetiti; i quali se bene non riceuerono quel castigo che meritauano, furono nondimeno ricompensati in parte con molta sua uergogna e scorno; imperoche una notte essendo uscito di casa armato con certi suoi braui (come spesso era usato di fare) uenne alle mani con alcuni altri che li diedero una coltellata sul uiso;

della quale ne andò segnato tutto il tempo della uita sua, che finì l'anno decimo di Martino Quinto,

DI GIACOMO AMANATI CARDINAL DI PAVIA, DI PIO SECONDO.

IACOMO *Amanati Vescouo di Pauia fu Cardinale di assai autorità e riputatione a tempi suoi, per esser persona litterata, integra e giusta, come si puo comprendere ancora dalla dimostratione che fece in persona sua Pio Secondo, detta di sopra in doi altri luoghi di questo libro, & dalla legatione di Perugia ch'egli hebbe sotto di Sisto Quarto; doue lasciò molto buono odore di lui; ma perche tutti gli huomini sono sottoposti a qualche particolare imperfettione, egli non puote fuggir la censura di alcuno difetto; imperoche fu tassato di poca continenza; & che si lasciasse dominare da certi piaceri giouenili e poco conuenienti alla sua professione, come dall'essercitio della caccia; della quale in sua uecchiezza dilettossi piu di quello che se li conueniua, la qual cosa essendoli una uolta rimprouerata da Giouanni Cardinal di Aras suo concorrente; egli nella fine d'un Concistorio dinanzi a' Cardinali se ne difese con una bella inuettiua, che si legge ancora con gli altri scritti lasciati da lui.*

DI FRANCESCO

DI FRANCESCO GONZAGA CARDINAL DI MANTOVA, DI PIO SECONDO.

SE L'OTTIME *qualità di Francesco Gonzaga Cardinal di Mantoua, non fossero state contrapesate ancor esse, da qualche sua imperfettione, egli sarebbe stato senza pari all'età sua, imperoche se la nobiltà congiunta con la grandezza dell'animo suo generoso e liberale; et il buon giuditio ne maneggi delle cose grandi gli acquistarono autorità e riputatione grandissima; all'incontro gli arrecarono qualche biasmo la caccia, il giuoco, l'armi, e certi altri essercitij temporali; a i quali naturalmente egli era inclinato, ma molto piu l'incontinenza de i piaceri della carne, ne i primi anni però della sua giouentù.*

Morì Francesco nella legatione di Bologna, doue fu sepellito l'anno ottauo del Pontificato di Sisto Quarto.

DI ARDICINO SECONDO DEL-LA PORTA, CARDINALE D'INNO-CENTIO OTTAVO.

RADE uolte auuiene che l'opere nostre siano costanti e l'istesse sempre per tutto il corso del tempo che uiuiamo; perche la natura essendo sottoposta alle passioni dell'animo, facilmente ci guida da una cattiua attione a una buona; & da una buona a una cattiua; come auuenne ad Ardicino Secondo della Porta Cardinale, il quale hauendo mostrato molta prudenza e fortezza d'animo nella sua giouentù & in priuata fortuna, come ho detto altroue; dipoi in età matura, & in dignità grandissima si lasciasse dominare da un'affetto d'animo poco regolato & continente, percioche l'anno Quarto del suo Cardinalato, considerando la sua incontinenza aliena dalla dignità ch'egli teneua; uinto dal dolore, o dalla consideratione di questa nostra caduca uita, prese partito di sequestrarsi dalla conuersatione delle genti; la qual cosa con molta dificoltà essendogli conceduta da Innocentio Ottauo, fu cagione ch'ei se n'andasse nel conuento di Monte Oliueto su quel di Siena; doue lasciando l'habito di Cardinale prese quello de Monaci di quel luogo; ilche diede tanta alteratione al Collegio, per ueder sprezzata da lui cosi di leggieri l'autorità del Cardinalato, che lo fece richiamare

dal

dal Papa: appresso del quale Ardicino scusandosi con una bella epistola ch'ancor si legge, poco dipoi se ne uenne à Roma, con sottoporsi humilmente alla censura di esso Collegio; in tanto cadendo in una graue indispositione del corpo, che si tirò appresso una lunga febre quartana, in capo di alcuni mesi se ne morì, l'anno quarto del Pontificato d'Alessandro Sesto.

DI ACHILLE DE GRASSI CARDINALE, DI GIVLIO SECONDO.

CHILLE de Graßi Gentilhuomo Bolognese Cardinale di Santa Maria in Trasteuere fu nipote d'Antonio de Graßi Vescouo di Tiuoli, che uisse molti anni in Roma Auditor di Ruota; con tanta opinione d'integrità e d'ottima fama, che Innocentio Ottauo era per inserirlo nel Collegio de Cardinali se non fossero stati alcuni di loro, che inuidiosamente opponendosi alla sua promotione, furono cagione che'l buon uecchio (come fu creduto) poco dipoi se ne morisse di dolore; per la cui honorata memoria essendo conceduto il suo luogo ad Achille, che lo meritaua ancor esso, per la sua dottrina e ualore; non paßò molto tempo che scoperse quella incontinenza, che per innanzi hauea tenuta coperta con una astuta grauità, più che con altra sua temperanza naturale; imperoche datosi in preda ad una sua femina della

quale hebbe alcuni figliuoli, pareua che non potesse uolger il pensiero ad altro; che alle commodità loro; ne con tutte le facende d'importanza (nelle quali fu molto adoperato da Giulio Secondo che lo fece Cardinale) puote mutar natura conciosia ch'egli continuasse sempre la medema uita; perche mandato Nontio à Suizzeri, in Polonia, & appresso Legato in Francia a Lodouico Duodecimo, fu ueduto conuersar con le meretrici, & con molto scandalo di quella natione, maggiormente uenendo l'essempio da un Legato Apostolico; il quale nel resto delle sue attioni fu huomo degno in uero di esser connumerato tra i primi Cardinali de suoi tempi. Morì Achile à Roma il terzo giorno dopo la creatione di Clemente Settimo, e fu sepellito nella Chiesa del suo titolo.

DI LVIGI DE ROSSI CARDINAL DI SAN CLEMENTE, DI LIONE DECIMO.

Acqve Luigi in Firenze d'una sorella naturale di Lorenzo de Medici maritata à Lionetto de Rossi suo padre; il quale per hauer fatto falire il banco de Medici, ch'ei gouernaua in Francia, fu per questo posto prigione nelle stinche di Firenze, doue stette sin alla morte di Lorenzo; nel qual tempo Luigi alleuandosi col Cardinal de Medici figliuolo di Lorenzo

predetto, hebbe col mezzo suo alcune buone entrate, che à imitatione del padre in breue spatio di tempo le spacciò tutte nel giuoco & nelle concubine; per ilche uenne in tanto odio e derisione à tutti, che la sua conuersatione era abhorita dal Cardinale istesso; come quello che si pigliaua molto dispiacer della sua sozza uita; della quale con tutto che infinite uolte ne lo hauesse ripreso, non puote però mai riuscir altr'huomo di quello che fu sempre; ma la sua buona fortuna che l'inalzaua piu che no'l deprimeuano i suoi uitij uolse, che'l Cardinal de Medici salendo al Pontificato detto Lione Decimo lo mettesse in groppa de gli altri Cardinali, ch'ei fece in quella gran promotione delli trentuni, nella quale continouando il solito stile, non pretermesse cosa alcuna dell'infame e licentiosa sua uita; la quale fece ancora piu brutta col suo fine; imperoche tirandosi addosso una graue podagra per la molta sua incontinenza, si leuò la uita in breue tempo, che fu l'anno settimo di Lione predetto.

DELLA CRVDELTA' E DVREZZA DE COSTVMI.

CAPITOLO QVARTO.

DI VRBANO SESTO PAPA.

A CRVDELTA' e la durezza de costumi hanno tanta conformità insieme, che mi pare di comprendere in questo luogo coloro che sono stati notati dell'una & dell'altra imperfettione, amendue indegne di un huomo morale, non che Christiano & Ecclesiastico, cominciando da Urbano Sesto, come quello che fu egualmente così crudele & aspro per tutto il corso del suo Pontificato, che per questo fu infelicissimo; imperoche i Cardinali non potendo sopportare l'asprezza della sua natura l'abandonarono, con ritirarsi a Fondi; doue fecero un'altro Papa chiamato Clemente Sesto, di che ne nacque quel lungo e pernitioso scisma nella Christianità che si è detto altroue, & la poca contentezza di Urbano predetto; il qual per questo stette in continua gelosia della dignità sua, essendo abandonato da tutti i Cardinali, da quel di Santa Sabina in fuori; così da quelli che l'haueuano fatto Papa, come da quegli altri fatti Cardinali da lui, perche

fossero

fossero fautori della parte sua contro dell'Antipapa; ne fu manco in Vrbano con l'altre conditioni di persone, particolarmente con Carlo Re di Napoli; dal quale non hauendo potuto ottener il Principato di Campagna in persona del nipote con prieghi, si uoltò alle minaccie talmente, che necessitarono il Re a mettergli le guardie attorno, trouandosi in Napoli; & poco dipoi d'assediarlo a Nocera, prouocato dalle sue citationi e processi; che finalmente non seruirono ad altro che a solicitar la morte di quei cinque sfortunati Cardinali, che'l Papa fece crudelmente gittare in mare inuolti ne sacchi, come si è detto altroue. Morì Vrbano à Roma l'anno undecimo e mese ottauo del suo Pontificato, con tanta poca dimostratione di publico e priuato dispiacere, quanto ricercaua la rusticità della sua insatiabile natura; alla quale corrispose benissimo l'epitafio della sua sepoltura, che si uedeua ancora in San Piero assai inetto e rozzo, inanzi la noua fabrica di quella Chiesa.

DI GIVLIO SECONDO PAPA.

TANTE furono le buone qualità di Giulio Secondo, che le cattiue non doueranno esser in molta consideratione, particolarmente l'acerbità della colerica sua natura; alla quale per auentura la Sede Apostolica ha d'hauer tant'obligo; quanto all'altre più notabili parti ch'erano in lui; percioche la subita alte-

ratione del ſangue, lo ſpinſe ancora giuſtamente addoſſo a coloro che la teneuano oppreſſa e tiranneggiata; eſſendo non manco neceſſaria in un Principe per difenſione delle coſe proprie una ragioneuole ira, che una naturale manſuetudine: Ma come ſi ſia, Giulio fu dominato tanto dalle dette paſſioni dell'animo; che ſpeſſo lo rendeuano duro e difficile nel maneggio delle coſe; per queſto fu molto nimico de Franceſi, ancor che nel Pontificato d'Aleſſandro Seſto foſſe raccolto da loro; imperoche parendogli di eſſer ſtato riceuuto da quella natione con poco decoro della dignità ſua, & ſecondo l'abuſo loro, ne concepì tanto ſdegno nell'animo ſuo; che dipoi nel Papato concorrendoui le ragioni di ſtato, credeſi hauer poſto mano all'armi contro di loro, per queſto, con tanto diſturbo della Chriſtianità quanto ſi uide ſeguire in que tempi.

DI BATTISTA ZENO CARDINAL DI SANTA MARIA IN PORTICO, DI PAVOLO SECONDO.

SE BATTISTA Zeno Cardinale di Santa Maria in portico foſſe ſtato coſi piaceuole & humano, come fu ſplendido, ſincero, e giuſto; egli ſarebbe ſtato uno de piu amabili Prelati de ſuoi tempi, ma la natura ſua auſtera, coſtumi difficili, e conuerſatione acerba con tutte le qualità di perſone, lo fecero coſi

poco

poco grato a tutta la Corte di Roma, come era ancora alla famiglia sua, tenuta da lui in una disciplina troppo ristretta, auenga che hauesse appresso di se persone honorate e sontuose; & che tutte, tra l'altre conditioni, uolea che stando, o caualcando le comparessero intorno uestite riccamente; la onde hauea fatto fare molti adobamenti per la famiglia, perche se gli uestisse mentre accompagnaua la persona sua fuor di casa; & se gli spogliasse dipoi subito alla tornata, con riporli in due casse fatte a posta per questo; & se di quella parte della detta famiglia che gli caualcaua inanzi, alcuno non fosse stato à cauallo à modo suo, lo faceua smontare alla staffa nel mezzo della uia, facendo montare à cauallo un qualche staffieri in luogo suo; & à questo proposito dell'asprezza de suoi costumi, non posso tacer un strano accidente; che gli occorse assai di questo piu degno di riso un giorno; che trouandosi nella camera sua dell'udienza tutto infuriato, per hauer chiamato piu uolte senza essergli stato risposto mai dal cameriero della guardia ch'era ito à urinare, si mise dietro alla portiera per auentarsegli addosso nel intrare, e caricarlo di pugna molto bene, auuenne, che in quel mentre comparue nell'anticamera un Segretario mandato da un Cardinale; il quale ueduta la senza guardia, e mettendo il capo dentro della portiera, fu gaffato subito ne capelli dal Cardinale strassinato dentro e posto in terra à colpi di pugna, e di calci prima che la colera cedendo alla ragione glie lo lasasse conoscere; ma conosciutolo dipoi, confuso dal suo errore gli

chiese perdono, con rimandarnelo accompagnato da molte scuse e preghiere perche tacesse; ma il pouero Segretario tornatosene non manco amutinato che spenacchiato, raccontando la sua Tragedia al Patrone, fece che la Corte se ne seruì dipoi per una ridicula comedia, non senza grandissimo dispiacer e sdegno del detto Cardinale; il quale parimente per esser persona assai libera nel parlare, fu ancora odiato assai da Alessandro Sesto che per questo, et per la sua ricchezza à un bisogno haurebbe tentato nella persona sua quello ch'ei tentò; et esequì nella persona d'alcuni altri Cardinali, se Battista preuedendo il pericolo sauiamente non si fosse ritirato à Padoua; doue morendo sotto di Alessandro predetto, lasciò buona somma di danari pertinente alla Camera Apostolica, la quale essendole ritenuta da i Signori Vinitiani, fu di mestieri che'l Papa procedesse contra di loro con gl'interdetti e censure Ecclesiastiche, particolarmente col suo Ambasciadore, che uolendo intrare in Capella del Papa la seconda Domenica dell'Aduento, publicamente fu ributtato dal Maestro delle cerimonie.

DI

DI GIORGIO HESLER CARDINALE D'HERBIPOLI DI SISTO QVARTO.

DAL uile e plebeo nascimento di Giorgio Hesler Cardinale d'Herbipoli, non poteua deriuare altro; che costumi plebei e uillani; ne poteuano coloro che lo chiamarono la pietra del scandalo, ritrouar nome piu conforme all'insolente e rozza sua natura, essendo non manco bestiale, & inhumano, che scandaloso e pericoloso, & perciò grandemente odiato dal Collegio de Cardinali, la buona intentione del quale in non uoler approuare la sua promotione, se fosse stata riceuuta da Sisto Quarto; che uolse piu tosto satisfare in questo caso à Federico Terzo Imperatore, che all'honesto desiderio loro, non si sarebbe temuto alcuna uolta, ch'egli hauesse à riuscir dannosissimo alla Sede Apostolica, per l'asperità de suoi costumi, e molta inquietudine di mente: Ma Dio che è giusto Giudice, opponendosi al pericolo de suoi scandalosi affetti; lo premiò di quella sorte che si è detto inanzi nel capitolo della uarietà della fortuna.

DI CHRISTOFORO CARDINALE EBORACENSE DI GIVLIO SECONDO.

HRISTOFORO Inghilese Arciuescouo Eboracense: essendo Nuntio del Re d'Inghilterra appresso di Giulio Secondo, ascese al Cardinalato con l'occasione di quella discordia che nacque tra'l Papa e Lodouico Duodecimo Re di Francia; imperoche Christoforo per la molta autorità ch'egli hauea col suo Re, l'indusse a mouer guerra à Lodouico in gratia del Papa, pensando con questo mezzo di poter peruenire à quel grado, che molto tempo inanzi con molta ambitione hauea desiderato, si come peruenne, ma non già per questo con la mutatione dell'habito mutò natura; non essendo così tosto fatto Cardinale, che scoperse à tutta Roma la bestialità de suoi costumi, perche spesso fu ueduto battere i suoi Palafrenieri, & altre persone publicamente per le strade; riuscendo non manco insolente e bizarro uniuersalmente con ogni uno, che con i proprij suoi seruitori; tra i quali finalmente se ne trouò uno che in capo di tre anni del suo Cardinalato, lo trattò di quella sorte ch'ei si hauea procurato con la bestialità del suo procedere; imperoche un certo Rinaldo da Modena, offeso da lui fuor d'ogni proposito, l'auuelenò instigato ancora dal Vescouo Vingorniense:

niense:

niese: per quello che si uide dipoi nel processo del detto Rinaldo; che da se stesso dandosi la morte in prigione, cosi morto fu posto in quarti alle porte di Roma; doue questo pazzo Cardinale lasciò il corpo, che fu riposto nella Chiesa de gl'Inglesi, l'anno secondo del Pontificato di Papa Lione.

DI MATHEO LANGO CARDINALE SEDVNESE DETTO IL CARDINAL DE SVIZZERI DI GIVLIO SECONDO.

SE LA maggior parte de costumi di Matheo Lango Cardinal Sedunese furono duri & inquieti, non douerà parer marauiglia alcuna; conciosia che la natural fierezza della sua natione non molto differente da quella di Giorgio, & di Christoforo predetti, facilmente poteua far piegare ancor esso nei medemi affetti; ne i quali anco inclinaua per propria particolar natura, & per accidente ancora, come quello che tenne lunga conuersatione con moltitudine d'huomini armati e ferigni, che imprimendo in lui non poca turbatione di mente nella guerra, dipoi nella pace no'l lasciarono rasserenar la torbidezza dell'animo suo; imperoche fu tenuto molto audace, altiero, e duro; & che per sfogar l'inquieta sua natura; & per pascere insieme la propria ambitione, fosse cagione di quei latrocinij, saccheggiamenti, estor

sioni de' danari, e morti di persone; che seguirono per la uenuta de Suizzeri in Italia; condotti piu uolte da lui, e particolarmente in aiuto della Sede Apostolica, come si è detto in altro luogo.

DELLA VILTA' D'ANIMO. E LEGGIEREZZA CAP. V.

DI GIOVANNI XXII. PAPA.

OCCORRE *molte uolte che gli huomini pieni di dottrina, sono uoti di giuditio nelle attioni del mondo; il che mi riduce à memoria il moto acuto di un'huomo ualoroso, che uolendo biasimar il detto di un'altro di poca ualuta disse; che colui haueua detta una sciochezza, che non la direbbe un dottor di leggi; & per auentura hauerebbe detto il medemo di un dottor di medicina ancora, quando fosse stato informato della uita di Papa Giouanni XXII. Portughese, che fu medico, se non quanto al la pratica, almeno quanto alla Theorica; hauendo scrit to in cotal arte; si come scrisse ancora in qualch'altra scien za; mediante le quali riusciua etiandio assai eloquente; ma come quello c'haueua tutto il suo giuditio su la punta della penna e della lingua; nell'operationi dipoi riusci uno sciocco,*

un dà

un da poco, e uile; come all'hora quando promise al popo lo d'Ancona tributario della Chiesa, di uoler difenderlo contra de Vinitiani, non solamente lasciò assediarlo da loro, ma ancora che come disperato della salute fosse astretto di far eruttione, rompendo l'esercito Vinitiano per buona fortuna sua, e non per consiglio del Papa uile e pazzo; il quale sigillò la sua pazzia con la strauagantia del pazzo fine ch'ei fece nel Palazzo di Viterbo; doue da una camera nuoua edificata da lui, che una notte li cadde addosso fu sepellito uiuo; & essendo estratto dalla rouina poco meno che morto; tutto acciaccato e rotto, se ne morì poco dipoi; con poco dispiacer ancora, e manco marauiglia delle genti, che quantunche il caso fosse straordinario, fu nondimeno fabricato dalla sua pazzia piu, che dalla sua mala sorte; ilche fa ch'io nol comprendo con gli altri nel capitolo de uarij accidenti della fortuna.

DI HENRICO MINVTOLO CARDI NALE DI BONIFATIO NONO.

E FV cosa degna di memoria (come fu ueramente) che Bonifatio Nono, in quindici anni di Pontificato, che uisse non facesse se non due promotioni de Cardinali; fu ancora degna di memoria e di basimo ch'essendo cosi circonspetto nel promouergli, dipoi fosse cosi inconsiderato nella qualità delle promotioni

di alcuni; come si potrebbe dire di quella di Henrico Minutolo Nobile Napolitano; che dalla Chiesa di Trani, lo promosse à quella di Napoli, poco dipoi al Cardinalato; & non solamente nella prima creatione, ma nel primo luogo; con honorarlo del suo capello, e del suo titolo; non ostante ch'ei fosse hauuto per un sciocco, ignorante, e da poco, & considerato il resto dell attioni di quel Papa, che non furono senza giuditio, questa ragioneuolmente si potrebbe attribuire alla sola felice fortuna di Henrico; la quale non solo lo portò alla dignità del Cardinalato sotto di Bonifatio, ma à quella ancora della legatione di Bologna, di Ferrara, e di Romagna sotto di Giouanni Ventesimoterzo per inanzi essendo fatto Camerlengo da Gregorio Duodecimo, in compagnia di Amadeo Cardinal di Saluzzo; percioche il Camerlengato si daua in mano di dua Cardinali in quel tempo, nel quale il detto Henrico comprò dalla Camera Apostolica alcuni libri per cinquecento fiorini; che in somma è tutto quello ch'io ho trouato di buono nella uita di questo Cardinale, il quale morì il terzo anno del Pontificato di Giouanni predetto; & fu sepellito in san Piero.

DI FRANCESCO

DI FRANCESCO CONDELMERIO CARDINALE, D'EVGENIO QVARTO.

S*E* BONIFATIO *Nono hebbe mal giuditio in dare il suo Capello à Henrico Minutolo, ne Eugenio Quarto si puo dir che l'hauesse buono, quando diede il suo à Francesco Condelmerio, se non in quanto a quella scusa, che porta seco l'affetto del sangue; percioche gli era nipote; onde non solamente lo fece Cardinale ma Camerlengo, e dipoi Vicecancelliero; con tutto ciò puote sempre piu in Francesco la debolezza del proprio giuditio, e la bassezza dell'animo suo inettissimo, che questi honori, & quanta grandezza era stata riposta in lui da Eugenio; nella fuga del quale di Roma (cacciato da Romani) Francesco potendosi saluare, inettamente si lasciò far prigione dal popolo; ancora che quella inettia che glie lo fece pigliare, quella istessa lo liberasse dal furor popolare, che non incrudeli contra della persona sua; come quella che per dapocagine era aliena da i maneggi delle cose publiche, & per consequente poco odiata, se non per rispetto dell'odio che Romani portauano à Eugenio; al quale (dipoi c'hebbero composte le cose) e riceuutone l'assolutione, restituirono il detto Francesco; che appresso essendo fatto Legato Apostolico di una grossa armata contra de Turchi, principalmente per difesa dell'Elesponto, non pur lo difese, hauendo lasciato traghettar d'Asia in Europa*

grossissimo essercito d'Infideli per mera inettia, ma peggio che non dandone auuiso alcuno all'essercito Christiano, che seguitaua la uittoria in Vngheria, fu cagione che nostri so prafatti da una improuisa e grandissima forza, furono rot ti con gran strage e morte di Vdislao Re d'Vngheria e di Polonia; insieme con molti Prelati Vngheri, & altri personaggi; tra i quali io metto per principale il Legato Apostolico Giuliano Cesarini Cardinale; perche la morte sua non fu manco dannosa alla Sede Apostolica, che fosse la uita di Francesco Condelmerio; il quale morì ancor esso finalmente sotto Nicola Quinto in Roma Vescouo di Porto e Patriarca di Costantinopoli immeritamente; e fu sepellito in San Piero.

DI MAFFEO GHERARDO CARDINALE E PATRIARCA DI VINETIA, D'INNOCENTIO OTTAVO.

L'AMBITIONE *molte uolte ha causato grandissimo scandalo e disordine nella Chiesa di Dio, particolarmente nella Corte di Roma; doue à un Papa ualoroso e buono sarà successo un dapoco e cattiuo, per difetto di alcuni cattiui Cardinali, che ambitiosamente non potendo riuscir essi Papa con l'autorità loro, haueranno portato al Papato qualche altro consumato da gli anni, o sgangherato del ceruello, per aggirarlo dipoi al*

poi al

poi a lor modo, & quanto prima ritornar nel Conclaue à far proua della fortuna loro; la qual cosa hà causato lunghezza di Sede uacante, ma la elettione de Papi, & per consequente quella corruttela nella religione, c'hoggidi non potemo ueder senza lagrime; & quel che io dico delle elettioni de Papi, intendo parimente di quelle de Cardinali; percioche dalle cattiue loro per ordinario si potrebbe temer di quelle de Pontefici, che non riuscissero buone; quando al difetto loro non suplisse la bontà dello Spiritosanto, di cio ne uoglio addurre questo essempio. Facendo instanza la Signoria di Vinegia à Innocentio Ottauo, che in una promotione di Cardinali ch'egli era in procinto di fare, uolesse promouere un qualche Gentilhuomo loro, senza proponere piu uno che un'altro, come è'l solito loro; Marco Barbo, Giouanni Michele, e Battista Zeno Cardinali Vinitiani, e potenti temendo che la elettione non fosse in fauore di Domenico Grimano, Gentilhuomo per la molta sua uirtù di molta stima ancora; ouero in Nicolo Lipomani, o altri di ualore, che nel Collegio potesse concorrere con essi loro; seppero cosi ben fare, che'l Papa à tutti i ualent'huomini di Vinegia propose il piu inetto, e insperto animale di quella città; che fu Maffeo Gherardi, per inanzi Frate di Camaldoli, & alhora fatto Patriarca di Vinegia per rispetto dell'habito, e del uiuere Heremitico, che appresso del mondo haueà potuto far passar per bontà e simplicità di uita la sua inettia e dapocagine; della quale ne diede assai manifesto inditio à ogni uno incontinente che fu

fatto Cardinale; percioche trascurando la dignità hauuta, perdette le bolle del Cardinalato mandatole da Innocentio, dopo la cui morte fu proueduto d'altre simili, trouate appresso di Lorenzo Cardinal Cibò, da Giuliano Cardinal di San Pier in Vincola; il quale essendo portato innanzi da Vinitiani nella pratica del Pontificato; hebbe promessa da loro del uoto di Maffeo, per contrapeso di Ascanio Cardinale; che per accrescere il numero de suoi uoti, haueа ottenuto dal Collegio che Federico Sanseuerino Cardinale promosso, ma non publicato da Innocentio, potesse entrar nel Conclaue e uotare; doue uenne ancora il detto Maffeo sotto cura di due Segretarij della Signoria, come fanciullo sotto al Pedante; l'uno detto Giorgio Negro, l'altro Francesco Paci, & con ordine, che col giuditio loro supplissero alla debolezza di quest'huomo in fauore di Giuliano, quantunche dipoi auuenisse il contrario, non ostante l'indirizzo di Andrea Capello, alhora Oratore di Vinegia in Roma; percioche chiuso che fu il Conclaue, uenderono il uoto suo publicamente ad Ascanio, che fauoriua la parte del Cardinal Borgia, per alcuni benefitij ch'ei promise al Pacio et tremila scudi al Negro sul banco de Spanochij di Siena; & ancorche Borgia fatto Papa detto Alessandro Sesto, dipoi non mantenesse promessa alcuna, nondimeno la sceleratezza di questo fatto; si publicò talmente nella bocca di tutta la Corte, che l'Ambasciadore per ordine della Signoria uolea procurar di fargli morire, quando Maffeo uecchio ribambito e uituperato, ottenuta la li-

cenza

cenza dal Papa di tornarsene alla patria, se ne morì per camino a Narni, non senza sospetto e qualche inditio di ueleno datogli da i detti Segretarij, come quelli che temeuano che la pazzia del uecchio, non lo rendesse così facile in ridire la ribalderia loro, come haueа fatto nell'acconsentirla; & per la quale la Republica loro si sentiua offesa grandemente; poi che'l Papato (ch'ella procuraua à Giuliano suo confidente) per sciochezza di un suo Cittadino fosse caduto in mano di Borgia difidente; & quel ch'era peggio per opera di Ascanio fratello del Duca di Milano, nimico di quella Signoria; & che facilmente dipoi à danno suo hauerebbe potuto collegarsi con la Chiesa e con Spagna; essendo il Papa Spagnuolo: uolendo adunque il Negro, e'l Pazzio asicurarsi, che'l tradimento loro non uenisse in luce; si puo credere che si leuassero dinanzi il detto Maffeo; il cui cadauero, ancora che per ordine de parenti fosse trasportato à Vinegia, nondimeno fu sotterato senza memoria di sepoltura, ne di alcuno epitafio.

DI HADRIANO CARDINALE DI COSTANZA; DI LIONE DECIMO.

MORENDO *Lodouico Duodecimo Re di Francia, successe nel Regno Francesco Primo per uianzi Delfino, & suo genero; alla cura del quale come à Giouanetto dal socero era stato diputato Monsignor di Boysi, che dipoi da Francesco fu fatto Gran Maestro di Francia, e Boniuetto suo fratello Ammiraglio; l'uno e l'altro gouerno solito darsi a i principali di quel Regno; di doue in quei giorni Francesco passò in Italia con grosso essercito all'impresa dello stato di Milano, dopo il cui acquisto mediante il fatto d'arme di Marignano, uenne à Bologna ad abboccarsi con Papa Lione Decimo; & forse piu tirato dall'ambitione de i detti due fratelli (per quel che si uide dipoi) che da ueruna altra cagione; percioche alhora non haueuano fine maggiore, che di ottenere il capel resso per Hadriano lor fratello Vescouo di Costanza, si come ottennero col fauore del Re, & la promessa ancora della legatione di Francia, come quelli che mossi dall'essempio de Signori della casa di Rouano, che col Cardinale d'Ambosia lor fratello pacificamente gouernarono Luigi sopradetto, intendeuano stabilire la casa loro di Guffer, nell'assoluto gouerno di Francesco; massimamente abbracciando l'autorità delle cose Ec-*

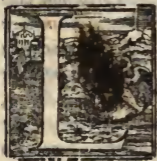
clesiastiche

clesiastiche, che consiste nella detta legatione; la quale poco dipoi Adriano ottenne per un'anno; ma gionto il termine, senza mai poter ottener la prorogation fu poi opinione di molti che dal sdegno concetto nell'animo di detti fratelli, hauesse origine quel odio, che tra Lione e Francesco fu cagione di quella guerra, la quale se ne tirò molt'altre appresso dipoi, con grandissimo danno d'Italia e di Francia; particolarmente della persona del Re, che fu rotto e fatto prigione sotto Pauia, doue forse per giusta ira di Dio morirono Boysi e Bonieuto, essendo preuenuti poco innanzi dalla morte di Adriano il fratello, non senza lor gran cordoglio; quantunche ei fosse l'infamia della lor nobiltà e riputatione; ma molto piu della dignità che indegnamente possedeua; essendo un'huomo il piu sciocco, dapoco, di quel Regno, ilche mi riduce à memoria il motto gioioso (ancorche mordace) di Robertello Segretario famosissimo del Re, nella pratica del Cardinalato per questo animale, dicendo che almeno i Cardinali poteuano esser sicuri della competenza di Adriano, perche egli come persona incapace delle cose proprie, sarebbe ancora incapacissimo di quelle d'altri, et per consequente non si trauagliarebbe nelle loro; con tutto cio se gli hauesse saputo accozzar insieme due parole latine, o almeno quattro in Francese, egli sarebbe stato di autorità senza pari appresso di quel Re; che non deuiando dal costume de Principi giouani, tentò di uiolentare la natura, e far un miracolo in questo Cardinale; il quale essendosi sepol-

to uiuo nella crapula, morì innanzi tempo, & circa il fine del 1. 5 2 3.

DELLE SVPERFLVE DELITIE E POMPE.

CAPITOLO SESTO.

DI PAVOLO SECONDO PAPA.

'Eccessiva lautezza, da molti impropriamente chiamata splendidezza del uiuere, merita biasimo in ogni qualità di persone, ma sopra tutte in quelle, che possedendo i beni spirituali, sono tenute à dispensarle secondo la regola della carità Christiana, così poco osseruata, che per tema di non confondermi nella moltitudine de gli essempi, me la passerò per adesso solamente con quella di alcuni Papi, e pochi Cardinali, che nell'uno, e nell'altro hanno ecceduto i termini della modestia; cominciando da Paulo Secondo, il quale auanzò tutti gli altri suoi Predecessori ne sontuosi apparati di Palazzo, & nella pompa Pontificale; nel che si compiacque tanto, che uscendo in publico tutto carico di gemme e d'oro, non solamente uoleua esser ueduto, ma ammirato à guisa de gl'antiqui Satrapi: ne mancò di sospitione, che egli affet-

tasse

tasse la maestà della sua presenza, essendo per se stessa assai degna di ueneratione, per hauer una procerità di corpo ben formata, grata e ueneranda: per questo fu creduto che alcuna uolta ei tirasse in luogo le speditioni di stranieri, per farsi contemplare da maggior numero di gente, quando egli usciua in publico. Delle gemme fu tanto uago, che non contento di mercatarle da tutte le bande per grandissimo prezzo, & di caricarne le mitre e piuiali, se le riuolgeua ancora tra le mani le notti intiere. Nella uarietà de cibi fu lautissimo, uolendone sempre la tauola piena, & de migliori; auenga che dipoi per la bocca sua facesse elettione de i piu tristi che ui fossero. Et perche tutta la pompa non si terminasse nella persona sua solamente, hebbe in animo ancora di far un decreto, che i Cardinali portassero il Capello di raso chermesino nel caualcar in publico; per inanzi hauendo prohibito il portar della baretta rossa à tutti gli altri Prelati, fuor che à Cardinali istessi; & introdutto l'uso delle coperte rosse per le caualcature loro, dandone una per ciascuno Cardinale nel principio del suo Pontificato. Dilettossi grandemente de publici piaceri, facendo ancor esso (à guisa de gli antichi) apparati lautissimi di cene, & de giuochi, imperoche gli otto palij che si corrono ancora gli ultimi giorni del Carneuale furono di sua inuentione, stando esso nel Palazzo di San Marco à uedergli correre per la uia lata dall'arco di Portogallo doue pigliauano le mosse; per ilche non è marauiglia ancora s'egli fu auido di accu-

mular danari da tutte le bande, con poco riguardo della dignità, e conscienza sua; la quale hauendo proposta à così fatte delitie temporali, e uane, è ben ragione ancora, che egli habbi il primo luogo di questo Capitolo.

DI LIONE DECIMO PAPA.

SE LA fortuna di Lione Decimo l'hauesse così portato à qualche dominio temporale, come lo portò ad uno Ecclesiastico, egli in cambio del biasimo ch'egli rapportò dalla sua prodigalità, haurebbe rapportato lode grandissima, perche un Principe secolare che dispensa largamente le sue ricchezze, s'acquista tanto il fauore dell'uniuersale, che senz'alcuna distintione dell'eccesso, o difetto uien lodato per liberale e magnifico, doue che nel spirituale uiene biasimato; sì per la grauezza dell'essempio, che deriua dalla qualità della persona sua, come per esser mero dispensatore de beni d'altri, che sono quei della Chiesa, & per consequente de poueri. Fu Lione dotato d'un animo così generoso, e splendido, che molte uolte cadendo nell'eccesso, portò nome di persona troppo uolutuosa e prodiga; perche se bene egli fu sempre amatore de gli huomini uirtuosi, donando e premiando largamente i possessori di tutte le buone arti e scienze; non resta però che indiferentemente ancora, non accarezzasse i cacciatori, giuocatori, buffoni, & altre condi-

tioni

tioni di persone, che per uie poco honeste cercano di cattiuarsi gli animi de' Principi, percioche, si come era di suo costume empirsi ogni mattina la scarsella de danari, ne faceua cosi buona parte à questi, come à quegli altri, dispensando il resto del tempo che gli auanzaua libero dalle faccende, in solazzi, e facetie, con fare una tauola sontuosissima, la doue diede occasione a suoi calunniatori di tassarlo nella morte, che egli hauesse astenuate l'entrate della Chiesa nel piacere della gola; & nelle inuentioni di quella, come in salcicce fatte di Pauone; ilche se bene non fu creduto per uero, fu nondimeno hauuto per uerisimile; non hauendo perdonato à spesa alcuna in cosi fatta natura di appetito; & però non mancò chi dicesse che per meglio satiar le sue uoglie, egli procacciasse danari da tutte le bande, e in tutti i modi; onde il Sanazzaro tirato da questa publica uoce nella sua morte, fece il seguente distico cioè.

Sacra subextrema si forte requiritis hora
Cur Leo non potuit sumere, [illegible].

Atteso che per carestia di tempo non potendo riceuere il Santo Sacramento se ne morisse, con hauer lasciato una costante opinione di Principe lautissimo: Ne l'habitudine della persona sua corpulente, e carnosa mancò di confermar nelle menti de gli huomini la detta opinione; la quale dura ancora, perche sogliamo chiamar Papa Lione qualche persona grassa, & che si diletti di uiuere bene, & alegramente, come uisse questo Principe, il quale tenne

in tanto piacere, e festa la città di Roma, e la Corte quanto facesse mai alcun'altro suo Predecessore, & per tutto il corso del suo Pontificato nel quale la Sede Apostolica si trouaua ancora al possesso di quell'autorità, e ricchezza, che dipoi successiuamente è mancata tanto ne presenti tempi, quanto con nostro dispiacer, e danno prouiamo ogni hora.

DI LODOVICO SCARAMPA CARDINALE, E PATRIARCA D'AQVILEA, DI EVGENIO QVARTO.

QVANTO *Lodouico Scarampa Cardinal d'Aquileia auanzasse tutti i Prelati de suoi tempi nella pompa, & altri piaceri temporali, si puo comprende re da questo che Paulo Secondo pieno di fausto e di splendor mondano, uedendosi stimar meno di lui da Papa Eugenio Quarto suo zio, per dispensar meno largamente le sue entrate, gli pose tant'odio addosso, che come dice il Cortese non si puote placar mai dipoi, ne per grandezza della sua fortuna, che lo portò al Pontificato, ne per morte del detto Lodouico il quale non senza cagione dalla Corte, fu chiamato il Cardinal Lucullo, essendo il primo, che cominciasse à far una continua tauola piena di lautezza e delicatura con gran dispen-*

dio

dio della borsa sua, e grandissimo scandalo della parsimonia di quei tempi; se bene nella corruttela di questi, non sarebbe hauuta per inconueniente. Ma quello che lo faceua assai piu degno di riprensione, era la moltitudine de danari che giocaua con tanta perdita dell'honor suo, quanto ch'appareua piu indegna della professione, ch'era tenuto di fare & non di quella che faceua; la quale era tutta secolare, e dedita solamente alle cose della carne, quantunche l'attioni sue fossero di molto giouamento alla Sede Apostolica, come si è detto altroue: Consumaua ancora tempo assai, e danari nel giuoco de dadi, essendo scritto di lui, che un giorno da Alfonso Re di Napoli gli furono uinti cinque milia scudi, che fu cosa assai notabile, rispetto alla qualità del grado suo, & del tempo che correua alhora.

DI RODERICO BORGIA CARDINALE DI CALISTO TERZO.

SI COME Roderico Borgia Valentino per innanzi mi ha dato materia di ragionare delle poche honeste sue attioni nel Pontificato, cosi hora m'inuita à far mentione della troppo sua pompa è delitiosa uita nel Cardinalato, lasciando però la cura ad altri di raccontar particolarmente la uarietà e moltitudine de uasi d'oro e d'argento, che gli seruiuano à diuersi usi

la quantità delle gioie, e delle perle che gli pasceuano la uista; la ualuta delle uestimenta che lo copriuano; i letti pretiosi, e paramenti di Camera ch'ornauano le mura del Palazzo ch'egli habitaua, i bei cauagli, e rari che gli empiuano le stalle; & in somma tutte l'altre commodità reali, con le quali in trentasette anni di Cardinalato uisse non manco lauto e sontuoso di quello che si facesse dipoi nel Pontificato. Et perche la uanità della sua pompa si dilatasse ancora per dentro i confini della propria natione sua, procurò la legatione di Spagna che da Sisto Quarto gli fu conceduta nel primo anno del suo Pontificato, senza alcuna necessità della Sede Apostolica, o commodità di quel Regno: ma Iddio che uolea mostrargli quanto fossero risolubili i fummi della uana sua ambitione fece, che ritornandosene in Italia dopo hauer lasciato molti essempi di superbia e di fasto mondano à quei popoli, carico piu delle spoglie, che della beniuolenza loro, uolendo entrare nel Porto di Pisa con due galere, hebbe tanto contraria la fortuna, che una di quelle combattuta da uenti, miserabilmente si sommerse dinanzi à gli occhi suoi: l'altra doue era la persona sua, tutta abbattuta ancor essa, con minor infortunio finalmente si condusse in porto à Liuorno; con perdita però di piu di trenta milia scudi di ualsente, & di grosso numero di genti, delle quali non si tenne conto; ma di quelle che se n'hebbe cognitione & ch'erano del numero della propria sua famiglia ne morirono settantacinque, tra quali furono tre

Vescoui

Vescoui, dodici Dottori, e sei Cauaglieri, con molti altri Gentilhuomini honorati e richi: & esso Roderico tutto attonito, & affannato, dopo alquanto di riposo in Pisa, trauestito se n'andò à Siena ad alloggiar col Cardinale di Pauia, il quale narrando questo caso nelle sue Epistole dice, che non hauemo da negare che Dio non porga gli occhi alla uanità nostra; & che i proprij peccati non ci conduchino alcuna uolta à fine non premeditato da noi, se bene il detto Roderico dipoi non pretermettendo punto della solita sua pompa, uisse nel Cardinalato tanto, che giongendo al Pontificato puote dar fine alle sue ingorde e delitiose uoglie, se però si puo trouar fine alcuno nelle commodità di questo uasto Mondo.

DI PIERO RIARIO CARDINALE DI SISTO QVARTO.

TROPPO gran fascio di cose mi arrecharei innanzi, se io uolessi rinouare intieramente nella memoria de uiui la smisurata pompa e uanità di alcuni Cardinali morti, ma sopra tutte quella di Frà Piero Riario detto il Cardinal di San Sisto; la quale per inanzi hauendo data non poca fatica a i scrittori di quei tempi, fa che per adesso io ne dichi quel

poco che comporta la breuità dell'ordine cominciato. Come si è detto altroue: fu Piero tirato ne Frati Minori ne primi anni della sua giouentù da Francesco della Rouere, che dipoi fu Sisto Quarto, essendo Ministro Generale di quel ordine; & secondo alcuni per la gratitudine che gli parue d'usare alla madre, dalla quale haueua riceuuto molti benefitij nella sua bassezza; ma secondo alcuni altri perche era suo figliuolo, & percio tanto amato da lui, che in termine di cinque mesi del suo Pontificato lo fece Vescouo di Triuisi, & appresso Cardinale del titolo di San Sisto; non ostante qualche oppositione de Cardinali, i quali pareua che fossero presaghi della uastezza dell'animo di questo giouane; perche se morte non interrompeua il corso uiolento delle sue uaste uoglie, tosto haurebbe dato fondo à i thesori della Chiesa; imperoche dal primo giorno, che salì à quel grado, puote tutto quello ch'ei uolse, che fu assai piu di quello, che doueua potere per il bisogno della Sede Apostolica, & non senza marauiglia d'ogni uno, poi che un pouero fraticello uscito all'hora del Refettorio, haueua un'animo tanto regio, e sontuoso, che si seruiua di un numero infinito di seruitori la maggior parte nobili; & d'una quantità grande di uestimenta troppo sontuose per la persona sua, e foderate di Gibellini, & d'altre pelle rare, e pretiose: Delle tapezzerie, e d'altri mobili reali ne teneua la casa piena, etiandio i mataracci coperti, chi di seta, e chi di tela d'oro: la tauola dipoi era lautissima, & corrispondente

dente al resto delle uanità, e priuati suoi piaceri; ne quali egli non perdonò mai à spesa ueruna, quantunche grande: Ne publici giuochi fu tanto prodigo, che piu giorni continui tratteneua il popolo con caccie, giostre, & altri spettacoli, ne quali proponeua premij di molta importanza, facendo uenir di Toscana, e d'altre parti Artefici, Mimi, Istrioni, Musici, & ornamenti per le comedie. Ma quello che diede maggior stupore à tutti fu la cena ch'ei fece à gli Ambasciadori di Francia, nella quale parue che uolesse leuar ad ogniuno nell'auenire le forze di imitarlo, non che d'auanzarlo, perche di molti giorni prima fece usar ogni diligenza per mettergli inanzi tutta quel la uarietà e delicatura di cibi che si potesse ritrouare. Fu marauigliosa ancora la pompa con la quale ei raccolse Lionora figliuola del Re di Napoli, sposata ad Hercole Primo Duca di Ferrara, che se n'andaua à marito; percioche dell'uno e dell'altro fu tenuto particolar conto da molti, che con gran diligenza notando la grandezza della spesa, gli ordini di coloro che seruiuano, il numero delle uiuande, e pretij di quelle ne mandarono auuisi per tutta Italia; & in molte parti di Christianità, si come non mancarono scrittori che in prosa e in uersi descrissero la solennità di questo apparato; nel quale uedeuansi le mura e i pauimenti del Palazzo, tutti coperti di panni di seta d'oro, e d'argento, si come de medesimi panni erano ancora i letti, le portiere delle camere & riccamente de bellissimi lauori, le sedie erano sostenute da piedi d'argento, e i fini.

menti loro medesimamente tessuti d'oro e di seta: I uasi che seruiuano per i bisogni naturali erano fatti di puro argento, e coperti ancor essi riccamente. In oltre fece fare un portico scoperto lungo la facciata del Palazzo, acciochè i conuitati con l'apparato di dentro, fosse esposto à gli occhi d'ogni uno, per ilche chi uide la numerosa famiglia regalmente uestita, la splendidezza delle tauole, e la dignità di coloro che ui sedeuano, s'impresse nell'animo che per inanzi non fosse stato ueduto conuito mai piu solenne di questo, & perche la sposa non sapesse piu che desiderare da lui nella sua partita, le fece donatiui non manco conuenienti al grado di quella, che conformi alla grandezza dell'animo suo. L'autorità dipoi, con la quale egli gouernaua il Pontificato fu senza pari essendo frequentata la casa sua da Prelati, Ambasciadori & da tutte le conditioni d'huomini era la sua persona accompagnata da tanta moltitudine di gente, massimamente quando caualcaua in publico, che pareua le strade non poterle capire: ma grandi sopra tutto furono gli honori che dalle Republiche e Principi d'Italia gli furono fatti nel suo uiaggio di Lombardia, doue sotto pretesto di uoler adempire un uoto, fu mandato Legato dal Papa, con titolo della legatione di tutta Italia, & con tanta facoltà, quanto mai hebbe alcun'altro Legato Apostolico, per poter piu commodamente pascere la uanità della sua ambitione, la quale non poterono satiare ancora la moltitudine delle Chiese, Badie, e d'altri grossi benefitij e dignità, riposte nella per-

sona

ſona ſua; come il Patriarcato di Coſtantinopoli; il Veſcouato di Sinigaglia in Spagna; la Chieſa di Mes in Lorena, l'Arciueſcouato di Firenze, & tutte le ricchezze della Chieſa. Durò il ſucceſſo di queſta gran fortuna lo ſpatio di doi anni, nel quale egli non preſcriuendo mai fine alcuno alla ſua ambitioſa pompa, finalmente fu cagione di leuargli la uita; percioche praticando ſegretamente una Lega con molta geloſia di alcuni potentati Chriſtiani, gionto à Roma dal uiaggio di Lombardia, ſe ne morì di ueleno terminato, per quel che fu creduto l'anno 1474. e fu ſepellito nella Capella maggiore di Santo Apoſtolo.

IL FINE DEL SESTO, ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

• • A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti sono Quaderni eccetto II, che è Quinterno.